

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si fa più chiara la posta sociale e politica del voto

Ecco la vera «novità» dc Carli annuncia il suo programma: busta paga bloccata per un anno

L'ex presidente della Confindustria vuole fermare la scala mobile (anche Gorla d'accordo) e imporre una patrimoniale - Polemica Merloni-Scotti - Martedì sindacati e padronato al ministero del Lavoro

PSI, quel rischio di contraddizione

di GIORGIO NAPOLITANO

AL DI LÀ di tante schermaglie e mistificazioni, cominciano a emergere le scelte reali su cui è destinato a incidere profondamente il voto del 26 giugno. Parliamo innanzi tutto di scelte relative al modo di vedere e di affrontare i problemi del paese: di qui traggono il loro significato anche il confronto e la polemica sui diversi schieramenti di maggioranza e di governo che possono proporsi al corpo elettorale e che possono scaturire dal voto. Il banco di prova più concreto e scottante è costituito dai problemi economici e sociali, che presentano per altro rilevanti implicazioni di politica internazionale e di politica istituzionale. Ebbene, come si stanno caratterizzando su questo terreno le posizioni dei principali partiti?

La conferenza programmatica del PSI ha rappresentato un importante momento di conferma e di chiarimento. Si è parlato senza mezzi termini di contrapposizione tra le due vie che possono essere percorse nella lotta contro l'inflazione e per il superamento della crisi, e — in riferimento a esperienze di altri paesi e a dibattiti in corso nel mondo industrializzato — tra la linea di Reagan e della Thatcher e la linea di Mitterrand. Si è indicata nettamente la scelta di una «espansione controllata», con una relazione di Ruffolo che non si presta ad accuse di facilonerie e avventurismo. Si sono prospettate politiche di lotta contro le disuguaglianze, e innanzi tutto contro l'evasione fiscale, e di risanamento della spesa sociale, in primo luogo attraverso una radicale distinzione tra assistenza e previdenza, e tra chi è in condizioni di reale e grave bisogno e chi non lo è. Si sono delineati orientamenti decisamente innovativi per il rilancio dell'apparato produttivo. Si è dato un posto centrale all'esigenza di una politica attiva del lavoro, di nuovi strumenti e programmi per l'occupazione, essenzialmente rivolti ad affrontare le drammatiche situazioni di larghe masse di giovani e del Mezzogiorno.

Non è difficile cogliere profonde affinità e sostanziali convergenze tra le posizioni che ha così espresso il PSI e quelle che è venuto maturando il nostro partito, che ha già formulato Berlinguer nella relazione al Comitato centrale, e che tra pochi giorni con la presentazione pubblica del nostro programma elettorale ribadiremo e preciseremo. Non vogliamo fare forzature, negando che vi siano nel campo della politica economica, oltre che in altri campi, persistenti diversità di opinioni su alcuni punti tra noi e i compagni socialisti; ma comune risulta senza dubbio la scelta di fondo, il modo di atteggiarsi di fronte ai nodi attuali della crisi economica e sociale. Ci si consenta di dire che il modo stesso in cui nella conferenza programmatica del PSI è stata posta la questione del «rigore» nell'utilizzazione delle risorse, ancorandola a criteri di «equità» e ad obiettivi di «sviluppo» e di «cambiamento», riecheggia la nostra travagliata elaborazione ed esperienza di quegli anni 1976-79 in cui pure noi ci scontrammo, pagando le conseguenze, con la sordità, la doppiezza, la pesante resistenza della DC.

Ora, non si può negare — da parte del compagno Craxi — che la DC abbia a sua volta

fatto, su grandi questioni di indirizzo, una scelta precisa e calcolata, in chiave opposta a quella che argomenta accennando a maggiori partiti della sinistra. Sappiamo benissimo che nella DC persistono spinte contraddittorie, ma ciò non toglie che nel suo gruppo dirigente sia prevalsa una linea ben riconoscibile e che si stia, da parte dell'on. De Mita, facendo con determinazione una carta ormai scoperta: quella del «porsi alla testa di una svolta politica in senso conservatore», come dice lo stesso Craxi parlando però di «pressioni» che verrebbero esercitate a questo scopo sulla DC e non di una scelta, di un calcolo, di un'iniziativa di cui pure l'on. De Mita si è assunta con tutta evidenza la responsabilità.

La DC va incalzata per la mistificazione che sta tentando sulla questione del «rigore», va incalzata ricordando le posizioni dei lavoratori e posizioni dell'ala più oltranzista del grande padronato. Così come mai nel recente passato la DC si era trovata altrettanto nettamente dalla parte opposta, rispetto al PSI e a tutta la sinistra, nel vivo di uno scontro grave come quello attuale tra posizioni del movimento dei lavoratori e posizioni dell'ala più oltranzista del grande padronato.

Tutto spinge obiettivamente le forze di sinistra a chiedere perciò al corpo elettorale di creare col voto le condizioni per un'alternativa di governo alla DC. Non sembra che il PSI voglia farlo, ma ciò può costituire un elemento di forte contraddizione per la linea enunciata a Milano. Il direttore de «La Repubblica» sostiene che la sola condizione per l'alternativa considerata indispensabile da Craxi è quella di un raggiungimento, da parte del PSI, di un ipotetico voto di maggioranza assoluta nel parlamento. Il direttore de «La Repubblica» non ha risposto a questa domanda che il suo ragionamento è alquanto esagerato, che egli appare troppo preoccupato di spingere il PCI contro il PSI e di presentare come unica «soluzione» che eviti il peggio quella di un governo imperniato sulla DC con l'appoggio di qualche partito laico particolarmente docile o ingenuo? È la stessa soluzione caldeggiata dall'editorialista del giornale degli Agnelli, in un articolo in cui si attribuisce al voto per il PCI il solo valore di un'espressione di «protesta» e di «desiderio» (di profondi cambiamenti). Quel giornalista ha confuso il PCI con qualche altro partito, o l'Italia con qualche altro paese. Il voto per il PCI, per il suo programma, per la sua proposta politica, avrà un peso determinante in tutti i confronti e le battaglie che si condurranno, dopo il 26 giugno, attorno alle soluzioni da dare ai problemi dello sviluppo e del governo del paese.

ROMA — Dice Guido Carli, candidato dc, aspirante presidente del Consiglio: «La mia ricetta è semplice, blocciamo i salari per un anno e applichiamo la patrimoniale per tre anni». Dice Gorla, dc, ministro del Tesoro: «Io blocco dei salari o nuovi interventi sulla scala mobile». Intanto, Scotti, ministro dc del Lavoro, accusa gli industriali di aver fatto fallire la sua mediazione proprio nel giorno dello sciopero generale. E Merloni, presidente della Confindustria, anch'egli di area dc, replica duramente: «Qui si vogliono demonizzare gli imprenditori». Giovanni Galloni, direttore del Popolo, organo della Democrazia cristiana, esprime «solidarietà» a Scotti e si sforza di spiegare che il suo partito vuole rimanere equidistante oltre che interclassista, tanto che nelle sue liste ci sono sia padroni sia sindacalisti. Infine, ribadisce la validità dell'accordo del 22 gennaio. Ma cosa resta oggi di quell'accordo, grazie alla intransigenza della Confindustria? E cosa resterà se la Democrazia cristiana pensa, dopo le elezioni, di applicare la cura Carli? Che supplizio per il povero De Mita, tirato da una parte e da quella opposta propria dei «cavalli» di razza del suo partito.

Lo scontro sui contratti, così, entra direttamente e in modo clamoroso nella vicenda politico-elettorale, non

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Berlinguer: un progetto radicalmente nuovo per il Mezzogiorno

L'alleanza tra DC e grande borghesia del nord - I guasti provocati dal clientelismo Le nostre proposte di svolta economica

Dal nostro inviato
BARI — L'unico vero «fatto nuovo» della DC di De Mita in queste elezioni, è rappresentato dalla più stretta alleanza che quel partito sta cercando e realizzando con la grande borghesia conservatrice del nord. E questa è una linea da respingere non solo in quanto intrinsecamente antioperaia ed antisindacale, ma anche in quanto profondamente antimeridionale. Il compagno Enrico Berlinguer ha sviluppato nel suo discorso di venerdì sera a Bari — e svilupperà in quello che oggi tiene a Crotone — una particolare riflessione sui caratteri che assume oggi, dopo decenni di governi a direzione dc, la questione meridionale.

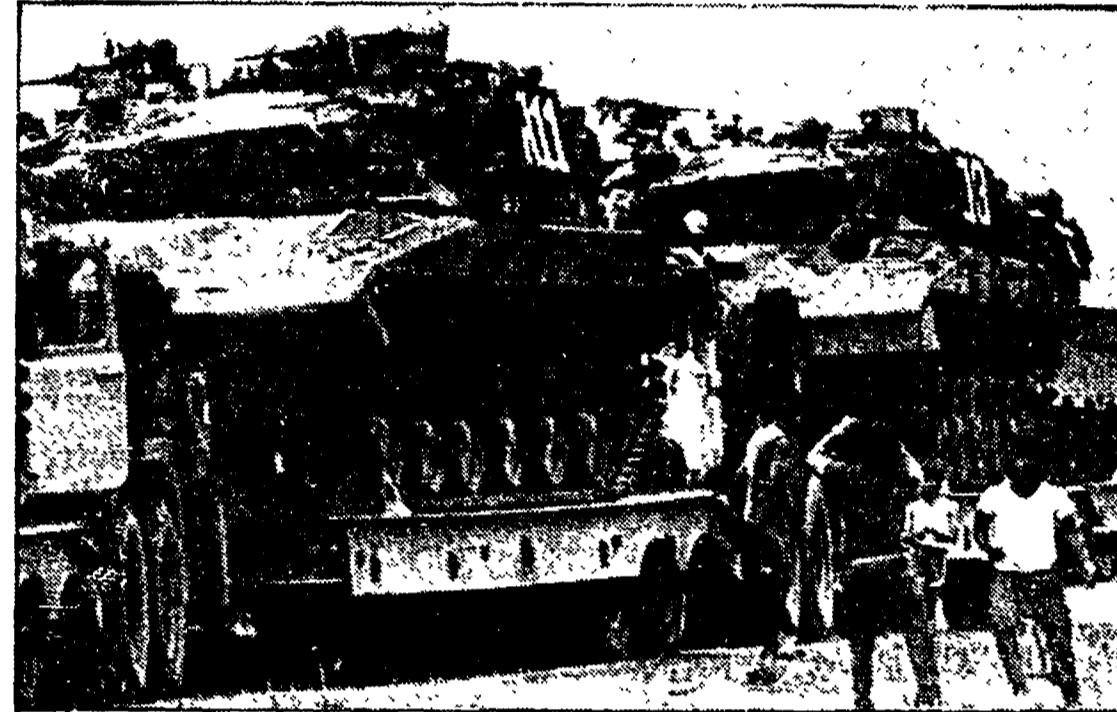
All'indomani della unificazione dell'Italia, ha detto, i gruppi dirigenti del nord si sono divisi in due: uno che si è accentrato nelle regioni settentrionali del paese lo svilupperà

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Al culmine le tensioni in Medio Oriente

A un passo dalla guerra? Siriani ed israeliani ammassano gli eserciti

Ingente concentrazione di forze attorno alla valle della Bekaa - Clima bellico nelle due capitali - Si sono riacciati anche a Beirut gli scontri tra drusi e falangisti



BEIRUT — Carri israeliani, su mezzi di trasporto, pronti al trasferimento verso la Bekaa

BEIRUT — La tensione tra Siria e Israele in Libano sta raggiungendo il suo punto più alto da un anno a questa parte. Siamo alla vigilia di una nuova guerra? Tutto lo lascia temere. Mentre ieri sui monti dello Chuf sono ripresi gli scontri tra milizie druse e falangiste con bombardamenti che hanno colpito anche diversi quartieri di Beirut, lunghe file di carri armati, sia israeliani che siriani, si sono diretti verso la valle della Bekaa dove passa l'asiale linea che separa le truppe di Damasco da quelle di Tel Aviv. I velivoli da ricognizione israeliani, che sorvolano la regione, sono stati nuovamente fatti segno al fuoco delle contraeree siriane nella Bekaa.

È iniziato il conto alla rovescia per l'aggressione israeliana contro la Siria, così titolava ieri il quotidiano ufficiale del governo di

Damasco. Intanto, con pericolose dichiarazioni, il ministro israeliano alla Difesa, Moshe Arens, ha ieri affermato che in caso di guerra sarebbe Israele, e non la Siria, a decidere la portata e l'intensità del conflitto. «Fortunatamente» ha aggiunto Arens — siamo abbastanza forti per resistere e imporre il nostro stato d'ordine, la direzione, la natura di qualsivoglia azione ostile che il nemico possa lanciare. Saremo naturalmente noi a decidere come queste azioni saranno condotte. Il ministro israeliano ha poi dichiarato che non permetterà alla Siria di imporre a Israele uno stato d'allarme prolungato e costoso. «Noi siamo pronti a tutto», ha detto. Anche le forze palestinesi dell'OLP nella

(Segue in ultima)

Ieri sera a Williamsburg

Aperto negli USA il vertice dei sette «grandi»

Reagan ribadisce la superiorità della «ricetta» americana

Si sono aperti ieri a Williamsburg, in Virginia, i lavori del vertice dei «sette grandi» del mondo capitalistico (USA, Canada, Giappone, Repubblica federale tedesca, Francia, Gran Bretagna e Italia). Nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa prima dell'apertura della riunione, Reagan ha sostenuto la superiorità della «ricetta» americana per fare fronte ai problemi che travagliano le economie dei paesi capitalistici. Il vertice si tiene in una cornice scenografica di tipo hollywoodiano. A PAG. 3

Clamorose dichiarazioni dell'on. Tina Anselmi in una intervista

«La P2 non è morta. Ha ancora potere»

Il presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare avanza inquietanti ipotesi anche sul terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro - Poteri occulti come golpe potenziale - I «servizi segreti» tutti in mano ai piduisti - Un discorso del compagno Ugo Pecchioli sulla gravità della «questione morale»

Con le cartelle

Già mezzo miliardo per «l'Unità»

Già sottoscritto mezzo miliardo in cartelle per «l'Unità». «Ho una grande ammirazione per il giornale del PCI», dice il cantautore Francesco De Gregori (a destra) sottoscrittore di un milione. «Vi do il mio granello di sabbia», scrive Remo Scappini (a sinistra), il



capo partigiano. Cammina l'idea di almeno una cartella da ogni sezione e ogni festa. Chi manderà per primo quel che manca per la cartella dei pensionati al minimo di Iglesias? SERVIZIO, INTERVISTE E TERZO ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI A PAG. 7

ROMA — La P2 non è affatto morta, opera nelle istituzioni, ha danaro e strumenti a disposizione. Ha prodotto il massimo sforzo di espansione nel periodo della «solidarietà nazionale» e lo ha fatto per combatterla da destra. La loggia di Gelli, aveva un progetto politico preciso e tra i suoi obiettivi c'era la distruzione della DC di Zorzi e gli altri. La P2 stava per attuare un golpe ed era già riuscita a mettere le mani sui vertici dei servizi segreti, in un periodo durissimo quale quello degli anni del terrorismo che uccideva e massacrava. La loggia segreta, inoltre, è ancora forte e costituisce un pericolo sempre in agguato per la nostra democrazia.

Lo ha detto Tina Anselmi in una lunga intervista concessa a «Panorama» e che sarà pubblicata nel numero in edicola da domani. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle losche attività di Licio Gelli, ha poi fatto un bilancio dei lavori della stessa Commissione spiegando come, spesso, i quaranta parlamentari che hanno indagato, per diciotto mesi, sulla loggia, si siano trovati davanti continui ostacoli e tutta la forza e la potenza dispiegata dagli uomini che con Gelli avevano costituito un vero e proprio potere parallelo.

Wladimiro Settellini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Migliaia di giovani a Ginevra manifestano contro i missili

La grande carovana della pace, partita da Palermo, è andata crescendo fino a trasformarsi ieri in una grande manifestazione conclusiva nella città svizzera, sede delle trattative USA-URSS. Dopo gli incontri con le delegazioni dei due governi, hanno parlato davanti a migliaia di giovani, il presidente delle ACLI Rosati, Granelli e per il PCI, Renzo Gianotti. A PAG. 3

Siccità: è ormai drammatica la situazione nel Mezzogiorno

Centinaia di coltivatori colpiti dalla tremenda siccità che colpisce le regioni meridionali, si sono incontrati ieri con il compagno Gerardo Chiaromonte a Lavello, in provincia di Potenza. «A luglio non sapremo dove trovare l'acqua per bere», ha detto il presidente della giunta regionale lucana. Intanto, anche la Federbraccianti chiede interventi urgenti e una svolta nella politica idrogeologica del Paese. A PAG. 5

Raffica di imposte: i Comuni costretti a decidere martedì

Martedì 31 i Comuni — approvando i bilanci — saranno costretti a deliberare nuove imposte e tasse: dalla casa alla luce, dai concorsi ai certificati. Non c'è una voce che si salvi: è l'ultimo regalo del governo Fanfani alle autonomie locali e ai contribuenti. Nella stessa giornata di martedì scadranno i termini per presentare le dichiarazioni dei redditi. A PAG. 6

Bilancio Montedison in rosso il deficit è di 758 miliardi

La Montedison presenta ancora una volta conti pesantemente in rosso. Il deficit è arrivato a quota 758 miliardi. La società indica nella gestione delle «partecipazioni» la causa dell'esito negativo della gestione. Altra «giustificazione», il costo della ristrutturazione (che come si sa si scarica in gran parte sulle spalle dei dipendenti). A PAG. 10

Gli speciali della domenica: il fisco, la sanità, le donne

Tre pagine su questioni di rilevante attualità. FISCO, INGIUSTIZIA E FATTA: chi paga, chi non paga. Dal lavoratore dipendente ai certificati. Non c'è una voce che si salvi: è l'ultimo regalo del governo Fanfani alle autonomie locali e ai contribuenti. Nella stessa giornata di martedì scadranno i termini per presentare le dichiarazioni dei redditi. A PAG. 6

E se perdiamo anche contro la Svezia?

Accidenti, la riserva nazionale dei luoghi comuni ormai è stata saccheggiata. Se Cipro è stata «quasi una Corea», Bucarest «una nuova Caporetto», Atene «una tragedia greca», che cosa potremo scrivere in caso di una nuova sconfitta del calcio italiano lassù nella fredda Svezia? Le riserve della retorica patria, esaurite come quelle dell'armata Bearzot, non dispongono di adeguate soluzioni di riserva. «Disfatta», «catastrofe», «vergogna» e «umiliazione» sono termini già spremuti, e proprio come Ciccio Graziani non hanno più niente da suggerire alla fantasia collettiva.

Eppure, assieme a Ciccio Graziani, l'Italia schiererà contro la Svezia anche il terribile «giocatore a tutto campo» che si chiama Enfas: altro che Dino Zoff, il vero inamovibile della nazionale azzurra è proprio lui, Esagerato Enfas, nato in Spagna nel luglio '82 e subito naturalizzato italiano. Quello, ormai, è senatore a vita. Zona o modulo all'italiana, è sempre lui il vero punto di riferimento

della pedata tricolore. Esagerato Enfas potrebbe essere un ottimo elemento: gioca bene la palla con entrambi i piedi, ha visione del gioco, tenuta stilistica invidiabile. Solo che è parecchio psicofabile. Se vince proclama un silenzio stampa di trent'anni, chiede un fantasilindro di reingaggio, si fa nominare commentatore da Pertini, si fa benedire dal Papa, indice cortei di giubilo in tutte le città della Penisola buttando nelle fontane tutti i turisti stranieri specie se tedeschi, costringe i quotidiani a uscire in edizione straordinaria e in formato-lenzuolo perché nove colonne non bastano a ospitare i titoli grandi come le bandiere della Curva Sud, il più moderato dei quali è «E-roic!» e il più cosmopolita «Italia capoccia!».

Ma se per disgrazia perde una partita, Esagerato Enfas entra in una crisi irreversibile. Brucia il tricolore, straccia il passaporto, si griffa il petto con le unghie senza nemmeno disinfettarsi, accusa l'ONU di malvage congiure, istituisce un fondo di solidarietà per i suoi figli sopra le cui testoline si profila lo spettro della fame e del disonore. E costringe i giornali a uscire ancora in formato-lenzuolo, ma questa volta per ospitare titoli che assomigliano a lugubri partecipazioni di lutto: «Addio azzurri», «È la fine», «Fu Italia».

Esagerato Enfas ha un'attenuante: che anche in altri Paesi, quando si tratta di pallone, accadono cose strane, e il famoso senso della misura, inventato apposta perché i cross e i traversoni non finiscano fuori dallo stadio, va a farsi benedire. Sappiamo, per esempio, che gli svedesi sono, per tradizione, molto civili e compassati. Si seccano, e perdono la pazienza, solo quando nei loro mari freschi e pescosi compaiono sommergibili senza targa, spaventandogli le famiglie e anche il resto della popolazione. E invece l'allenatore della Svezia, per dare il benvenuto agli azzurri, ha dichiarato: «Non ci fanno paura, sono solo dei poveri macellai». I nostri, giustamente, se la sono presa: passi per «macellai», ma «poveri»...

Michele Serra

Manifestazione in piazza della Loggia

Un appello ai giovani dalla Jotti a Brescia

Il presidente della Camera sui contratti: superare l'intransigenza degli industriali - Commemorazione per l'anniversario della strage



BRESCIA — Nilde Jotti depone una corona di fiori sul luogo della strage

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Brescia ha ricordato ieri le otto vittime della strage fascista di piazza della Loggia non una commemorazione rituale, retorica, ma un ricordare per capire, per comprendere perché la strage di Brescia, come quelle di Milano e dell'Italicus di Bologna, continuino ad essere impuniti. «La giustizia sembra scomparso per i 121 morti e i 427 feriti vittime delle stragi fasciste — ha denunciato Manlio Milani parlando a nome dei familiari delle vittime — mentre la verità è soffocata dietro il silenzio steso su questi delitti». «Contro questo silenzio, contro questa volontà di far dimenticare noi continueremo a testimoniare convinti come siamo che, se non si fa piena luce su tutto ciò, la nostra democrazia non sarà capace di rompere quel ricatto a cui è costantemente sottoposta».

L'omaggio davanti alla stele che ricorda le otto vittime (Giulietta Bazzi Bazoli, Livia Botardi Milani, Luigi Pinto, Clementina Calzari ed il marito Alberto Troveschi; insegnanti; Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda; operai ed Euplio Natali, pensionato) era iniziato alcune ore prima della celebra-

zione ufficiale. Decline e declin di delegazioni di consigli di fabbrica, di sezioni dei partiti, di famiglie, di associazioni civiche con i sindacati alla testa, di scuole ove gli insegnanti caduti avevano insegnato sono sfilate per portare le loro corone ed i loro mazzi di fiori, mentre la piazza di andava riempiendo di gente. Verso le 11, accolta col prolungato applauso di diverse migliaia di persone, ha fatto il suo ingresso nella piazza Nilde Jotti, presidente della Camera ed oratrice ufficiale, accompagnata dalle autorità civili, politiche e militari della città. La compagna Jotti aveva avuto poco prima un incontro con i familiari delle vittime che hanno chiesto il suo intervento per la riapertura delle indagini. A nove anni di distanza dalla strage, infatti, non esistono oggi, per la Corte di assise d'appello di Brescia, i mandanti ed esecutori: gli otto morti ed i cento feriti del 28 maggio 1974 sono opera di ignoti.

«Il terrorismo fascista è impunito e non sappiamo quanto ci è consentito sperare ancora in un atto di giustizia che pure pretendiamo — ha detto Nilde Jotti —. Lo pretendiamo con la stessa forza con cui i lavoratori hanno reagito al terrorismo brigatista, dapprima respingendolo come ipotesi aberrante, di lotta, poi isolandolo fisicamente nei luoghi di lavoro, ed infine denunciandolo pubblicamente alla giustizia pagando per questo un contributo di sangue». «Quando i terroristi non appaiono più come folli protagonisti di un disegno eversivo, come strumenti che agiscono all'ombra di potenti coperture, allora la richiesta di far luce acquista un valore ancora più urgente. Fare luce perché troppe corone nella vita del nostro Paese sono ancora avvolte nel mistero. Se è vero come è vero che la P2 era dentro i Servizi segreti, aveva occupato i vertici militari, aveva in mano banche e ricchezze, comprato giornali e giornalisti, infiltrato i partiti. Tutto questo può spiegare perché tante verità non sono state dette al Paese».

«Un forte riferimento alle vertenze contrattuali, uno scontro — ha detto la Jotti — a cui i lavoratori vanno con una sola grande arma: la loro partecipazione consapevole ed organizzata per discutere, confrontarsi, decidere insieme». «Ma occorre che il conflitto non si esaurisca mettendo in forse qualcosa di più dei rapporti tra lavoratori e padronato, superando l'intransigenza degli industriali e giungendo così nel più breve tempo possibile a concludere i contratti come è giusto che avvenga. Infine un appassionato appello ai giovani: «In questi giorni di campagna elettorale in cui molte cose sono in gioco, c'è chi predica la sfiducia, l'inutilità della politica e del voto. Ebbene diciamo ai giovani: non rinunciate ad essere voi stessi, cittadini dello Stato in cui vivete. Se volete esprimere la vostra individualità, i bisogni di creatività e di rapporti nuovi che sentite, non potete chiudervi in voi stessi. Non potete voi, come non possiamo noi, restare separati e divisi. Sarebbe la sconfitta per tutti. Un uomo, un cittadino non cambia nulla, ma tanti cittadini insieme possono cambiare tutto». «Così, con l'impegno e la partecipazione alla battaglia ideale, alla politica come grande strumento di cambiamento della vita del Paese — ha concluso il presidente della Camera — faremo vivere l'esempio e il messaggio che ci furono consegnati quel mattino del 28 maggio 1974; diremo con le opere e con i fatti a coloro che qui caddero che la loro vita non fu spesa invano».

Carlo Bianchi

Un grande corteo al Tempio Voltiano con i partigiani

Pertini inaugura a Como il monumento alla Resistenza europea

Dal nostro inviato COMO — Un momento di silenzio, un attimo di raccoglimento e poi un cenno di saluto con il capo, tra migliaia di persone, tra gonfaloni, bandiere, bandiere tricolori e le prime gocce di pioggia di una mattinata tempestosa. Così ieri a Como Sandro Pertini ha onorato le vittime, i dolori, le sofferenze e le vittorie della Resistenza europea. Ad essa, alla lotta di liberazione che i popoli d'Europa hanno condotto contro il fascismo e il nazismo è dedicato il monumento (opera dello scultore Gianni Colombo) nel parco accanto al Tempio Voltiano, alla cui inaugurazione ha partecipato il Presidente della Repubblica. Un luogo di transito, di passaggio, quattro rampe di pietra, in riva al lago, ciascuna preceduta da una grande la-

stra metallica, che reca incise le parole dei condannati. Chain, un ragazzo ebreo ucciso nel campo di Pustkow a 14 anni: «Se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro non potrei descrivere le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me...». Ahmed Tatarov Ahmedov, un barbiere bulgaro di 21 anni; impiccato: «Ti scongiuro di continuare al mio posto la lotta per la quale muoio...». Istvan Pataki, un operaio ungherese di 30 anni, fucilato: «Io sono anche ora, ne è valsa la pena». Irina Malozov, ragazza sovietica, fucilata: «Non ho paura della morte, mi dispiace soltanto di aver vissuto poco, di aver fatto poco per il mio paese... dite alla mamma che non piangano...».

Mentre De Mita lancia ultimatum al PSI

Craxi contro un governo Carli (ma guarda al patto con la DC)

ROMA — «Nel 1979 raccogliamo un risultato magro, se più o meno esso si ripete: se tutta la nostra politica andrebbe a gambe all'aria: così dice in un'intervista alla «Nazione» Bettino Craxi, rivelando lo stato d'animo con cui il gruppo dirigente socialista si avvicina alle elezioni. Ma qual è la politica in nome della quale Craxi chiede agli elettori un rafforzamento del suo partito? Il segretario socialista continua ad assicurare, anche se la data del voto si fa sempre più vicina, che una nostra proposta politica giungerà tempestiva- Per il momento però, ribadito il no all'alternativa, Craxi

chiarezza viene proclamato. Craxi non lo ignora, se lui stesso parla di «segni di una ritornante offensiva conservatrice e di rischi di paralisi e di involuzione politica». Ciononostante, il segretario socialista continua a negare validità alla risposta più seria e più forte alla sfida demitiana: l'alternativa. Secondo lui, la «cosiddetta alternativa democratica manca di riferimenti convincenti, non porterà che a nessuno partecipi: ma dove può portare, invece, il confronto programmatico con la DC di Mazzotta e di Carli? Craxi riconosce i rischi connessi all'operazione centrista della DC. Tanto che a una domanda sulle probabilità di nascita di un governo di centro presieduto da Carli, egli risponde: «Mi nascono poche, di durare nessuna, di combinare in poco tempo più guai che altro, moltissimi». Eppure, anche in questo caso egli stabilisce che ci sarebbe l'opposizione socialista e non la politica proposta dal PCI. Sono conclusioni che indicano un preoccupante strabismo tra le analisi del PSI e il suo atteggiamento politico: il segno evidente che la crisi di linea aperta dal fallimento della «governabilità» rimane tuttora irrisolta al vertice del PSI.

Sulla direzione si pronuncerà la redazione

Corriere: domani il «sì» o il «no» per Cavallari

La replica dei magistrati non si è fatta attendere. Tutte le lettere anonime pervenute durante l'inchiesta — hanno detto Gresti e Spataro — sono state accuratamente vagliate e fatte oggetto di indagini. «Tutte le carte anonime e quanto era risultato alle indagini — hanno aggiunto — sono agli atti del processo. Tutto ciò è stato fatto nonostante l'art. 141 del Codice di procedura penale — hanno sottolineato i due magistrati — affermi che «gli scritti anonimi non possono essere uniti agli atti del procedimento, né può esserne fatto alcun uso processuale, salvo che costituissero corpo di reato, ovvero provenendo dall'imputato». Riguardo a presunte segnalazioni confidenziali, Gresti ha detto che la magistratura non ha confidati, ma compie solo atti formali. In ogni caso — è stato precisato — nessuna segnalazione sul delitto Tobagi è pervenuta alla Procura.

Gresti e Spataro, infine, hanno ricordato che quando nel febbraio del 1979 fu trovata a Milano, sotto un cumulo di neve, una valigetta abbandonata da terroristi in cui furono trovate «schede» che riguardavano magistrati, fra cui lo stesso Gresti, e in più Leo Valiani e Tobagi, i due giornalisti furono personalmente convocati dal procuratore capo, che li mise al corrente di quanto era stato trovato.

Ma noi non perdiamo la pazienza

Il direttore di «Repubblica» ha perso definitivamente le staffe e ci ha coperti di contumelie. Ci scusi se abbiamo osato tanto, polemizzando con le idee e le posizioni politiche del Principe della Stampa Italiana, con un «intoccabile». Siamo stati imprudenti, dobbiamo ammetterlo, e oggi non perdiamo la pazienza e continueremo a discutere serenamente, sul terreno politico, le posizioni di un giornale che un di nutra l'ambizione d'essere coscienza critica della sinistra e che oggi ritroviamo a far da piffero all'on. De Mita. Su un punto, però, non possiamo sorvolare. Lo Scalfari, infatti, dopo avere associato a Roberto Farinacci «qualche villanzone» socialista, ha scritto che anche noi avremmo «analoga vocazione». Questo no. Nell'epoca in cui si parla di «analisi» e di «analisi», scriviamo il nostro primo articolo su l'Unità clandestina. Nel 1942 apparve infatti su questo giornale una nota che trattava della Montecatini e della Sicilia (con accenti, quindi, netta-

mente dialettali). Consegnammo quella nota ad Elio Vittorini che era venuto in Sicilia e che incontrammo nella casa di un vecchio compagno minatore (ancora vivo e forte), Calogero Boccardi. Non sappiamo dove e cosa scrisse allora Farinacci imperante — Eugenio Scalfari che ha la nostra età. Né ci interessa saperlo. Ma una cosa è certa: noi non siamo mai stati alla scuola di Farinacci.

em. ma.

Di De Mita, invece, tutto si può dire — effettivamente — tranne che sia ambiguo: il suo disegno conservatore è chiaro e con altrettanta

Diario davanti alla TV

Con tutto il rispetto per il gruppo d'ascolto del Club Rosselli e dell'«Avanti!», che pubblica quotidianamente una nota sui programmi televisivi, devo dire che la polemica contro il TGI e a favore del TG2 è davvero deprimente perché rappresenta lo specchio della lottizzazione del mezzo di informazione televisiva. Ieri nella nota dal titolo eloquente «I programmi del PSI alla dogana del TG2» c'è una lunga disquisizione requisitoria sull'uso dei termini da parte del telecronista Nuccio Fava (del TG1) a proposito dei servizi sulla conferenza programmatica del PSI a Milano. Fava viene tra l'altro criticato per aver messo in risalto solo l'aspetto della «moderazione» delle proposte socialiste, lasciando in ombra il resto. Non voglio neppure entrare nel merito di questa avvilente discussione ma solo rilevare che, anziché esaurire la polemica in questa lite da battesimo sarebbe bene che anche l'«Avanti!» chiedesse il rispetto dell'obiettività, della correttezza, della completezza dell'informazione. La quale, alla radio e alla televisione, non può essere ridotta (come purtroppo accade) ad un botto del quale

vedete, compagni dell'«Avanti!», altro che le polemiche sull'uso di questa o quella parola, altro che le «tagliole dello stile parlato». Continuiamo a restare nell'incertezza. Perché poi qualcuno, finalmente, dovrà spiegarci perché, noi che paghiamo il canone, dovremmo rassegnarci alla verità a fette. In un quadro di conformismo largamente diffuso, di nota da regime — trasuda da troppi notiziari della radio e della televisione, si distinguono i servizi realizzati per il TG2 da Silvio Pons de Leon sul vertice di Williamsburg. Nel servizio di ieri mattina ha giustamente osservato che nel mondo americano si dovrà parlare anche di coloro che hanno pagato il prezzo della crisi e dovrebbero pagare quello della ripresa, a cominciare dai disoccupati. Ecco un argomento di grande attualità per l'Italia sul quale discutere. Invece la TV non sa offrirci altro che iniziative frammentarie e noiose, che sembrano fatte apposta per suscitare il fastidio della gente per la politica.

Il ministro blocca le assunzioni, ma raccomanda

«Egregio signore, ho ricevuto dall'onorevole ministro della Difesa un sollecito a prendere in considerazione la domanda di assunzione presentata a questo USL. La richiesta mi stupisce non poco, pervenendomi da un membro del governo che ha votato una legge con la quale si dispone il blocco delle assunzioni alle Unità Sanitarie Locali. Lo stesso potrà verificare la mia affermazione esaminando il relativo articolo di legge che allego alla presente in fotocopia. Lascio a lei il compito di trarre le logiche deduzioni». Abbiamo voluto riportare per intero la lettera, esemplare, con la quale la dottoressa Maria Grazia Daniele, presidente della USL 12 di Genova risponde al signor Walter di Genova il cui nominativo era stato segnalato dal signor Aldo Fiaschi, segretario particolare del ministro della Difesa, il socialista Lello Lagorio. Il 12 aprile, offrendo un esempio di rigore e di corretto costume, dall'ufficio di Lagorio, infatti, era partita una lettera di raccomandazione. Come abbiamo visto, la risposta è stata chiarissima: il presidente della USL di Genova, che è una persona seria, ricorda a questo governante che c'è una legge da lui stesso votata che impedisce le assunzioni. Devono essersi passati la voce i componenti del gabinetto Fanfani. Perché altri due ministri, i socialdemocratici Franco Nicolazzi (Lavori pubblici) e Michele Di Giuli (Marina mercantile), si sono premurati di segnalare anch'essi due candidati all'assunzione, sempre alla USL 12 di Genova. Nicolazzi intervenga di persona segnalando come «impiegata e bidella» la signorina Anna Maria auspicando un «benevolo esame» della richiesta (lettera del 22 aprile); Di Giuli manda avanti il suo segretario particolare, Alfredo De Simone, il

quale «per aderire ad analoghe premure pervenute all'onorevole ministro» suggerisce un contratto a termine «in qualità di centralinista telefonico o con qualsiasi altra mansione» per la signora Franca (lettera dell'11 maggio). Come si può notare anche Nicolazzi e Di Giuli si distinguono per una politica di rigore e di severità, mettendo al bando la pratica del clientelismo. Non è da meno il sottosegretario democristiano ai Lavori pubblici, Piergiulio Malvestito. Questi, forse perché avvertito in tempo che con Genova non vi era nulla da fare, tenta con il presidente della USL 1 di Roma segnalando per l'assunzione la signorina Simona «in qualità di analista chimico». Ora passiamo alle Poste. Rilecchi il ministro dc Remo Gaspari il quale, una volta di suo pugno e una seconda tramite il suo segretario, Francesco Tilli, fa pressione («in seguito a vive premure pervenute») perché i signori Matteo da S. Demetrio ne Vestini e Serafino da Scelario vengano benevolmente considerati per un trasferimento alla Selenia Spazio di L'Aquila. Ed il sottosegretario alle Poste, il dc Salvatore Urso, spedisce un telegramma a spese dello Stato al segretario provinciale della DC di Messina, Nino Gallo, per comunicargli che una candidata, Cinzia Cartia, ha superato la prova orale a 4 posti di segretario in Sicilia. Sempre con telegramma il solito Urso fa sapere ai dirigenti del sindacato CISL del settore a Messina l'imminente arrivo della accettazione rapida delle raccomandate negli uffici di Santo Stefano di Camarina, Spadafora, Contesse e Santa Teresa di Riva, comuni del Messinese. Sapete perché Urso è così premuroso? Perché è candidato alla Camera nella circoscrizione della Sicilia Orientale. Anche lui, come De Mita, è per il rigore.

Two official documents from the Italian government. The top document is a letter from the Secretary of State to the Secretary of the Sicilian Regional Council, dated April 12, 1983. It discusses the appointment of a candidate, Cinzia Cartia, to a position of Secretary in Sicily. The bottom document is a letter from the Secretary of State to the Secretary of the Sicilian Regional Council, dated April 12, 1983. It discusses the appointment of a candidate, Cinzia Cartia, to a position of Secretary in Sicily.

Sì il tg del vicino informa male, ma il tuo anche

Il TG2 delle 7,30 e il GRI delle 8 di ieri hanno ampiamente ripreso i temi della lotta dei lavoratori per il rinnovo dei contratti e del fallimento della mediazione Scotti con il contratto di metalmeccanici, con richiami allo sciopero generale dell'industria di venerdì. Questi argomenti, invece, sono stati dimenticati dal TG2 delle 13 e dal TG1 delle 13,30 i quali, a ventiquattrore di distanza dal grande sciopero e dalla ennesima dimostrazione di arroganza padronale, non hanno ritenuto di dover spendere una parola sul fatto che circa quattro milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili, edili sono senza lavoro. Lo sciopero è finito venerdì ma le lotte nelle fabbriche continuano. E troppo chiedere ai due telegiornali di occuparsene? Il TG1 delle 13,30 di ieri, nella parte dedicata alla campagna elettorale, si è ricordato solo del discorso di Craxi a Milano e dei lavori del Consiglio nazionale del Partito repubblicano a Firenze. Egli altri? Come

Ennio Elena

Aperto a Williamsburg il vertice dei «grandi»

Reagan agli altri sei: c'è una sola ricetta, è la mia

Toni sprezzanti del presidente USA e del segretario di Stato Shultz - Una scenografia hollywoodiana fa da sfondo all'incontro



WILLIAMSBURG — La grande scritta simbolo del vertice viene montata nella sala destinata alle conclusioni del summit

Dal nostro inviato WILLIAMSBURG — È come le lavorazioni di un film, metà in costumi dell'epoca della guerra di secessione e metà in abiti contemporanei. I protagonisti, vestiti di scuro, hanno aperto il vertice ieri sera con il pranzo offerto da Reagan agli altri sei capi di Stato e di governo (Mitter-

rand, Kohl, Nakasone, Thatcher, Fanfani, Trudeau) e al rappresentante della Comunità Europea Thorn. La cerimonia si è svolta nel palazzo del governatore, naturalmente all'interno di quella «zona di massima sicurezza» dove sono asserragliati i leaders dei sette paesi più industrializzati e i rispettivi

staff. In questa fortezza protetta da un imponente servizio di vigilanza gli unici osservatori estranei autorizzati sono le squadre di operatori televisivi. E attraverso un cordone ombelicale fatto da 40 chilometri di cavi il resto del mondo, a cominciare dall'esercito di giornalisti accampati nelle sei mila camere

d'albergo di Williamsburg, «va» in rapporto con il vertice. La cronaca è dunque divisa in due parti: una che riguarda la cerimonia di apertura e una che riguarda la conferenza di lavoro. Naturalmente le battute più importanti le ha dette Reagan, quando è arrivato in elicotte-

ro alla sua residenza di Williamsburg, la Providence Hall. Ha parlato, se non con iattanza, certo con la sicurezza del medico convinto che la propria ricetta è in grado di curare i mali dell'economia mondiale. La ripresa è cominciata, negli Stati Uniti e in altri paesi chiave del mondo capitalistico, e dunque non c'è da preoccuparsi. Chi-

gonista. Ecco comunque le sue parole testuali: «Il vero scopo del vertice è la ripresa economica. Sono sicuro che mi porranno problemi sui piani del nostro bilancio. Ma finché questi piani funzionano non mi curo di ciò che ne dicono i pessimisti e gli avversari. Il segretario di Stato Shultz ha ripetuto la stessa cosa, ma con un linguaggio ancor più sprezzante e altezioso, giungendo ad accusare gli europei di interferire nelle questioni interne americane. Che la politica economica USA danneggi l'economia dei paesi alleati non preoccupa Reagan né Shultz, gli alleati che protestano è addirittura considerata un'interferenza. Se il tono del vertice sarà questo c'è da attendersi il peggio.

Prima di lasciare Washington un cronista ha chiesto a Reagan se questo summit avrebbe soddisfatto Mitterrand che vi arriva sotto il colpo di un'altra ascesa del dollaro e di un'altra caduta del franco e delle monete europee più deboli. Reagan ha risposto: «Credo che egli cercherà di non spreccare il tempo. Avrà comunque tutte le possibilità di esprimersi». Quanto ai segni di ripresa dell'economia americana, il

presidente degli Stati Uniti ha detto: «Questo non è accaduto perché è cambiata la stagione. Evidentemente abbiamo fatto qualcosa che si è rivelato giusto. Lo scenario politico del vertice sta in questa sicurezza di Reagan e nella precaria condizione delle economie e delle monete che più subiscono il peso della strapuntina del dollaro. Quali siano i risultati di questo duello tra i negoziati non è possibile dirlo dopo il primo convegno dei sette davanti alla tavola imbandita. Nei colloqui bilaterali che hanno preceduto l'incontro conviviale (Reagan-Nakasone, Reagan-Thatcher, Reagan-Mitterrand) gli interlocutori del presidente americano hanno teso a ribadire le rispettive posizioni di partenza, senza scoprire le carte di quel gioco a sette che si svilupperà a partire dalla giornata odierna. Nel colloquio con il leader giapponese, Reagan ha ottenuto un sostegno pieno alla propria politica militare e alla installazione degli euromissili, come strumento per indurre i sovietici a negoziare un abbassamento della soglia nucleare. Nakasone si è anche pronunciato per un incontro tra

Reagan e Andropov, incontro che il presidente americano metterà quasi certamente nella sua agenda elettorale per il 1984. Il premier del Giappone ha spezzato una lancia anche per il miglioramento dei rapporti commerciali tra paesi sviluppati e Terzo Mondo e ha convenuto con Reagan sui danni del protezionismo che Giappone e Stati Uniti continuano a praticare là dove possono a dispetto delle dichiarazioni di principio per la massima liberalizzazione degli scambi.

La cronaca non può trascurare di segnalare, magari con un solo accenno, le sermone, tutte all'insegna del patetico sforzo americano di esibire un patrimonio storico-artistico capace di tener testa agli splendori di una Versailles o di una Venezia, i luoghi più illustri dei precedenti vertici.

In questa cittadina di Williamsburg, a 220 chilometri da Washington, infatti le vestigia storiche del riscatto indipendentista americano contro il colonialismo inglese sono state un po' imballamate, un po' ricostruite come in un film hollywoodiano dal gusto kitsch.

Aniello Coppola

In caso di fallimento delle trattative e di schieramento delle nuove armi USA

Mosca annuncia risposte adeguate

Dichiarazione ufficiale del governo - Denunciato l'ostruzionismo americano - Ipotizzato il riarmo di paesi del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dieci giorni di analisi dell'atteggiamento americano ai negoziati di Ginevra per la riduzione dei missili di teatro in Europa ed ecco che Mosca rompe il silenzio per denunciare che Washington non dà nessun segno di disponibilità allo sblocco della trattativa. Una dichiarazione ufficiale del governo sovietico è stata in tal senso diffusa venerdì notte dalla TASS e campeggiava ieri sul giornale.

Ed è con un linguaggio assai fermo che il Cremlino muove all'offensiva. «Riteniamo necessario», scrive la TASS «mettere in guardia con la più netta chiarezza sui rischi che si ragglerà un accordo (...) che escluda la distruzione dei nuovi missili (...) L'URSS prenderà misure rapide e sostanziali di risposta».

Quali siano queste misure è detto subito dopo: innanzitutto l'inizio della distruzione dei nuovi missili USA «costringerà l'URSS a riconsiderare la decisione presa l'anno scorso di una moratoria unilaterale della distruzione dei propri missili a medio raggio». In secondo luogo Mosca annuncia che «in

accordo con altri paesi del Patto di Varsavia» nuove armi nucleari verranno piazzate in Europa, sul loro territorio, per «controbilanciare» i sistemi nucleari NATO. Il terzo gruppo di misure riguarda direttamente il territorio degli Stati Uniti, anche se non viene precisato in quale forma e da quale base di partenza.

Il punto cardine di tutto il ragionamento contenuto nella dichiarazione ufficiale del governo sovietico consiste nella netta riaffermazione del rifiuto dell'ipotesi di un accordo se questo prevede l'installazione dei nuovi missili USA.

Mosca non dichiara che chiuderà la trattativa se gli americani cominceranno a installare i primi missili della nuova generazione, ma lascia capire con tutta chiarezza che essa darà luogo ad una risposta «adeguata», fin dalle prime tappe.

È piuttosto evidente che la mossa odierna ha anche un contenuto propagandistico, e in particolare laddove viene ipotizzato un riarmo nucleare di alcuni paesi del patto di Varsavia, un evidente significato di pressione politica e

psicologica sugli alleati europei degli Stati Uniti e specificamente la RFT di Kohl. La nuova mossa sovietica giunge comunque a confermare che l'atteggiamento americano di Ginevra non è stato minimamente modificato dall'ultima delle proposte di Andropov, quella che all'inizio di maggio rese nota la disponibilità sovietica di tenere conto non solo del totale dei missili di medio raggio ma anche del numero delle testate (i missili sovietici SS-20 ne hanno tre ciascuno). Il comunicato di venerdì notte ribadisce che una prospettiva di intesa non è chiusa in quella direzione: prospettiva che, afferma il comunicato, condurrebbe ad un risultato tale da ridurre il numero di vettori e di testate nucleari a disposizione dell'URSS ad un livello «considerabilmente inferiore a quello che l'URSS aveva in Europa nel 1976, anno in cui la modernizzazione dei missili sovietici non era ancora cominciata». Nuova implicita ammissione del Cremlino che le proprie decisioni di allora furono fuori misura e in parte non necessarie.

Giulietto Chiesa

Secca replica di Washington: l'URSS cerca la superiorità

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha seccamente replicato, con una dichiarazione scritta, all'avvertimento sovietico definendolo «minacce ingiustificate», dalle quali si richiama che Mosca continua a pretendere la superiorità militare e quindi l'egemonia globale. L'opportunità per venire lo spiegamento dei nuovi missili, dice la nota, è fornita dalla proposta USA di eliminare l'intera classe dei missili intermedi, americani e sovietici.

«Cristiani per la pace» a convegno a Budapest

BUDAPEST — Fermare la corsa agli armamenti per assicurare la sopravvivenza a tutti i popoli: è il monito lanciato dalla «Conferenza dei cristiani per la pace» che si è conclusa a Budapest dopo tre giorni di lavoro. I partecipanti al convegno — oltre 150 rappresentanti di chiese e movimenti per la pace — hanno sottoscritto un documento che chiede la distruzione delle armi di distruzione nucleare e il disarmo di tutti i paesi del mondo.

Grande manifestazione nella città delle trattative

Migliaia di giovani fino a Ginevra a gridare per la pace

La carovana, partita da Palermo, è diventata via via più imponente - Il discorso conclusivo di Rosati, presidente delle ACLI

Dal nostro inviato GINEVRA — Un grido di pace ha scosso il cuore della Svizzera: «Ginevra, non sei neutrale se scoppia la guerra nucleare. L'hanno gridato in tanti, ieri, lungo i giardini di Plainpalais: diverse migliaia di giovani, donne, bambini arrivi qui, dove USA e URSS stanno discutendo sui missili, rivolgendosi alle centinaia di cittadini svizzeri che hanno seguito la manifestazione lungo le vie del centro ginevrino. È stato un abbraccio collettivo, tra manifestanti e semplici passanti; tra giovani con bandiere variopinte e signore ferme al mercato centrale. Per un giorno la placida Ginevra è stata investita dal calore e dalla forza delle parole d'ordine pacifiste, ed ha rinunciato alla propria impassibilità svizzera.

È stata una grande manifestazione, superiore alle stesse previsioni della macchina organizzativa delle ACLI, che ha saputo travolgere anche lo zelo con cui gli uomini dei caselli delle frontiere hanno preteso di passare al pettine fitto tutti i pullman provenienti dall'Italia, ritardandone considerevolmente l'arrivo. La manifestazione di ieri era partita da lontano, come recitavano molti dei cartelli: il via era scattato una settimana fa, da Palermo. Rialzato l'Italia la carovana è diventata via via più imponente: vi hanno aderito tutte le forze sinceramente pacifiste dal sindacato, al PCI, ai movimenti giovanili di varia estrazione.

Ieri, partito da Milano, c'era tra gli altri un veterano: Arturo, un anziano compagno che si era fatto la Milano-Comiso tutta in bicicletta, dietro gli striscioni che chiedevano pace a lettere maiuscole, dalla Sicilia alla Sardegna. E durante la giornata, conclusa dagli interventi di Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, e da varie testimonianze (fra cui quella di Renzo Giannotti a nome della direzione del PCI), è stato tutto un incontrarsi di veterani della marce pacifiste, delle lotte contro lo spettro di un conflitto nucleare. Il messaggio lanciato a Ginevra è stato, ancora una volta, chiaro e netto. Negli slogan urlati a gran voce, nei discorsi di Rosati, di Granelli si è ribadito: la pace è un bene che sta sopra ogni altro; ma la pace non si costruisce se non si abbate la frontiera fra nord e sud; il negoziato, quindi, deve continuare, essere esteso in tutte le direzioni.

Ha ribadito, a questo proposito, Giannotti: «L'accordo che, solo, può soddisfare gli europei deve prevedere nessun missile ad ovest e la distruzione di una quota di SS-20. Il Parlamento italiano, appena rieletto, dovrà affrontare questo tema, decidendo nel senso che chiedono i pacifisti. È un punto di fondo. E che non si possa transigere da questa posizione l'hanno dimostrato, proprio ieri e ancora una volta, i tanti militanti del PCI (soprattutto delle sezioni costituite all'estero), i giovani, i sindacalisti venuti da ogni città d'Italia, gli ecclesiastici e i giovani cattolici, i verdi, tutti uniti, insieme».

La lotta per la pace, contro l'installazione dei missili, contro chi, come l'amministrazione USA, ha deciso di fabbricare altri ordigni terrificanti (il supermissile MX), proseguirà ancora a lungo, con tenacia. Rosati, nel discorso conclusivo tenuto alla Fatinoire des Vernets, ha ribadito: «A Madrid da troppo tempo e in ritardo la conferenza per la pace e la sicurezza europea. Dopo Ginevra, dunque, andremo a Madrid. Anche là il movimento per la pace (di cui è tanta parte il mondo cattolico) andrà a ripetere: "Al negoziato non c'è che l'alternativa del negoziato"». Un commento che l'altro ieri, proprio qui a Ginevra, una delegazione del Comitato per la marcia pacifista ha espresso a chiare lettere ai rappresentanti delle missioni sovietica ed americana.

Ai portavoce delle due superpotenze è stato portato l'eco consistente della volontà popolare espressa nelle piazze delle città italiane ed europee. «Con loro abbiamo avuto incontri soddisfacenti», ha detto Rosati — anche se resta ancora molto da fare. I nostri interlocutori hanno mostrato sincero interesse per le posizioni del movimento per la pace, ma ciò che resta grave è che non è scardinata la cultura della guerra, e della guerra nucleare, che sta sotto il modo di porre i problemi di questi nostri coinghiolati della terra — e i sovietici ed americani abbiamo detto che in questa materia bisogna fare presto e fare bene, cioè concludere in modo da evitare nuove installazioni, smantellare quelle che vi sono, e comunque imboccare la strada in discesa, cioè quella del disarmo. Una prospettiva, questa, che dopo la manifestazione di ieri — e la marcia dei mesi scorsi — è entrata a far parte della cultura e delle aspirazioni della gente comune. E questa gente, a Ginevra, l'ha saputo mostrare senza ombre».

Fabio Zanchi

Weinberger a Bonn vuole via libera ai missili

Il capo del Pentagono arriva questa sera - Porta con sé i piani tecnici per l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise? - Allineato il ministro della Difesa Wörner, ma forse c'è stato qualche ripensamento nel governo sul potenziale franco-britannico

BONN — Stasera arriva a Bonn Caspar Weinberger. Resterà due giorni, per discutere — così dice il comunicato che annuncia la visita — le «questioni aperte» nei negoziati di Ginevra sugli euromissili. Ieri fonti ufficiali vicine al governo si sono precipitate a smentire le voci, circolate alla vigilia, secondo le quali il ministro della Difesa americano porterebbe con sé un «documento tecnico» che definirebbe i dettagli della installazione in Germania dei Pershing-2 e dei Cruise. Resta però la sensazione che la visita di Weinberger cada in un momento particolarmente delicato nella formazione degli indirizzi di Bonn in merito alla spinosissima questione. Anche se non verrà fuori dalla valigia alcun «documento

tecnico», il capo del Pentagono chiederà comunque ai tedeschi un assenso esplicito e chiaro alla installazione dei missili.

Assenso che, d'altra parte, gli è già venuto non almeno un giorno di anticipo dal suo collega tedesco-ferde. Il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Wörner, in una intervista alla radio, ha cercato di dissipare ogni incertezza sulle reali intenzioni del governo Kohl. Rimangono fedeli — ha detto — alla «doppia decisione» NATO: «Installeremo nei tempi previsti se prima non ci sarà un accordo. Ogni dubbio indubbiamente l'Occidente, e ha criticato aspramente il voto del parlamento danese che si è espresso contro la installazione dei nuovi missili USA in Europa e ha

chiesto il blocco dei lavori preparatori delle basi la continuazione dei negoziati. Il ministro democristiano ha cercato anche di tagliare corto alle discussioni sulla possibilità di inserire nel conto degli equilibri i potenziali nucleari francesi e britannici. I missili di Francia e Gran Bretagna — ha detto Wörner — vanno tenuti fuori dei negoziati. Con ciò non ha fatto altro che ripetere la formula di tutti le dichiarazioni governative ufficiali degli ultimi mesi.

Ma è ancora questa la posizione del governo? Il dubbio è più che legittimo, dal momento che solo due giorni fa il capo di stato maggiore della Bundeswehr, Wolfgang Altenburg (nominato poche settimane fa dal governo e

notoriamente vicino alla CDU) si è espresso in modo del tutto diverso: dei potenziali francese e britannico — ha detto — si dovrà tener conto, anche se non nel momento che chiede Mosca.

Insomma, sembrerebbero esserci divisioni nello schieramento governativo, o almeno qualche dubbio sulle mosse da compiere. Una conferma indiretta viene anche dalla ridda di voci circolate nei giorni scorsi su presunte pressioni di Kohl presso gli americani per un compromesso che eviti l'installazione dei Pershing-2. Le voci, che erano state raccolte dal «Washington Post», sono state sdegnosamente smentite a Bonn, ma è certo che Weinberger non mancherà di esplicitare spiegazioni, e non solo

dal fedelissimo Wörner. Tanto più che nel gioco della discussione politica sulla questione missili sono pienamente rientrati i socialdemocratici. I tentativi del governo per evitare almeno i Pershing-2, se esistono — ha detto in un'intervista radiofonica il vicepresidente del gruppo parlamentare SPD Horst Ehmke —, sono da valutare come «ragionevoli». È noto, oltretutto, che una proposta molto simile a quella di cui si parla era stata formulata, tempo fa, proprio dallo stesso Ehmke. E qualche tempo fa l'autorevole settimanale «Die Zeit» aveva prospettato la possibilità di una convergenza dell'opposizione socialdemocratica su una eventuale ipotesi di compromesso con

queste caratteristiche. Non saranno comunque solo i missili al centro dei colloqui di Weinberger in RFT. Il capo del Pentagono ribadirà le richieste americane per un impegno formale della RFT a «rimpiazzare» con uomini della Bundeswehr i soldati americani che dovessero essere inviati in missioni in aree extra-NATO. Di fronte a una simile eventualità Bonn è passata dal «no» deciso dei tempi di Schmidt al «sì» di Helmut Kohl. Il fatto che la questione sia stata citata nel comunicato che annuncia la visita fa pensare a un possibile «sì». Magari in cambio di una rinuncia americana a insistere sulle richieste di maggiori contributi di Bonn alle spese per i soldati USA di stanza in Europa.

Mercoledì i dirigenti della SPD si riuniranno in un seminario di studio sulla questione degli euromissili. Dalla riunione dovrebbero emergere le linee essenziali della posizione dei socialdemocratici tedeschi a pochi mesi, ormai, dal momento in cui Bonn dovrà prendere la decisione sulla installazione dei Pershing-2 e dei Cruise americani sul territorio della RFT. In questi giorni il dibattito nella SPD è molto vivace e si delineano varie iniziative politiche a favore del disarmo.

Sull'argomento abbiamo rivolto alcune domande a Karsten Voigt, della direzione socialdemocratica, presidente della commissione del partito per le questioni della sicurezza.

— Come giudica l'andamento del negoziato tra americani e sovietici a Ginevra? Secondo lei si devono considerare perse le speranze per un accordo, oppure c'è ancora la possibilità di qualche risultato? Obiettivamente c'è ancora la possibilità che le posizioni si avvicino. Per le trattative da un punto di vista tecnico, il tempo che c'è potrebbe bastare. Se a Ginevra non si arriverà a un accordo, ciò non dipenderà tanto dalle difficoltà tecniche del negoziato, quanto piuttosto dalle insufficienti capacità e disponibilità a trattare rapidamente e con la volontà di accedere a reciproci compromessi da parte dei politici che, all'Est come all'Ovest, portano la responsabilità del negoziato.

Nol chiediamo con la massima insistenza all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti di non far passare a vuoto il poco tempo che ancora resta, visto anche che ben la metà del tempo che originariamente si aveva a disposizione se ne è andata per convincere le superpotenze nucleari a sedersi al tavolo del negoziato. Adesso, in questa fase del

le trattative, tutte e due le parti debbono compiere passi avanti dalle proprie posizioni, se davvero si vuole negoziare e raggiungere un compromesso reciprocamente accettabile. Un compromesso, dico: che poi un compromesso non sia male da soddisfare tutti i desideri, questo lo sa anche la SPD.

— Si parla di una proposta dei socialdemocratici tedeschi per un sequestro della data in cui si dovranno installare i missili. Il ragionamento, più o meno, è questo: visto che le trattative tra sovietici e americani sono iniziate con ben due anni di ritardo, logica vorrebbe che ci si riservasse un periodo di tempo altrettanto lungo per cercare un accordo. Si tratta di una richiesta formale della SPD? Come intendete sostener-

la? Sia chiaro: noi siamo convinti del fatto che il raggiungimento di un compromesso accettabile dalle due parti sia infinitamente più importante dell'osservanza di una data che è stata decisa quattro anni fa (quella della installazione, definita con la doppia decisione NATO del dicembre '79, ndr), e oltretutto, insieme con la condizione di una verifica successiva.

La SPD giudicherà nel suo congresso all'inizio di novembre i risultati raggiunti nella trattativa fino a quel momento e, alla luce di questa verifica, deciderà la propria posizione sul merito della installazione. A questo proposito teniamo conto delle affermazioni pronunciate dall'allora cancelliere Helmut Schmidt nel suo discorso al Bundestag lo scorso 1° ottobre. L'installazione di

Strategia e iniziative della SPD contro il riarmo
Intervista a Karsten Voigt



Karsten D. Voigt

«Noi chiediamo di dare più tempo ai negoziati di Ginevra»

nuove armi americane — disse allora Schmidt — dipende, tra le altre cose, dalla condizione che il governo USA compia «tutti gli sforzi possibili» per arrivare a un compromesso. Ebbene, recentemente Schmidt, nella intervista al «Washington Post», esprimendo pessimismo sull'andamento delle trattative, ha criticato proprio l'insufficiente disponibilità al compromesso dimostrata dal governo degli USA.

Questo pessimismo, comunque, non può e non deve essere motivo per anticipare già oggi un giudizio negativo sul negoziato ginevrino. Il dovere di tutti i politici responsabili è di spingere nella direzione di compromessi negoziati, tanto a lungo e tanto testardamente quanto è nelle loro possibilità. Il fatto che questi sforzi, poi, abbiano o meno successo, saranno in grado di giudicarlo prima della data fissata per la installazione, nell'estate o

nell'autunno di quest'anno. — È stata accolta con notevole interesse l'idea di far pronunciare diversi parlamentari europei sulla proposta di un «congelamento» generalizzato delle armi nucleari. La SPD come intende sostenere questa proposta, o iniziative simili?

Il gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag giudica positivamente l'idea del «congelamento», così come è delineata nella risoluzione approvata dalla Camera dei rappresentanti europei. Per quanto ci riguarda, abbiamo deciso di presentare al Bundestag un progetto di risoluzione che va nella stessa direzione, raccogliendo l'idea del «congelamento» e tenendo conto degli specifici interessi europei, nonché dello stato della discussione sull'argomento qui in Europa.

— Come valuta la SPD le diverse proposte sul tappeto per la creazione di zone denuclearizzate in Europa?

C'è quella formulata da Papandreou, il piano Bahr... Già nel congresso di Bad Godesberg, nel '59, formulammo la richiesta di un'Europa libera da armi atomiche. Ora, la proposta della commissione Palme per la creazione di un «corridoio» denuclearizzato per 150 chilometri di larghezza, al di qua e al di là del confine tra i blocchi e attraverso l'Europa, potrebbe rappresentare un passo sostanziale verso questo obiettivo. È vero che, specialmente in termini di tensione, il controllo sull'effettiva adempimento di un simile accordo creerebbe non facili problemi; tuttavia, in generale, la proposta è da valutare positivamente e dovrebbe essere verificata molto seriamente. Oltretutto, il fatto che i due blocchi, per realizzarla, dovrebbero cooperare rappresenterebbe anche una misura di grande interesse per la creazione di un clima di fiducia reciproca.

Paolo Soldini

SONO ancora in corso, mentre scriviamo, gli incontri e le trattative per il contratto dei metalmeccanici e proprio l'altro giorno sentivamo salire dalla strada le voci e i frastuoni di un affollatissimo corteo operaio che, come in tante altre grandi e piccole città d'Italia, ha caratterizzato la protesta dei lavoratori. Noi, intanto, scorrevamo i molti giornali che leggiamo ogni mattina e l'occhio ci è caduto sulla cronaca, pubblicata da «Il Giorno» e scritta dal collega Aldo Bortolotti, di un'asta milanese di centinaia di oggetti, argenti, porcellane, orologi, tabacchieri di proprietà della signora Anna Bonomi Bolchini, dalla cui vendita la signora avrebbe ricavato — così scriveva «Il Giorno» — «un paio di miliardi».

Pensate che si è trattato soltanto di vassoi, di zuccheriere, di teiere, di piccoli oggetti, tra i quali hanno fatto spicco una lucerna dell'orafa Belli, una piccola scultura di Fabergé e qualche orologio raro. Vogliamo sottolineare per far notare che sono bastati questi soprammobili a rendere ben due miliardi alla signora Bonomi, mentre gli operai, sfidando in corteo, rivendicavano la firma di un contratto, in mancanza del quale rischierebbero di rimanere, se gli va bene, ulteriormente sfruttati e, se gli va male, d'essere buttati sulla strada, disperati e miseri. Se la signora Bonomi, invece riesce a realizzare dalle piccole cose due miliardi, quanto potrà ricogliere dall'alienazione dell'intero suo patrimonio (mobili, pitture e sculture, appartamenti, stabili, azioni, titoli), ora che questa padrona pare intenzionata a disfarsi di tutto e a lasciare per sempre l'Italia?

Ci è stato raccontato un piccolo episodio, che (ci pare) dice tutto su Anna Bonomi. Una sera di molti anni fa ella andò per la prima volta (e poi non ci tornò più, crediamo) nella casa di una famiglia milanese a una piccola festa. Guardandosi intorno vide alcuni preziosi quadri moderni alle pareti e la impressionò in particolare un bel Guttuso, che ammirò a lungo. Poi disse all'improvviso (molto femente): «Se me lo vendete, vi do subito un assegno da sette milioni» (sette milioni, allora, sarebbero almeno quaranta oggi). Considerate che la signora era probabilmente vestita da sera, con una piccola borsetta, come si usa. Ebbene, si vede che in quella piccola borsa essa non aveva soltanto le chiavi di casa e qualche spicciolo e la carta di identità (supponiamo) ma anche il libretto degli assegni. E niente paura, perché siamo sicuri che se lo avesse smarrito ne avrebbe estratto un altro dal cuore.

Chi frequentava monsignore. Fino a quando sono stato governatore della Banca d'Italia non ho mai messo

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

nella borsetta e nel cuore

pie in una sede di partito (...). Ho anche cercato di evitare i salotti politici di tutti i tipi. Piuttosto frequentavo gli ambienti intellettuali del teatro e del cinema.

Così, tra l'altro, ha dichiarato nella intervista a «Il Mondo» il dottor Guido Carli. L'intervista è stata largamente ripresa e commentata dai giornali e noi, qui, non aggiungerei se non un ricordo personale, che ci è sempre rimasto impresso. Parecchi anni fa sono ormai molti, forse quando mons. Carli era appunto governatore della Banca d'Italia, egli usava trascorrere le sue vacanze al mare, a Porto Santo Stefano. Non sappiamo se ci vada ancora. Ma allora lo vedevamo quasi ogni pomeriggio in visita, solo, sullo yacht del comm. Ferdinando Innocenti, un piccolo bastimento di grande valore e di pessimo gusto, ricevuto dal nuovo ricco Innocenti, che aveva fatto i miliardi (di allora) con le fabbricazioni di guerra, anteguerra — così affermavano i maligni — delle «bustarelle», delle quali corrono voce che egli avesse fatto a chi di ragione e nei momenti opportuni, generose ma occulte distribuzioni. Non erano che «si dice», naturalmente, e non crediamo che ve ne fossero prove. Ma ve lo figurate un Einaudi, un Menichella, un Bajfi, governatori della Banca d'Italia (e anche dopo avere lasciato la loro carica) in stretta intimità con un uomo come quello col quale si mostrava in grande confidenza Guido Carli? Erano questi «gli ambienti intellettuali del teatro e del cinema»? Non è un reato, si capisce, è solo un problema di sensibilità. Troviamo però perfettamente giusto che la DC di De Mita abbia gli indipendenti che merita, anche gli indipendenti dipendenti come si vede, dal fascino dei ricchi.

Si rivolta nella tomba. «La Repubblica» ha intervistato domenica 22 u.s. Giovanni Spadolini. Ottima idea, perché è rarissimo che quest'uomo taciturno parli, e ancor più raro è che parli di sé. Il colloquio è aperto con questa domanda: «Come giudica l'accusa di Berlusconi? Quei che ha letto la sua intervista a «Panorama», quale reazione ha avuto?» (Apriamo una parentesi per dire che anche noi avevamo letto le dichiarazioni del nostro segretario generale sul settimanale di Carlo Rognoni e per prima cosa abbiamo mormorato: «Speriamo che non lo venga a sapere Spadolini» perché sappiamo che l'uomo non perdona.) Invece al senatore non è sfuggita la (chiarissima) denuncia berlingueriana e così, lapidario, ha risposto: «La mia prima reazione è stata di storia».

Ogni volta che Giovanni Spadolini si dà dello storico (lo credono anche alcuni suoi conoscenti, tranne, supponiamo, quella persona veramente colta e seria che è, comunque la pensi, il sen. Visentini) non manca mai di assicurarsi che Adolfo Omodeo sia davvero morto. E quest'ultimo, lui sì, uno storico autentico, un maestro, che può fare, deceduto fin dal 1946? Non gli resta, poveretto, che rivoltarsi nella tomba.

Forse non credi in nulla. Abbiamo appreso con personale, sincero compiacimento, che Alberto Arbasino sarà candidato alla Camera per il Pli. Giudichiamo Arbasino uno scrittore di molto ingegno, un uomo colto, spiritoso e simpatico. Egli ha detto tra l'altro a «La Repubblica», che gli chiedeva le ragioni della sua «scelta repubblicana»: «Sceletta? Me lo hanno chiesto loro. Io sarei stato un indipendente con chiunque; be', è ovvio, non con la Democrazia cristiana».

Come avevamo più volte cordialmente sospettato, Alberto Arbasino probabilmente appartiene alla categoria di coloro, da noi lontanissimi, che non coltivano forti e decisivi ideali. Seguitiamo a essergli amici, e lo compiangiamo.

Poscritto per i metalmeccanici. L'altro giorno, ad Atene, qualcuno (pare non pochi) ha acquistato dai bagarini un biglietto per lo stadio (dove si è giocata la partita Hamburger-Juventus) pagandolo anche 250 mila lire. Il 22 giugno, se non siamo male informati, si inaugurerà a Spoleto il Festival dei Due Mondi, con la «Butterfly», al teatro Caio Melisso. Prezzo delle poltrone: L. 100.000 l'una, e si dice che siano già tutte prenotate. Dediciamo anche queste notizie ai metalmeccanici.

LETTERE ALL'UNITA'

Per scongiurare le spinte conservatrici e astensionistiche

Caro direttore,

In questi giorni uomini politici della DC e laici, giornali di ispirazione conservatrice ecc. gridano allo scandalo in merito all'accordo elettorale tra PCI e PSI in alcuni collegi napoletani.

A mio avviso l'elezione e principalmente i giovani, coloro che votano per la prima volta, debbono riflettere che non solo Napoli e il Mezzogiorno ma tutto il Paese ha bisogno di un massiccio rinnovamento in tutti i settori: perciò è necessario e urgente un accordo di tutte le forze progressiste di sinistra — comunisti e socialisti per primi — certamente ognuno nella propria autonomia come giustamente si è espresso recentemente il compagno De Martino.

Quando l'unità della sinistra come strumento di una spinta nel Paese per fare blocco comune contro un arrogante sistema politico democristiano.

E in questa ottica che va inquadrata l'intesa PCI-PSI di Napoli. Per quanto riguarda l'aspetto positivo e anche di portata storica, se vogliamo, Mi auguro vivamente che in questi giorni i due partiti PCI-PSI si muovano coerentemente con l'esempio di Napoli perché, secondo la mia concezione, non si può avere un'alternativa che scongiuri le spinte conservatrici e astensionistiche non esistenti.

BARTOLOMEO SABALICH (Macerata)

l'amore» (se così si può chiamare) a senso unico, con un altro corpo magari inerte, sia esso di una prostituta, di una moglie frigida o una bambola gonfiabile... o peggio una donna che li rifiuta. E questa la nostra «normalità», quella per cui milioni di uomini non sono stati - solo perché - si tengono a freno».

Dobbiamo trovare il coraggio di parlare e, purtuttavia, di queste cose. Certo, proprio di autoconsapevolezza abbiamo bisogno. Probabilmente per le donne è una fase superata. Noi dobbiamo ancora incominciare.

È necessario conoscersi a fondo per poter cambiare, anche se ammettere certe cose ci può fare male. Ma forse per la prima volta dopo secoli abbiamo la possibilità di imparare ad amare realmente.

G.D.B. (Brescia)

Il Presidente perdeva il filo del discorso

Caro Unità,

scorrendo un articolo del compagno Aniello Coppola corrispondente dell'Unità da New York, ho appreso che Reagan ha minacciato il Nicaragua asserendo che è un diritto degli USA esportare la controrivoluzione usando la forza delle proprie armi, per imporre un governo gradito a Washington con il pretesto, a suo dire, di bloccare il flusso di rifornimenti militari nicaraguensi ai guerriglieri del Salvador.

L'autorevole quotidiano Washington Post ha definito disorientato e confuso il ragionamento reaganiano in quanto il Presidente perdeva spesso il filo del discorso, mentre altri funzionari anonimi della Casa Bianca hanno detto soltanto che il presidente è stanco.

Allora perché non lo desistano subito? A mio avviso è molto pericoloso per i suoi connazionali e per tutti gli altri popoli del mondo.

Anche noi criticammo aspramente l'URSS per il suo intervento militare in Afghanistan e perché ancora non si ritirava dalle sue truppe prima che non facciano la figura che fecero quelli degli USA nel Vietnam. Con una considerazione, però: che l'URSS è confinante con l'Afghanistan, mentre gli USA distano duemila chilometri dal Nicaragua.

La vera ragione per me è una sola: l'imperialismo americano, vedendosi straziato anno dopo anno e giorno dopo giorno dal continuo risorgere dell'ideale socialista proprio nei Paesi latino - centroamericani da esso tenuti schiavi perché fornitori di beni naturali e materiali, ora ha paura di perderli.

La lotta gli USA alla libertà scelta politica a questi Paesi latino - centroamericani e a tutte le nazioni grandi o piccole?

ALFREDO LUCARELLI (Adelfia - Bari)

Questa volta non sarebbero gli ebrei, ma gli immigrati

Caro Unità,

a quasi 40 anni dal suicidio di Hitler è raccapricciante, nella RFT, constatare un fatto. Condizioni da un ambiente sociale che, a partire dalla scuola per arrivare a chiesa e media, nulla si fa per difendere i valori morali dell'economia politica, decine di milioni di tedeschi federali hanno fatto una nuova geniale scoperta: all'origine del male, cioè dell'occupazione crescente, non sarebbero più, questa volta, gli ebrei, ma gli immigrati. Solerti religiosi e sindacalisti democristiani fanno del loro meglio per difendere queste «pecore nere» della società, per sottolineare che sono state e restano utili al Paese e che non sarebbe segno di gratitudine respingere alla fame nelle loro rispettive patrie. Anche queste persone non fanno verbo però della causa vera della disoccupazione, dimostrando così di esser pure loro parte integrante di un sistema.

F. ABBELIA (Stoccarda - RFT)

Nel mese di gennaio corsi d'aggiornamento per gli insegnanti

Caro Unità,

sta parlando molto della scuola e io vorrei proporre una modifica del calendario scolastico: dividere l'anno scolastico in due quadrimestri, precisamente dal primo settembre al 23 dicembre e dal primo febbraio al 31 maggio, per un totale di 234 giorni; l'intervallo che va dal 24 dicembre a fine gennaio sarà dedicato alle vacanze invernali per gli alunni e per gli insegnanti invece dal 27/12 al 31/12 ci saranno i consigli quadrimestrali e durante il mese di gennaio corsi di aggiornamento obbligatori.

Seguendo nell'illustrazione dei vari periodi avremo dal 1/6 al 1/6/87 scelti finali: dal 1/5/6 al 30/6/87 esami di licenza e di idoneità; dal 20/8 al 31/8 programmazione annuale.

Spero che possa essere un contributo alla soluzione di uno dei tanti problemi che angustiano la nostra scuola.

prof. WALTER DE NARDIS (S. Vito - Chieti)

«Prima del traguardo ha cambiato percorso»

Caro Unità,

vorrei trasmettere questo messaggio ai compagni che qualche volta non hanno comprato l'Unità, per leggere la Repubblica.

Cari compagni, tornate a leggere l'Unità. Scalfari ha tradito la vostra buona fede. Avete cambiato giornale convinti che quanto diceva Scalfari fosse vero. E in effetti egli scriveva che voleva adoperarsi per unire socialisti e comunisti e insieme la sinistra. Prima però di arrivare al traguardo ha cambiato percorso: ha scelto la DC. A voi il giudizio.

ROSALINO DAZZI (Milano)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da M. Giovanni SCALIA di Roma, Rosella FERNARDI di Firenze e Giuseppe BRUNELLI di Calvisano (Brescia) (il quale tra l'altro scrive: Avevo l'abitudine di comprare Repubblica specialmente quando l'Unità era esaurita in edicola. Ora basta. Allego 13.000 lire per un abbonamento di due mesi per la compagna elettorale.)

Quattro fratelli

Caro Unità,

siamo quattro fratelli, due maschi e due femmine, abitanti nel Ghana. Vorremmo corrispondere, in inglese, con dei giovani del vostro Paese. Il maggiore di noi ha 22 anni e il minore 18.

ISAAC, MICHAEL, ROSE e LUCY ANNAN p.o. box 335, Cape Coast, Ghana W/A

INGHIESTA

La campagna elettorale nelle grandi fabbriche 2)



Del nostro inviato PORTO MARGHERA — Quali speranze restano al grande complesso petrolchimico di Marghera? Al punto a cui sono state trascinate le cose è ormai in discussione la sua stessa sopravvivenza. Da dieci anni in qua intorno al polo industriale che nella fase postbellica della ripresa economica è stato uno dei polmoni principali della crescita italiana è cambiato tutto o quasi tutto: sono cambiate le ragioni di scambio internazionali delle materie prime, si sono rivoltati i mercati, sono entrati in scena nuovi protagonisti emergendo dal sottosviluppo del Terzo mondo. Solo a Marghera non si è mosso nulla. E ora è persino difficile intravedere una qualche prospettiva di ripresa. Per i 5.500 operai e tecnici che sono rimasti (erano 7.500 sette anni fa) le elezioni cadono in un momento carico di angosce e interrogativi. Potranno, e come, contribuire a scioglierli?

«Intanto una premessa — dice il delegato comunista Chiusula — che tutto qui sia identico a dieci anni fa è vero solo in parte. Sono gli stessi impianti, non sono cambiati nella sostanza i dirigenti della Montedison e i loro metodi. Anzi tutto si è aggravato con l'avanzare di un processo di lottizzazioni interne che ha paralizzato le decisioni e fatto degenerare la situazione. Ma i lavoratori e la loro lotta si sono modificati profondamente. La crisi ha inferto colpi durissimi, ha demolito convinzioni e certezze, ma ha anche aperto nuove possibilità di sviluppo. E' da questa duplice sconfitta che è germogliato, lento e faticoso, un ripensamento, dall'una e dall'altra parte.

«Al Petrolchimico su un punto siamo d'accordo: l'ostacolo è la DC»

di noi comunisti, e io tra loro, non accettavamo di scendere sul terreno delle scelte, presentate come ineluttabili, della ristrutturazione. L'opposizione al ridimensionamento, alla cassa integrazione e alle partecipazioni statali andava tessendo, e quindi disponibili a discutere tutto».

E' stato un contrasto fiero, che si alimentava in quegli anni anche di tanti altri motivi di attrito. «Ma da questo scintillio — dice Chiusula — siamo tutti usciti sconfitti. I comunisti perché, opposizione o no, si sono visti appropinquare una pessantissima dose di sospensioni e hanno in fin dei conti dovuto soltanto subire un progressivo costante arretramento. I socialisti, perché le loro buone intenzioni sono state ripagate con tanti bei pezzi di carta, una serie di piani per la chimica sempre rimasti lettera morta. I sacrifici, accettati in nome del promesso sviluppo, non sono serviti».

E' da questa duplice sconfitta che è germogliato, lento e faticoso, un ripensamento, dall'una e dall'altra parte.

«A Porto Marghera ci siamo scontrati con gli interessi che quel partito difende» - Una rinverita politica unitaria tra socialisti e comunisti in fabbrica - Ma fuori, nella società? Se ne discute ogni giorno

che soltanto 700/800 mila voti a decidere tra una maggioranza centrista e una di sinistra».

Si tratta di un limite non da poco. Perché anche al Petrolchimico bisogna saper offrire ai lavoratori una risposta a una protesta che è molto diffusa, al sentimento che il padronato sta attaccando a testa bassa, dobbiamo sapere tutto e subito che cosa succede nel mondo del lavoro: lotte, successi e sconfitte. L'Unità fa molto, ma deve fare di più, anche rinunciando un po', magari, alla cultura o altro.

Il terzo motivo: io sono un operaio, con 130 e figlia a carico. Questo per dire che non posso sottoscrivere quello che vorrei per l'Unità. Le mando la mia prima vignetta al Totocalcio: è poco, lo so (del resto anche un sassolino può fare crollare la montagna) ma non posso fare di più. Le includo la schedina da riscuotere con il 12 vincente della scorsa settimana: sono 15 mila lire per fare più forte l'Unità.

GEROLAMO FONTANA (Monte Mareno - Bergamo)

la piattaforma che è diventata comune», afferma Barbero. Erano gli obiettivi, sostiene, che si erano dati i socialisti al governo e tutte quelle cose De Michelis in buona fede avrebbe voluto fare «ma c'era la DC», ed è stato lo «scontro con gli interessi che quel partito difende» a bloccare tutto.

E' a questo punto che si comincia a intravedere l'altra faccia della medaglia, come la chiama il delegato comunista Marini. A che cosa serve produrre, insieme, un grande sforzo perché il sindacato e i lavoratori facciano la loro parte e paghino anche dei prezzi, se, dai centri decisivi di governo della politica economica, «continuano ad arrivare soltanto segnali di recessione? Tutto acquista senso e importanza se la prospettiva è quella di una politica di sviluppo. Ma altrimenti? L'unica via, secondo Marini, indicata da tutto il lungo processo di maturazione e di elaborazione al Petrolchimico, non può essere che quella di mandare la DC all'opposizione. «La gente e i lavoratori sono arrivati a capire che il vero problema è questo. Ma la sinistra sa dare una risposta?».

Torna così il tema delle elezioni, l'interrogarsi sulla loro importanza e sulle situazioni che possono determinare. E si ripresentano naturalmente, nei discorsi dei delegati comunisti e socialisti, incertezze, perplessità, cautele che derivano dalle divergenze anche marcate che contraddistinguono le posizioni dei due partiti a livello nazionale. Se l'ostacolo è la DC e se non c'è dubbio e sono tutti d'accordo che al «Petrolchimico la DC è arroccata su posizioni di destra e fa della clientela l'unico suo strumento di azione», la conclusione dovrebbe essere scontata. Ma Barbero parla invece della necessità «di una politica dei piccoli passi» e Sorini invita «a mettere insieme tutto quello che si può per costruire l'alternativa, perché dal congresso di Torino in poi la nostra direzione di marcia è chiara, ma le tappe vanno calibrate».

C'è uno scarto evidente tra il bisogno di trovare una risposta politica adeguata ai problemi che insieme si sono individuati, e i tempi che ancora vengono assegnati al maturare di una possibile alternativa. E' uno scarto che, secondo Scarpa, segretario della sezione del PCI, può impedire che tutti comprendano chiaramente che «cambiare ora non è impossibile, perché potrebbe essere an-

BOBO / di Sergio Staino



«Stern»: il giornalista collaborò ai falsi diari e ne fornì la carta?

Gerd Heidemann, il giornalista che ha procurato al settimanale tedesco «Stern» i 62 falsi diari di Hitler, non solo sapeva che i manoscritti non erano autentici, ma ha partecipato anche materialmente alla loro fabbricazione, fornendo la carta e parte della rilegatura: è questa l'accusa che l'antiquario Konrad Kujau — dopo aver ammesso di aver personalmente contraffatto la scrittura del Fuehrer — ha lanciato contro l'ex redattore di «Stern» giovedì, nel corso della confessione ai giudici di Amburgo che ha portato Heidemann in carcere per truffa aggravata. Lo ha riferito ieri Egon Geis, il difensore del giornalista che peraltro continua a proclamarsi innocente: «Pensavo che i diari fossero autentici e che provenissero dalla Germania Orientale». È lotta aperta quindi tra i due protagonisti dello «scoop» più falso del secolo, che inoltre continuano a fornire versioni contrastanti su un altro punto centrale: la cifra pagata da «Stern» per l'acquisto dei 62 quaderni. Heidemann sostiene di aver consegnato a Kujau l'intera somma ricevuta da «Stern» per i diari, cioè oltre nove milioni di marchi da girare ai fornitori della Germania Est. Il collezionista-falsario di Stoccarda dice invece di aver ricevuto da Heidemann solo due milioni e mezzo di marchi secondo lui, insomma, i sei milioni e mezzo di marchi di differenza se li sarebbe tenuti il giornalista. Comunque Heidemann tornerà in settimana sotto il torchio dei giudici e non è detto che il giorno non riservi altri colpi di scena. Resta poi ancora da chiarire se Kujau abbia scritto tutti i 62 quaderni: non pochi quotidiani tedeschi avanzano l'ipotesi che qualche corruzione benevola alla personalità del Fuehrer gli sia stata suggerita da altri personaggi rimasti finora ignoti, ma ugualmente implicati nel falso.

235 kg di eroina (forse della mafia) sequestrati a Suez

IL CAIRO — Duecentotrentacinque chilogrammi, quasi due quintali e mezzo di eroina sono stati scoperti in Egitto a bordo di una nave greca diretta in Italia. Si tratta di uno dei maggiori sequestri di droga «pesante» mai effettuati nel mondo. Il suo valore ammonta a diverse decine di miliardi. Il carico era quasi certamente destinato alla mafia siciliana. L'operazione è stata effettuata in collaborazione tra la polizia egiziana e quella greca. La nave, chiamata «Alexandros G.», era partita dal porto del Pireo, ad Atene, e aveva compiuto uno scalo a Suez. Qui è scattata la perquisizione della polizia greca e la scoperta dell'enorme quantitativo di eroina. Dalle prime informazioni sembra che la droga provenisse dalla Thailandia. Ma la vicinanza della Grecia alla Turchia — altro Paese produttore di papavero da oppio e di morfina base — non esclude che il carico possa essere stato imbarcato in Anatolia. Per quel che si è riusciti a sapere — riferisce da Atene l'agenzia ANSA — a bordo della nave vi erano sette marinai greci e uno italiano che sono stati arrestati. La magistratura ellenica avrebbe inoltre emesso altri tre mandati di cattura: destinatari sarebbero l'armatore greco della nave, un italiano noto con il pseudonimo di «Pino» e un terzo personaggio che rappresenterebbe il «cervello» della banda in territorio greco. Secondo quanto pubblica un giornale ateniese, inoltre, i contrabbandieri farebbero parte della stessa organizzazione che nell'autunno dell'anno scorso aveva tentato di far arrivare sul continente europeo una partita di venti tonnellate di hashish a bordo di un battello libanese (il «Doris»). Sempre secondo il quotidiano ateniese, la fonte delle informazioni che permise la cattura dell'equipaggio del «Doris» sarebbe la stessa che ha reso possibile il sequestro di Suez.

L'Etna sempre allarmante

CATANIA — Situazione sempre allarmante sull'Etna. L'attività del vulcano segna, da due giorni, una forte ripresa. Il magma continua a scorrere nel canale naturale trascinando, però, abbondantemente in quello artificiale costruito per deviare e rallentare il flusso lavico. Alcune digitazioni, tuttora in movimento, interessano le zone di Monte Ardicci e Monte Vetore, a quota 1800, in prossimità del grande albergo dell'Etna, che resta però fuori dalla portata delle correnti di lava. Squadre di operai sono al lavoro, con mezzi meccanici, per tentare di arginare in qualche modo il magma. Della situazione determinata sull'Etna è stato informato il prefetto di Belpasso, Paolo Rizza. Intanto è atteso a Catania il professor Franco Barba, che si occuperà della Grandi Rischio, per un esame della situazione.

Rubato un Rembrandt: è la 4ª volta

LONDRA — Record per un quadro di Rembrandt. È stato rubato per la quarta volta negli ultimi sedici anni. Si tratta del «Ritratto di Jacob De Gheyn III», uno dei capolavori dell'artista, che si trovava nella «Tutwiler College art gallery» di Londra. Il dipinto, del valore di oltre due miliardi, misura 45,7 centimetri per 21,5, è stato eseguito dal maestro fiammingo nel 1632. Rubato nel 1967, insieme ad altre tredici opere, fu ritrovato una settimana dopo, a Londra. Nel 1973 il «Ritratto» venne trafugato da un ladro che portò via il quadro «spari» per la terza volta. Fu chiesto un «risarcito» di centomila sterline (circa 200 milioni di lire), ma Scotland Yard, con un drammatico inseguimento, bloccò un taxi, arrestò il ladro e recuperò il quadro.



ETNA — La colata lavica ha ripreso energia dopo la calma relativa dei giorni scorsi

Tutta la provincia in lutto, negozi chiusi, bandiere abbrunate

Folla silenziosa ai funerali dei morti della Valtellina

Le 17 bare allineate nella Collegiata di Sondrio - Molte le autorità presenti alla cerimonia funebre - Le tante e tragiche domande sui motivi del disastro - Ieri di nuovo pioggia



TEGLIO — Col miglioramento delle condizioni atmosferiche le squadre di soccorso procedono nell'opera di sgombero

Dal nostro inviato

LAVELLO (Potenza) — Le facce cotte dal sole dei coltivatori e dei braccianti venuti da Melfi, Venosa e dalle campagne «bruciate» dell'altopiano Bradano per incontrare il compagno Gerardo Chiaromonte non riescono a nascondere la disperazione. Per il terzo anno consecutivo il raccolto è compromesso e l'indebitamento, nonostante l'unico provvedimento del governo per il rinvio delle cambiali agrarie, diventa strozzante. La relazione del compagno Giovanni Bulfaro, della segreteria regionale del PCI lucano, ha il tono di un bollettino dei danni di guerra: 156 mila ettari di grano, 56 mila ettari di foraggi sono andati distrutti e poi 35 mila ettari di oliveti e vigneti seriamente compromessi dalla penuria d'acqua (sinora, nella sola Basilicata, 150 miliardi di lire per il recupero). L'assessore Covello e il presidente della Giunta — dice Bulfaro ad una platea che spesso fa sentire la sua voce con interruzioni — dietro il microfono con una nostra delegazione hanno affermato candidamente, come se fosse una cosa del tutto normale, che per l'intera provincia si deve prendere l'acqua per bere. I coltivatori si succedono al microfono. Alcuni agrari, come sciacalli — grida la sua rabbia un contadino di Lavello — girano per i nostri terreni facendo proposte di acquisto a basso prezzo. «Noi piccoli proprietari di pochi ettari — gli fa eco Lo Mio, di Melfi — siamo destinati a sparire. Questa della siccità è l'oc-

Denuncia dei coltivatori lucani riuniti a Lavello

Siccità? Gli agrari comprano le terre

In atto il tentativo di «strozzare» coloro che si trovano in difficoltà - Chiaromonte: il governo si vergogna - Le proposte del PCI

casione che gli agrari hanno atteso da tempo per un nuovo accorpamento della proprietà terriera. Saverio Carlucci, della Confederazione di zona del Melfese, cita l'esempio della riduzione della coltivazione di barbabietole: tra Melfi e Lavello, nel giro di un anno, si è passati da 700 a 100 ettari soltanto, perché i coltivatori sono stanchi di attendere il pagamento delle spettanze delle scorse campagne bietoliche da parte dello zuccherificio del Rendina, che tra l'altro forse non riaprirà, come sono stanchi di attendere ancora le provvidenze della siccità del 1982. L'onorevole Rocco Curcio ricorda l'impegno del gruppo parlamentare comunista, che lo scorso anno riuscì a strappare uno stanziamento speciale di novanta miliardi aggiuntivi al fondo di dotazione della legge 590, dopo che una commissione ha visitato le zone più colpite. «Ma — dice Curcio — le pressioni della Dc

per fare includere tra i beneficiari dei provvedimenti anche zone del sud dove il raccolto è stato solo in piccola parte danneggiato ha fatto diventare insufficiente il finanziamento». Un coltivatore di Venosa mostra le cambiali per prestiti bancari. «Ho dovuto ricorrere al prestito ordinario — dice — perché la Carta del credito agrario che la Regione mi ha spedito a casa, è come un assegno scoperto. In banca dicono che non ci sono soldi per il credito agevolato». L'atteggiamento della Giunta regionale lucana, arroccata caparbiamente nel rifiuto di decidere anticipazioni finanziarie, come ha fatto lo scorso anno la Regione Puglia, è duramente contestato. «All'ottimismo dell'assessore Covello — afferma il senatore Calice — occorre ricordare i dati del CENSIS che indicano autorevolmente come dal '79 all'82 c'è stato un calo della produttività nell'agricoltura

lucana, perché è stata privilegiata la spesa di sussistenza invece che quella per lo sviluppo. Ma non c'è solo sfiducia e rabbia tra i coltivatori. «Una volta — dice un bracciante di Lavello — si portava in processione la statua del santo perché intercedesse sul padre eterno per far piovere. Nei prossimi giorni — continua — c'è il rischio che i coltivatori facciano la processione dietro il ministro Colombo e i notabili democristiani che verranno a chiedere voti. Siamo stufi di essere presi in giro, dobbiamo dire alla gente che questa volta non può ancora sbagliare a votare». «Il comportamento del governo, nella situazione drammatica della siccità che ha colpito vaste zone del Mezzogiorno — afferma Chiaromonte — è indegno. Esso dimostra, come è già accaduto in occasione di altre sciagure del nostro paese, e in primo luogo il terremoto, che le forze che governano l'Italia non sono capaci,

in nessun momento drammatico per la vita di centinaia di migliaia di cittadini, di stabilire un contatto tra governanti e governati. In questa vicenda — aggiunge Chiaromonte — trova anche origine la sfiducia popolare perché non solo non si è fatto tutto quello che si poteva fare per prevenire la penuria d'acqua, attraverso l'accumulo di risorse idriche ingenti, ma non si prendono provvedimenti immediati. Noi comunisti — continua — riteniamo che è necessario varare, prima del 26 giugno, un pacchetto di leggi di emergenza. Per questo rivolgiamo un appello a tutti i capilista dei partiti democratici, presenti nella circoscrizione del sud, a riunirsi secondo le modalità che si vorranno stabilire, per assumere impegni che tutti dovranno realizzare durante questa campagna elettorale e dopo il voto. Già nelle scorse settimane comunge la Segreteria del PCI aveva fatto passi formali per il settore agrario, ma do queste richieste: 1) programma straordinario di utilizzazione dell'acqua ai fini civili e agricoli, in particolare per il settore socio-economico; 2) garanzia delle prestazioni assistenziali e previdenziali per i salariati agricoli che perdono il lavoro; 3) sospensione del pagamento dei contributi agricoli e proroga delle scadenze delle cambiali; 4) tutti i possibili interventi, compresi i rinvii dei termini di pagamento delle cambiali naturali; 5) misure straordinarie della Comunità europea.

Arturo Giglio

Scoppio alla Montedison di Alessandria: tre feriti

ALESSANDRIA — Una violenta esplosione, le cui cause non sono ancora state chiarite, si è verificata ieri nel tardo pomeriggio nel reparto perossidi dello stabilimento Montedison di Spinetta Marengo, nei pressi di Alessandria. Il boato, molto violento, è stato udito anche in numerosi quartieri del capoluogo. Nello stabilimento, a ciclo continuo, sono occupati circa 1.500 lavoratori, solo una piccola parte dei quali, per fortuna, era in fabbrica al momento dell'incidente. Non troppo gravi, fortunatamente, i danni alle persone: tre operai sono rimasti feriti, due per ustioni al volto e alle mani, e un terzo per una frattura ad un piede. Sono Pasquale Toscano, Diego Poggio e Carlo Rivella. I vigili del fuoco, intervenuti in forza per domare le fiamme subito sviluppatesi, hanno avuto il compito facilitato dal buon funzionamento dell'impianto automatico antincendio. I periti sono al lavoro per cercare di stabilire le cause dell'esplosione e l'entità dei danni, che pare siano gravissimi.

Dal nostro inviato

SONDRIO — Nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio diciassette bare. Tre sono bianche. Otto camion militari le hanno trasportate il 25 maggio dalla cappella del cimitero dove erano rimaste allineate in questi ultimi due giorni. Dentro la chiesa vengono portate a spalla dagli uomini del soccorso alpino. La città, la Valtellina, tutta la provincia di Sondrio è in lutto, piange i morti delle frane. A testimoniare il cordoglio il Paese, era atteso anche il Presidente della Repubblica. Pertini avrebbe dovuto lasciare Como dove era impegnato in una serie di manifestazioni celebrative della Resistenza, ma per le cattive condizioni del tempo il suo elicottero non ha potuto alzarsi in volo. È rimasta qui la sua colonna insieme a tanti fiori e a tante altre corone. Ufficiali la messa il vescovo della diocesi comasca, Teresio Ferraroni. Lo assiste il parroco di Tressenda. Fuori è silenzio. La folla è grande. La piazza è lucida di pioggia. È caduta per tutta la notte e anche nella mattinata. Piovevina ancora. Il cielo è grigio, metallico, incombente. Quasi un simbolo della tragedia valtellinese e del futuro incerto che attende non solo gli oltre quattromila esposti, ma anche le altre migliaia di persone che abitano nelle zone del rischio. La funzione funebre scorre lenta, solenne. Presenti molte autorità pubbliche: sindaci, amministratori provinciali, comunali, il presidente della Giunta regionale, il ministro Forte, i rappresentanti dei partiti, dei sindacati. Tuttavia, gli occhi sono rivolti a quelle diciassette bare che alla fine verranno portate in terra privata nei cimiteri dei paesi d'origine: tredici riposeranno a Tressenda, due a Dalmine in provincia di Bergamo, una a Grosio e una prenderà la strada per la lontana Taranto. La gente è commossa. Si tiene dietro la rabbia, la paura e s'agitazione e forse una domanda inespresa: perché quelle vittime? Viene in mente un passo di un romanzo del premio Nobel Gabriel Garcia Marquez. Lo adattiamo: quei diciassette sono morti senza capire la propria morte. Eppure, anche in questo caso tragico della realtà e non della fantasia, in qualche modo si è trattato di una morte annunciata. Tanti segnali, ripetuti in anni successivi, dovevano infatti far comprendere che il dissesto, il degrado, l'abbandono della montagna avevano raggiunto e superato la soglia del pericolo.

Al «Salone dell'aeronautica»

Lo Shuttle come Lindbergh, tutta Parigi col naso in su

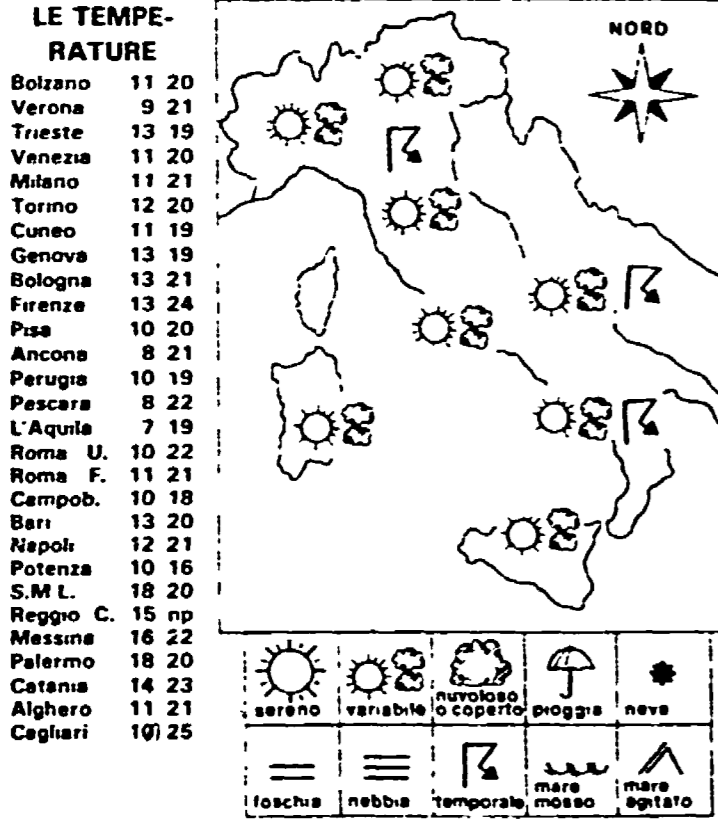
Sono stati realizzati affari d'oro per gli aerei militari: l'Italia ne vende 12 alla Nigeria

PARIGI — Ecco qui lo Shuttle, che il 1° giugno prossimo potrete vedere anche in Italia, all'aeroporto di Ciampino. Il bianco opprimito del duemila, popolarmente adagiato sulla schiena dell'enorme Jumbo della Nasa, comincia a volteggiare sopra le nostre teste. Le migliaia di parigini che sono accorsi a Le Bourget lo guardano ammirati e lo applaudono. E come se fosse tornato per la seconda volta Charles Lindbergh, che proprio su questa pista nel 1927 fu accolto dal primo, vero, dominatore dell'aria e del cielo. La navetta Enterprise viene, poi, portata dal quattordicesimo della Boeing sul centro della città. Il traffico impazzisce, i francesi stanno tutti con il naso alzata e lo Shuttle infine torna a riposarsi all'aeroporto. Ormai ha conquistato Parigi. Davanti agli americani? Le loro maggiori case aeronautiche hanno snobbato il Salone, ma è bastato farci arrivare l'Enterprise, con una abilità e spettacolare messa in scena, per attirare le attenzioni. Vogliono dimostrare a tutti, gli americani, di essere i più forti, ma certamente la presenza della navetta spaziale a Parigi è anche un riconoscimento all'Europa che ha costruito lo SpaceLab (partì importanti del laboratorio spaziale sono state fatte a Torino e a Pomigliano d'Arco dall'Aeritalia) in partenza col prossimo volo del 30 settembre dello Challenger.

Partito satellite un po' italiano

ROMA — Alle 17,18 di giovedì 26 è stato lanciato dalla base di Vandenberg, in California, il satellite astronomico per raggi X EXOSAT. L'European Space Agency che ha realizzato il satellite comunitario è i premi sagli trasmessi dall'EXOSAT sono stati raccolti dal centro di Villafranca, presso Madrid, a poco più di un'ora dal lancio. I dati confermano che il satellite si trova nell'orbita prevista, molto eccentrica, che lo porta fino ad una distanza di 200 mila chilometri dalla terra. Le prossime settimane saranno dedicate alle operazioni di messa a punto degli strumenti di bordo. Si tratta di un satellite che ha avuto la vita piuttosto difficile ed il cui lancio è stato ritardato diverse volte. Da esso gli astrofisici si aspettano dati molto importanti sulle sorgenti cosmiche di raggi X. L'EXOSAT infatti porta a bordo strumenti molto sensibili, con cui verrà studiata la natura dei nuclei attivi delle galassie, i resti delle supernove, e le cosiddette Binarie X, stelle doppie in cui una stella è neutrina, o eventualmente un buco nero, riceve materia dalla stella vicina. L'orbita molto allungata permetterà anche l'osservazione lunare delle sorgenti in modo da determinare con accuratezza la loro posizione. Tra i gruppi che hanno contribuito alla strumentazione del satellite, c'è un gruppo degli istituti del CNR di Palermo e di Milano, che ha realizzato un contatore a scintillazione per le alte energie. Un contributo di primo piano al satellite è stato, tra l'altro, dato dall'industria italiana Laben che ha fatto l'elettronica di bordo.

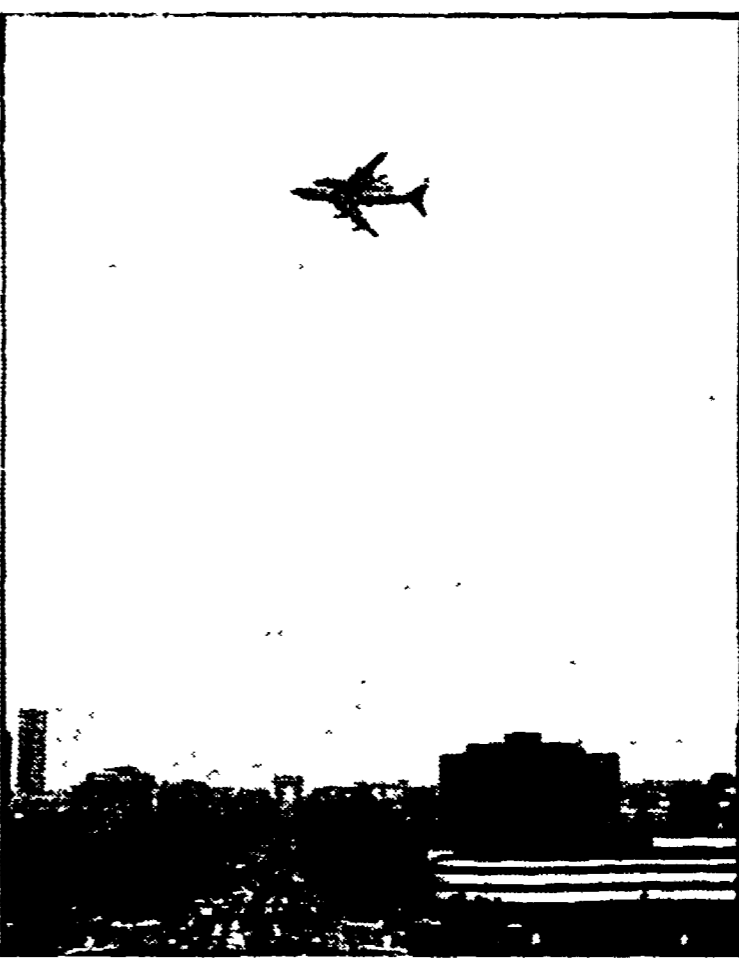
Il tempo



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di pressioni invertebrale con valori leggermente superiori alla media. Persiste una circolazione una circolazione di aria umida ed instabile di origine atlantica. Moderate linee di instabilità interessano la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica ma anche lungo la fascia adriatica e jonica. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO

Carlo Brambilla



PARIGI — La navicella spaziale «Enterprise» montata per il trasporto sul Jumbo 747, vola sul cielo della capitale francese

MB 339. Prezzo dell'affare: ottanta milioni di dollari. Un piccolo «giallo» si è verificato quando è stato chiesto il nome del paese. I dirigenti della Macchi su questo interrogativo hanno cercato di innalzare una grossa cortina fumogena. Ma poi si è saputo tutto: è la Nigeria ad avere acquistato i caccia italiani. C'è un gruppo di piccole aziende italiane che si sono costituite anni fa in consorzio, il CIRSEA che sono specializzate in equipaggiamenti elettronici. In pochissimo tempo le «fabbrichette» hanno acquistato una tecnologia avanzatissima e oggi dopo avere perfino ceduto ai paesi esteri alcune licenze di costruzione, sono in grado di potersi fare da sole componenti decisive del Tornado dello SpaceLab e di altre ul-

traperfezionata «macchine volanti». Chi mai poteva dire che un giorno anche noi avremmo esportato tecnologia spaziale di altissimo livello... La partita più grossa che si sta giocando sul terreno civile in questi giorni a Parigi è sicuramente il cosiddetto mercato di terzo livello o del «commuter», vale a dire gli aerei di traffico e le linee regionali. Il futuro, si prevede, si svilupperà attorno a questa prospettiva se l'aviazione civile non si scontra con il problema di una serie di aziende americane l'han ordinato. Finora ne sono stati prenotati ben sessanta. Insomma non siamo in grado soltanto di costruire aerei missili. Fa una certa tristezza — invece — vedere qui a Le Bourget il primo esemplare del Concorde che il mondo doveva conquistare, parcheggiato in modo che nemmeno si possa vedere. Ormai è un aereo dimenticato da tutti. E ancora bellissimo da vedersi, tuttavia è un uccello lacerato che incute timore e soggezione. Adesso l'Air France lo usa solo per collegamenti con il Nord America, ma si pensa già che tra pochissimo tempo possa andare prematuramente in pensione. Consuma in modo incredibile ed è antieconomico al massimo. Si è trattato sicuramente del più grosso infortunio aeronautico del secolo. Ed oggi gli americani, che al Concorde fecero la guerra più spietata, se la ridono di grosso. Facciano attenzione d'ora in poi gli automobilisti impazziti che si sono presentati infatti, dalla Partenavia un aereo denominato «Observer» che sarà dato in dotazione alla polizia della strada ed avrà proprio la funzione di controllare attentamente ciò che avviene sulle autostrade. Chi ama le alte velocità cominci a preoccuparsi. Mauro Montali

Terza settimana: l'iniziativa speciale esce dalle sedi del partito
Ogni sezione e ogni festa ne sottoscrive almeno una per «l'Unità»

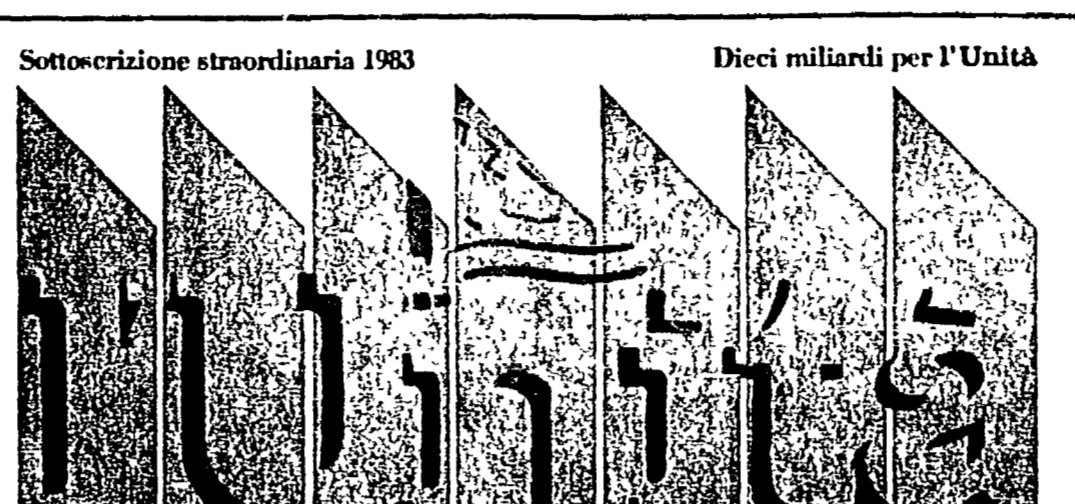
Arrivano le cartelle, ed è subito mezzo miliardo

ROMA — Il 15 maggio, quarantasette milioni e mezzo: il via dei membri della direzione all'iniziativa speciale (all'interno della eccezionale sottoscrizione di quaranta miliardi per il partito, stampa comunista e campagna elettorale) per far fronte alle pesanti difficoltà attuali de «l'Unità» e per sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale. Nella settimana successiva di milioni ne sono arrivati altri centotrentaquattro, sempre in cartelle da un milione e da mezzo. Questa domenica un salto ancor più veloce: altri duecentocinquantaquattro. Chiusi in realtà i conteggi venerdì pomeriggio (con un totale complessivo di quattrocentocinquantaquattro milioni), a quest'ora siamo sul rettilineo d'arrivo per il primo mezzo miliardo a «l'Unità».

La media non è ancora sufficiente anche per due elementi negativi: del tutto carente è ancora la mobilitazione a sud di Napoli; e quella tra tutti coloro che più potrebbero dare. Ma bisogna anche tener conto che solo in queste ore le cartelle per 10 miliardi a «l'Unità» vanno materialmente in distribuzione; e che mancano ancora i primi rendiconti dei versamenti che vengono effettuati direttamente sul c/c bancario (n. 6226, agenzia n. 12 a Roma del Monte dei Paschi di Siena) e su quello postale (n. 31244007) intestati alla direzione del partito, e che rappresentano comunque un canale utile per l'invio diretto delle somme di cui va sempre precisata la destinazione per il giornale.

Mezzo miliardo in venti giorni. «Segreti? Indagini? Anzitutto si diffonde l'azione, cioè il sistema della raccolta tra più compagni, colleghi di lavoro e amici per costituire il monte-cartella: questo dimostra che non ci si tira indietro di fronte ai grandi numeri, ma si concorre anzi a crearli. Comincia poi a sfondare la parola d'ordine di una cartella per ogni sezione e per ogni festa: i segnali da Opicina come da Somma Vesuviana, da Milano come dalla Toscana, dicono di una tendenza che coinvolge zone agricole e aree fortemente industrializzate, settori del terziario, grandi città e minuscoli centri. Bisogna che il fenomeno si generalizzi. Terzo dato: cresce la consapevolezza del ruolo insostituibile de «l'Unità» come unica grande voce a sinistra nel panorama della stampa italiana.

Proprio di questa consapevolezza si è fatto interprete Francesco De Gregori nel dare spiegazioni alla sua cartella da un milione. «Perché», dice l'autore di «Viva l'Italia», «come lettore ogni giorno di quotidiani, ho una grande ammirazione per «l'Unità» e il lavoro dei suoi giornalisti: leggera mi interessa e mi diverte. Perché «l'Unità» è il giornale del PCI. Perché infine è l'unico giornale italiano che è completamente patrimonio dei suoi lettori. Perché «l'Unità» è un giornale che legame reale fra tutti coloro che credono nel progresso e nel rinnovamento dell'Italia», aggiunge Marisa Malagoli Togliatti versando



Sottoscrizione straordinaria 1983 Dieci miliardi per l'Unità
Una forza e una voce per la democrazia
ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità
Il rappresentante del Pci
Francesco De Gregori

(nel limite consentitomi dalle mie forze di psichiatra dipendente dai Centri d'igiene mentale) il suo milione.
«L'Unità» è necessaria al partito e al paese», scrive Nadia D'Onofrio sottoscrivendo mezzo milione in ricordo dell'indimenticabile «Edo» di cui ricorre il decimo anniversario della scomparsa. Ed un specifico ruolo del giornale fanno riferimento Cecilia Assanti, Alfredo Galasso e Franco Luberti — i tre membri del Consiglio superiore della magistratura eletti dal Parlamento su indicazione del PCI — nel versare un milione a testa: il giornale «ha fatto molto per l'affermazione di una nuova cultura istituzionale rendendo di pubblica ragione quanto altri tendeva a mantenere nella clandestinità, e per la trasparenza della pubblica amministrazione».

Ma c'è anche chi quasi ci rimprovera: «Perché tanta timidezza? Perché dare un carattere di eccezionalità all'iniziativa?», dice Franco Fulgenzi, per lunghi anni manager di «Città del Mare», il grande complesso turistico cooperativistico. «Investire i propri risparmi (lui lo ha fatto con un milione, ndr) per contribuire a realizzare il programma del Partito e a far migliorare «l'Unità» è il miglior modo per impiegare il danaro. Più fiducia, più intraprendenza. Ed ecco subito, da Bologna, i candidati torinesi per nelle liste per la Camera e nei collegi per il Senato, mezzo milione a testa; e di dieci da mezza: otto milioni.

E un milione da Grazia Giurato, Catania, «con l'augurio che il giornale parli un po' al femminile». E un milione da Carla Ravaoli, candidata indipendente alla Camera: «Sostenere il giornale del Pci è il minimo che possa fare una che sta a sinistra. Ed un altro dal compagno Luciano Nicola Cataldo che sollecita il massimo possibile di contributo straordinario». E ben venticinque dai senatori della Sinistra indipendente.

Ciascuno con le proprie forze. Anche «con le nostre invecchiate energie», come scrivono Rina e Remo Scappini, Scappini è un grande dirigente, comunista e partigiano. Fu tra i grandi cervelli della resistenza ligure, e fu lui a trattare la capitolazione dei tedeschi a Genova. Ora con esemplare modestia offre, insieme alla moglie, il suo granello di sabbia, da mezzo milione. E tanti granelli di sabbia, no il fondo «Unità»: quello di chi — come la milanese Leda Fantozzi, iscritta dal '45 — al momento di andare in pensione prende mezzo milione della liquidazione per sottoscrivere una cartella; quello dell'operaio padovano Giuseppe Toffanin (anche lui mezzo milione); quello di Meleto Casu, Iglesias, che nel versare 125 mila lire a nome suo e di altri pensionati al minimo ospiti di una casa di riposo, quasi si scusa del «modesto contributo». Forza: chi manderà per primo quel che manda a sottoscrivere la cartella dei compagni di Iglesias?

Giorgio Frasca Polara

- Il terzo elenco di sottoscrittori di cartelle per «l'Unità» da un milione e da mezzo milione si apre con un primo gruppo di metri del Cc.
- Vincenzo Acciaccia, mezzo milione;
- Abdon Alinovi, mezzo milione;
- Franco Ambrogio, mezzo milione;
- Silvano Andriani, mezzo milione;
- Igino Aricmani, mezzo milione;
- Nicola Badaloni, un milione;
- Mario Batacchi, mezzo milione;
- Vinco Bertolini, mezzo milione;
- Romana Bianchi, un milione;
- Mario Birardi, un milione;
- Massimo Biscia, mezzo milione;
- Giuseppe Boffa, mezzo milione;
- Piero Borghini, mezzo milione;
- Marco Bosio, mezzo milione;
- Guido Cappellini, mezzo milione;
- Anna Maria Carloni, mezzo milione;
- Claudio Carnieri, mezzo milione;
- Carlo Castellano, mezzo milione;
- Paolo Ciofi, mezzo milione;
- Napoleone Colajanni, un milione;
- Luigi Corbani, mezzo milione;
- Antonio Cuffaro, un milione;
- Silvana Dameri, mezzo milione;
- Vincenzo De Luca, mezzo milione;
- Alberta De Simone, mezzo milione;
- Gianni Di Pietro, mezzo milione;
- Pietro Di Siena, 250 mila;
- Eugenio Dione, mezzo milione;
- Mario Dragoni, mezzo milione;
- Guido Fanti, un milione;
- Maurizio Ferrara, un milione;
- Elio Ferraris, mezzo milione;
- Giovanna Filippini, mezzo milione;
- Sandro Frisullo, mezzo milione;
- Antonio Giallara, mezzo milione;
- Renzo Gianotti, mezzo milione;
- Anselmo Gouthier, un milione;
- Grazia Labate, mezzo milione;
- Lucio Libertini, un milione;
- Adriana Lodi, un milione;
- Andrea Margheri e Francesca Bucci, un milione;
- Germano Marri, un milione;

- Luciano Gruppi, un milione;
 - Atthos Guasso, mezzo milione;
 - Gustavo Imbellone, mezzo milione;
 - Francesco Mandarini, mezzo milione;
 - Arnaldo Mariotti, mezzo milione;
 - Angelo Mini, mezzo milione;
 - Luigi Mombelli, un milione;
 - Enrico Morando, mezzo milione;
 - Franco Polifano, mezzo milione;
 - Claudio Petruccioli, mezzo milione;
 - Stellana Favero Poletti, mezzo milione;
 - Umberto Ranieri, mezzo milione;
 - Alfonso Rinaldi, un milione;
 - Antonio Roasio e Dina Ermini, un milione;
 - Giorgio Rossetti, mezzo milione;
 - Anna Sanna, mezzo milione;
 - Novella Sansoni, mezzo milione;
 - Mario Santostasi, un milione;
 - Maurizio Sarti, mezzo milione;
 - Rino Serrì, un milione;
 - Ugo Spagnoli, un milione;
 - Marcello Stefanini, mezzo milione;
 - Antonio Tado, mezzo milione;
 - Gigi Tedeschi, un milione;
 - Renzo Travantu, mezzo milione;
 - Rubes Triva, un milione;
 - Renzo Trivelli, mezzo milione;
 - Mario Tronzi, mezzo milione;
 - Luigi Turchi, mezzo milione;
 - Giuseppe Vacca, un milione;
 - Walter Vettori, mezzo milione;
 - Vittorio Vidali, un milione;
 - Roberto Vitali, mezzo milione;
 - Sandra Zagatti, mezzo milione;
 - Luigina Zazio, mezzo milione.
- I primi versamenti dalla CcC: Elio Andreini, mezzo milione; Rodolfo Bolini, mezzo milione; Guido Cremascoli, mezzo milione; Giulietta Fibbi e Gianna Pieragostini, un milione; Cesare, Carlo e Sergio Fredduzzi, mezzo milione; Isaia Gasparotto, mezzo milione; Gastone e Norma Gensini, mezzo milione;

Il cantante famoso, il dirigente, il pensionato, il...

- Aida Tiso, mezzo milione;
 - Franco Luberti, un milione;
 - Cecilia Assante, un milione;
 - Alfredo Galasso, un milione;
 - Francesco D'Angelosante, un milione;
 - Vittorio Grilli, mezzo milione;
 - Le compagnie comuniste del Coordinamento genitori democratici di Roma, mezzo milione;
 - Francesco D'Angelosante, un milione;
 - Luciano Gruppi, un milione;
 - Atthos Guasso, mezzo milione;
 - Gustavo Imbellone, mezzo milione;
 - Francesco Mandarini, mezzo milione;
 - Arnaldo Mariotti, mezzo milione;
 - Angelo Mini, mezzo milione;
 - Luigi Mombelli, un milione;
 - Enrico Morando, mezzo milione;
 - Franco Polifano, mezzo milione;
 - Claudio Petruccioli, mezzo milione;
 - Stellana Favero Poletti, mezzo milione;
 - Umberto Ranieri, mezzo milione;
 - Alfonso Rinaldi, un milione;
 - Antonio Roasio e Dina Ermini, un milione;
 - Giorgio Rossetti, mezzo milione;
 - Anna Sanna, mezzo milione;
 - Novella Sansoni, mezzo milione;
 - Mario Santostasi, un milione;
 - Maurizio Sarti, mezzo milione;
 - Rino Serrì, un milione;
 - Ugo Spagnoli, un milione;
 - Marcello Stefanini, mezzo milione;
 - Antonio Tado, mezzo milione;
 - Gigi Tedeschi, un milione;
 - Renzo Travantu, mezzo milione;
 - Rubes Triva, un milione;
 - Renzo Trivelli, mezzo milione;
 - Mario Tronzi, mezzo milione;
 - Luigi Turchi, mezzo milione;
 - Giuseppe Vacca, un milione;
 - Walter Vettori, mezzo milione;
 - Vittorio Vidali, un milione;
 - Roberto Vitali, mezzo milione;
 - Sandra Zagatti, mezzo milione;
 - Luigina Zazio, mezzo milione.
- Altre cartelle sottoscritte: senatori della Sinistra indipendente, venticinque milioni; Ettore Pollastri, un milione; Marisa Malagoli Togliatti, un milione; Francesco De Gregori, un milione; Giuseppe Costa, mezzo milione; Mauro e Ada Gallenti, mezzo milione; Franca Gallenti e Carlo Bassetti, mezzo milione; quattro impiegate della Camera, mezzo milione; Pio Baldelli, un milione; Giorgio Bonetti e moglie, mezzo milione; Giovanni Fernari, un milione; Giorgio Macciotta, un milione; Alberto ed Elisa Morgana Benicivenga, un milione; Mario Veri e Angelina Buonanno, mezzo milione; Grazia Giurato, un milione; Remo e Rita Scappini, mezzo milione; Franco Fulgenzi, un milione;

- zione veneta cooperative agricole, un milione e mezzo;
- dirigenti comunisti delle cooperative agricole padovane, mezzo milione;
- Giuseppe Toffanin, mezzo milione;
- Napoli: manifestazione di apertura della campagna elettorale, mezzo milione;
- Eugenio Hauber, un milione;
- Antonio Sodano, mezzo milione;
- Scuotto e Salvi, un milione;
- Mario Gomez D'Avaya, mezzo milione;
- Gustavo e Carla Minervini, un milione;
- Boris Ujanich, un milione;
- Antonio Zitarosa, mezzo milione;
- Mario Palermo, un milione;
- sezione PCI Somma Vesuviana, mezzo milione;
- Pietro Valenza, un milione;
- Sergio Alinante Pastore, mezzo milione;
- Milano: sezione PCI Curiel di Vimercate (primo versamento), mezzo milione;
- gruppo comunisti e simpatizzanti della «Torretta tre», mezzo milione;
- Giovanni Mauri, mezzo milione;
- sezione PCI Sergio Bassi, un milione;
- sezione PCI Li Causi, mezzo milione;
- sezione PCI Antonio Pesenti-ENI, un milione;
- Erasmus Piergiovanni, un milione;
- Mario Mazzi, un milione;
- Sara ed Emilio Colombo (in ricordo del fratello Cesare, «Colombino»), primo versamento di 100 mila lire;
- Leda Fantozzi, mezzo milione;
- cellula PCI Cesari dell'Unicoop Lombardia in onore di Leda Fantozzi, mezzo milione;
- Torino: Aldo Delperio, in memoria della moglie Giuseppina Airaud, un milione;
- Secondo Greganti, un milione;
- Oreste Zurlini, mezzo milione;
- Romano Bellentani, mezzo milione;
- Veraldo Vespignani, mezzo milione.

- Carlo Boldrini, Marta Murotti, Zeno Zaffagnini, Ione Artoli, Giuseppe Umbertoni, Franco d'Ascenzi, Roberto Bonacini, Paola Bossi, Ugo Mazza, Renato Grilli, Maurizio Migliavacca, Demico Triossi, Gualtiero Tomi, Walter Giordani, Mirka Coruzzi, Alfiero Grandi, Renato Cochi, Vanja Ferretti, Vanja Zanotti e Walter Gulianiti, cinque milioni e 770 mila lire;
 - i compagni e le compagne dell'apparato tecnico del CR, due milioni e mezzo;
 - Bologna: il CFC e la CFC, venticinque milioni;
 - Protogene Veronesi, tre milioni;
 - Cesarina Capponi, un milione;
 - Centro anziani quartiere Barca, un milione;
 - Giacomo e Giuseppina Masi, un milione;
 - Fortunato Cesari, mezzo milione;
 - Raniero Alborgi, un milione;
 - Valerio e Giuseppina Raccagni, mezzo milione;
 - Modena: Walter Zaccanti, mezzo milione;
 - Fausto Cavazzi, un milione;
 - Giorgio Prampolini, mezzo milione;
 - Alfredo Tosi e famiglia, un milione;
 - Lina Cesarini e famiglia, un milione;
 - Silvio Miana, un milione;
 - dirigenti comunisti della compila di Rifredi, un milione;
 - POI (Zambelli, Neri, Viaggi, Pettazzoni, Castellari, Consorte, Riccardi, Sacchetti, Aresse, Refolli, Vallieri, Berti, Giordani, Geronzi, Onesti), tre cartelle da un milione e dieci cartelle da mezzo milione.
- Dal Friuli-Venezia Giulia: Mario Colli, presidente del Consiglio regionale, un milione; Maurizio Marini (Marina), mezzo milione; sezione PCI di Opicina, un milione.
- Totale questa settimana: 180.500.000
Precedenti versamenti: 453.425.000
Totale complessivo: 633.925.000



La squadra di calcio della S.M.S. di Rifredi (1924)

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'orologio di Rifredi batte il suo centesimo anno di vita. Tan ne ha la Società di mutuo soccorso che è diventata un po' il simbolo incontrastato del quartiere fiorentino. Allora, era il 1883, Rifredi era un borgo tra i campi, una meta di gite domenicali in carrozza la fuori porta. Poi divenne il cuore operaio di Firenze con la «Galis di Fratelloni», le botteghe artigiane ormai ingrandite e passate al rango di piccole e medie imprese. Adesso che la Galileo se ne è andata ancora più lontana e di lei non sono rimasti che scheletri impietosi ed assenti, la SMS impera orgogliosa ed austera a significare un pezzo di storia operaia che è storia della città, che è storia di tutti.

In epoca di centenari non poteva mancare certo questo: una data che non porta un nome solo, che non porta affisso una firma in calce, ma che è fatto di migliaia di volti, spesso ignoti e curiosi, di abiti e vestili differenti, di moti e frasi che si sperano ai lati di una storia più grande passata solo di sfuggita qui tra queste mura.

Per festeggiare questo centenario la SMS di Rifredi ha messo su un programma che non vuole essere solo celebrativo ma anche momento di riflessione e di analisi di un fenomeno, l'associazione operaia, che in molte regioni italiane corre di pari passo con l'evoluzione della politica, della cultura, del gusto.

Aperte da un convegno storico e da una mostra illustrativa, le celebrazioni si diramano sino ad ottobre con la presentazione di un volume sulla storia della SMS.

La prima tappa è ovviamente la costituzione della «Società di mutuo soccorso di Rifredi» che prende le mosse da una preesistente «Fratellanza e mutua assistenza» e da una Corale ospitata prima in una misera stanza del Terzole poi in Via del Romito. La sua vera sede la SMS la ebbe in Via Vittorio Emanuele, di fronte allo stabile attuale, in un locale che ospita oggi la cooperativa.

Società di mutuo soccorso nel vero senso della parola: li passavano donne bisognose di cure, operai in cerca di assistenza, ragazzi immigrati sulle tracce del primo scoppio di lavoro, viandanti alla ricerca di una minestra calda, gruppi di persone che scoprivano insieme il fascino dell'alfabeto. Un coacervo di anime votate al lavoro e alla povertà, due ingredienti di un'Italia preindustriale che significano spesso la stessa identica cosa: miseria, sofferenza, sfruttamento.

Con l'inizio del secolo Firenze allarga i suoi confini: sventrato il ghetto ebraico, innalzato a «nuova luce» il centro storico medioevale, la città sceglie in Rifredi la sua zona industriale. Per la SMS i suoi quattro muri diventano stretti. Un manifesto del 1913 lancia la prima sottoscrizione «pro fabbricato». C'è già il terreno acquistato, proprio di fronte alla vecchia sede, ma mancano i

Firenze festeggia un pezzo della sua storia

Rifredi, ha cent'anni il simbolo della solidarietà popolare

La Società di mutuo soccorso cuore del suo quartiere - Dalla minestra calda per i poveri alle attività dei nostri giorni



Foto di gruppo dei componenti il coro della «Società di mutuo soccorso» (1908)

soldi per tirare su le impalcature. Fu una gara generosa: competizioni sportive, lotterie, tombolate speciali e così si aprì nel 1914 il nuovo edificio del nastro di fronte ad una folla assiepata di fronte alla nuova e lussuosa sede della Casa del Popolo, che è poi quella attuale, salvo alcune modificazioni.

Rifredi adesso è veramente un quartiere operaio, la SMS è circondata di ciminiere sbruffanti, la città è diventata vicina, incalzanti i grattacieli aumentano, le «leghe fioriscono». Passerà anche la prima guerra mondiale portandosi dietro leccazioni interne ed esterne: al suo fervente pacifismo la SMS accompagna una mobilitazione generale per alleviare le sofferenze del popolo. Di lì a poco il buio: arriverà un caliginoso pomeriggio del '21, il 7 maggio per l'esattezza. Gli operai al lavoro, i bambini per strada a giocare, le donne in casa o a scioccare i panni ai lavatoi. La SMS sembra riposarsi in attesa che le sirene annuncino l'uscita della gente dai luoghi di lavoro: è in quegli attimi che una squadra fascista si tuffa nei locali amata sino ai denti. Ad attendere trova solo Bruno e Anita Pratesi, i custodi, armati di scope e stracci, intenti a fare le pulizie.

Un grido si diffonde nel quartiere: «Brucia la Società!». In pochi attimi la gente occorre, i fascisti, impauriti, prendono la via della fuga sparando all'impazzita per terra, uccisi, restano due persone, Italo Benelli e Guido Vasoni. Corrono i pompieri e un loro cavallo, stremato e sbrancato dalla gran corsa, si affaccia al suolo. I danni sono ingenti: si salva solo la parte centrale della costruzione. Per due giorni il fumo delle ceneri si spanderà nel cielo assieme a quello delle ciminiere: nelle stesse ore, davanti ai cancelli della SMS, comincia la fila della solidarietà. E la seconda sottoscrizione: in pochi mesi la Società torna a vivere. Ma solo per poco. Fu interrotta da una carta da bollo: un decreto prefettizio datato 30-11-1926 scioglieva le società di mutuo soccorso. Ma non finì lì: con un atto arbitrario i fascisti, falsificando ed alterando il resoconto di una assemblea, imposero la «donazione» della sede sociale al fascio.

Quando il 18 agosto '44 i nazifascisti lasciano Firenze, la città è quasi sbrancata. Anche la SMS di Rifredi ha subito molti danni. Mettendo a Firenze il CLN organizza la gestione della città, il quartiere apre la sua terza sottoscrizione: nuove file, nuove firme, nuovi mattoni. La SMS è il cuore di Rifredi e un cuore non può cessare di pulsare. La Società riprende così a funzionare: tornano le vecchie bandiere e si bandano nuovi manifesti, il teatro riprende le sue recite, la sala cinematografica esalta il neorealismo.

Ma per Rifredi al buio si sostituisce la nebbia: una coltre densa di minacce, di ritorsioni, di ingiustizie. Sono gli anni della guerra fredda, gli anni dei licenziamenti alla Galileo, al Pignone, alla Muzzi. Scioperi, occupazioni, cortei, serrate diventano gli argomenti centrali di una discussione che impegna quasi tutte le sale dei due piani della SMS.

La lunga mano dei governi democristiani non risparmia in Italia la Società di mutuo soccorso: stabili che l'edificio era da considerarsi a tutti gli effetti proprietà dello Stato in quanto successore di tutti i beni del fascismo. Quell'edificio sudato e amato non era più di Rifredi, la SMS doveva sciogliersi, era sfrattata, un termine che sarebbe diventato di moda trenta anni dopo. Ancora cortei, ancora lettere, telegrammi, interpellanze, petizioni e ancora un uomo coraggioso, Don Giulio Facibeni, fondatore della Madonna del Grappa, che, come nel '21, scrive alle più alte autorità: «La SMS, elevata al di sopra di ogni ideologia, continua attraverso la mutualità la sua azione di bene per il popolo di Rifredi».

Lo scoglio fu superato, non distrutto: ci vorranno altri anni prima che, finalmente, la SMS tornasse proprietaria del suo corpo naturale. 130 milioni la valutazione: un'ultima sottoscrizione per avere diritto di essere se stessi. Un diritto impresso ormai a chiare lettere su quei muri di Rifredi: muri solidi, muri che hanno assorbito il sudore di lotte e sofferenze. Muri che negli ultimi anni hanno guardato curiosi a quello che stava accadendo al loro interno.

Rifredi oggi, curiosamente, ha ritrovato quell'essenza originaria delle prime Società di mutuo soccorso. Una molteplicità di presenze, un insieme eterogeneo di indirizzi e di interessi che corrispondono alle nuove esigenze della vita urbana. Non è scomparsa la tombola e neppure il rito della briscola, carico di gestualità e di dialogo cifrato. Ma sono cresciuti nuovi soci che hanno ampliato le attività della SMS: intorno ai tavoli verdi dello scacchiere e al tradizionale squartino si agitano mimici e attori, cinefili incalliti, fotoreporter curiosi, pescatori, cacciatori e motociclisti, topi di biblioteca, indefessi ricercatori storici e persino una allegria brigata di giovani ed anziani in tutta da giansenista.

SMS vuol dire tutto questo: il cuore batte i suoi cento anni e le arterie fanno affluire vecchio e nuovo sangue. E Rifredi, che non è più un borgo di campagna, è diventato città. Minuscola e mausoleo, la Società è tutta qui: un pezzo di Firenze che sta al passo con i tempi.

Marco Ferrari

AFRICA NORD-OCCIDENTALE

Oggi Burghiba sarà ad Algeri Forse un vertice del Maghreb

Oltre al presidente tunisino, in visita ufficiale, potrebbe giungere anche re Hassan II Saranno presto ristabiliti i collegamenti aerei tra la capitale algerina e il Marocco

Il presidente tunisino Habib Burghiba è atteso oggi ad Algeri per una visita ufficiale di due giorni. La visita dell'anziano leader tunisino (da tempo malato, si sposta raramente all'estero) dovrebbe essere l'occasione, a quanto si ritiene nella capitale algerina, di un vero e proprio «vertice dell'Africa nord-occidentale (Maghreb)».

che apre la strada a intensi rapporti politici ed economici, le relazioni fra Algeria e Marocco sono più delicate. Algeria e Marocco hanno ieri deciso di ristabilire i collegamenti aerei a partire dal mese prossimo. È un nuovo passo sulla via della «normalizzazione» tra i due paesi dopo lo «storico» incontro, il 26 febbraio scorso, tra il presidente algerino Chadli Bendjedid e il re del Marocco Hassan II. Ma l'ostacolo principale, rimane ancora il conflitto nel Sahara occidentale. Da parte algerina è stato ribadito, ancora nei giorni scorsi in una risoluzione dell'Ufficio politico del F.L.N., che le condizioni per una normale ripresa dei rapporti tra i due paesi (interrotti nel 1975) sono il riconoscimento del diritto di autodeterminazione del popolo sahraui e una risoluzione pacifica del conflitto (per la quale l'Algeria ha

offerto i suoi «buoni uffici») attraverso negoziati tra Marocco e Fronte Polisario. Se il vertice maghrebino si terrà, sarà questo il problema chiave. Anche se finora smentiti ufficialmente da parte marocchina, ad Algeri ci sarebbero già stati contatti segreti tra il Fronte Polisario e uno dei consiglieri del re del Marocco. Secondo il Fronte Polisario, i contatti non avrebbero ancora avuto esito positivo. Ma è questa, a quanto affermano le autorità algerine, la via da seguire. Un primo accordo tra i paesi del Maghreb sarebbe di buon auspicio per la riunione dei capi di Stato africani già convocata il 6 giugno ad Addis Abeba per superare la crisi dell'O.A., rimasta finora paralizzato dai conflitti in corso nel Ciad e nel Sahara occidentale.

Giorgio Migliardi

E il Polisario? Parliamo con un ministro sahraui

Nostro servizio

ALGERI — Con una importante parata militare, alla quale hanno partecipato 8 mila combattenti e numerose manifestazioni artistiche e popolari, il popolo sahraui ha celebrato nelle zone liberate del Sahara occidentale, con la partecipazione di una ottantina di delegazioni straniere, il X anniversario della creazione del Fronte Polisario (20 maggio 1973).

Dopo le importanti vittorie militari ottenute dai combattenti del Fronte Polisario, il conflitto sembra oggi essere giunto in una situazione di relativo stallo, soprattutto dopo la costruzione, da parte marocchina (con la diretta assistenza degli Stati Uniti), di una «grande muraglia», controllata con sistemi radar sofisticati, che protegge dagli assalti sahraui le città di El Ayun e di Smara, nonché i ricchi giacimenti di fosfati di Bu Craa. Ma i nove declin del territorio sono stati liberati dai guerriglieri sahraui. E sul fronte interno il Fronte Polisario e la repubblica da esso creata (la RASD) hanno ottenuto notevoli progressi.

In occasione dell'anniversario, il ministro degli Esteri della RASD, Ibrahim Hakim, ci ha concesso la seguente intervista.

— Signor Ministro, l'incontro avvenuto tra Hassan II e il presidente algerino Chadli il 26 febbraio scorso è stato interpretato in alcuni ambienti come un cambio della politica algerina

di appoggio alla RASD. Quali sono le sue opinioni in merito?

«La solidarietà e gli aiuti che l'Algeria offre al popolo sahraui sono un elemento costante e non congiunturale nelle nostre relazioni. Anche in occasione di questo anniversario, con una delegazione ad alto livello, l'Algeria ha ribadito il suo appoggio alla lotta del popolo sahraui per riconquistare i suoi legittimi diritti all'autodeterminazione e all'indipendenza. Desidero anche ricordare che la recente riunione dell'Ufficio Politico del F.L.N. algerino si è conclusa con una dichiarazione nella quale si sottolinea che la creazione del Grande Maghreb Arabo — giusta aspirazione di tutti i popoli della regione — non si realizzerà senza il riconoscimento del diritto del popolo sahraui all'autodeterminazione e all'indipendenza.

— Che cosa si attende dal vertice dell'O.A. convocato ad Addis Abeba per il 6 giugno?

«La RASD è a tutti gli effetti membro dell'organizzazione degli Stati africani e la convocazione di questa riunione è stata fatta nei più as-

soluti rispetto degli statuti e della Carta dell'O.A. Sappiamo che gli USA stanno esercitando enormi pressioni su alcuni paesi per impedire che si raggiunga il numero legale, paralizzando di fatto il funzionamento dell'O.A. Ma sono convinto che gli Stati membri sapranno fronteggiare queste pressioni».

Qual è la situazione militare?

«Lei ha visto coi suoi occhi la quantità di materiale bellico catturato all'esercito marocchino. Attualmente l'esercito marocchino è in una posizione difensiva; asserragliato al di là del «muro», occupa una posizione minima del territorio nazionale. Il «muro», costruito e attrezzato militarmente dagli americani, costituisce senza dubbio un ostacolo alle nostre azioni militari. Questo significa che il prezzo che dovremo pagare sarà più alto; credo, però, che nessuno possa dubitare della determinazione del nostro popolo a tenere alto lo slogan di questo anniversario: tutta la Patria o il martirio. Al contrario, l'esercito marocchino è profondamente demoralizzato, con delle gravi crisi interne che

obbligano il monarca a continue purghe nelle alte gerarchie militari. Se il re continua nella sua intransigenza non è che il preludio della guerra ma anche il trionfo.

— Puntate, quindi, esclusivamente su una soluzione militare?

«No. Il nostro presidente Mohammed Abdelaziz ha solennemente dichiarato che il popolo sahraui raccoglie l'appello lanciato dal presidente algerino Chadli Bendjedid. Siamo disposti a negoziare direttamente col re del Marocco per porre fine a questa ingiusta guerra che ci è stata imposta. Ma al contempo ricordiamo che siamo determinati a continuare la lotta fino alla liberazione totale del nostro territorio».

— A che punto sono le vostre relazioni con l'Europa occidentale e con l'Italia in particolare?

«Il nostro popolo ha iniziato da un decennio una lotta di liberazione sulla cui giustizia nessuno può dubitare e la nostra politica internazionale si basa sul non-allineamento. Il Maghreb Arabo, per la sua storia e per la sua posizione geografica, è destinato a sviluppare un'ampia collaborazione con l'Europa occidentale. In Italia, la lotta del nostro popolo ha riscosso appoggio e comprensione nelle principali forze politiche; noi speriamo che questo processo si sviluppi e progredisca fino all'instaurazione di relazioni tra la RASD e l'Italia».

A. Rodriguez Ferreira

NAMIBIA



Sudafrica sotto accusa nel dibattito all'ONU

NEW YORK — Prosegue alle Nazioni Unite il dibattito sulla situazione in Namibia e si moltiplicano i pronunciamenti a favore di una soluzione in tempi brevi della scottante questione dell'Africa australe. Il ministro degli Esteri del Botswana, Archibald M. Mogwe, ha sottolineato ieri nel corso del suo intervento che la presenza delle truppe cubane in Angola è irrilevante rispetto alla necessità di soluzione del problema della Namibia. In polemica con l'atteggiamento degli Stati Uniti e del Sudafrica, che continuano a subordinare l'indipendenza della Namibia all'abbandono del territorio angolano da parte delle truppe cubane, il rappresentante del Botswana ha denunciato le vere ragioni dell'instabilità della regione. Il recente brutale atto di aggressione sudafricana ai danni del Mozambico mentre era in corso all'ONU l'attuale dibattito — ha sostenuto — non è il primo atto contro il governo di Maputo e contro i paesi vicini e si inquadra in una logica «aggressiva e di brutalizzazione» che deve essere fermata.

Nella foto: un momento dell'incontro tra il Segretario di Stato americano Shultz e il presidente della Swap Sam Nujoma.

Brevi

Pilota sovietico chiede asilo alla Svezia
STOCOLMA — Un pilota civile sovietico proveniente da Riga al comando di un «Antonov-2» ha chiesto asilo politico alle autorità svedesi.

Polonia: condanna a morte in contumacia
VARSAVIA — Lo scrittore Zdzislaw Najder, all'estero dal 1981 e direttore dal aprile 1982 della sezione polacca di Radio Europa libera, è stato condannato a morte in contumacia sotto l'accusa di far parte del servizio di spionaggio USA.

Gaitieri in libertà in Argentina
BUENOS AIRES — L'ex presidente argentino gen. Gaitieri è stato rimesso in libertà dopo aver scontato 45 giorni di carcere a causa delle sue dure critiche alla giunta militare per la condotta della guerra delle Malvine.

Si ritirano i militari in Alto Volta
OUAGADOUGOU — Il presidente dell'Alto Volta, comandante Jean-Baptiste Ouedraogo, ha annunciato per radio l'avvento di un regime transitorio, con il ritiro dei militari dalla vita politica. Ouedraogo resterà comunque a capo del nuovo governo.

GRECIA

Spaccatura nel sindacato sulla legge antisciopero

ATENE — Crisi sindacale in Grecia. Orestis Hatzivassiliou, comunista e presidente della Confederazione Generale di Lavoratori Greci (GSEE), la maggiore organizzazione sindacale ellenica, si è dimesso dalla presidenza e dal sindacato in seguito all'aggiungimento di un conciliante assunto dal Consiglio direttivo della confederazione verso il progetto di legge sulla socializzazione presentato la settimana scorsa dal governo socialista greco al Parlamento.

Il progetto di legge contiene un articolo che limita gravemente il diritto di sciopero dei dipendenti delle imprese controllate dallo Stato ed è stato duramente attaccato dall'opposizione di destra e di sinistra. Alcuni giorni fa, il comitato esecutivo della Confederazione sindacale aveva criticato l'articolo proponendone la modifica mentre il suo presidente Hatzivassiliou si era battuto per chiederne la

soppressione. La decisione finale sull'atteggiamento del sindacato era stata comunque demandata al consiglio direttivo della Confederazione che in una successiva riunione si è espresso a maggioranza (31 voti contro 10) a favore della proposta di modifica. Subito dopo la votazione il presidente Hatzivassiliou ha rassegnato le dimissioni.

Va osservato che gli attuali organi direttivi della GSEE non sono stati eletti dagli iscritti, ma nominati dal governo socialista ellenico dopo che la magistratura aveva invalidato l'elezione dei dirigenti precedenti, eletti sotto il precedente governo. Dopo le nomine governative, la direzione della Confederazione è in gran parte controllata dal Movimento Socialista Panellenico (PASOK), il partito di governo greco. Il presidente dimissionario è invece iscritto al Partito comunista dell'interno (di tendenze «eurocomunista»).

URSS/AFGHANISTAN

In manicomio lo speaker che contestò l'invasione

MOSCA — È stato per protestare contro l'intervento dell'Armata Rossa in Afghanistan che l'annunciatore di Radio Mosca in inglese, Vladimir Dancev, per ben quattro volte ha parlato nei giorni scorsi — dai microfoni della ufficialissima emittente — di «invasione» dell'Afghanistan da parte dell'Armata Rossa e di lotta della popolazione locale «contro gli occupanti sovietici».

A quanto si è saputo da fonti informate, Dancev ha confessato di aver intenzionalmente e personalmente modificato i testi di alcuni commenti per poter esprimere il suo netto dissenso sull'Afghanistan, e ora sarebbe finito in guai seri: rischierebbe un procedimento giudiziario, forse una perizia psichiatrica e l'internamento in un manicomio. Secondo le fonti citate, «misure disciplinari» di natura non meglio precisata, sarebbero state

prese anche nei confronti di alcuni superiori di Dancev, per omessa vigilanza.

Quella di Dancev è la prima protesta pubblica di un cittadino sovietico per la crisi afgana, a proposito della quale i controllatissimi mass-media sovietici hanno sempre parlato di «un limitato contingente militare» dell'Armata Rossa che su invito del governo di Kabul assiste il popolo afgano nella sua lotta contro «banditi e imperialisti».

In pieno contrasto con questa linea ufficiale, l'annunciatore ha detto alla radio che la popolazione afgana «sta svolgendo un ruolo crescente nella difesa del territorio del paese contro gli occupanti sovietici», per contrastare «l'invasione» dell'Armata Rossa.

L'impatto della protesta di Dancev è stato ad ogni modo quasi inesistente all'interno dell'URSS, essendo le trasmissioni di Radio Mosca in inglese dirette all'estero.

SPAGNA

Uccise a Pamplona due guardie civili

PAMPLONA (Spagna) — Due guardie civili hanno perso la vita ieri mattina in un assalto compiuto da terroristi, presumibilmente appartenenti all'organizzazione separatista basca ETA, di fronte all'ufficio centrale delle poste di Pamplona. Proprio allora, a poche centinaia di metri, si stava formalmente costituendo il Parlamento regionale della Navarra, eletto l'8 maggio.

Una guardia è rimasta uccisa sul colpo, l'altra è deceduta durante il trasporto in ospedale. Secondo la polizia, l'azione terroristica ha un chiaro intento provocatorio, coincidendo con le celebrazioni della «settimana delle forze armate» che culmineranno oggi in una parata a Burgos, presenziata da Juan Carlos e il primo ministro socialista Felipe Gonzalez.

ETIOPIA

Costituito un nuovo consiglio militare

WASHINGTON — Secondo fonti americane, il governo militare etiopico diretto dal colonnello Menghistu sembra aver deciso, dopo anni di difficoltà, la costituzione di un partito politico di ispirazione marxista-leninista. Menghistu intenderebbe comunque mantenere ai vertici dello stato un saldo controllo militare. Sarebbe questo il significato della avvenuta costituzione di un «consiglio per la difesa e la sicurezza nazionale», con il compito di stabilire i principi della politica di difesa militare e civile, anche dopo che sarà entrato in funzione il nuovo organismo politico.

Le fonti americane ritengono che questo nuovo consiglio sostituirà l'attuale «consiglio provvisorio militare amministrativo» diretto da Menghistu.

UGANDA

In cinquanta massacrati e sfigurati dall'esercito

KAMPALA (Uganda) — I cadaveri di una cinquantina di ugandesi uccisi a colpi di arma da fuoco, accoltellati e sfigurati sono stati scoperti nei pressi del villaggio di Musallita, a nord di Kampala. Abitanti della zona hanno riferito che i corpi, alcuni dei quali legati per le braccia, erano stati scaricati da un camion senza contrassegni. La zona è tra le roccaforti dei guerriglieri antigovernativi dell'esercito nazionale di resistenza, di cui il mese scorso il governo aveva annunciato la totale sconfitta. Esponenti dell'opposizione e religiosi hanno frequentemente accusato di atrocità i militari ugandesi impegnati nelle operazioni contro i ribelli.

SPAGNA

Prima visita in URSS del ministro degli Esteri

MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo, Fernando Moran parte oggi per Mosca, dove lunedì si incontrerà con il collega sovietico Andrej Gromyko. È la prima visita ufficiale di membro del governo socialista spagnolo in un Paese dell'Europa orientale. Oltre a discutere di problemi internazionali e relazioni bilaterali con Gromyko, Moran firmerà con il ministro sovietico del commercio estero il nuovo accordo marittimo fra i due paesi, per inquadrare l'intensa attività di pescherecci sovietici in acque spagnole, soprattutto nelle Canarie. Moran partirà anche della revisione di alcuni capitoli dell'accordo di cooperazione economica e industriale del 1979.

URSS

Ministro e viceministro colpiti da «censura» e «biasimo» per corruzione

MOSCA — La «Pravda» ha rivelato due gravi casi di corruzione, che hanno coinvolto un ministro e un viceministro, in due diversi settori industriali. Il primo caso riguarda il ministro dell'energia e dell'elettrificazione, Petr Neporozhni, censurato dal partito per non aver agito con tempestività in un caso di corruzione nell'ambito del suo ministero. Il responsabile diretto dello scandalo, Viktor Borisov, capo del settore addetto alle costruzioni di centrali idroelettriche, è stato licenziato. È la prima volta che la «Pravda» dà notizia di una censura contro un ministro. Il secondo caso riguarda il viceministro dell'industria per i mezzi di automazione, Aleksei Shibaev, ex capo del sindacato Shibaev, informa la «Pravda», è stato colpito da un «biasimo scritto» del Partito, una misura disciplinare inferiore solo all'espulsione, per «peculato, altre violazioni e immodestia personale». Il viceministro avrebbe protetto un dirigente edile suo amico, grande «assenteista» (stava quasi sempre in vacanza) e avrebbe costruito «dacie» per persone influenti, nella regione di Mosca e in quella di Saratov, in barba ai piani del suo ministero. Il risalto che la «Pravda» dà alle due vicende sembra suonare come un avvertimento sulle intenzioni di Andropov di colpire gli abusi e la corruzione anche in alto.

PAM SUPERMERCATI grandi marche & prezzi bassi. mulino bianco 1490, nutella 1970, recoaro 390, caffè mauro 3380, zucchero 1130, 6 succhi colibrì 1190, acetelli saclà 1190, carne manzotin 975, pomi 590, mani bertolli 1590, patatine pai 980, biscotti bea 1730, whisky teacher's 7290, tonno hesperides 1340, 4 birre bredda 1760, aperol 3480, sapone lux 560.

CENTRO AMERICA

Escalation militare USA

Al vertice di Panama i leaders della regione cercano un'intesa

PANAMA — Da ieri nella capitale panamense, i ministri degli Esteri del cosiddetto gruppo di Contadora — Messico, Colombia, Panama e Venezuela — tentano, insieme ai rappresentanti di tutti i Paesi dell'area centroamericana, di imporre una svolta concreta nelle difficili trattative di pace iniziate in gennaio. Il Messico spera — ha dichiarato Bernardo Sepúlveda, ministro degli Esteri di quel Paese, ed uno dei protagonisti dell'iniziativa — in una sostanziale affermazione della linea di Contadora. E ha aggiunto: «Abbiamo fondate speranze proprio dopo gli incontri di questi giorni in Salvador, Honduras, Costa Rica e Guatemala, e dopo l'appoggio del presidente che è venuto dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Una scommessa difficile, questa che i quattro Paesi di Contadora portano avanti, perché fondata sull'ipotesi che dalla crisi dell'area si possa uscire con il dialogo tra i Paesi interessati, riducendo le tensioni, creando una base solida per una clima di convivenza pacifica e rispetto reciproco. E poiché la crisi è invece diretta conseguenza delle ingerenze e delle strumentalizzazioni esterne, del mancato rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione, in buona sostanza di quella dottrina degli USA che considera il Centroamerica come «il cortile di casa», l'iniziativa di Messico, Colombia, Panama e Venezuela tocca i nodi fondamentali della situazione politica ed economica dell'area, ma investe anche i principi di rapporti internazionali.

L'aggressione al Nicaragua ha reso più urgenti e concreti i punti di negoziato, la stessa opinione è pubblica mondiale ha avuto più elementi di informazione e giudizio a disposizione. Ma

anche le notizie dal Salvador, le testimonianze continue sul ruolo USA nell'appoggio al regime di Magaña, le violazioni spaventose dei diritti dell'uomo in Guatemala sono diventate più note e sono parte integrante dell'iniziativa di Contadora.

Basta scorrere i punti principali dell'appello del 9 gennaio, preparato appunto dopo una riunione nell'isola di Contadora, di Panama, per capire che sul terreno ci sono le questioni principali della pace, della democrazia, della possibilità di uno sviluppo per i popoli della travagliata regione.

Nell'appello si parla anzitutto di controllo e riduzione degli armamenti, trasferimento e commercio delle armi, presenza di consiglieri militari stranieri, azioni destabilizzanti, tensioni provocate ai confini fra Stati, diritti umani e garanzie individuali e sociali, problemi economici e forme di soluzione.

Vengono poi elencati una serie di principi inalienabili: autodeterminazione, non intervento, rispetto dell'integrità degli Stati, obbligo di impedire l'utilizzazione del proprio territorio per organizzare atti di aggressione a danno di altri Stati, composizione pacifica delle controversie, proibizione dell'uso delle minacce e della forza per risolvere i conflitti internazionali.

Su questa solida base, in una condizione di estrema difficoltà, l'iniziativa diplomatica è faticosamente andata avanti in questi mesi. Sostanzialmente cresciuta le cause nazionali ed internazionali alla politica di ingerenza dei presidenti Reagan, i quattro di Contadora hanno avuto il riconoscimento delle Nazioni Unite. Un primo risultato concreto c'è a Panama. In questi giorni, sono per la prima volta tutti insieme i ministri delle nazioni centroamericane.



IPAPALA (Nicaragua) — Una giovane madre con il suo bambino fuggita dal suo villaggio distrutto dai somozisti

Il Nicaragua: nessun missile sovietico nel nostro territorio

MANAGUA — «Il Nicaragua è un Paese non allineato che non è militarmente alleato con nessuna superpotenza e che rispetta i trattati internazionali sottoscritti. Possiamo perciò considerare solo frutto di fantasia le affermazioni sulle presunte installazioni di missili sovietici sul nostro territorio. Lo ha dichiarato Sergio Ramírez, uno dei tre esponenti della giunta sandinista, in risposta alle affermazioni fatte dal segretario di Stato USA, George Shultz. Il Dipartimento di Stato aveva infatti denunciato in un documento l'intervento massiccio dei sovietici nell'area centro-americana e la presunta installazione di missili in Nicaragua, senza però esibire alcuna prova delle affermazioni».

Intanto, a Caracas, su richiesta del governo di Managua, si è riunito il «Sela», sistema economico latino-americano, per discutere delle recenti gravi sanzioni decise dagli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua. Gli USA hanno annunciato la riduzione fino al novanta per cento delle loro importazioni di zucchero dal Paese, con il pretesto che il Nicaragua respinge i tentativi di negoziato per riportare la pace in America centrale. Si tratta di un colpo durissimo per l'economia di Managua che al «Sela», riunito a porte chiuse, chiede non solo la solidarietà dei Paesi latino-americani, ma anche una forma di aiuto economico per far fronte alla situazione.

Intanto in Nicaragua si continua a combattere. Dopo cinque giorni di scontri durissimi al nord, poco lontano dal confine con Honduras e Costa Rica, l'esercito sandinista ha costretto alla ritirata 1200 guerriglieri penetrati nel territorio. Sono rimasti uccisi 117 somozisti e 33 soldati dell'esercito. È stato anche sventato un nuovo tentativo del gruppo di aggressori guidati da Eden Pastora di impadronirsi della città di Jalapa, a trecento chilometri da Managua.

AMERICA LATINA

Una crisi economica e politica in tutto il subcontinente

Quando la destra si accorge che la dipendenza non paga

Del nostro corrispondente L'AVANA — Cosa c'è sotto tanti sconvolgimenti diversi ma contemporanei? In questa parte del mondo? Quale filo rosso lega la guerriglia del Salvador, l'aggressione al Nicaragua, la giornata di protesta dell'11 maggio in Cile, la crisi del regime militare in Argentina e in Uruguay, gli assalti di affamati in Brasile e tanti sussulti che sembrano squassare l'America latina? La risposta è univoca: «i sussulti, i terremoti, le ribellioni di questa nostra America hanno un sottofondo comune nella spaventosa crisi economica che il subcontinente sta vivendo e che non sembra avere una via di uscita».



BUENOS AIRES — Una imponente manifestazione contro il governo

Una crisi che nemmeno i dati statistici, pur terribili, riescono a definire se non per difetto. Qui sono concentrati circa 320 miliardi di dollari di debiti con l'estero che sono più della metà del debito di tutti i Paesi del Terzo mondo. I disoccupati sono 40 milioni, ma con la tragedia di milioni di bimbi sopravvissuti e milioni di giovani e di adulti che non hanno e non avranno mai un lavoro. Circa 135 milioni di latinoamericani non riescono neppure a soddisfare le più elementari esigenze di sopravvivenza, come mangiare tutti i giorni, vestirsi, avere una casa qualunque, andare a scuola o curarsi in caso di malattia.

Ma quel che è peggio è che non vi è nessuna realistica speranza di un miglioramento della situazione in tempi prevedibili. I 20 grandi esperti convocati giorni fa a Bogotà dal presidente della Colombia Belisario Betancour per stilare una diagnosi del male e proporre una terapia d'urto hanno affermato che «non vi è nessuna possibilità di espansione nel breve periodo e l'unica speranza è quella di preservare in qualche modo i livelli di impiego e di consumo già raggiunti».

A parte Cuba, che l'anno scorso ha registrato una crescita del 2,5 per cento, ma il cui debito ha superato la so-

lita di sicurezza, l'America latina nel suo complesso ha visto nel 1982 decrescere il suo prodotto lordo, mentre l'indebitamento con le grandi banche statunitensi e con gli organismi finanziari internazionali è cresciuto a ritmi spaventosi. Basti dire che di ogni dollaro prodotto in Argentina 60 centesimi servono per pagare gli interessi del debito, che il Brasile sorpassa ormai i 90 miliardi di indebitamento e che il Cile dovrebbe impiegare i due terzi delle sue esportazioni per pagare i soli interessi. Persino il Venezuela, grande esportatore di petrolio, si è visto in questi giorni attaccare con singolare violenza dal ministro del Tesoro statunitense Donald Regan perché non fa una politica abbastanza austerica che gli permetta di pagare i debiti accumulati.

Questo drammatico quadro evidenzia ancor più la natura dei regimi latinoamericani e delle loro politiche. Le strutture a volte feudali, la concentrazione assurda di terre e ricchezze in contrasto con la povertà assoluta di tanta parte della popolazione, le spese belliche disperate, utili solo alla corruzione delle classi dominanti, che troppo spesso si sono identificate con sanguinarie caste militari, o a solle-

ciare lo spirito nazionalista per nascondere problemi ben più gravi, sono tanta parte del disastro economico dell'America latina.

Ma non c'è dubbio che si tratta di strutture funzionali ad uno sfruttamento selvaggio condotto dall'esterno. Davanti al fallimento tragico di intere nazioni, gli Stati Uniti ed il Fondo monetario internazionale hanno proposto soluzioni di tipo tradizionale per rinegoziare i debiti. Mentre crescono spaventosamente i tassi di interesse e diminuiscono i prezzi dei prodotti che i Paesi latinoamericani possono esportare, il FMI e Donald Regan ripropongono ai vari Paesi una stretta creditizia, la svalutazione delle monete, la riduzione dei salari e dei posti di lavoro, la totale apertura alle importazioni, la libera uscita di capitali.

«Solo dittature implacabili, e forse nemmeno queste, potrebbero riuscire ad applicare oggi le ricette del fondo monetario», ha detto a Bogotà il vice primo ministro cubano Carlos Rafael Rodríguez. E laddove le hanno applicate, come in Cile, i costi sociali e umani, il disastro economico nazionale hanno assunto proporzioni tali da provocare sconvolgimenti incontrollabili.

Fernando Belaunde Terry

Un filo rosso lega tanti drammi diversi dal Salvador al Cile, dall'Argentina al Brasile in difficoltà i vecchi rapporti con gli Stati Uniti

goli Paesi del quadro di relazioni economiche internazionali e perfino dei rapporti con gli Stati Uniti, le risposte assumono forme inedite. La stessa destra finisce per ricercare soluzioni originali ed imprevedibili. Come in Colombia, dove il conservatore Belisario Betancour cerca risposte nuove e nazionali alla crisi. Le borghesie nazionali si trovano oggi in contraddizione crescente con le multinazionali nordamericane e sono spinte anch'esse a muoversi lungo la strada dell'indipendenza sempre più intesa come condizione per lo sviluppo in questo continente illudendo — mi dice un dirigente cubano — e le rivoluzioni qui sono state fatte senza o contro il partito comunista. A volte penso che qui ci troveremo prima o poi davanti ad una rivoluzione fatta dalla destra».

Tutto questo spinge in una direzione interamente nuova, al cui centro sta una maggiore consapevolezza dell'unità del continente che non è solo culturale, ma che tende a farsi politica superando vecchie divisioni importate dall'esterno e ricercando forme di difesa comune di fronte al colpo di maglio della politica economica di Ronald Reagan. Indicozioni in questo senso sono venute anche in questi giorni dal presidente democristiano dell'Ecuador Osvaldo Hurtado che ha chiesto al sistema economico latinoamericano di suggerire soluzioni alla crisi. E la risposta che è venuta dal SELA assomiglia straordinariamente a quella dei saggi di Bogotà di cui dicevo all'inizio: «Solo trattando unità nuove condizioni per il pagamento dei debiti, la riduzione dei tassi di interesse e i nuovi rapporti tra USA e America latina nel suo complesso si può uscire dalla crisi».

Le spinte, i sommovimenti, i terremoti di queste settimane dunque sono non solo prodotto della crisi, ma possono anche essere la spinta necessaria per cambiare strutture arcaiche e reazionarie nei singoli Paesi e un rapporto ingiusto tra Nord e Sud in questo continente.

Giorgio Oldrini

Migliaia di soldati salvadoregni saranno addestrati in Honduras

Nella nuova base Usa cento consiglieri militari - La notizia confermata dal segretario di Stato George Shultz - L'operazione è stata decisa per eludere i veti del Congresso

WASHINGTON — La base di addestramento USA in Honduras si farà. La notizia, resa nota due giorni fa dal «New York Times» e dalla rete televisiva «NBC» è stata confermata dal portavoce di Reagan, Larry Speakes, e dal segretario di Stato, George Shultz. La grave decisione, ai limiti dell'illegalità rispetto alle decisioni del Congresso, è stata spiegata con l'esigenza di potenziare e migliorare le capacità operative dell'esercito salvadoregno. «Dal momento che il Congresso — ha dichiarato Shultz — ha deciso di non aumentare il numero dei consiglieri militari USA nel Salvador, la base in Honduras è il modo più economico per addestrare il personale militare honduregno».

Il luogo scelto per il massiccio stanziamento militare statunitense è una vecchia base della seconda guerra mondiale, capace di ospitare circa duemilaquattrocento soldati. Si trova a Puerto

Castilla, nei Caraibi; ospiterà almeno cento ufficiali e sottufficiali dell'esercito USA che dovranno addestrare quattro battaglioni di fanteria del regime salvadoregno. In Salvador operano già 55 consiglieri americani, 62 sono invece già da tempo in Honduras. A Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, viene espressa la più ampia soddisfazione per la decisione dell'amministrazione Reagan che si dice, «rafforzerà il clima di stabilità e aumenterà la fiducia nello sviluppo democratico del Paese».

Proprio dal territorio dell'Honduras, il cui governo, ma soprattutto lo stato maggiore militare, sono completamente subalterni alla politica di Washington, sono partite e continuano a partire le bande di somozisti che entrano nel territorio del Nicaragua per rovesciare la giunta sandinista. L'appoggio USA agli aggressori è stato nettamente dimostrato. L'operazione della

base in Honduras potrebbe essere un nuovo modo per dislocare forze statunitensi contro il Nicaragua, nonostante il preciso veto del Congresso.

Quanto all'addestramento di militari salvadoregni, a poco è servito fino ad ora il massiccio sforzo degli Stati Uniti a favore del regime: negli ultimi giorni i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale hanno completamente occupato la provincia orientale del Salvador e la sua capitale, San Idefonso, che è la terza città del Paese.

È stata riportata negli Stati Uniti la salma del vice comandante dei consiglieri militari in Salvador, Albert Schaufelbe: ger, ucciso a San Salvador in un attentato le cui circostanze restano oscure. L'assassinio è stato rivendicato dalle forze popolari di liberazione, ma le radio della guerriglia non hanno confermato la paternità del gesto.

PERÙ

Offensiva guerrigliera Bombe, assalti, incendi Lima per ore al buio

LIMA — La capitale peruviana è rimasta al buio dopo l'attentato che la notte scorsa ha fatto saltare in aria tutti i tralicci dell'alta tensione che alimentano la rete elettrica di Lima e del porto del Callao. Gli attentati nel centro della città sono stati una ventata, vengono attribuiti ai guerriglieri dell'organizzazione di ispirazione maoista «Sendero luminoso». Per tutta la notte di ieri esplosioni di cariche di dinamite si sono susseguite, ma non ci sarebbero morti.

Bombe sono state lanciate contro l'ambasciata degli Stati Uniti, contro la sede centrale del Banco di credito, contro il museo d'arte italiana, contro un ponte sul fiume Rimac, poco lontano dal Palazzo del governo, infine contro la sede centrale della «Sedapal», l'azienda nazionale di distribuzione dell'acqua. I danni più gravi sono quelli dell'attentato alla «Bayer», lo stabilimento industriale chimico di proprietà statunitense.

Dal momento della distruzione dei tralicci l'intera città è stata paralizzata, una sola radio ha continuato a funzionare, le vie del centro sono state per ore percorse da centinaia di vetture della polizia, della guardia civile, dei vigili del fuoco. I terroristi hanno continuato a telefonare alla polizia, indicando presunti luoghi di attentati per confondere le indagini. Sul monte San Pedro, alle spalle della città, un gigantesco gruppo di fuochi accesi, perfettamente visibile nel buio generale, aveva la forma della falce e martello, simbolo di «Sendero luminoso».

Quello dell'altra sera è il più vasto attacco simultaneo del movimento da quando, nel maggio dell'80, i guerriglieri hanno cominciato ad operare in clandestinità per rovesciare il governo del presidente Belaunde Terry.

ARGENTINA

Bloccata delegazione spagnola per i desaparecidos

MADRID — Il governo argentino non ha autorizzato una commissione parlamentare spagnola a recarsi a Buenos Aires per informarsi della sorte di oltre 200 spagnoli scomparsi in Argentina durante gli ultimi anni.

Lo ha dichiarato il senatore socialista Alfonso Cuco, vicepresidente della commissione «steri del senato spagnolo, aggiungendo che il regime militare ha negato il permesso, sostenendo che la progettata visita era un'ingerenza negli affari interni argentini. Lo stesso argomento, come si ricorderà, fu usato per ostacolare la visita della delegazione italiana che riuscì però a recarsi in Argentina in dicembre. Cuco ha aggiunto che, anche senza il viaggio in Argentina, la commissione parlamentare incaricata di indagare sui «desaparecidos» spagnoli preparerà un rapporto da presentare al Consiglio d'Europa e alle Nazioni Unite.

CILE

Il 14 giugno nuova protesta popolare

SANTIAGO DEL CILE — Il 14 giugno in Cile si svolgerà un'altra giornata di protesta nazionale contro il regime militare del presidente Pinochet: lo ha annunciato il «comando nazionale dei lavoratori», la coalizione di cinque gruppi sindacali che si è costituita nei giorni scorsi, dopo la grande protesta degli 11 maggio scorso. Nell'appello si esortano i clienti a dimostrare «il desiderio di un ritorno alla democrazia».

Le dimostrazioni dell'11 maggio erano sfociate in incidenti provocati dalla polizia con l'uccisione di due persone e 300 arresti. Rodolfo Seguel, presidente della Federazione lavoratori del rame, ha detto che le nuove dimostrazioni dovranno essere pacifiche, «ma tra la gente serpeggiano tanta rabbia e tanto odio che è difficile legare le mani a tutti coloro che scendono in piazza».

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.

SOLO 1.2600

Altro pesante deficit Montedison L'82 chiuso a meno 758 miliardi

La società di Foro Bonaparte imputa il dato negativo alla gestione delle partecipazioni - L'intenzione di scaricare i costi sulle spalle dei dipendenti - Girate allo Stato le attività in perdita - Per il terzo anno consecutivo presentato un bilancio pesantemente negativo



Mario Schimberni

MILANO - La Montedison ha chiuso l'esercizio finanziario '82 con una perdita di 758 miliardi. A comporre la cifra complessiva del deficit concorrono anche 117 miliardi accantonati per oneri previsti in connessione di ristrutturazione e districchi in corso.

e aveva avuto parole di ottimismo per l'immediato futuro dell'attività del gruppo. I dati relativi allo scorso anno non confortano per la verità la fiducia del vertice della società, anche se va detto che è proprio nei primi mesi di quest'anno che si è decisa la vendita.

L'exportazione è stata del 40% circa del fatturato industriale. Secondo la società i miglioramenti già registrati dal bilancio non migliorano del margine di utile che devono essere collegati ai progressi ottenuti sul piano del contenimento dei costi e della politica delle vendite.

La cessazione e il ridimensionamento selettivo di attività. A questo fine viene ribadito l'auspicio che l'accordo con l'ENI per il riassetto delle rispettive produzioni serva appunto a sgravare la Montedison del peso di molti rami scesi.

Solo alcuni giorni fa il presidente Mario Schimberni aveva parlato di un miglioramento del margine di utile industriale

MILANO - Una delle più grosse industrie private italiane, la Zanussi (per le statistiche la seconda in ordine d'importanza), sta per effettuare il cambio della guardia al suo vertice e per modificare sostanzialmente il suo assetto societario, con l'entrata in forza di capitale FIAT.

C'è la FIAT nel futuro Zanussi Il governo rinvia le decisioni

Preoccupazione espressa da Federazione sindacale e dalla FLM - L'8 giugno scattano i licenziamenti Indesit - I finanziamenti pubblici favoriranno solo l'ascesa degli Agnelli?

sumo, ha deciso di «rinviare» qualsiasi appuntamento e qualsiasi decisione: la riunione del 2 giugno del CIP (comitato interministeriale per la programmazione industriale) che doveva definire il nuovo assetto delle aziende dell'elettronica civile (Zanussi, Indesit, Philco, Autovox, ecc.) e i relativi finanziamenti pubblici è stata rinviata all'8 giugno.

di «fuggire», di aspettare. La Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM, in un comunicato emesso ieri, giudicano di estrema gravità il quadro che si sta delineando nel settore dei TV color e «non chiara e perciò pericolosa» la posizione del ministro.

za la necessità che la finanziaria acquisti una quota della Zanussi e la FIAT. La FIAT, inoltre, parteciperebbe all'operazione acquistando una quota aggiuntiva di azioni. La Consorzio, per statuto, non può mettere a disposizione di una sola azienda in crisi più di 200 milioni di lire.

Anche la Philips, che recentemente ha firmato una lettera d'intenti con la Zanussi per la ricerca di collaborazione sul terreno delle tecnologie e della commercializzazione, sembra ormai decisamente avviata a diventare partner a pieno titolo dell'azienda di Pordenone.

rafforzare la loro presenza produttiva e commerciale nel nostro Paese, sia perché il mercato italiano dei TV color non è ancora saturo, sia perché dovrebbero finalmente arrivare i finanziamenti pubblici per il settore.

FS: cambia solo il colore delle carrozze

I treni più lunghi e meno veloci d'Europa ma coi vagoni ripitturati - Le molte facce della crisi: traffici in calo, insufficiente produttività, burocrazia, scelte politiche - Mercoledì a Milano la seconda conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti

Mercoledì 1 giugno, si terrà a Milano la seconda conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti. È una manifestazione politica, non sindacale; quindi c'è da augurarsi che si svolgano non tanto sui problemi della categoria quanto sullo stato, le funzioni e le prospettive della ferrovia in Italia.

caro: «ma è un servizio», dicono gli interessati allargando le braccia. La produttività media del carro merci in Italia è la metà di quella delle altre reti europee efficienti, verso le quali siamo sempre in debito con i voli dei carri. Ed è un'altra voce deficitaria della nostra bilancia dei pagamenti.

La dequalificazione dei servizi aumenta. Le carrozze viaggiatori circolano danneggiate e sporche, in uno stato da terzo mondo; i servizi igienici sono una vergogna. Una carrozza attuale costa attorno al mezzo miliardo e contiene impianti per circa centocinquanta milioni; ha in teoria l'aria condizionata, che però non funziona quasi mai, quando non si guastano anche il riscaldamento e l'illuminazione.

migliorati, sicché, almeno in questo caso, non si può invocare a difesa l'eccessivo carico di traffico. E vero: si è fatta molta demagogia contro l'alta velocità, che invece è un servizio prezioso. Ma gli ingegneri delle ferrovie hanno anche un'etica professionale che li dovrebbe esimare dal soggiacere alle demagogie del momento, dai «rami secchi» ai pendolari uber alles.

spresso perennemente in ritardo. La gente è costretta a preferire l'autobus o l'automobile, benché più cari. Così succede che tra Ascoli Piceno e S. Benedetto del Tronto nove copie di treni portano in media ogni giorno 400 viaggiatori. Altre linee stanno anche peggio.

La lira ha perso 20 punti sul dollaro 100 sulla sterlina

ROMA - Il dollaro è passato da 1472 a 1492 lire fra il 20 maggio e l'ultima quotazione di venerdì. Se prendiamo una sola moneta, il petrolio, ciò comporta per l'Italia l'ebbero di 360 miliardi-anno in più (4000 mila lire a tonnellata). La lira ha registrato una perdita analoga con la sterlina inglese galvanizzata dalla prospettiva di una vittoria elettorale del conservatore il 9 giugno: la sterlina passa da 2.290 a 2.390 lire nella settimana.

Borsa Una settimana fiacca ma tre star dicono ok

MILANO - Settimana di fiacca per la Borsa, e con prezzi stagnanti in modesta flessione, specie nel settore degli industriali. Gli scambi oscillano attorno ai dieci miliardi di lire per seduta, a un livello quindi bassissimo. E ciò nonostante che dal fronte societario, cioè dalla fonte primaria da cui nascono tante operazioni lucrative, arrivano notizie generalmente positive (a dispetto della recessione in atto).

Ogni giorno 5 milioni (di soldi pubblici) per pagare una sede vuota

ROMA - Cinque milioni al giorno, da diversi mesi, per affittare una sede... vuota. La denuncia viene dal sindacato ricerca del Lazio: l'affittuario è l'ENEA (ex-ENEV), il padrone di casa l'Alleanza assicurazioni, «figlia» di quelle Generali che non hanno certo bisogno di regali da parte di un ente pubblico.

La manifestazione indetta dalla CES

ROMA - Il 4 giugno da tutta Europa a Stoccarda, per il lavoro. Sarà la prima grande manifestazione di massa nei paesi della vecchia Europa percorsa dalla crisi. L'iniziativa è della CES, la Confederazione sindacale europea. È stato un processo lungo, ma alla fine si è capito che non bastano i proclami, i documenti, i seminari di studio, gli incontri diplomatici. È necessaria una mobilitazione di massa attorno ad obiettivi concreti, unificanti per ristabilire una nuova solidarietà di classe tra i lavoratori ancora in produzione e quelli esclusi. Ormai nella CEE assistono a 12 milioni e mezzo e il 40 per cento sono giovani al di sotto dei 25 anni. L'Europa dei lavoratori si sveglia. Perché proprio a Stoccarda? Lo chiediamo a Michele Magno che nella CGIL ha la responsabilità del dipartimento internazionale.



Michele Magno

A colloquio con Michele Magno della CGIL. Stavolta non solo delegazioni simboliche ma una presenza di massa. Un limite di rappresentatività. Contrattazione delle riduzioni d'orario.

Il 4 a Stoccarda si griderà «lavoro» in tutte le lingue europee

«Lavoro» in tutte le lingue europee. Perché il vertice è slittato? «Lo ha chiesto la signora Thatcher per la concomitanza con le elezioni inglesi. Non è stato preso in considerazione il fatto che il 26 giugno si va alle urne in Italia. Questo fa risaltare il peso contrattuale dell'Italia nella Comunità europea... Come siete giunti a questo appuntamento? È il momento culminante di una campagna politica sull'occupazione, aperta dal Congresso di aprile dello scorso anno all'Alta. La CES ha poi dato vita ad una serie di iniziative politiche nei confronti di diversi governi. Una specie di pellegrinaggio in tutte le capitali per illustrare le nostre proposte. L'11 novembre dello scorso anno a Bruxelles si è poi svolta una assemblea di 5 mila quadri e dirigenti che ha messo a punto una vera e propria piattaforma. Il 25 aprile di quest'anno, infine, si è tenuta una sessione straordinaria tra CES e Parlamento europeo dedicata all'efficienza dei problemi del dipartimento. Ora andiamo a Stoccarda, con i lavoratori... La CES, insomma, sembra voler diventare davvero un sindacato, costruire così un reale potere di contrattazione. È la prima volta che i lavoratori d'Europa scendono in piazza? Sì, è una novità assoluta rispetto alle tradizioni di lotta della CES. Questa volta a Stoccarda saranno presenti non delegazioni simboliche, ma delegazioni di massa, molte migliaia di lavoratori. Quelli organizzati da CGIL, CISL e UIL, dalle francesi CFTD e Force Ouvrière, quelli dei vari sindacati federazioni belghe. Gli altri paesi invieranno delegazioni più ristrette. Altre iniziative sono già state fatte o sono in corso. Ricorda la marcia del lavoro guidata dal TUC in Gran Bretagna, dove la posta in gioco elettorale sono proprio i 4 milioni di posti di lavoro perduti durante il governo conservatore. Analoga iniziativa in Olanda, contro l'attacco allo Stato sociale... C'è una comunanza di problemi evidenti con l'Italia?

Ma ci saranno anche assemblee a Stoccarda? «È vero. Non ci saranno le grandi conferenze di tendenza comunista, come l'Internazionale portoghese, le spagnole Commissioni operaie, la CGT francese. Anche in questa occasione si rievoca un limite di rappresentatività profondo che la CES continua ad avere e che è la CGIL non si stancherà mai di ripeterlo — deve essere rapidamente superato. La situazione è talmente grave da richiedere il massimo di unità e di forza, per contare davvero... Quali sono i vostri obiettivi? «Una politica economica coordinata su scala europea. Essa deve avere al centro due manovre: la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso programmi di investimento pubblico nei settori dei trasporti, dell'edilizia, dell'energia, della sanità, dell'istruzione, delle telecomunicazioni, del risanamento ambientale. Tra i programmi devono essere finanziati destinando ad essi almeno l'1% del prodotto nazionale lordo di ciascun Paese. Pensiamo a programmi di emergenza in settori non inflazionistici. La seconda scelta riguarda l'elaborazione e l'adozione da parte della CEE di una direttiva che garantisca la contrattazione di significative riduzioni dell'orario di lavoro su base europea... Abbiamo raggiunto facilmente un accordo su queste richieste? «Abbiamo definito una piattaforma che può apparire banale e scontata. Non è così, se si pensa alle contraddizioni aperte dalla crisi nei sindacati di tutta Europa. Sono organizzazioni spinte alla chiusura autarchica, alla difesa dei soli occupati. Ora la piattaforma riflette invece una sensibilità nuova. L'attenzione verso quello che in Italia abbiamo chiamato l'unificazione del mondo del lavoro non c'è sempre stata in grandi organizzazioni come la DGB tedesca e il TUC inglese. Ora ci si rende conto che il movimento sindacale può salvare la sua rappresentatività e il suo potere contrattuale solo uscendo dalle fabbriche... Un tema come la riduzione dell'orario trova tutti d'accordo? «Alcuni settori del movimento sindacale, come quelli svedesi e norvegesi, hanno sempre considerato poco efficace questo strumento per la difesa dell'occupazione. Trova una maggiore attenzione la tematica dei fondi di solidarietà per gli investimenti... Avete però trovato un accordo. Quanti sarete a Stoccarda? «Centomila, penso. Tremila solo italiani. Tieni conto che Stoccarda sta al centro del Baden-Württemberg; qui lavorano decine di migliaia di immigrati italiani. Sarà anche l'occasione per un grande abbraccio collettivo. È previsto un incontro con i segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Al comizio parleranno Breil, il presidente del DGB tedesco, il segretario generale della CES Hinterscheidt, il presidente Dehnbauer... Bruno Ugolini

Migliaia di pensionati protagonisti a Bologna per la pace

CGIL, ed il segretario nazionale del sindacato, Arvedo Fornì. Valorizzati nel suo intervento i risultati complessivi fin qui conseguiti, Fornì ha avvertito però che «con le ricorrenti stangate, con i tagli degli anziani sui mestieri, con il "lock-out", con i "black-outs", si è continuato a insistere i diritti e le conquiste della parte più povera del paese», così proseguendo: «Anzi, i Merloni, gli Agnelli, i Carli, i Berlusconi, i De Mita, gli Altissimo e gli altri continuano a dire che per uscire dalla crisi e risanare il bilancio dello Stato occorre ridurre i salari e tagliare sulle pensioni e sulla spesa sanitaria... Ebbene, i pensionati devono ricordarsi che tutte le loro rivendicazioni vanno risolte in Parlamento, perciò sono direttamente impegnati a continuare l'azione anche nel corso della campagna elettorale per il risanamento e il riordino previdenziale, per l'attuazione della riforma sanitaria, e per una politica di sviluppo dei servizi sociali, recuperando la lotta all'evasione fiscale e contributiva, a una diminuzione delle spese militari... r. b.

Brevi

- Prestito USA all'Enel. ROMA - L'Enel ha perfezionato gli accordi con i 25 banche americane guidate dalla Chase Manhattan Bank per un prestito ammontante a 2,25 miliardi di dollari (circa 333 miliardi di lire). Il prestito avrà la durata di sei anni, prorogabile sino ad otto. Il tasso di interesse è variabile ed è pari al prime rate statunitense. L'operazione hanno partecipato anche banche italiane: Credito Italiano (capofila), la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Sicilia.
- Un miliardo di utile per Buioni-Perugia. ROMA - Il gruppo Buioni-Perugia ha chiuso il 1982 con un utile di un miliardo e sette milioni. Il Consiglio di amministrazione ha deciso la distribuzione di un dividendo per le sole azioni risparmio. Il fatturato consolidato è stato di 809 miliardi con un incremento del 19% rispetto all'81.
- Dividendi SIP: 170 lire le ordinarie. ROMA - Il Consiglio di amministrazione della Sip proporrà all'assemblea degli azionisti che si terrà a giugno l'erogazione di dividendi nuovamente anche per le azioni ordinarie: il dividendo sarà di 170 lire. Sarà invece raddoppiato quello per le azioni a risparmio: 210 lire contro le 100 dello scorso anno.
- I camionisti bloccheranno piazzale Italsider. GENOVA - 250 autotrasportatori genovesi hanno proclamato per domenica il blocco del piazzale di Italsider per protestare contro il mancato intervento della direzione presso alcuni stabilimenti dove i mediatori locali impedivano a Genova le operazioni di carico e scarico.
- FS: auto in Sardegna solo con prenotazione. ROMA - Le FS hanno reso noto che nel periodo 15 luglio-12 agosto si viaggiò delle ferrovie da e per la Sardegna saranno imbarcati solo ed esclusivamente le auto per le quali sia stata fatta la prenotazione. Le prenotazioni si possono fare a decorrere da due mesi prima della data di partenza.

L'Italia della «governabilità» a guida democristiana vanta, assieme ai primati mondiali dell'inflazione e della disoccupazione, quelli della più scandalosa sperequazione della distribuzione di tasse e imposte. Naturalmente a favore dei più ricchi

Fisco, ingiustizia è fatta

QUANDO Reagan divenne presidente degli Stati Uniti per prima cosa realizzò una delle sue più eclatanti promesse elettorali, il suo vero cavallo di battaglia: sulla scorta di quanto aveva già fatto in California ridusse le tasse ai ricchi, sostenendo che ciò avrebbe stimolato gli investimenti privati e favorito la ripresa. I tagli fiscali, invece, hanno ridotto le entrate dello Stato americano e aumentato il disavanzo. Reagan non lo sapeva di certo, ma la DC la stessa cosa l'aveva già fatta in Italia, pur senza annunciarla esplicitamente, e aveva ottenuto lo stesso risultato. Quella che viene chiamata «crisi fiscale dello Stato» è stata sperimentata già da tempo, perché è incorporata dentro il sistema di potere democristiano.

L'Italia, infatti, è il paese che negli anni 70 ha raggiunto la media europea in quanto a spesa pubblica, ma che resta nettamente al di sotto dal lato delle entrate. Eppure sono aumentate in modo consistente le tasse sui redditi personali, in particolare quelli da lavoro dipendente. Allora, c'è qualcun altro che non paga. Chi?

Da quando Reviglio ha introdotto alle Finanze la pratica dei «libri bianchi», se ne sa un po' di più, anche se il solo fatto di conoscere non ha certo riquilibrato l'ingiustizia fiscale. Chi sfugge al fisco, dunque? Sono sostanzialmente i ceti medio-alti e i detentori di redditi autonomi; sono quei possessori di ricchezza e di patrimoni che in questi anni di inflazione hanno visto gonfiarsi i loro introiti, senza dover muovere un dito.

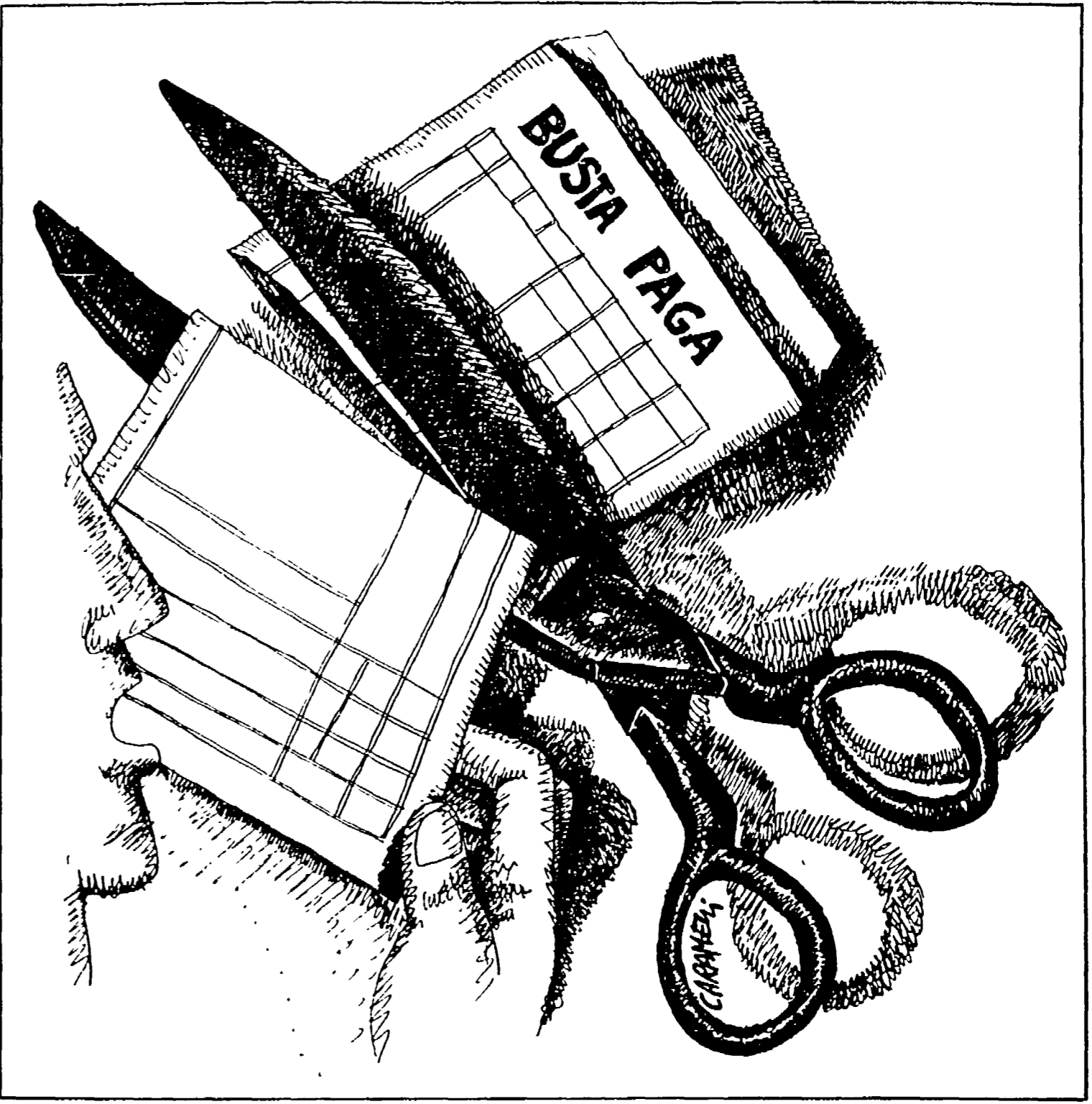
L'indagine della Banca d'Italia ha rivelato che il 12% della popolazione detiene il 56% della ricchezza reale. Si tratta di circa due milioni di famiglie. Poco più della metà sono dirigenti e impiegati; 70 mila sono agrari; 300 mila sono grandi commercianti; 350 mila imprenditori e professionisti; ma ben 200 mila sono persone che non rientrano in alcuna categoria professionale, cioè non fanno nulla, si limita-

no ad intasare le rendite. I modi di sfuggire al fisco sono due: uno è l'evasione vera e propria (non presentare le dichiarazioni dei redditi, non tenere le partite IVA, denunciare redditi scandalosamente inferiori, ecc.). Nulla è stato fatto contro di essa, anche se il suo ammontare è consistente: solo per l'IVA è stimato un quarto del gettito complessivo. L'altro modo, quello legale, consentito dal sistema fiscale, è l'erosione della base imponibile. In che cosa consiste? Nel fatto che, in pratica, i redditi agricoli e immobiliari accertati in base al catasto beneficiano di una imposizione ridotta; i redditi da capitale possono sfuggire all'imposta progressiva e via dicendo. Alcuni esperti calcolano che circa il 50% degli imponibili fiscali diversi dal lavoro dipendente risulta esente dall'IRPEF a causa delle erosioni.

Ebbene, chi sono coloro i quali beneficiano di questa struttura fiscale se non i ceti sociali sui quali da sempre la

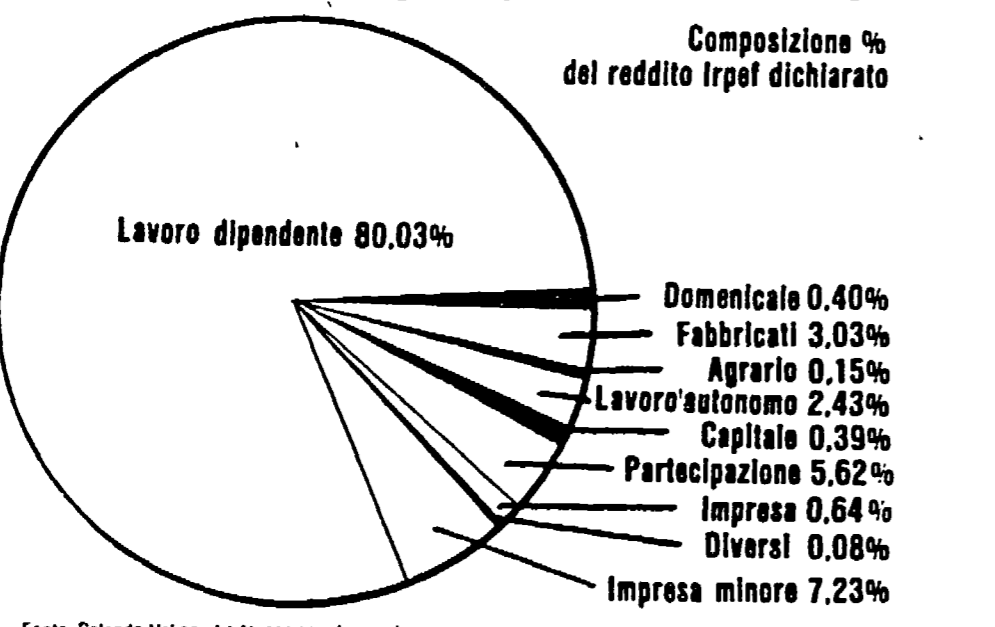
DC ha fondato il suo sistema di potere? Sono gli stessi ceti ai quali, poi, arrivano anche i trasferimenti pubblici, le sovvenzioni che nel bilancio dello Stato appaiono sotto la voce spesa corrente. Anzi, se volessimo calcolare il costo dello Stato assistenziale versione dc, dovremmo mettere insieme le mancate entrate e le uscite clientelari.

Ebbene, questo «reaganismo» ante litteram (che, come abbiamo visto, ha favorito i ceti medio-alti) ha prodotto da noi un deficit dello Stato che non ha eguali nel mondo industrializzato e non ha sostenuto affatto gli investimenti (anzi, anche da questo punto di vista possiamo vantare un record negativo, almeno negli anni '70). Ma, si dirà, ora la DC vuol cambiare, ora vuole imporre il «rigore». In realtà, la DC continua ad opporsi all'introduzione di qualsiasi misura che in qualche modo serva a ridurre evasioni ed erosioni (basti ricordare i registri di cassa) e il suo rigore consiste nel decidere stangate sulle buste paga.



L'evasione è ormai scandalo autorizzato

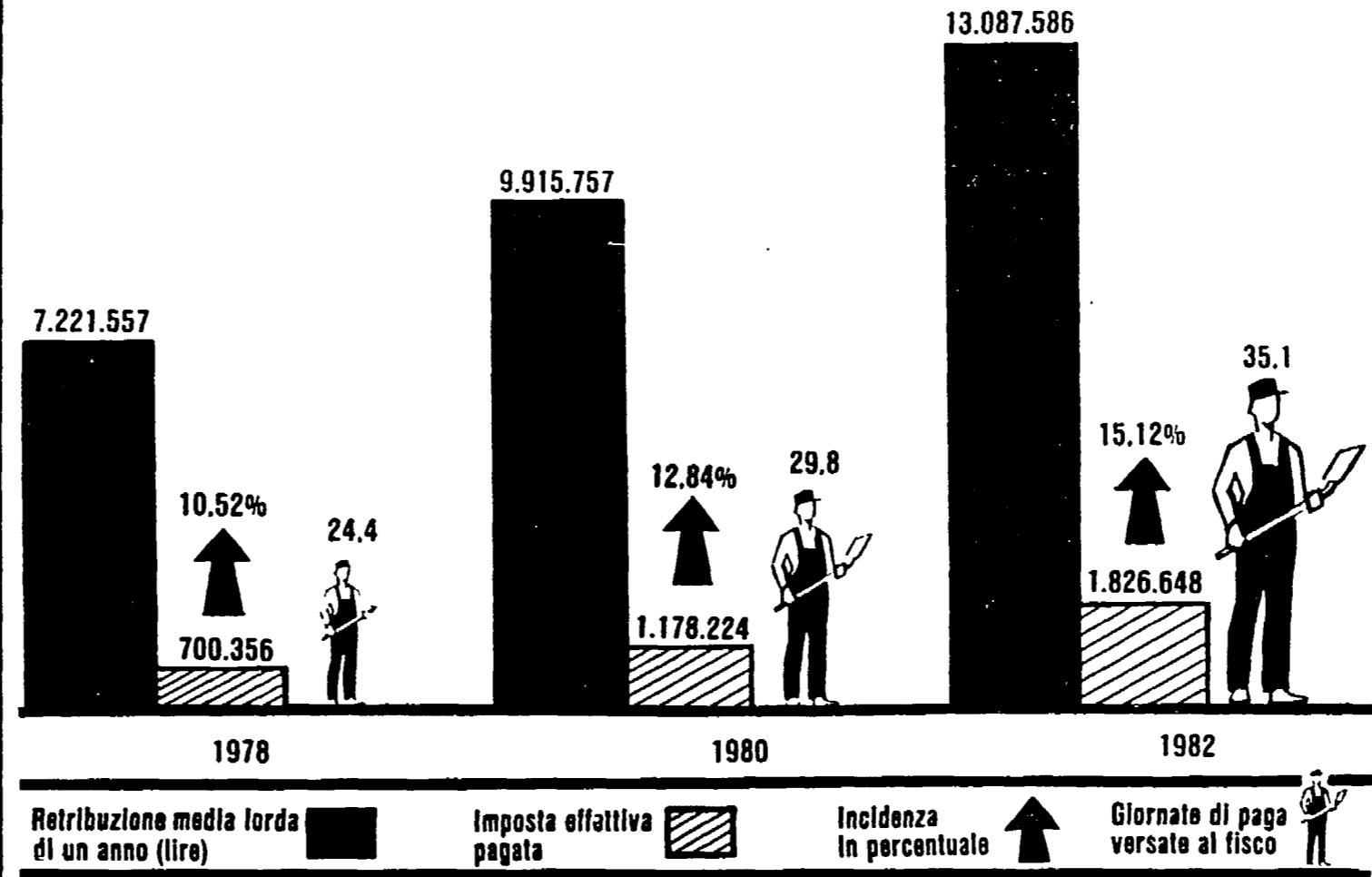
Imprenditori dichiarano di guadagnare meno dei dipendenti



Il ministero delle Finanze non fornisce più i dati dell'annagrafe tributaria dal 1980; ma le cifre dello scandalo sono uscite fuori alla chetichella; ormai le conoscono tutti: — Imprenditori dell'industria che dichiarano 7 milioni di reddito all'anno, meno del lavoratore alle dipendenze; — grossisti del commercio che non arrivano a 10 milioni di lire di reddito all'anno, in media. C'è, poi, l'area dei professionisti. Quando si vede che un «matematico» denuncia 19,7 milioni di reddito in media — probabilmente tutto, poiché lavora quasi sempre come dipendente — ed un medico solo 23,2 milioni, si vede quanto la discriminazione penetri dentro le diverse categorie. Il notaio denuncia in media lire 94,2 milioni all'anno mentre il commercialista ha una media di 23,8 milioni: ciò che decide è la diversa modalità di introito, quasi sempre.

Il fisco, per primo, offre i mezzi per evadere: — concede generose possibilità di detrazione a chi percepisce redditi di capitale (e parliamo di redditi personali, non del profitto dell'impresa); — non distingue il tipo di attività, per cui mette gli stessi obblighi al barbiere che si guadagna la giornata e al negoziante con molti miliardi di affari, dirottando consapevolmente l'accertamento a favore dell'evasore vero, quello delle decine e centinaia di milioni evasi. — elargisce una pioggia di esenzioni, riduzioni, rimborsi senza una precisa finalità (e verifica) di obiettivi produttivi o sociali.

Così chi sottoscrive una «polizza vita» in aggiunta alla previdenza obbligatoria (risparmio da incentivare ma non più di altri) ha la detrazione dal reddito; chi contribuisce a finanziare una società cooperativa non ha alcuna detrazione. Così l'IVA, nonostante l'estensione degli obblighi di ricevuta,



Il 10% si mangia la metà della torta

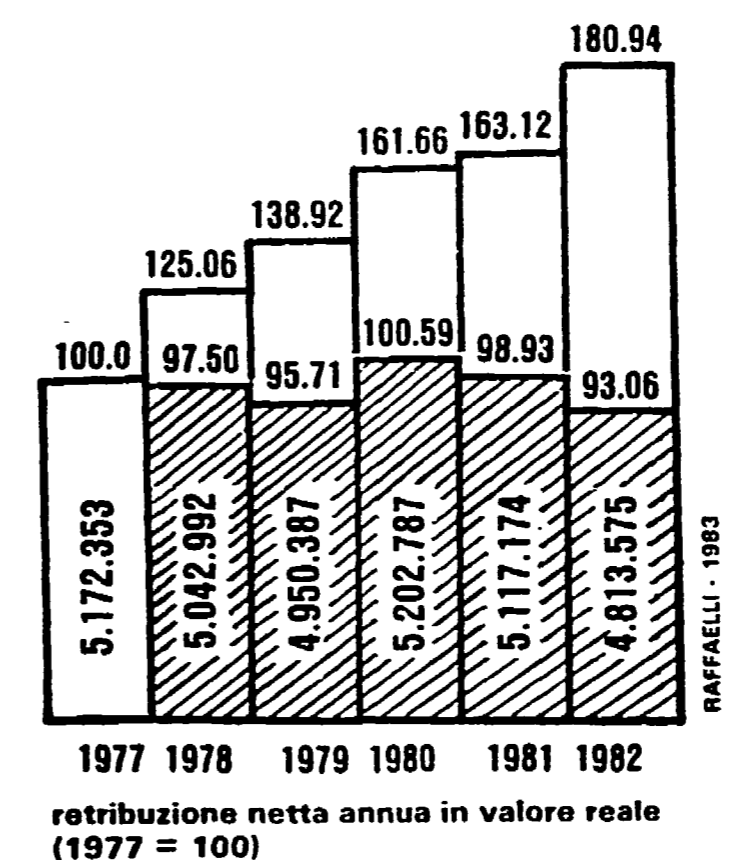
Un italiano su due non possiede ricchezza. Come l'inflazione ha gonfiato le rendite

L'Italia, prendendo la sua economia nel complesso, non è un Paese povero. Se facciamo la media statistica, 145 milioni di adulti possiedono 18-20 milioni a testa in lire dell'83. Una media falsificatrice, poiché dietro c'è il basso livello di vita della maggioranza: circa la metà degli italiani non ha proprio niente o ha solo debiti; all'altro estremo il 10% possiede oltre il 50% della ricchezza. E il 30% (tre persone su dieci) possiede quasi l'80% della ricchezza.

Lo squilibrio è il modo di essere della distribuzione della ricchezza. Quando, però, si dice che vengono evase imposte per 30-40 mila miliardi ogni anno scopriamo anche il fatto che una parte dell'accumulazione e distribuzione avviene attraverso la frode. Non diciamo tutta, nemmeno la maggior parte, ma una parte certamente. L'inflazione fa il resto: si pensi alle rendite guadagnate dalle società immobiliari per effetto dell'aumento dei prezzi per i suoli e gli edifici. O alle rendite commerciali di chi si è visto rivalutare continuamente, senza muovere un dito, il suo patrimonio.

Ci sono «rendite fiscali», dunque, ed anche «rendite d'inflazione»: anche il ministro delle Finanze lo sa e lo ammette. Di qui è nata, nel corso della legislatura, la richiesta di imporre uno sforzo fiscale straordinario, selezionando, ma consistente, prelevando sulla ricchezza allo scopo di riequilibrare il bilancio dello Stato spegnendo uno dei motori dell'inflazione. Questo sforzo può rendere 30-40 mila miliardi senza compiere espropriazioni ingiuste: l'aliquota sarebbe sempre inferiore al reddito che i patrimoni oggi forniscono in un solo anno ai rispettivi possessori.

Valorizzazione del risparmio, quindi, anche elevando i tassi d'interesse sui depositi postali, anche offrendo la garanzia anti-inflazione a chi finanzia gli investimenti, ma, allo stesso tempo, chiamare i ceti abbienti a compiere lo sforzo di risanamento. Se questa proposta fosse stata accolta, le prospettive economiche dell'83 non sarebbero così nere. La possibilità di riformare il prelievo fiscale senza inasprire la pressione tributaria e reale. Dipende da questo punto di partenza: lo sforzo comune per il risanamento.



Se ci fosse una piccola imposta sulle grandi ricchezze

Se venisse applicata una imposta sul patrimonio del 3% l'introito per lo Stato sarebbe il seguente:

- Imposta del 3% sul 10% dei più ricchi, gettito miliardi: 26.850
- La stessa imposta sul 30% dei contribuenti, gettito miliardi: 40.910

Per le tasse dobbiamo lavorare 35 giornate

I lavoratori sono diventati gli effettivi finanziatori di quasi tutta la spesa statale. Intanto nei primi mesi dell'anno il gettito Irpef è +45,7%

I lavoratori dipendenti sono stati trasformati nel finanziatori di quasi tutta la spesa statale, di una spesa sempre più ampia e che va a beneficio di tutta la società: anche degli evasori fiscali. Non solo viene prelevata dalle buste paga la quasi totalità del gettito dell'IRPEF, ma l'IVA, in quanto imposta sui consumi più diffusa, l'imposta sulla benzina ed il gasolio ed altre imposte finiscono sempre per ricadere sui lavoratori, nel momento in cui entrano nelle spese del consumo.

L'imposta varia secondo la posizione di ciascun lavoratore. La situazione che viene esposta nella tabella riguarda, però, una busta paga tipo: è stata rilevata da un operario, ma potrebbe esserlo dal lavoratore statale o da un lavoratore dei servizi sociali. Già nel 1978 il soggetto che abbiamo preso come esempio versava direttamente — salvo le imposte sui consumi ecc. — l'importo di 24 giornate di lavoro. Nel 1982 ha versato direttamente l'importo di 35 giornate di lavoro. E nel primo quadrimestre di quest'anno il gettito dell'IRPEF è cresciuto del 45,7%.

Iniquità, illegalità rispetto alla legge fondamentale, in quanto nella Costituzione sta scritto che ogni cittadino deve pagare «secondo le sue possibilità» e addirittura in misura «progressiva»: vale a dire che l'imposta dovrebbe prelevare di più al crescere della ricchezza e del reddito individuali. La DC non ha proposto di cambiare queste parti della Costituzione; semplicemente prima non le ha volute applicare e poi le ha rovesciate. Fino al punto che persino il modo di riscossione dell'imposta è discriminato, in quanto il lavoratore dipendente paga sempre e tutto anticipatamente, mentre gli altri cittadini pagano quando il reddito si è già totalmente realizzato; pagano quando il reddito si è già pagato per la trattenuta dell'impresa quanto gli altri cittadini pagano esclusivamente attraverso una dichiarazione documentata.

Quando l'iniquità diventa un fondamento della finanza statale i suoi effetti vanno al di là dei rapporti fra cittadini, minano le basi della vita economica. I fatti parlano da soli: tutti riconoscono che il disavanzo dello Stato sarebbe molto più basso se venissero recuperate le evasioni fiscali. Il disavanzo statale è quest'anno di 75 mila miliardi, ma ben 50 mila miliardi sono costituiti da interessi pagati sul debito vecchio e nuovo. Molti ammettono che chiedendo uno sforzo fiscale straordinario ai ceti abbienti i disavanzi di questi anni — con i loro effetti sull'inflazione e la riduzione degli investimenti produttivi — non ci sarebbero stati. Inoltre, si comincia a rendersi conto che prelevando quasi tutta l'imposta sulle buste paga si aggrava il costo del lavoro delle imprese, si spinge il lavoratore a cercare di recuperare, con il giusto, il salario perduto inasprendo i conflitti sindacali.

Chiedendo la redistribuzione del carico fiscale, il PCI collega l'esigenza di equità, di ritorno alla legalità, con quella di liberare le forze produttive per una nuova fase di sviluppo. Lo sviluppo non può esserci se non con una risposta globale ed efficiente ai bisogni. La gestione efficiente della «leva fiscale» e del bilancio consiste nel prelevare equamente e spendere in maniera produttiva: i 50 mila miliardi annuali per interessi sono spesa dovuta, stante il disavanzo, ma improduttiva per il modo in cui nasce; consentire ai ceti abbienti di evadere le imposte significa alimentare il consumismo della minoranza a detrimento degli investimenti, quindi, dell'occupazione, quindi della produzione dei beni e servizi di cui abbiamo bisogno.

I costi sociali, che soffocano la vita produttiva, in larga misura, hanno origine qui. Ecco perché si può fare un bilancio statale più efficiente senza tagli, senza sovrimposte del tipo tickets sanitari, senza riduzione degli investimenti. Si tratta di mettere la legislazione e l'amministrazione fiscale in mani diverse da quelle del «partito degli evasori» che vi si è installato.

Risanare è possibile: con queste idee i comunisti si rivolgono al Paese

Per rilanciare le attività produttive sembra a noi necessario concentrare le risorse pubbliche nei settori dove maggiore è il bisogno di innovazione. Altrimenti saremo tagliati fuori dai mercati mondiali. Su questo grande tema abbiamo già presentato proposte che precisiamo ulteriormente.

Per il finanziamento della spesa pubblica occorre affrontare gradualmente e sistematicamente la revisione di un sistema di imposizione diretta che grava prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente, mentre è esente, largamente, il reddito di impresa e una parte del lavoro autonomo. La prima cosa da fare è migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e combattere l'erosione della base imponibile, oltre che le vere e proprie evasioni. Se si facesse questo, alcune tasse potrebbero persino essere diminuite. Certo, così stando le cose, occorre valutare l'opportunità di una imposta patrimoniale, se debba essere ordinaria o straordinaria, e con quali caratteristiche. A noi sembra che misure straordinarie di prelievo si impongano, ma non sui redditi già troppo tassati. Al risanamento della finanza pubblica debbono contribuire particolarmente quegli strati sociali che sono stati avvantaggiati dall'inflazione e dove si è concentrata la ricchezza reale del Paese. È necessario quindi istituire un'imposta sulle grandi fortune immobiliari e mobiliari. A determinate condizioni, si può porre in alternativa a essa o accoppiare opportunamente con essa un ricorso al collocamento di titoli di Stato indicizzati, quindi a valore reale.

Quando alla spesa pubblica per cominciare a metterla sotto controllo noi enunciamo un obiettivo chiaro: il raggiungimento del pareggio tra entrate tributarie e spesa corrente, così che in disavanzo verrebbero finanziate solo le spese di investimento e il Servizio nazionale del lavoro. La spesa corrente va ricalcolata partendo dalla valutazione dell'efficienza dei servizi prestati e dall'interesse del cittadino ad usufruirne del servizio.

Enrico Berlinguer
relazione al Comitato Centrale
11 maggio 1983

Programmare la spesa avrebbe voluto dire orientarla in tutto il Paese verso risultati di maggiore efficacia, sviluppare un nuovo modello di intervento sanitario, incidere su sprechi strutturali

LA SPESA sanitaria è da tempo ormai sul banco degli imputati. Spesso si sente affermare che è eccessiva; che ne derivano effetti sul disavanzo complessivo dello Stato incompatibili con una politica di contenimento dei deficit; che la riforma sanitaria, anche se condivisibile per la sua filosofia sociale, è però un «lusso» per l'Italia. Ne seguono, di necessità, i tagli alla spesa sanitaria in nome di un «rigore» doloroso, ma inevitabile.

Nulla, allo stato attuale delle cose e delle conoscenze, giustifica le opinioni sopra tratteggiate. In realtà: il bilancio del settore sanitario, considerato in sé, tende ad essere in pareggio; il suo contributo alla formazione del disavanzo complessivo dello Stato è quindi modesto. Su cosa si basa, allora, l'affermazione che la riforma sia un lusso incompatibile con un paese in crisi?

C'è il fondato sospetto che l'attacco alla spesa sanitaria non derivi da presunti squilibri finanziari ma dal rifiuto dei principi sociali della riforma: non sono mancate infatti proposte di più o meno esplicita demolizione della riforma sanitaria. Ma, allora, un dibattito centrato sul livello della spesa è strumentale e fuorviante. La questione va spostata su un terreno diverso da quello finanziario; ci si deve chiedere, insomma, se la salute sia un bene pubblico o un interesse puramente individuale e privato, e

quale, di conseguenza, sia l'operatore più adeguato per «produrre» salute. Richiamiamo perciò le ragioni che hanno portato all'istituzione del Servizio sanitario nazionale:

a) l'aspirazione delle classi popolari ad una condizione di maggior sicurezza sociale;

b) il riconoscimento dell'esistenza di un nesso profondo malattie-società;

c) l'iniquità, le inefficienze, l'assoluta ingovernabilità del sistema sanitario prima della riforma;

d) la fiducia nel metodo della programmazione, come strumento efficace per dare risposte adeguate ai bisogni essenziali della collettività.

Non c'è dubbio che restare nel solco delle economie più sviluppate significa, per l'Italia, anche dare risposta a questo tipo di esigenze: il Servizio sanitario nazionale è stato il modo concreto di raccogliere la sfida. Ma — occorre chiedersi — con quali costi e con quali risultati?

La spesa appare in veloce crescita negli ultimi anni, ma questa dinamica è in buona parte legata ad una «illusione statistica»: in realtà la spesa unitariamente contabilizzata dal Servizio sanitario nazionale non è confrontabile con quella dispersa nei mille rivoli del vecchio sistema mutualistico. In ogni caso, se crescita c'è stata, essa è abbastanza fisiologica, dal mo-

Sanità, la riforma sabotata

mento che la spesa sanitaria italiana non ha ancora raggiunto, in rapporto al prodotto interno lordo, i livelli medi dei paesi CEE.

Vediamo le entrate. Esse sono fortemente condizionate dai ricorrenti provvedimenti di fiscalizzazione: si tratta di provvedimenti che riducono le entrate sanitarie con obiettivi, quali il contenimento dei costi di produzione e la difesa della competitività internazionale, estranei alle finalità specifiche del sistema sanitario. Non è corretto, allora, imputare al sistema sanitario i costi derivanti da tali politiche economiche.

Si ha così che il bilancio del settore sanitario, apparentemente in forte deficit, in realtà tende verso il pareggio, se si considerano le entrate sanitarie al netto degli effetti dei provvedimenti di fiscalizzazione. Non sembra quindi condivisibile la drammatizzazione del livello dei costi del sistema sanitario.

Ben più rilevante è il problema della distribuzione sociale e territoriale dei costi; su questo argomento le informazioni attendibili sono scarse, ma, anche trascurando fenomeni di evasione, le sperequazioni legali del carico contributivo sono particolarmente vistose, a tutto danno dei lavoratori dipendenti. L'ipotesi per cui il Servizio sanitario nazionale dovrebbe fornire solamente alcune prestazioni di base

appare quindi realmente iniqua: essa di fatto premerebbe coloro che, sfuggendo in larga misura all'onere contributivo, possono permettersi il ricorso a strutture private.

A fronte dei costi dobbiamo considerare i risultati. Il coro di proteste contro rigidità, burocratismi, insufficienze qualitative del Servizio sanitario nazionale è quasi unanime e, indubbiamente, assai fondato. Si tratta di un tipico problema strutturale, da affrontare in tempi non brevi con il metodo della programmazione. Ma questo metodo è, sistematicamente, contraddetto e ostacolato dalla gestione del bilancio dello Stato che ha prevalso negli ultimi anni, consistente nel fissare «a priori» le risorse, indipendentemente dalle esigenze che tali risorse devono soddisfare.

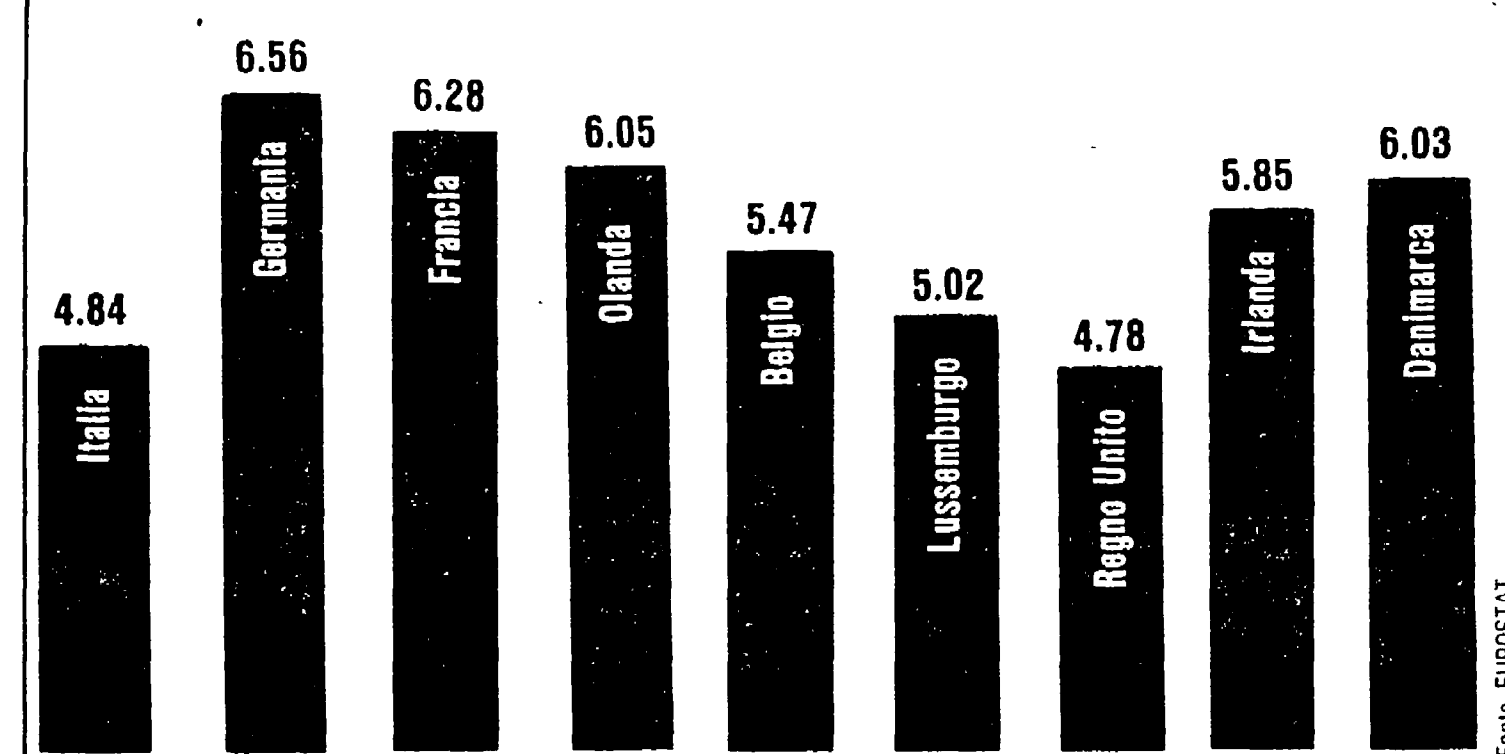
La mancata definizione, dal 1978 ad oggi, del piano sanitario nazionale appare, in questa luce, un fatto emblematico. La contraddizione esistente tra il momento di definizione delle riforme e il momento della loro gestione. Essa ripete lo scontro in atto tra le forze riformatrici e un blocco moderato che, nella gestione quotidiana, tende a svuotare i principi e contenuti innovativi. Finora, sotto la guida della DC è stato lo schieramento antiriformatore a prevalere. Bisogna rovesciare questa tendenza.

Marco Geri

Stanziamenti al buio e col contagocce, intreccio fra pubblico e privato

Il servizio sanitario nazionale fu deliberato dal Parlamento nel dicembre 1978. Era il frutto di scelte ampie e di una elaborazione culturale e scientifica. L'approvazione parlamentare era, tuttavia, un punto di partenza e non di arrivo.

Erano immaginabili le difficoltà che sarebbero derivate dalla mancanza di altre riforme che facevano parte dello stesso disegno di rinnovamento, in particolare la riforma delle autonomie locali e quella dell'assistenza sociale. Le complessità oggettive del processo di trasformazione si sono intrecciate, in questi quattro anni dalla approvazione parlamentare, con un attacco che si è fatto col tempo più virulento ed anche in una certa misura, più pericoloso, proponendosi non più soltanto di difendere vecchi interessi colpiti dalla riforma ma di sferrare, anche sul terreno della sanità, un attacco generale all'insieme della politica



Prestazioni sanitarie nella CEE in rapporto al prodotto lordo

In Europa siamo agli ultimi posti

Il confronto fra i paesi CEE permette una valutazione del livello della spesa sanitaria in sistemi economici abbastanza simili e comprensibili. Purtroppo i dati disponibili sono molto poco aggiornati; è possibile comunque qualche considerazione di massima. Il rapporto fra la spesa per prestazioni sanitarie e prodotto lordo indica, anche se grossolanamente, la quota delle risorse interne di un paese destinate alla produzione di salute. Nel 1979 l'Italia e Regno Unito dividevano, sostanzialmente alla pari, il livello più basso di spesa sanitaria nell'ambito dei paesi CEE. Negli anni successivi la spesa sanitaria, in rapporto al prodotto lordo, in quasi tutti i paesi considerati evidenziando una tendenza di fondo dei paesi capitalisti avanzati.

È abbastanza verosimile (ma non esistono dati definitivi al riguardo) che la spesa sanitaria italiana sia cresciuta ad un ritmo superiore a quello medio dei paesi europei: l'Italia ha conosciuto in questi anni un processo di trasformazione profonda nel settore sanitario, che ha sicuramente spinto verso un riallineamento con i livelli medi europei. Nonostante ciò, nel 1982 il livello della spesa sanitaria italiana (1) in rapporto al prodotto lordo ha raggiunto il 5,77%, un valore certamente leggermente inferiore al livello medio, nel 1979, dei paesi CEE, Italia esclusa. Questi risultati, pur nella loro semplicità, smentiscono con forza l'opinione secondo la quale il problema cruciale del sistema sanitario sarebbe il livello, eccessivamente elevato, della spesa per la sanità.

(1) Il dato di spesa qui utilizzato, che meglio approssima la spesa per prestazioni sanitarie come definita dall'EUROSTAT, è la spesa corrente nel conto consolidato delle USL, pubblicato nella Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

delle riforme e alle conquiste dei lavoratori.

Queste, in sintesi, le tappe della controriforma:

- ritardi negli adempimenti di legge: fra questi le vicende della travagliata soppressione dell'INPE e dell'AN-CC nonché degli Uffici Ispettivi del Ministero del Lavoro per l'avvio da parte delle USL delle relative funzioni in materia di prevenzione;
- recuperi centralistici e distorsioni del disegno tracciato dalla riforma da parte del governo nell'esercizio delle deleghe legislative e nei provvedimenti di attuazione;
- ritardi e disorganicità nella politica del personale: incertezze e mancata valorizzazione delle professionalità; in particolare soltanto ora dopo quattro anni gli operatori del Servizio sanitario nazionale, provenienti da ospedali, mutue e Comuni, stanno per avere la unificazione contrattuale;

- mancata definizione di norme di incompatibilità che recidano l'intreccio fra pubblico e privato: è inaccettabile che uno specialista operi a stipendio nel servizio pubblico e contemporaneamente a prestazione in quello privato. La stessa compresenza di strutture private convenzionate previste dalla 833 non può diventare elemento di distorsione e di ostacolo allo sviluppo di quelle pubbliche;
- boicottaggio della programmazione (il piano sanitario nazionale è bloccato in Parlamento dalle manovre del governo e della maggioranza) con conseguente mancanza di certezze finanziarie per il sistema. Rifiuto di ogni intervento strutturale facendo prevalere una logica di gestione dell'esistente. I ticket unica scelta del governo;
- ricorso a provvedimenti tampone per surrogare la mancanza del piano attraverso una raffica di decreti legge: conseguenti incertezze per la gestione delle USL e burocratizzazione dei servizi.

La girandola dei decreti legge nell'ultima legislatura

d.l. presentati	totali d.l. di cui sanità	tenute in precedenti d.l. non convertiti dal Parlamento. Questa pratica inconstituzionale della reiterazione non può essere così descritta:
d.l. convertiti	272 43	totali d.l. di cui sanità
d.l. decaduti	168 22	d.l. presentati 3 volte 9
d.l. respinti	92 19	d.l. presentati 4 volte 5
	10 2	d.l. presentati 5 volte 1
		d.l. presentati 6 volte 1

M.B. — È stato usato un criterio restrittivo selezionando nella seconda colonna solo i d.l. assegnati per il parere primario alle Commissioni sanità (bestiari pensare che il recente d.l. che reca la normativa sui ticket non ci compare)

Alcuni dei d.l. presentati riproponevano norme con-

Un servizio pagato dai lavoratori che costa di più dove non funziona

Il confronto fra i versamenti di un operaio e quelli di un professionista - Perché sono sempre sbalate le previsioni di spesa del governo

Le entrate

Stima dei contributi, secondo le aliquote in vigore, sulla base dei dati di Contabilità nazionale.

Settore	Aliquota	Redditi interni da lavoro depend. (miliardi)	Contributi stimati (miliardi)
Agricoltura	3 %	9.050	271,5
Industria	12,6 %	94.043	11.849,4
Servizi destinabili alla vendita	12 %	65.000	7.800
Amministrazione pubbliche	8,5 %	54.000	4.590
TOTALE			24.510,9

In questi anni il governo ha sempre strumentalmente tentato di far apparire basso il dato delle entrate. Ma in realtà, facendo riferimento anche alle sole entrate contributive (aggiungendo ai contributi introitati dall'INPS, quelli fiscalizzati e quelli trasferiti direttamente dallo Stato per i dipendenti statali) si arriva, per il 1981, ad una cifra di poco inferiore ai 22.000 miliardi.

Su questo risultato è opportuna qualche considerazione. Se, infatti, si applicano le aliquote contributive ai redditi interni da lavoro dipendente, divisi per settore produttivo, si ottiene una stima dell'ammontare complessivo dei contributi di oltre 3.000 miliardi, superiore al dato rilevato. C'è, quindi, un'area di evasione da recuperare.

CHI PAGA — Il lavoratore dipendente, con una detrazione salariale dell'1,15%, salvo che nei settori degli enti locali e degli enti di diritto pubblico (nei due casi le detrazioni sono rispettivamente il 2,90% e l'1,75%).

Le imprese, con una percentuale sui salari e gli stipendi che, per le sole prestazioni sanitarie, va dall'1,84% per gli operai dell'agricoltura, all'11,50% per i dipendenti dell'industria. Questa è una delle voci del costo del lavoro.

I lavoratori autonomi e tutti i cittadini obbligatoriamente iscritti al Servizio sanitario nazionale contribuiscono con una quota annua, indicizzata, di circa 230.000 lire e con una quota del 3% del reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Fanno eccezione i coltivatori diretti, per i quali la quota viene calcolata sul reddito agrario, e i mezzadri e i coloni che versano 35.000 lire annue.

Si può calcolare, per il 1982, l'onere contributivo annuale di un libero professionista e di un operaio dell'industria, che avessero entrambi un reddito imponibile ai fini dell'Irpef di 15.000.000 di lire. I contributi provenienti dal primo sarebbero pari, nel 1982, a poco meno di 690.000 lire; dal lavoro del secondo deriverebbe invece un contributo superiore a 1.890.000 lire.

È NOTA E PREVEDIBILE LA SPESA SANITARIA? — Certo non lo era prima della riforma quando la spesa era dispersa in comparti diversi (ospedali, mutue, comuni, ecc.), indipendenti tra loro, spesso non ispirati a trasparenza come non lo era in particolare quella delle mutue, oggi disciolte, ma la cui gestione stralciò, affidata al ministero del Tesoro, è ancora pendente.

Con la riforma tutto il sistema sanitario è stato portato ad unità nell'ambito delle competenze di gestione delle USL. La spesa sanitaria pubblica è oggi dunque nota attraverso i rendiconti che le stesse Regioni e USL trasmettono al ministero del Tesoro ed è nota la sua dinamica. È infatti ragionevolmente prevedibile la dinamica delle singole voci che l'accompagnano in relazione alle determinazioni che su di essa incidono.

Appare, quindi, chiaramente assurda la previsione governativa di spesa corrente per il 1983: 28.500 miliardi. Con una spesa 1982 intorno ai 27.900 miliardi, anche applicando solo indicativamente e globalmente il tasso di crescita del 13% si va oltre i 31.500 miliardi; in realtà molto probabilmente l'inflazione non sarà del 13%, nel 1983 parte del resto l'applicazione del nuovo contratto del personale dipendente con gli oneri conseguenti, mentre pure la dinamica dei prezzi di alcuni fattori sarà ben maggiore del 13%, ad esempio nel campo farmaceutico, il nuovo Governo non rinnoverà profondamente le scelte compiute sino ad oggi.

Non ci si può limitare a registrare questi dati. Sono, appunto, le caratteristiche di conoscibilità e prevedibilità della spesa a mettere in chiara luce la necessità e la possibilità di programmarla e qualificarla.

FINANZIAMENTO A PIE DI

LISTA: SANATORIA DI OGNI SPRECO — Ci si riferisce, parlando di finanziamento a pie' di lista, a quel fenomeno per il quale, invece di assicurare preventivamente (e programmaticamente) le risorse, si finisce col finanziare a fine esercizio la spesa comunque effettuata, ripianando appunto la differenza tra stanziamenti e spesa. Ne risultano premiate proprio quelle situazioni locali che meno si sono fatte carico del governo della spesa.

Tale differenza sembra essere una caratteristica costante delle vicende del fondo sanitario nazionale. Ciò deriva da una caratteristica di imprevedibilità della spesa o è frutto di una precisa scelta politica? La risposta appare scontata alla luce dei fatti più sopra per quanto riguarda la previsione di spesa 1983.

Questa pratica, di assegnare una cifra che già ad inizio esercizio si sa insufficiente, ha portato al formarsi nel tempo di un indebitamento che, oltre ad essere di ostacolo alla gestione, va introducendo oneri impropri nella spesa: si pensi alla lievitazione dei prezzi operata dai fornitori che sono costretti a subire pesanti dilazioni nei pagamenti.

Il livello di indebitamento, definito come quota della spesa che non ha avuto copertura nel bilancio dello Stato e dunque nei trasferimenti del Fondo Sanitario Nazionale, può essere oggi stimato intorno ai 4.000 miliardi.

CHI DECIDE LA SPESA? — Sono stati ripetutamente ricordati i poteri straordinari della spesa, del medico, l'influenza cioè che esso ha preservando farmaci e prestazioni di analisi di laboratorio e diagnostica strumentale. Sulla spesa influisce spesso anche una distorta domanda sanitaria. Anch'essa, tuttavia, non costituisce un dato immutabile dovendosi, con la riforma, intervenire non soltanto sul lato della riorganizzazione dell'offerta sanitaria (razionalizzazione dei servizi), ma anche sul lato dell'orientamento della domanda sanitaria.

Ma nel breve periodo, quale parte della spesa si deve al Governo o comunque ai livelli istituzionali centrali e quale alle determinazioni periferiche? In altri termini, quante è imputabile alla definizione dei prezzi dei fattori (prezzi dei farmaci, trattamento contrattuale del personale, ecc.) e quanta al loro impiego?

Considerando l'estrema rigidità del sistema nel breve-medio termine appare evidente come il maggiore responsabile della spesa sia la decisione circa il costo dei fattori e questa facoltà è imputabile alle USL non oltre il 16-17% del complesso.

Ben si comprende allora la strumentalità di chi vuole presentare un Governo cui sarebbe stato reso impossibile ogni intervento dal decentramento dei poteri realizzato con la riforma! Giusto è dunque chiedere alle USL il corretto impiego dei fattori, ma non meno necessario è chiedere con altrettanta forza ai momenti decisionali centrali rigore nell'ambito della determinazione del costo dei fattori.

Con simili investimenti qualsiasi azienda fallirebbe

Dal 1980 ad oggi lo stanziamento per investimenti è stato del 2-2,6% rispetto agli stanziamenti di parte corrente. In termini quantitativi, con riferimento all'anno 1982, si è trattato di 610 miliardi di fronte ad uno stanziamento di parte corrente di 25.710 miliardi.

Da tale irrisoria entità degli investimenti deriva una progressiva decadenza delle strutture e del potenziale tecnologico.

È una questione che non può essere lasciata in ombra, non soltanto per gli effetti che ha sulla qualità dei servizi offerti e sulla efficacia della loro distribuzione territoriale, ma anche per le conseguenze sullo stesso funzionamento del servizio sanitario nazionale.

La struttura pubblica, ha ereditato dal vecchio sistema una rete di ambulatori insufficiente e mal distribuita, nonostante ciò, viene dotata in modo irrisorio di risorse per investimenti. Quelle private convenzionate sono invece garantite sotto questo profilo.

In quanto le loro esigenze sono già considerate in sede di rinnovo della convenzione nazionale e incorporate nelle tariffe.

I privati traggono vantaggio anche dal fatto che i tempi di pagamento delle prestazioni si sono fortemente accorciati rispetto all'epoca delle mutue (quando alcune mutue avevano pagamenti arretrati di 3-4 anni). Ciò ha consentito loro, disponendo di flussi di denaro certi, di decidere processi di sostanziale rinnovamento tecnologico. Al contrario, il servizio pubblico ha avuto con il contagocce i finanziamenti per adeguare le sue tecnologie.

Le proposte per invertire radicalmente la tendenza

Quali possono essere allora le proposte per avviare una radicale inversione di tendenza?

- 1) rapida approvazione da parte del nuovo Parlamento della legge di Piano sanitario nazionale: questa legge dovrà però essere profondamente rivista e sottoposta ad un riesame oneroso dalla commissione sanità del Senato che non costituisca certo un reale strumento di pianificazione e programmazione ed anzi determinava dei punti di arretramento;
- 2) individuazione più chiara possibile, all'interno del Piano sanitario nazionale, dei livelli assistenziali da garantire a tutti i cittadini, degli standardi fisici e di efficienza economica e degli obiettivi prioritari da perseguire nel periodo di validità del piano; a tali livelli e standardi va commisurato il finanziamento del Servizio sanitario nazionale;
- 3) definizione, nell'ambito del Piano sanitario nazionale e del Bilancio dello Stato, della entità delle risorse da assegnarsi nel medio periodo al Servizio sanitario nazionale, dando certezza al finanziamento;
- 4) disponibilità di fondi per investimento in misura adeguata e tali da garantire il riequilibrio territoriale nella dotazione di servizi e la riconversione e riqualificazione di strutture esistenti. Anche per il Servizio sanitario nazionale, in sostanza, il problema della efficienza e della produttività deve essere posto in termini strutturali e di disponibilità finanziarie per investimenti, oltre che sul piano della ricerca di corretti meccanismi di governo del sistema;
- 5) individuazione di criteri definitivi di riparto del Fondo sanitario nazionale fra le varie regioni e zone del paese, con contemporanea formazione di fondi di sviluppo da porre a disposizione soprattutto delle aree meno dotate; tali fondi devono essere assegnati sulla base di programmi precisi da valutarsi alla luce delle indicazioni della pianificazione nazionale e regionale; il loro impiego deve inoltre consentire adeguate verifiche, al fine di evitare (come già accaduto) che risorse «aggiuntive» assegnate alle regioni possano essere impiegate per finalità diverse da quelle per le quali erano state conferite. È, quello indicato, il quadro all'interno del quale può e deve esprimersi correttamente il controllo da parte delle Regioni, entro il quale va promossa una piena responsabilizzazione dei Comuni, anche sul piano finanziario, dotandoli corrispondentemente di un reale spazio di potere impositivo proprio.

- A cura del CESPE, gruppo di lavoro sanità:**
- Ide Arseni
 - Luciano Bedelli
 - Gianni Berni
 - Paolo Bernabei
 - Claudio Galanti
 - Marco Geri
 - Aldrigo Grizzi
 - Luciano Guzzardi
 - Valerio Russo
 - Ernesto Veronesi

Dalla richiesta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ai «contratti di solidarietà», dal rifiuto delle «chiamate nominative» alla possibilità di governare le nuove tecnologie. Le donne, nel momento in cui riemerge il tentativo di far leva sulla divisione dei ruoli sessuali per convincerle a tornare a casa, rispondono alla crisi facendo leva sui valori nuovi che hanno scoperto in questi dieci anni

I tempi delle donne

MILANO — Si chiama Chiara. Oppure Antonella, Marina, Franca, Alessandra della Ato, O, ancora, Nicoletta, Carla e Maria Vittoria. Ha in media 35 anni. È nata a Milano o nella regione, ma anche (e in percentuale non indifferente) è venuta qui da bambina, con i genitori. Oggi lavora, fa l'impiegata in banca, nelle assicurazioni, negli uffici della grande industria o nel commercio. Ha fatto le scuole medie inferiori o un corso professionale o, ancora, possiede il diploma di media superiore. Raramente è laureata, raramente frequenta un'università. Nella grande metropoli — siamo a Milano ma potrebbe essere Torino, Bologna, Firenze, Roma — questa donna è il «campione» delle donne che lavorano oggi e ha tante caratteristiche di quella che cerca lavoro o che cercherà lavoro domani, qui, in Lombardia, come in Sicilia, in Puglia, in Toscana.

Un po' di anni di studio alle spalle, il lavoro come scelta personale, non obbligata come per gli uomini, ma comunque una scelta definitiva, la nostra donna cerca l'autonomia sul piano economico, soffre per le discriminazioni che subisce in ufficio, preferisce un lavoro più vario e interessante, vorrebbe poter meglio utilizzare il proprio tempo, distribuire meglio nell'arco della giornata l'impegno in ufficio, lo svago, il tempo dedicato alla famiglia. Al contrario dell'uomo non mette al centro della propria vita il lavoro e solo il lavoro, anzi, spesso, porta nel lavoro le preoccupazioni della vita, della famiglia. Anche per questo sente estranei certi valori che per l'uomo sono un dato acquisito: il rendimento, l'efficienza, l'emulazione, l'aggressività. E anche per questo è disponibile ad orari ridotti, ad una maggiore flessibilità.

Questa donna (niente affat-

to inventata tant'è che esca da indagine sulla condizione delle impiegate milanesi promossa dalla commissione femminile del Pci e dall'Istituto superiore di sociologia) è davvero fuori del tempo? Non è un lusso chiedere oggi di modificare il rapporto fra il tempo trascorso in ufficio e quello dedicato alla vita sociale o affettiva; non è un'utopia pensare, nel momento in cui il lavoro diventa un bene raro per tutti, che proprio il lavoro non sia l'asse centrale della vita? O al contrario la soggettività della donna, la sua differenza non possono essere altrettanto centrali per affrontare in modo diverso, ma ugualmente concreto, i problemi dell'occupazione, dello sviluppo, della qualità stessa dello sviluppo e quindi della qualità della vita?

Queste domande circolano forse in una cerchia abbastanza ristretta di donne, quelle che sono attive nel movimento, che hanno fatto nel sindacato l'esperienza dei coordinamenti di categoria o territoriali, nelle associazioni di massa, nei partiti progressisti. Un dato ci sembra significativo: sul tema del lavoro, del produrre e di come produrre, si è tornato a discutere e non in modo solo difensivo. Si cerca, ancora confusamente, certo, una risposta all'attuale condizione della donna, che è forte e generalizzata. Ci sono tante risposte da dare, ci sono tante aspettative da non deludere, tante forze da mobilitare. L'anno scorso le donne in cerca di prima occupazione erano un esercito (623.000, più della metà del totale dei giovani ufficialmente disoccupati), un esercito disarmato, ma non inerte. C'è una risposta alla loro domanda di lavoro? La risposta più semplice è venuta dal convegno organizzato a Torino dal movimento delle donne lo scorso mese ed è quella di

una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Non è una proposta nuova. Gli stessi sindacati europei, di fronte all'allargarsi del fronte dei disoccupati, si pongono questo obiettivo. In Francia contratti di solidarietà e riduzione d'orario hanno consentito di tamponare l'aumento del tasso di disoccupazione. La riduzione dell'orario di lavoro significa, inutile nasconderselo, maggiore flessibilità nei tempi di lavoro, nastri lavorativi più corti e diversi per coprire una giornata di lavoro complessivamente più lunga.

Un terreno minato se lasciato all'arbitrio delle aziende, un terreno che si è dimostrato finora anche avaro di risultati, perché i processi di riduzione dell'orario e di contrattazione di una nuova organizzazione dei turni hanno investito segmenti abbastanza limitati nel mondo del lavoro e dei servizi. Nei grandi ma-

gazzini milanesi, dove è in corso l'esperimento dell'«orario lungo» (alcuni negozi del centro rimangono aperti anche nell'intervallo di mezzogiorno) si è tamponata in questo modo la caduta di occupazione, aprendo però non poche contraddizioni fra le donne chiamate a fare i turni. La donna-utente apprezza l'esperimento; la commessa è in parte contenta di poter usufruire, per l'orario continuato, di un più lungo periodo di tempo libero nell'arco della giornata, in altri casi è costretta a fare i conti con una città ancora cadenzata (dagli uffici pubblici alle scuole) sull'organizzazione di vita di chi lavora ad orario fisso e per

quel determinato numero di ore. Il dibattito in corso nelle banche per consentire, come è stato concordato nell'ultimo contratto di lavoro, un'apertura prolungata degli sportelli ripropone queste contraddizioni, lo scontro di tanti, differenti interessi.

Nell'industria l'introduzione delle nuove tecnologie, ripropone sempre più di frequente l'esigenza di far combaciare una maggiore flessibilità dell'orario, richiesta anche dalle donne, con una più intensa utilizzazione degli impianti. Impossibile coniugare queste due necessità? Certo, difficile. Lo dice la limitata introduzione dei turni di sei

ore per sei giorni la settimana nelle fabbriche tessili (solo 20 mila lavoratori su un totale di 800 mila addetti); lo dice il ricorso in certe realtà di fabbrica (ad esempio nelle aziende alimentari) di una sorta di «suddivisione dei ruoli», con le donne al lavoro la mattina, gli uomini la sera, quando il tempo per produrre si allunga.

È certo che le donne sono più disponibili ai mutamenti, sono più aperte alle novità, più propense alla solidarietà. Avrebbe potuto durare a lungo se fosse stata una fabbrica di soli uomini l'esperienza della Ducati di Bologna dove le donne hanno anticipato i «contratti di solidarietà» e da tempo si suddividono equamente i periodi di cassa integrazione e di lavoro? E allora, proprio puntando su questi valori fortemente innovativi della diversità femminile, su quanto in essi c'è di positivamente eversivo, non è proprio possibile ridisegnare non in una fabbrica, non in un settore, ma in uno spazio più complessivo, il modo di produrre?

Bianca Mazzoni



Un'operaia della FIAT

porto di inevitabile e rigida esclusione. Al contrario, le condizioni per soddisfare il diritto al lavoro delle donne e le condizioni per una risposta da sinistra alla crisi economica e sociale, sono legate da una forte, reciproca necessità. Lo si può cogliere se indaghiamo gli elementi che compongono il rapporto donna-lavoro. Giacché il lavoro non rappresenta un pezzo delle rivendicazioni delle donne, ma l'occasione concreta che ha indotto e permesso a tante di ripensare la propria vita, la maternità, il legame di coppia. Oggi non si è più disposti a pagare il prezzo di una reciproca esclusione, di una alternativa rigida: o il lavoro o la maternità, o il lavoro o la tessitura di una trama affettiva.

Dunque, per le donne, questo rapporto non è definito soltanto e prioritariamente dal mercato e dalle politiche economiche, ma da quel ruolo sociale che gli assegna come prioritario e costitutivo della identità il lavoro per la riproduzione umana e sociale. Ogni separazione fra questi due momenti equivale a cadere in una parzialità che risulta tanto più astratta, quanto più è avulsa dalla vita reale delle donne.

D'altronde, le cosiddette «rigidità della forza lavoro femminile», sono originate in gran parte dal lavoro familiare (la sua struttura, le sue regole, i suoi tempi). Proprio l'esperienza concreta delle lavoratrici ci dice l'impossibilità di definire politiche dell'occupazione femminile, prescindendo dai processi di modifica del lavoro familiare, dell'organizzazione concreta della vita quotidiana, della modalità di soddisfacimento dei bisogni. La battaglia per il lavoro alle donne non può dunque ridursi alla definizione di «politiche attive per l'insediamento nel processo produttivo», ma deve anche considerare nel suo orizzonte quell'arduo e tuttavia indispensabile processo di trasformazione dei valori, dei criteri, delle regole che informano la riproduzione della forza-lavoro e le modalità di soddisfacimento dei consumi. Ciò significa, tra l'altro, andare a una revisione del regime degli orari sociali e di lavoro, alla costruzione di nuove occasioni di lavoro non solo in ambito produttivo e nel terziario tradizionale, ma in quello dei servizi all'individuo.

Certo, occorre una riconcezione del lavoro socialmente inteso, non solo produttivo direttamente di beni e ricchezza, ma anche di servizi all'individuo e alla comunità, che assuma come criterio economico e non un semplice valore, quello della piena valorizzazione dell'uomo e delle facoltà umane. E occorre una politica di sviluppo e di piena occupazione che, accanto al rilancio dell'accumulazione e allo sviluppo delle forze produttive, ponga le finalità di redistribuzione e di equità della distribuzione sociale del lavoro con la modifica della struttura dei suoi tempi. Questi sono i percorsi e i contenuti di una risposta di sinistra alla crisi dello Stato sociale.

Livia Turco

Il lavoro? Per la DC è un «affare di famiglia»

Ovunque si conviene che il dato nuovo e significativo di quest'ultimo decennio è la ricerca attiva di lavoro da parte delle donne. Ma l'effusiva è la consapevolezza del suo significato e valore. Conosciamo invece l'ostracismo manifestato dalla Dc e dalla Confindustria nei confronti di questa ricerca e conosciamo le politiche messe in atto per disincentivarla e bloccarla. Disincentivi di ordine materiale (la mancanza di lavoro, il peso e la fatica del doppio lavoro aggravati dalla carenza di servizi) e blandizie ideologiche, tese a far leva sulla reale fatica quotidiana delle lavoratrici, per renderle complici del ritorno a casa.

Sarebbe miope non cogliere questo dato: nella crisi ritrovo credito quell'antica divisione dei ruoli sessuali che assegna una funzione economica e sociale alla famiglia, assoggettandola rigidamente alle regole della produzione e valorizzazione capitalistica: al suo interno c'è l'inevitabile priorità — per la donna — del ruolo domestico e familiare. Gli atti di Reagan, della Thatcher e dell'appena defunto governo Fanfani, proposti come ricetta alla crisi dello Stato sociale, fanno testo. Nel frattempo, circola sepolte un luogo comune secondo il quale, tra domanda di lavoro e donne e crisi attuale, esisterebbe un rap-

Un oscuro oggetto di desiderio chiamato computer

Le donne hanno cominciato a valutare il ruolo che le nuove tecnologie microelettroniche possono assumere nelle attività di lavoro, e lo hanno fatto, come sempre, partendo dalla loro concreta esperienza. Dalla riflessione esce una immagine fortemente ambivalente delle nuove tecnologie, una lettura volta a volta ottimistica e spaventata, come quella che accompagna la trasformazione nel modo di lavorare passasse completamente sopra la loro testa, e fosse impossibile afferrare il senso, e individuare una strategia per governarla.

L'ottimismo e le aspettative di riscatto sono legate alle conoscenze acquisite da una professionalità nuova: l'esempio di molti colleghi uomini che senza diplomi o lauree specifiche, dotati solo di iniziativa e voglia di lavorare, hanno raggiunto in un breve volgere di anni posizioni di lavoro interessanti e ben retribuite, gioca evidentemente a favore di una immagine di possibile «carriera» che non penalizza le donne e non le esclude ancora una volta dal sapere tecnico-scientifico. Ma molte di loro riportano anche esperienze di marginalizzazione e di esclusione dai livelli alti della carriera, soprattutto nelle aziende private, dove più forte è il requisito della «dedizione al lavoro» e dell'identificazione con l'ideologia aziendale e con i suoi valori di competitività e di profitto. Numerosi dati di altri paesi confermano questo aspetto, legato sia agli evidenti vincoli posti alle donne dall'organizzazione sociale e familiare, sia ai fattori culturali che impedirebbero alle donne di farsi strada oltre un certo livello. Ma mentre questi fattori culturali vengono sempre individuati nella mancata assimilazione dei valori della cultura tecnico-scientifica, credo che andrebbe indagata l'ipotesi che il fattore culturale principale che impedisce alle donne la carriera aziendale, sia invece proprio il rifiuto del modello aziendale, competitivo e alienante, dove «l'agio del potere e del reddito si pagano con l'impoverimento e l'oggettivazione dei rapporti umani e con l'estraneazione rispetto al proprio lavoro. Entra probabilmente in questo implicito bilancio anche la considerazione del fattore «tempo di lavoro». Nelle nuove professioni informatiche l'offerta di lavoro è ancora molto alta, ma la concorrenza comincia a farsi visibile; avanzare nella professione, soprattutto in azienda o nella libera professione, comporta l'erogazione di un tempo di lavoro dilatato a dismisura, che investe il tempo libero e l'organizzazione della vita quotidiana, imponendo esigenze continue di

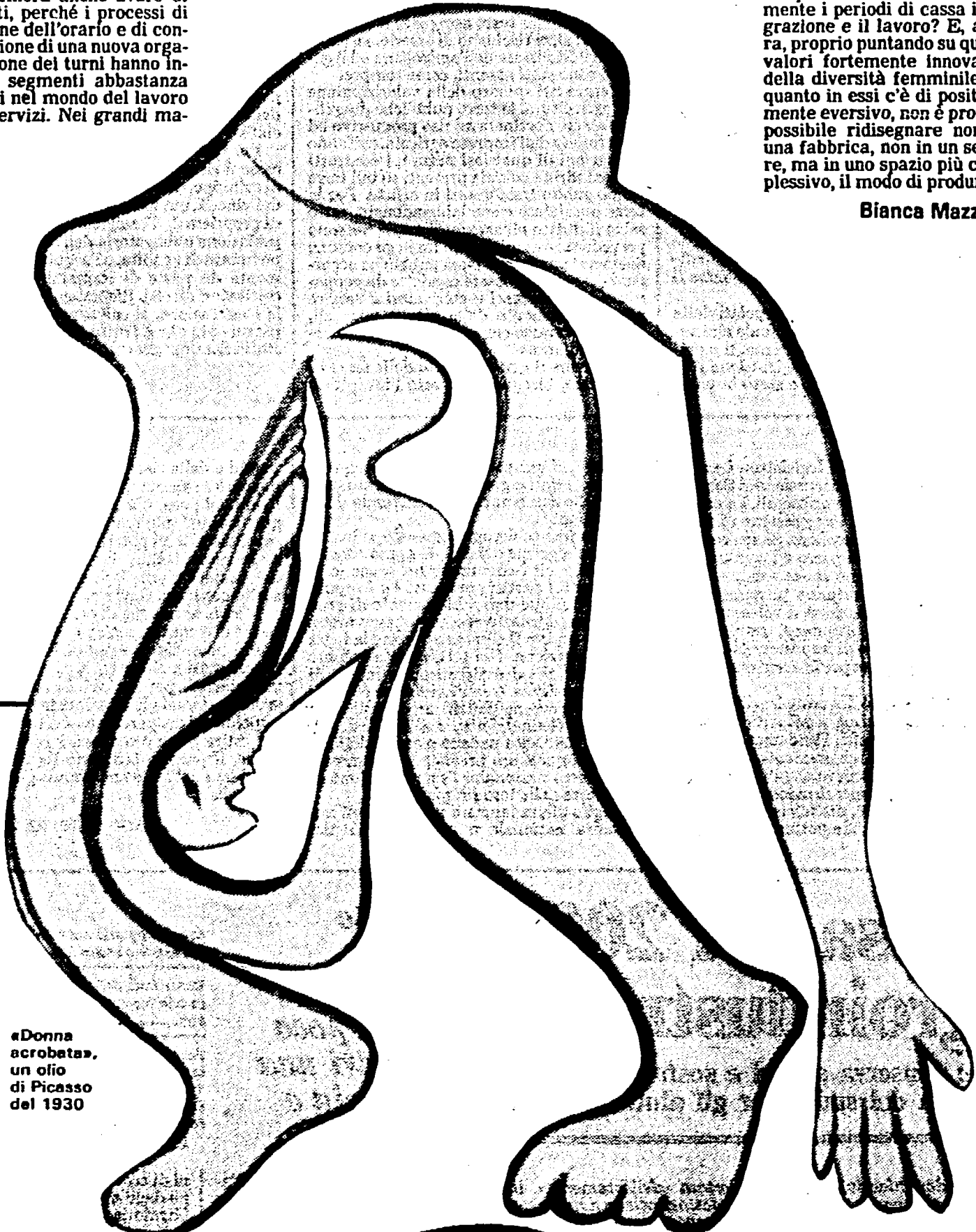
aggiornamento e di «presenza» sul mercato del lavoro che sembrano confliggere con la qualità della vita.

Se questo è il modello di «nuova professionalità» dalle quali le donne produttrici di tecnologia si sentono nello stesso tempo attratte e respinte, ben diverso è il discorso di quante le nuove tecnologie devono soltanto usarle. Si tratta principalmente del grande esercito delle segretarie, che vedono minacciato il loro posto di lavoro dalle nuove macchine di video scrittura. Qui esiste una graduale, ma inarrestabile, diminuzione del lavoro necessario a seguito di profonde ristrutturazioni tecnologiche, non solo nell'ufficio, ma anche nella banca, nel supermercato, nell'agenzia di viaggi.

Le donne, ovviamente, sono e resteranno le più colpite da questo fenomeno, perché le operazioni che oggi è possibile inglobare nelle macchine sono proprio quelle «semitelligenti» che finora sono state affidate alle donne a causa del loro relativamente basso livello di scolarità (trascrivere documenti e testi, archiviare e recuperare informazioni, organizzare il flusso di lavoro del capo). Il fenomeno è realmente e inarrestabile ed è illusorio pensare che allo stato attuale dei rapporti di produzione, esso possa essere risolto attraverso la riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori. In effetti, ciò che si sta verificando è una riduzione dell'orario di lavoro con riduzione di salario per questa fascia di persone, attraverso forme come il part-time e il pensionamento anticipato, fino al lavoro a domicilio. E se tali forme trovano una buona accoglienza da parte di numerose donne, è perché evidentemente soddisfanno un loro bisogno di riduzione di carico e di aumento della flessibilità del lavoro. Ma le donne pagano un prezzo per questo, il prezzo di una graduale ma sicura espulsione dalle fasce di lavoro più qualificate e meglio retribuite. Non a caso in alcuni paesi, come la Svezia, le donne hanno rifiutato il part-time ad esse riservato, chiedendo che venga esteso a tutti i lavoratori una graduale riduzione di orario.

Le nuove tecnologie, nella misura in cui consentono di «ristrutturare» il lavoro (ma quanto altro ne creano?) possono essere prese in considerazione anche sotto questo aspetto, purché il loro sviluppo e la loro applicazione non vengano lasciate alla spontaneità della accumulazione capitalistica, ma trattate e guidate anche nell'interesse delle donne.

Paola M. Manacorda



«Donna acrobata», foto di Picasso del 1930



«Scatolone», foto di Giuseppe Michelini del 1911

È ancora tutta da giocare la carta della parità

ROMA — L'immagine può essere quella di un imbuto, la cui base si allarga sempre di più, col risultato di una pressione sempre più insostenibile verso l'uscita; oppure di una scacchiera particolare, in cui ai «pedoni», mentre se ne sostituiscono di nuovi, mentre diminuisce il numero progressivo degli spazi e, soprattutto, re, regine e alfiere si allontanano sempre più. Sono flashes che sorgono spontanei alla mente considerando il complesso della legge di parità: cinque anni già compiuti, sintomi diffusi di delusione fra le donne sulla sua applicazione, problemi che si aggravano e problemi nuovi di un universo, quello femminile, alla ricerca di un lavoro.

Prendiamo una realtà sotto osservazione, quella di Torino e del Piemonte: lì le donne, fra gli occupati, salgono dal 34,19% del 1981 al 34,62% del 1982; fra gli iscritti al collocamento, nello stesso arco di tempo, vi è invece un calo apparente, per effetto dell'ingresso di un numero maggiore di uomini (dal 63,3% del 1981 al 58,9% del 1982). Tra gli «avviati al lavoro» le donne passano, fra l'82 e il marzo di quest'anno, dal 35,29% al 37%. Effetto della legge di parità? Se consideriamo il peso specifico della legge, la percentuale di donne avviate sale solo di poco, dal 37 al 40,4%. Piuttosto l'esistenza della «parità» ha influito sull'afflusso, sul prelievo dalla riserva di collocamento, sul mercato del lavoro, al collocamento. Rimane l'enorme divario fra la maggioranza di donne che chiedono di lavorare e la minoranza che vi viene avviata.

Una «contea» nuda e cruda lo rivela più efficacemente: in Piemonte, tra l'81 e l'82, le donne occupate sono passate da 640 mila a 652 mila (gli uomini sono leggermente calati: da 1.211.000 a 1.193.000), a Torino fra l'82 e l'83 solo 1.000 donne in più sono state avviate al lavoro. Eppure questo drappello che si avvicina ad una meta lontanissima (spesso, per gli stessi processi della crisi, più dequalificato e «di risulta» rispetto ai mestieri maschili) ha fatto sospirare «autorevoli» commentatori (come il senatore Merzagora), sulla sognata spartizione di migliaia di giovani

disoccupati nel caso che le donne «tornassero a casa».

La delusione per la legge di parità nasce su questo terreno. Intanto le donne, mentre lottavano negli uffici del lavoro per essere dichiarate idonee a mestieri spesso tra i più pesanti e ripetitivi, rinfoltivano le liste della cassa integrazione: tanto che la FLM, e cioè, nel caso della FIAT, che circa il 30% delle occupate sul totale erano divenute oltre il 50% delle cassaintegrate. Aumentavano, nello stesso arco di tempo, le «discriminazioni indirette», favorite dalla crisi, e i due soggetti «garanti» della nuova legge, tribunali e sindacato, finivano per entrare in contraddizione.

Vediamo l'esempio concreto. La legge supera il divieto del lavoro notturno per le donne, ma lega tutto ad una trattativa aziendale coi rappresentanti delle lavoratrici. Quando un datore di lavoro ha rifiutato di assumere donne con la scusa del lavoro notturno, quasi tutti i ricorsi giudiziari hanno avuto esiti positivi per quest'ultimo: i magistrati hanno ritenuto che si trattasse di un «divieto relativo», che le donne non andavano discriminate e che solo dopo l'assunzione si doveva trattare la questione con il sindacato. Le donne hanno poco utilizzato questa possibilità e il sindacato da parte sua non ha sfruttato l'alta «grazia» opportunitaria della legge la contrattazione collettiva. La più grave mancanza l'ha commessa, come dubitate?, il governo. Sono passati 5 anni, fino all'ottobre scorso, prima che fosse istituito un «comitato per la parità opportunità», che è ben lontano dall'essere un organismo di controllo, vigilanza e promozione della parità, delle «Agenzie» di altri paesi.

In conclusione, «la 903» non è tanto una legge violata, quanto una legge che non riesce ad incidere. Intanto il resto del mondo industrializzato sperimenta altre strade: nascono le quote da rispettare, sorgono uffici ed organizzazioni per difendere e espandere l'occupazione femminile. Sono progetti pilota di quelle che si chiamano «azioni positive», come programmi di integrazione o corsi di formazione che privilegiano la creazione di nuove opportuni-

tà per le donne. In Italia lo scenario si complica: stentato avvento delle nuove tecnologie, contraddizioni fra normativa di tutela e avvio della parità, infine accordo fra sindacati, imprenditori e governo con l'allargamento delle «chiamate nominative». L'accordo preoccupa, perché in passato i pochi spazi conquistati per le donne sono stati sempre legati alla chiamata numerica.

Dunque, la parità si traduce in un consistente pacchetto di proposte, o se si vuole, di rivendicazioni delle donne sul tavolo della battaglia elettorale e dei programmi per la prossima legislatura. Elenchiamo alcune. «Emendamenti sulla parità da conquistare nella nuova legge sul mercato del lavoro, ferma in Parlamento; spazi per la parità dentro i nuovi comitati del lavoro; i piani straordinari per il lavoro; i contratti di solidarietà; di nuovo un «emendamento con clausola di salvaguardia» per le donne per la chiamata nominativa; cambiamento della politica comunitaria in materia di formazione (fondo sociale) che finora ha privilegiato l'occupazione dei territori sociali dagli uomini (spesso perché dequalificati) all'ingresso in massa nei nuovi ruoli e mansioni.

Soprattutto la ricerca sembra ripiegarsi su se stessa, di fronte alle nuove sfide; le donne indagano il loro «percorso formativo» e le opportunità elementari. Scoprono che le femmine progrediscono più dei maschi, sono mediamente più brave, ma poi cominciano ad essere espulse massicciamente, a partire dai 14-15 anni, per ricomparire casalinghe dequalificate dopo aver allestito i figli. La «scure della parità», tutta da progettare e costruire — sostengono — è indispensabile il mosaico delle pari opportunità, sin dall'infanzia, proprio per cogliere quella straordinaria, affascinante e pericolosa opportunità offerta dalla microelettronica, la terza rivoluzione industriale. Ma per rompere l'accerchiamento femminile — concludono — occorre oggi far valere più che mai, la parità in un continuum lavoro-famiglia.

Nadia Tarantini

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Anche così si protegge la natura

Ecco a cosa serve una alternativa «verde»

Lo chiamano primario, il settore dell'agricoltura, ma è in realtà l'ultimo nella scala degli interessi della classe dominante. C'è chi si rallegra perché il numero di addetti diminuisce, come se fosse un segno di progresso. Vasti settori dell'agricoltura sono in crisi, ma ogni anno dobbiamo importare per migliaia di miliardi di lire, decine di milioni di tonnellate di prodotti agricoli e forestali, di fibre tessili, di cellulosa per la carta, di carne. C'è scarsità di alimenti nel mondo, ma assurde regole economiche impongono spesso di distruggere i raccolti.

richiede anche altre iniziative. Occorre fornire ai produttori agricoli strumenti informativi di previsione dei mercati e delle tendenze commerciali nazionali e internazionali. Occorre una educazione merceologica, non solo alimentare, dei consumatori che aiuti a comprendere il valore «naturale», il valore d'uso dei prodotti agricoli forestali.

Terre bruciate dalla siccità. Terre sconvolte dalle inondazioni. Non tutto è «casuale»: è mancata in Italia una seria politica di difesa e valorizzazione del territorio - Non si è capito che l'agricoltura è una «frontiera avanzata» per la conservazione dell'ambiente, che ha un ruolo essenziale contro il degrado. Così negli ultimi 10 anni oltre 1.500.000 ettari sono stati abbandonati dai produttori agricoli. Le conseguenze? Sono sotto gli occhi di tutti



Molti disastri ecologici dipendono anche dall'abbandono dell'agricoltura specie in montagna

Terre pubbliche: governo immobile (come sempre)

Parchi, e riserve, perché tanto tempo sprecato

L'ultimo censimento delle terre pubbliche è stato fatto nel 1947. Dopo di allora, nessuno sa con precisione quanto ingente sia questo patrimonio costituito da terreni comunali, demaniali e di uso civico (cui vanno sommati quelli delle opere pie e degli ospedali dopo la riforma sanitaria). In alcune Regioni la sua consistenza è attorno al 30% dell'intera superficie, come nel Lazio. Tuttavia, la grande parte di questi ettari è abbandonata o sottoutilizzata, anche per norme superate e per riforme applicate male. In tanti casi è minacciato l'uso agricolo, in altri, la speculazione turistico-edilizia e la crescita delle città hanno fatto il resto.

Con la fine dell'VIII legislatura è anche decaduta la legge (in discussione al Senato) sui parchi e sulle riserve naturali. Le conseguenze? Continuerà l'aggressione di territori di incomparabile valore. Si acuiranno i contrasti tra gli enti-parco e i comuni. Gli enti-parco resteranno senza fondi e nella impossibilità di esprimere pienamente le proprie capacità tecniche, a volte particolarmente elevate. Insomma, ancora una volta si sarà evitata di impostare in maniera seria una politica per i parchi con effetti disastrosi.

disperso. Molte terre assegnate sono state vendute; altre rischiano di esserlo. In tutto questo il Ministero dell'Agricoltura ed il governo sono stati assenti, come sempre. Mentre nel quadro della valorizzazione dell'agricoltura, le terre pubbliche dovrebbero essere destinate ad uso produttivo ed alla crescita dell'impresa agricola, evitando alienazioni di qualsiasi natura, i contratti di mezzadria e colonia presentati su tali terre vanno subito trasformati in affitto. Per le terre quotate e semiabbandonate, fatto salvo il diritto all'assegnazione, si possono prevedere gestioni per un impiego comune dei mezzi tecnici. Le terre pubbliche accorpate dovrebbero essere condotte da cooperative di braccianti e coltivatori e servire per l'allargamento delle maglie poderali, anche attraverso consorzi volontari di riordino fondiario.

regionali, affermava che i primi devono essere progettati e gestiti dall'apparato centrale dello Stato anche prescindendo dalle popolazioni. Nel primo schieramento — dopo la clamorosa defezione del PSI — erano rimasti pressoché soli i comunisti; nel secondo vi erano tutti i partiti governativi e i repubblicani: dunque uno schieramento di gran lunga maggioritario che, se avesse voluto, avrebbe potuto facilmente portare la legge all'approvazione. Nei fatti questa volontà non c'è stata ed è significativo indice di cattiva coscienza. Come avrebbero potuto i partiti di governo giustificare alle popolazioni del Gennargentu, dei Sibillini, del Pollino, del Delta padano e anche dell'Etna (per il quale era prevista la «promozione» a parco nazionale) l'espropriazione di gran parte delle loro prerogative?

dei patrimoni in ciascuna regione; in attesa di nuove norme, in via transitoria e per non compromettere il patrimonio e la sua destinazione agricola, si dovrebbero sospendere per cinque anni le ripartizioni tra gli utenti dei terreni e coltivare le terre in modo associativo. Per le terre di riforma fondiaria su cui cessa il riservato dominio degli attuali enti di sviluppo, non si deve proporre la proroga dei vincoli, ma nel rispetto del pieno titolo di proprietà dell'assegnatario, prevedere la prelazione obbligatoria dell'ente di sviluppo in caso di vendita, o l'acquisto esclusivo da parte di imprenditori agricoli coltivatori diretti. Rispettando in tal modo la Costituzione, si salvaguarda un grande patrimonio che è frutto delle lotte e della storia del dopoguerra.

Ma ancor più che di cattiva coscienza si tratta di errata impostazione del problema: non è possibile pensare di istituire nuovi parchi «nazionali» senza, o peggio, contro la volontà delle popolazioni. La sfida di oggi è un'altra e assai più alta: fare in modo che le popolazioni dei parchi siano messe in grado di gestire come protagonisti, certo non uniche, il proprio territorio tutelandolo in maniera rigorosa e realizzando gli interessi generali.

Chiedetelo a noi

Vacanze in campagna, quest'anno di gran moda

Molti lettori scrivono chiedendo notizie sull'agriturismo. Effettivamente le «vacanze verdi» quest'anno sono la grande moda, una vera e propria alternativa al solito dilemma (mare o montagna?). Si tratta di un turismo profolato nella campagna: cittadini che trascorrono le ferie in una azienda agricola, campeggiatori che sostano sull'aria, viaggiatori che per alcuni giorni approfittano di una tranquilla permanenza in una famiglia rurale magari gustando la genuinità dei cibi. Per l'agricoltore può significare una discreta integrazione di guadagni.

Piemonte. DOV'È LA CUCINA TIPICA

La cascina «incamminata» di pregevole architettura dell'800 con ettari di vigna, allevamento di animali da cortile, ha 8 posti letto (L. 17.000). Una ottima cucina tipica. Campo da bocce e pesca nel laghetto aziendale. Rivolgersi a G. Zara (Tel. 0141/764146, Bruno Monfassato, ASTI).

Lombardia. IN CASCINA SULL'ADDA

Bicicletta, pesca sull'Adda, ping-pong, tennis a 1 km.: tutto presso la Cascina «Piazza», a Gombito (Cremona). Tre stanze in una cascina del 700 ristrutturata (lire 9.000). Rivolgersi a M.T. Fornaroli (Tel. 0374/57107).

Veneto. SONO BENE ORGANIZZATI

La cooperativa agriturismo Colli Euganei raccoglie 14 aziende agricole in provincia di Padova che offrono servizio di pernottamento, vendita di prodotti tipici e attività culturali e sportive. Rivolgersi alla cooperativa (Tel. 049/534583).

Emilia. VILLAGGIO SU TARO

A 480 m. sul mare nell'azienda agrituristica «Castoglio» vicino Parma, c'è un villaggio rurale in posizione panoramica con 2 appartamenti e 6 stanze. Equitazione, bagni nel fiume Taro, tiro con l'arco, vendita diretta di nocino e funghi. Rivolgersi a G. Garbo (Tel. 0525/98173-0521/34313).

Toscana. A CAVALLO NEL CHIANTI

A Montevarchi in un antico casolare sui monti del Chianti (vino, olio) ci sono 5 stanze (L. 18.000) e un «agriturismo» per 4 roulotte e 10 tende. Lezioni di equitazione e passeggiate a cavallo per boschi e colline. Rivolgersi a J. Bantres (Tel. 0575/987045).

Umbria. A DUE PASSI DA SPOLETO

In case rurali del 1200 nel mezzo di una azienda viticola e olivicola sulle colline umbre a 7 km. da Spoleto ci sono vari appartamenti e possibilità di campeggio. Per il tempo libero: minipiscina, equitazione, bocce. Rivolgersi a P. Ciri (Tel. 0743/51106).

Puglia. NEL GRANDE OLIVETO

Due appartamenti e campeggio in una azienda di 30 ettari a 10 km. dal mare a Galatone (Lecce). Pranzo con piatti tipici (L. 10.000): crocchette, fave bianche con verdure, pomodori ripieni, mozzarella alla panna. Passeggiate a cavallo. Rivolgersi a M.G. Castriota (Tel. 0833/865443).

Calabria. ARANCE SUL MARE

Cinque alloggi in una azienda vicino al mare coltivata ad agrumeto e orto. Impianti ricreativi a 2 km. Bosco, fiume, fossili arenarie, festa di S. Domenico (26 luglio). Rivolgersi a E. Toraldo (06/6542510-0963/69015).

Sicilia. VIVA TAORMINA!

È una azienda di 10 ettari a coltivazione mediterranea, in una collina che domina il mare e sulla riva destra del torrente Letojanni. Ci sono 3 appartamenti, 8 stanze (L. 5000) e un campeggio agriturismo. Escursioni a Taormina per concerti e il festival del cinema (20-27 luglio). Rivolgersi a C. Caprino (0942/36376).

Sardegna. ANCHE I CARCIOFI

Nell'azienda di Maria Fois, vicino Alghero (scivere e Casella postale, Alghero) c'è un appartamento di 5 stanze con 10 posti letto. È a 1,5 km. dal mare e c'è la vendita di prodotti tipici: carciofi, porcello, agnello, gnocchi sardi.

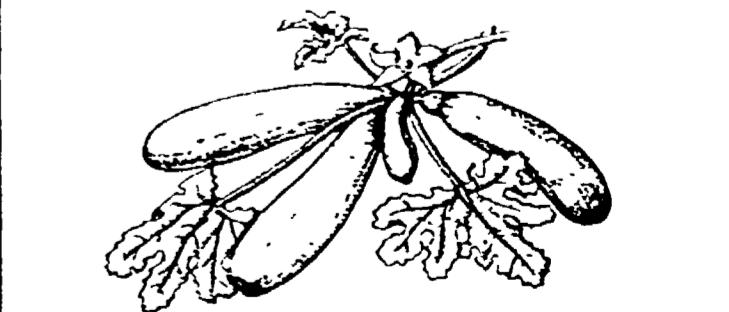
Altre informazioni possono essere richieste alle 3 organizzazioni di settore:
● Agriturismo, legata alla Confagricoltura, che pubblica ogni anno una Guida dell'ospitalità rurale con centinaia di indirizzi di aziende agrituristiche (Corso V. Emanuele 101, Roma, tel. 06/65121).
● Turismo Verde, legato alla Confcooperative, che pubblicherà nel mese di giugno una propria guida (Via M. Fortunati 20, Roma, tel. 06/3969931).
● Terra Nostra, legata alla Coldiretti (Via XXIV Maggio 43, Roma, tel. 06/4682368).

Giorgio Nebbia

Agostino Bagnato

Carlo Alberto Graziani

Fuori dalla città



Giro giro l'orto (e tutto nel forno)

La dovizia di cose buone nell'orto in questa stagione mi suggerisce ancora un piatto, al forno stavolta. Prendete dunque qualche zucchina (magari con i fiori), delle cipolle fresche e delle patate novelle. Gettate i pistilli e lavate i fiori. Tagliate invece a metà le verdure e scavatele con un coltello. Lessate tutte insieme le pol-
pe in acqua salata. Preparate intanto una farcia composta di ricotta, un'adue uova intere, parmigiano grattugiato, aglio schiacciato, prezzemolo, sale, pepe e noce moscata. Mescolate ora la farcia con le polpe schiacciate e riempitene le «vaschette» di zucchina, patata, cipolla, e i fiori di zucca. Mettere in forno già caldo finché le patate diventano morbide alla punta della forchetta.

Liofilizzazione, la scommessa del 2000

Nuove frontiere per l'agroindustria

La più avanzata tecnica di conservazione degli alimenti - I vantaggi: conserva sapori e sostanze nutritive, poco peso, niente frigo, nessun pesticida - Le prospettive per l'industria del sud e per gli aiuti alimentari

ROMA — Quanti italiani hanno una idea (anche se vaga) di cosa sia la liofilizzazione? Eppure questa tecnica di conservazione dei prodotti alimentari, che associa la surgelazione alla disidratazione (in modo da consentire la ricostituzione originaria con l'aggiunta di acqua), è da decenni impiegata nell'industria farmaceutica e in campo alimentare. Sempre più spesso, quasi senza accorgersene, consumiamo prodotti liofilizzati: bibite a base di agrumi, minestre, caffè, prodotti per bambini. E siamo ancora all'inizio. L'industria alimentare italiana sta cominciando a investire in questo campo. La scommessa? Che i liofilizzati possano cambiare per molti aspetti il «panorama» dell'alimentazione (e dell'agroindustria) negli anni 2000.

Ecco come funziona: prima si congela il prodotto, poi si disidrata

A differenza di altri modi di conservazione degli alimenti impiegati, a volte anche a casa (chi non ha usato il freezer per congelare i cibi? chi non ha fatto le bottiglie di pomodoro?) la liofilizzazione richiede una tecnica molto più complessa. Essa consiste nello sfruttare la proprietà dell'acqua di passare direttamente dalla fase solida (ghiaccio) alla fase vapore in particolari condizioni di temperatura e di pressione. Ciò consente di privare i prodotti dell'acqua in essi naturalmente presente, a temperature che variano da -20°C a -40°C.

portata «delicatamente», il prodotto continua a rimanere a «vivere» a molto bassa temperatura (-20/-40°C) conservando, di conseguenza, inalterata la sua struttura e le sue proprietà. A processo ultimato, il prodotto si presenta caratterizzato da una struttura porosa che favorisce la reidratazione, pressoché istantanea. Ciò gli consente di riacquistare peso, dimensioni, colore e più in generale — le caratteristiche che originano del fresco. Indubbiamente il processo di liofilizzazione consuma più energia di altre tecniche e quindi è considerato più costoso. Va però detto che già adesso con nuove tecniche e l'utilizzo di energie alternative i costi si sono notevolmente abbassati. Inoltre con la liofilizzazione si evita di perdere nessuna energia per la conservazione del prodotto.

Prezzi e mercati

Il fieno è mio e lo gestisco io

Le previsioni sulla produzione 1983 di foraggi, la cui raccolta è in pieno svolgimento, sono orientate al pessimismo a seguito della forte siccità che ha colpito vaste aree del Centro-Sud. Dal Grosseto alle Marche, dal Cilento al Molise, fino in Calabria e Sicilia si leva un solo coro di allarme sullo stato disastroso di prati e pascoli. Per fortuna la situazione dell'Emilia e Romagna in su è totalmente opposta: le abbondanti piogge primaverili hanno favorito la produzione che si presenta abbondante e superiore all'anno passato.

Taccuino

«LUNEDÌ 30: presso l'Istituto di patologia vegetale dell'Università di Bologna convegno sui problemi sanitari del vivaismo.
«MARTEDÌ 31: scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi (740).
«GIOVEDÌ 2: a Piacenza, presso l'Università cattolica, 4° simposio su «Chimica degli antiparassitari, aspetti ecologici ed ambientali».
«VENERDÌ 3: l'Uispazio organizza a Milano (Sala di rappresentanza della regione Lombardia) un convegno su «Un nuovo rapporto interprofessionale nel settore lattiero-caseario». Relazione di C. Fedele, interventi di G. Ceredi, E. Vercesi, C. Venino, e conclusioni di A. Candioli.
«SABATO 4: festeggiamenti ad Imola per il centenario dell'Istituto agrario Scarabelli. A Palermo in occasione della Fiera del Mediterraneo convegno dell'Associazione laureati in scienze agrarie sull'agricoltura.

Credito agrario, perché è troppo poco

Da Bari una denuncia e tante idee

BARI — Finanziamento dell'agricoltura: è il tema di un convegno organizzato dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura che si è chiuso ieri. Lo scopo? «Da anni viviamo in una realtà di denaro scarso e caro, di credito difficile» ha spiegato Nerio Nesi presidente della BNL, «abbiamo voluto mettere a confronto pragmaticamente le diverse situazioni e possibilità, valutando che cosa si può fare». E infatti, ognuno con le proprie proposte, ne hanno discusso dirigenti bancari, esperti del settore oltre a Luigi Scotti, direttore generale della Federconsorzi, e i presidenti delle organizzazioni agricole italiane.

Credito agrario sul totale del credito bancario.....	5 %
Contributo dell'agricoltura alle formaz. del valore aggiunto.....	6,1 %
Forze di lavoro occupate in agricoltura sul totale.....	12,1 %
Contributo dell'agricoltura agli investimenti lordi.....	6,1 %

In breve

● UN'ALTERNATIVA IN AGRICOLTURA: sette schede riassumono le proposte dei comunisti per l'agricoltura. Lo scopo? Far sì che la campagna elettorale, nel mondo agricolo, non si faccia sull'astratto ma sui contenuti di una nuova politica. Queste schede, contenute in un agile contenitore, possono anche essere richieste a: PCI, Sezione agraria, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.
● CONGRESSO ANCA: è terminato con la nomina del nuovo consiglio generale (110 membri) e con la riconferma di Luciano Bernardini alla presidenza e di Natalino Gatti alla vicepresidenza.
● BOOM DELL'IMPORT: per l'olio di oliva nei primi 3 mesi di quest'anno, raddoppiato in quantità rispetto all'anno scorso. Sono dati IRVAM. Si precisa che è prevalentemente dovuto alle scarse produzioni di questi 2 anni.
● CONTESTAZIONI CEE: la Commissione di Bruxelles contesta una serie di aiuti all'agricoltura della Regione Sicilia e ha aperto una procedura di infrazione contro le leggi regionali 86, 87 e 105 dell'agosto 1982 giudicate incompatibili con le regole della concorrenza. Le contestazioni riguardano in particolare i contributi per un programma di smercio dell'uva Italia e le sovvenzioni all'industria molitoria.
● SALUMI MADE IN ITALY: hanno avuto nel 1982 un aumento dell'export del 12% in quantità e del 24% in valore.
● OLIVICOLTURA ALTERNATIVA: è il titolo di un volume pubblicato dall'Edagricole e curato da G. Fontanazza (L. 3500) in cui, facendo tesoro dei risultati della ricerca e della sperimentazione degli ultimi anni, si riassumono le cognizioni su una proficua olivicoltura intensiva.
● BURRO DI QUALITÀ: è quello prodotto unicamente dalla crema di latte di mucca, come stabilisce una nuova legge. Il burro semplice, invece, è quello ottenuto dal siero di latte, come sottoprodotto del formaggio.

Arturo Zampaglione

Luigi Pagani

A tutti i lettori

Potete indirizzare questi su argomenti legati, fiscali, previdenziali e altro a L'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Cultura

Accanto a destra Umberto Saba, a sinistra un disegno che ritrae il poeta nel 1949. Al centro Sigmund Freud (in primo piano a sinistra). In basso, un'altra immagine di Saba. La lettera che pubblichiamo uscirà nell'«Epistolario» del poeta che Mondadori sta per pubblicare

Psicanalisi, arte, antisemitismo



Trieste, marzo 1949: Umberto Saba scrive allo psichiatra Joachim Flescher. La lettera, di cui erano noti solo i brani «contro gli ebrei», è un saggio di straordinario valore autobiografico. L'artista confessa perché per lui la poesia non è che il sintomo di una malattia: «I versi nascono da una regressione infantile». Questo è il testo inedito

Ecco le immagini della mia nevrosi

di UMBERTO SABA

Trieste, 14 marzo 1949
Caro amico, non si spaventi se questa mia sarà, forse, un po' lunga. Glielo dico con tutta sincerità: se una sua lettera mi fa sempre MOLTO piacere; non voglio in nessun caso non portarle via tempo, né affaticarla. Scrivere è il mio mestiere, e in questo senso — per le buone ragioni che le ho detto — sono un disoccupato. Così mi sfogo qualche volta a scrivere agli amici.

Per lo stesso motivo (non rubarle il tempo) e per altri ancora, rinunciavo a parlarle di quel mio sintomo, che i suoi dissenziti col dott. Weiss avevano riciccolato.
Troppe cose dovrei dirle, e ognuna di queste comporterebbe infinite diramazioni. È meraviglioso però che lei, pur conoscendomi così poco, abbia capito subito che non ho avuto una madre né troppo dolce, né troppo permissiva, e che delusioni e rinunce devono avermi colpito (e mi colpiscono infatti) molto prima che fossi giunto alla «costellazione edipica». Aggiungerò che mio padre non l'ho conosciuto che molto tardi (intorno ai 20 anni) e che l'amore (se d'amore può parlarsi) mi era venuto a prezzo troppo caro. Io, non sto a dirle che cosa è stata la mia (prima e seconda) infanzia; forse nemmeno — malgrado la sua infinita esperienza in materia — mi crederebbe. La sola cosa che non mi è mai mancata fu il mangiare... dolci esclusi. I dolci facevano male alla salute dei bambini, e poi non bisognava viziarli. I bambini dovevano solo studiare, per guadagnarsi delle borse di studio (non ne ho mai guadagnata nessuna) e poi, quando fossero diventati adulti, compensare la madre di tutte le delusioni patite.

«Ricorda quell'amico di Freud che usò il transfert per sposarsi?»

Io non ho mai negato — e con quale autorità avrei potuto farlo? — che l'applicazione dell'elettroshock (che involontariamente associò ad un istrumento punitivo ed all'antico uso di bastonare nei manicomi i pazzi) possa essere, in molti casi, utile. Quello che mi è sembrato, a un primo momento, strano, è che si possa combinarne l'uso con una cura psichica: ci ho visto una

prima incrinatura aperta nel sistema freudiano — perché no? Se un ingorgo di istinti aggressivi può impedire, od ostacolare, il transfert del paziente verso il medico, e se è possibile scioglierlo con un mezzo meccanico (e con nessun altro) perché privarsene? Tutto questo però mi ricorda una «storiella», che ho sentito raccontare molti anni fa, sebbene essa non si riferisca all'istinto aggressivo ma ad Eros celeste. Si tratta — le ripeto — di una «storiella»; se gliela racconto a mia volta è solo perché penso possa, forse, divertirla. (Anche la professione di uno psicanalista — a quanto almeno mi assicurava il dott. Weiss — non deve essere sempre e solo allegra).

Un medico psicanalista abusò del transfert positivo di una bella e giovane paziente per possederla. Freud, venuto a conoscenza del fatto, denunciò il colpevole (sarebbe stata la sua donna) che Freud sorse una volta ed il medico indegno perdetto, in conseguenza, il diritto di esercitare la sua professione. Lo strano è che la ragazza GUARI D'AMORE. Il medico si disse dispiaciuto, pur sapendo che l'amore della paziente era, alle origini, un amore di transfert, egli si sentiva talmente immune da «senso di colpa», prendendola, era sicuro di non contagiarsi. Avrebbe insomma soddisfatto l'erotismo infantile della paziente verso il padre, e aiutato così questa a superarlo. (Una specie di elettroshock alla rovescia). Ma la «storiella» non finisce qui. Dice ancora che il medico, che si trovava per fortuna essere libero, sposò la paziente, e che i due vissero assieme felici. (Come vede un vero fatto di «ronaca azzurra»). Dice infine che Freud — che era una brava e buona persona — mandò alla coppia un bellissimo regalo di nozze, molto, per di più, costoso. Avrebbe poi detto ad alcuni suoi amici che, mentre non si poteva del tutto escludere, il caso determinava, l'efficacia del mezzo terapeutico usato da quel giovane e troppo ardente psicanalista, era bene, nel dubbio, astenersene. (È fin troppo evidente che la «storiella» non appartiene alla «storia», ma alla «legenda» di Freud — credo anche per la sua irriverenza ed alcune punte caricaturali alle resistenze contro la psicanalisi — ma ho pensato che, forse, l'avrebbe divertito conoscerla).

In quanto ai «sublimizzatori di professione», cioè ai poeti



Rassegna sul cinema del «III Reich»

ROMA — «Cinema tedesco del III Reich»: Steinhoff, Malsch, Selpin, Harlan, Hilppler, Trenner... Ecco alcuni dei registi che appaiono nella rassegna che esordirà il prossimo sette giugno nella sala romana del Politecnico, col patrocinio e l'organizzazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia, dell'AIACE. Un cinema che marcia al passo dell'oca. «Nei confronti di esso si è assistito ad un vero e proprio ostracismo, ad una rimozione intellettuale per molti anni, so-

prattutto in Italia», scrivono gli organizzatori. In un anno che ha visto la riscoperta dei filmati «privati» di Hitler e Eva Braun e mentre i tedeschi cercano attraverso il cinema di fare il conto di quel periodo, si tratta di riscoprire la produzione che si colloca nella Germania degli anni fra il '33 e il '45 e che, finora, si è preferito esorcizzare anziché studiare. I temi vanno dall'apologia del genio tedesco («Il trionfo di un genio», ovvero «Schiller» di Malsch e del 1940) all'esaltazione del Reich (come nei celebri documentari di Lotte Riefenstahl della quale, qui, si vedranno «Olympia» e «Triumph des Willens»). Ma una sorpresa «intimista» è riservata dal «Romance in Moll» di Kautner (1943). E sa-

rà possibile ripercorrere gli esordi di un cineasta come Douglas Sirk, operante in Germania fino al '41 col suo vero nome Dettel Sierck (si vedranno «Schlusskord», «Stützen der Gesellschaft» e «Zu neuen Ufern», tutti del '35-36). In tutto 21 film che permetteranno di analizzare i legami fra questo autentico riscoperta: il caso «Stuss Iebren» di Veit Harlan, ispirato al proverbiale romanzo antisemita e mai riedito in Italia dalla fine della guerra. Non ultimo pregio della rassegna è quello di presentare organicamente materiali apparsi, finora, solo in modo frammentario grazie all'opera di qualche cineclub, il romanzo Grauco, per esempio.

gnia di suo padre e vedendo fumare una nave in procinto di partire gli domandò se avrebbe navigato tutto quel giorno, e poi anche tutta la notte, ed avendogli il padre risposto affermativamente, esclamò: «E allora quando dorme?» era molto vicino ad Omero, ad Achille che parlava al suo cavallo, lamentandosi con lui del destino che lo obbligava a morir giovane.

«Odio gli ebrei perché circondano i bambini»

«Odio gli ebrei perché circondano i bambini»

E adesso vengo al mio «antisemitismo». Non so da quali miei versi lei lo abbia dedotto, se da uno dei «Versi militari» («di troppo ebraico, di troppo panciuto») o se dalla famigerata ultima strofetta della «Capra». Mi esprimerò prima con un ricordo: d'infanzia (quasi il più antico che abbia: è probabilmente un ricordo di copertura) e poi, un'altra volta, con un'immagine. (Il fatto che abbia avuto dei traumi in questa direzione, giustifica l'intensità della mia reazione, ma non infirma l'esattezza del mio pensiero in proposito). Mi vedo — in quel ricordo d'infanzia — un bel bambino biondo in braccio ad una donna giovane e formosa (la mia amatissima balia). Sulla soglia di una bottega di mobili sta in piedi mia madre (vedeva mobili in città vecchia) e minaccia con la mano me e la donna, perché questa mi aveva portato di nuovo in chiesa del «goim». (Era la chiesa detta del Rosario, dove effettivamente la balia mi conduceva quando andava, la sera, alla Benedizione; ed io mi compiacevo molto e dell'odore dell'incenso e delle belle immagini). Io, a quella minaccia, scoppio in pianto; ho il senso di aver avuto paura. Questo è il ricordo; al quale posso aggiungere che, quando ero cattivo, la balia mi minacciava di «armi ebrei» (questo secondo ricordo risale all'analisi, e mi fu poi confermato dalla balia che, allora, era ancora viva) vale a dire di concidermi. (Io non sono stato circonciso). E molto probabile che io interpretassi la circoncisione come una castrazione (se mi sbagliavo, non mi sbagliavo di molto).

L'immagine, anzi le immagini sono queste: in tutti i libri d'arte si vede riprodotta una statua greca in bronzo, che si trova (o trovava) a Berlino. S'intitola RAGAZZO CHE PREGA. Rappresenta un ragazzo in piedi e con le braccia alzate verso il cielo, le mani aperte. È una meraviglia; psicologicamente una delle cose più liete e commoventi che abbia mai viste. Si sente che quel ragazzo è felice di essere nato, di avere — sebbene non ci pensi — un bel pipì, un bel culetto, delle braccia e delle mani fatte per tendere l'arco e uccidere — quando sarebbe stato grande — i nemici della sua bella e, nel suo caso, giustamente amata patria. È uno slancio verso l'alto, un istinto di gratitudine; mi fa la stessa impressione che mi fanno gli uccelletti che verso il cielo si affacciano con la testa in una finestra, per carpirsi e carpirsi a vicenda il cibo, ed hanno tanta incoscienza grazia che, a guardarli, mi viene da piangere, mi viene perfino di amare un'altra volta la vita capace di creare «esseri così infinitamente cari e leggeri».

Ora immagini invece degli ebrei che pregano nel tempio, col taled, col tefillin, con quelle scatole di cuoio nero o bruno che gli ebrei ortodossi si legano alle tempie, e nelle quali sono inclusi i comandamenti della Torah, per, naturalmente, imprimerseli meglio nella memoria. (Forse oggi non usa più, ma usava al tempo della mia giovinezza). Pensi, voglio dire, quei vecchi schiacciati a terra dal senso di colpa, vociferanti in coro preghiere all'Altissimo, in una lingua morta che nessuno di loro capisce; vedrà che ho ragione di amare quel ragazzo e di odiare quei vecchi. Non parlo poi del Sofar, il maledetto corno di montone, dai suoni striduli ed agghiaccianti, col quale gli ebrei hanno salutato recentemente il primo presidente dello Stato d'I-

sruele. Ma per quale malora lo hanno tirato fuori quel corno di montone; e non possono rinunciare né a lui né ad altre consimili anticaglie?

Ma, lasciando stare le immagini, IO SO CHE COSA SONO. CHE COSA SIGNIFICANO GLI EBREI? Io so perché di lei, perché in me c'è la parte giudicante; e la giudicante; niente — si capisce — di quello che pensava Hitler, piuttosto un'infinita miseria che una qualsiasi potenza di male) e IN QUANTO EBREI, CHE SI SENTONO EBREI, che «vogliono» essere ebrei, essi e i loro figli, decisamente non li amo. In quanto persone umane è un'altra cosa; ho conosciuto e conosco ebrei ed ebreche che sono persone deliziose, fra le più deliziose che si possono trovare al mondo. Ma queste persone né si vergognano di essere ebrei; e, in pratica, nemmeno lo sono. Insomma, se dipendesse da me, non farei nessun male agli ebrei. Punirei solo coll'immediata fucilazione nella schiena tutti quelli che praticano e fanno praticare la circoncisione (atta la sola, ma certamente una delle cause per cui gli ebrei si sposano fra di loro: un ragazzo ogni poco timido si vergogna di mostrare quella ridicola mutilazione ad una donna che non sia della sua razza). Così pure proibirei il culto nei tempi, scioglierei le comunità ecc. ecc. Che si battezzino, se vogliono battezzarsi, e se non rimangono (come ho fatto io) senza nessuna religione. Non colpirei gli individui; aiuterei solo gli ebrei a non sentirsi più ebrei, e quindi a cessare di esserlo.

È del mio probabile che non è del mio probabile che si tratta infine di sogni come di «unificare le religioni»; e poi gli ebrei pensano a tutt'altro che a spariere spontaneamente: credo che pensino a qualcosa come «restaurare il trono di Davide». Un punto però sul quale lei deve essere d'accordo con me, è che gli ebrei sono stati i maggiori apportatori nel mondo del «senso di colpa», cioè della sola effettiva «colpa» che esista (il resto riguarda i rapporti sociali, ed esula dall'argomento). Mi viene a mente una frase di Nietzsche, quasi le parole più alte che siano state pronunciate fino ad oggi: COLLA MENZOGNA DELLA RICOMPENSA E DEL CASTIGO SI È AVVENENATO IL FONDO DELLE COSE.

E, già che tutta questa mia divagazione mi ha portato a parlare di Nietzsche, le dirò ancora che la lettura delle sue opere dovrebbe essere obbligatoria per tutti quelli che intendono esercitare la professione di psicanalisti. Egli insegnerà loro non la tecnica, ma la VOLUTTÀ di guarire. C'è in questo senso un suo apologo, che dovrebbe addirittura essere incorniciato in tutti i gabinetti dove si pratica la psicanalisi. È quello del giovane pastore al quale, nel sonno, era entrato un serpente nella bocca. Il pastore, che si sentiva soffocare, fa, senza riuscire, degli sforzi enormi per liberarsi. Zarathustra, preso da raccapriccio, sdegno, pietà gli grida di mordere, di mordere con tutte le sue forze, e di staccare coi denti la testa del serpente. Il pastore, con un ultimo disperato sforzo, riesce a farlo, e si leva su con un sorriso. «Amici miei — aggiunge Zarathustra — da quel giorno io sono ammalato di quel sorriso, lo cerco, e non lo trovo nel volto degli uomini». Non le pare che l'apologo (ogni simbologia a parte) sia come l'immagine di un'analisi interamente riuscita?

Le dirò ancora, per chiudere questa lettera interminabile che ho letto con molta attenzione il suo opuscolo sull'elettroshock. Per me, è un po' troppo scientifico (le ho sempre detto che non sono affatto intelligente) e naturalmente mi sono precipitato subito sugli esempi (raccontati). Ho capito che, e che essa non ha ragione in pieno. Ma non sono, purtroppo, uno specialista, e di più non potrei dirle.

Io non mi aspetto affatto una risposta dettagliata a tutto questo mio «bavardage»; mi basta sapere che ha ricevuto la lettera, e che essa non l'ha annoiata. Come le ho detto in principio, sono — in quanto scrittore — un disoccupato; e soffro non per aver nulla, o poco, da dire, ma perché troppe sono le cose che vorrei dire, e che non posso a tutti i costi (lettera informi) dire pubblicamente. E così muovo — alla lettera — strangolato. Suo, con ammirazione ed affetto.

(la ringrazio per questa bellissima «scorciatoia», mi accompagnerà fin che vivo). Ho ragione io. Deve rettificare quanto le ho detto in proposito solo su un punto: la nevrosi non è forse una condizione necessaria alla nascita dell'arte, ma è inevitabile che questa si formi sopra un terreno di regressione psichica. Forse lei non ha mai analizzato un artista vero (non cioè un ambizioso più o meno dotato per l'arte) e le manca quindi un'esperienza diretta. (Dicono che Freud abbia analizzato Thomas Mann; ma Thomas Mann è uno scrittore di merito, non — in versi o in prosa — un «poeta»). Io sono — esclamando contro di me il dott. Weiss durante una seduta — uno psicanalista per ingegneri, per medici e altri professionisti, non per poeti.

L'argomento è difficile, lo stesso fatto che tenti di evadere raccontando «storielle» e «pettegolezzi», le dimostra che mi è arduo spiegarvi (almeno per iscritto), benché il mio giudizio sia fermo e il mio pensiero chiaro in proposito. So anch'io che ci sono milioni di nevrotici e pochi poeti, e che i poeti hanno, in più e in meglio, la facoltà di esprimersi. Che cosa sia questa facoltà, quali ne siano, in profondità, le radici, io lo sapevo un tempo, o mi sentivo molto vicino a saperlo; poi i casi (non lieti) della vita, le persecuzioni razziali ecc. mi hanno fatto dimenticare, in gran parte, quello che avevo — o mi illudevo di avere — scoperto. Certo è che gli artisti, diversamente dagli altri uomini (che hanno un modo di pensare più astratto e logico), PENSANO — come i bambini — PER IMMAGINI. Per esempio se odio raccontare che vi sono nel territorio di URSS delle tribù nomadi così refrattarie alla vita civile che il governo di quel paese rinuncia ad assoggettarle ad una disciplina qualunque e le lascia vagare in libertà, quale è la mia reazione? VEDO un vecchio chino a cogliere delle fascine, il quale, accorgendosi di certi fumi che si levano all'orizzonte (nuove officine, sorte nelle vicinanze) corre con grida e gesti scomposti verso gli accampamenti della sua tribù, per dare l'allarme e far trasportare tutto più lontano, al sicuro dalla civiltà avanzante. (Quel vecchio lo amo e lo odio al tempo stesso). Oppure, se penso che gli uomini erano, in passato, obbligati solo a produrre ed oggi lo sono a produrre e a consumare, la mia indignazione contro la reclame si esprime nell'immagine di un cameriere con le fedine grigie (alla Francesco Giuseppe) che, vestito inappuntabilmente e con un tovagliolo bianco sotto il braccio, si avvanza contro di me, seduto a un tavolo di bar o di ristorante, per dirmi, con cortesia omicida: «Il signore ha già consumato?»

«Lo stile di Leopardi nasce dalla sua gobba»

Voglio dire che tutto in me (e, come in me, in tutti i bambini e in tutti gli artisti) si trasforma rapidamente in immagini. (È quello che Croce chiama «intuizione», ma fra l'intuizione di Croce e il mio «pensare per immagini» credo passi circa la differenza che corre tra l'imperativo categorico kantiano e il Superio di Freud; il primo cioè è un'astrazione — nemmeno rispondente a realtà — e il secondo una presenza effettiva, ed influente, nell'anima dell'uomo). Quasi tutti i bambini sono «artisti», sebbene non abbiano nessuna coscienza di esserlo. Quel fanciulletto di tre o quattro anni (era, oltre il resto, adorabile) ch, trovandosi sulla riva del mare in compa-



L'opera A Torino una splendida messa in scena del capolavoro che Alban Berg trasse dai drammi di Wedekind

Ljubimov ha messo Lulu in gabbia



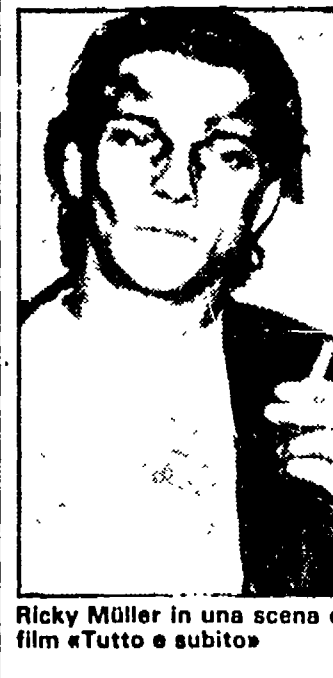
Lulu in gabbia

Qui accanto, una scena della «Lulu» di Alban Berg messa in scena con successo a Torino. A sinistra, una fotografia del grande compositore morto nel 1935

Figli d'arte oggi in TV a «Blitz»

Dalle 15.45 alle 19.45 sulla Rete due si parlerà di «Figli d'arte», interviste e filmati di «Blitz»... Minà condurrà, al solito, interviste e filmati di «Blitz», mettendoci in comunicazione con: Catherine Spaak, Luigi De Filippo, Manuel e Christian De Sica, Sandro Mazza e Marcel Cerdan junior (figlio del grande pugile e interprete del film di Lecluch)...

Da Vallone (Arabella, Eleonora e Saverio). Parleranno anche alcuni dei genitori famosi e ingombranti, come Gassman, Dominguin, Panelli. Tanto spiegamento di famiglie non fa paura alla concorrente «Domenica In» che, condotta da Baudo, continua sui suoi binari ospitando attori, musicisti, scrittori, cuochi, e paragonati. I nomi: Lucio Dalla, Bobby Solo, Franco Califano, Luciano De Crescenzo, Anne Canovas, Roberto Petrucci (sono i protagonisti de «La freccia nel fianco» che comincia sulla Rete 1). Riccardo Zappa, il «Banco», Giucas Casella. Ultima notizia: domenica c'è la messa di Baudò, che infatti dovrà interrompere la trasmissione per lasciare spazio alla partita Italia-Svezia (ore 17.50).



Ricky Müller in una scena del film «Tutto è subito»

Il film

Il debutto del regista Dieter Meier Gangster story nella Berlino dei punk

TUTTO È SUBITO — Regia: Dieter Meier. Sceneggiatura: Dieter Meier, Peter Vittizium. Fotografia: Gerard Vandenberg. Interpreti: Ricky Müller, Jean-Pierre Kalfon, Joy Hyder, David Murray, Horst Tedesco-federale. Drammatico, 1982.

In strada in Marcell, anche a confronto con gli atleti cinesi del gangster Smlrak, la consapevolezza di essersi cappellato in un'impresa inutilmente azzardata. Disorientamento, smanie, voglie inappagate, tutte sensazioni ingombranti che Marcel credeva di esorcizzare con un gesto «esemplare»: si risolvono, quindi, in un'insoddisfazione, in uno sconforto di sé anche più amaro, soprattutto a confronto con una società diffusamente inquinata da un consumismo sfrenato, da un'assenza di valori ideali credibili e praticabili, specie da parte di giovani esposti ricorrentemente alle pulsioni irrazionali, nella sostanza innesca soltanto da un autodisfattore nichilismo.

Nostro servizio TORINO — Dopo la mirabile «Salomè» di San Carlo di Napoli, il trio Pesko-Ljubimov-Borovski si è ricostruito per un'impresa assai più ardua: «Lulu» in edizione originale e completa. Si è detto che i benpensanti torinesi fossero in allarme per quest'opera scandalosa e moderna. Non è stato così alla prima, conclusa a mezzanotte da ovazioni appassionante e da tonanti gridi di approvazione soprattutto per i tre «modernisti». È un risultato molto confortante per

dell'opera. Abbiamo conosciuto il loro valore, a partire dalla ormai famosa realizzazione del «Gran sole di Nono». Possiamo soltanto aggiungere che la loro genialità aumenta assieme alle difficoltà da affrontare. Come in «Lulu» dove Alban Berg (riunendo due drammi di Wedekind) intreccia una messe di allusioni, di riferimenti alla vita, alla storia, alla lacertata cultura del nostro secolo. Tanto che vi lavorò sette lunghi anni, lasciando incompiuto il lavoro nel '35, quando morì improvvisamente.

visstuto, avrebbe anche potuto eliminare, ma a cui nessuno, neppure un regista di genio, può ormai porre rimedio. Abbiamo parlato sinora della realizzazione visiva che presenta le maggiori novità. Ma non va sottovalutata la qualità musicale della serata, condotta, come abbiamo detto, da Zoltan Pesko con una penetrazione, uno scavo analitico e una visione d'insieme degni dell'occasione. Chi conosce Lulu sa quali siano le sue difficoltà, accrescite ora dai «nuovi» terzo atto. L'averle superate, l'aver reso evidente il rovello, l'aspirazione ad un mondo diverso che si intrecciano nell'animo della protagonista e nella complessa tessitura musicale, è merito grandissimo del direttore, oltre che dell'orchestra impegnata a superare se stessa e della compagnia felicemente omogenea.

Qui bisogna citare per prima Carole Farley nel ruolo della famulina fatale dove la voce, l'abilità e l'aspetto fisico contano egualmente. La Farley, forse, è più bella che ambigua, più affamata di vita che «fatale», ma la sua Lulu si impone tra la folla dei suoi pariner. Dieter (Walter Riccardi) è un dottor Schön un po' esteriore, Jean van Ree (ottimo Alva, anche se un po' provato alla fine), Boris Bakov (a-ti-ea e domatore), Andrew Foldi (difficile spettacolo, Carmen Gones, Giovinetto di Credico e tanti altri che ci scusiamo di non nominare) compresi gli addetti ai lavori e alla scena, abilissimi nel manovrare come un orologio in un difficile spettacolo. Tutti premiati con battimanti tanto calorosi quanto pari al merito.

Rubens Tedeschi

Da stasera sulla Rete 1 lo sceneggiato tratto da un celebre racconto di Luciano Zuccoli

Questo Cupido ha la freccia avvelenata



Anne Canovas e Walter Riccardi in una scena de «La freccia nel fianco» in onda stasera in TV

chiamato degli attori fortemente espressivi (ed aggressivi) per caratterizzare i personaggi chiave del dramma. Laurent Terzieff e Rada Rassimov hanno il delicato compito di creare l'atmosfera di riferimento alla storia, alla lacertata cultura del nostro secolo. Tanto che vi lavorò sette lunghi anni, lasciando incompiuto il lavoro nel '35, quando morì improvvisamente.

lomba di Giacomo Battato lo rivedremo presto nel prossimo film di Pupi Avati), che spetta il compito di sostenere il ruolo di Nicola e la schermaglia amorosa col bimbo. Il amore di Giacomo Battato, finisce col suicidio di lei mentre Fago ha portato a diverso compimento, per inserire con più forza l'intero racconto nel suo contesto storico: sarà Bruno a morire, sul fronte della Grande Guerra.

Il personaggio femminile, Nicola, forte e decisa, ma col seno del poi — quasi femminista. Come tradizione vuole Bruno e Nicola vengono violentemente separati, e si ritroveranno solo due anni dopo: lei sposata, lui affamato artista. Ma riesplode — ancora una volta impossibile — l'amore. È il dramma, l'ultima separazione, cioè la morte.

novità: il personaggio femminile, Nicola, forte e decisa, ma col seno del poi — quasi femminista. Come tradizione vuole Bruno e Nicola vengono violentemente separati, e si ritroveranno solo due anni dopo: lei sposata, lui affamato artista. Ma riesplode — ancora una volta impossibile — l'amore. È il dramma, l'ultima separazione, cioè la morte.

ISTITUTO GRAMSCI EMILIA ROMAGNA BOLOGNA SEZIONE DI FILOSOFIA ISTITUTO GRAMSCI ROMA FILOSOFIA E SCIENZE SOCIALI NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE Enrico Berti Vittorio Capecci Gabriele Giannantoni Paolo Rossi Pietro Rossi Antonio Santucci Vittorio Telfon Valerio Vera Carlo Augusto Viano

- Programmi TV Rete 1 10.00 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE 10.30 VOGLIA DI MUSICA 11.00 MESSA 11.55 SEGGI DEL TEMPO 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli 13-14 TG L'UNA - a cura di Alfredo Ferruzzi 13.30 TG1 NOTIZIE 14.00-14.30 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo 14.20-16.45-17.50 NOTIZIE SPORTIVE 15.05 DISCORING - Settimanale di musica e dischi 17.55 CALCIO: SVEZIA-ITALIA - Compionato d'Europa 18.45 66° GIRO D'ITALIA - 16° tappa Milano-Bergamo 20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - Dal romanzo di Luciano Zuccoli. 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti 22.30 TELEGIORNALE 22.30 CIAO AMICO - Spettacolo musicale 23.45 TG1 NOTIZIE - CHE TEMPO FA - Al termine: 66° GIRO CICLISTICO DI DITAIA Rete 2 10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLÌ - di Rosanna Lambertucci 10.30 GIORNI D'EUROPA - di G. Coletta e G. Favero 11.00 CONCERTO DA CAMERA - Schubert «Le troyes» 11.40 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telemi di Aldo Lado 12.10 MERIDIANA - «Bu domenica» 13.00 TG2 - ORE TREDICI 13.30 STARSKY E HUTCH - «Eletto in mare» 15.10-19.45 BLITZ - Sport, sport, sport. Conduce Gianni Minà 19.50 TG2 - TELEGIORNALE 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata CHEWING GUM SHOW - Rivista musicale, condotta da Maurizio 21.35 I PROFESSIONALI: «Le vittime designate», telemi 22.25 TG2 STASERA 22.35 TEMPO DI VIAGGIO - di Andrej Tarkovskij 23.10 LA VELA: TECNICA E SPETTACOLO - «In surf» 23.55 TG2 - STASERA 24.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Parita di serie B Rete 3 12.30 MUSICHE DI FINE INVERNO - Regia di Lorenzo Mendel 13.30 INCONTRI D'AUTORE - Tenco '82 16-18.25 DIRETTA SPORTIVA 14.15 ROCKLINE '82 - Concerto Ht Parade inglese 15.05 CHE FALL, RIDIT - Jerry Calà 18.25 LA MUSICA DEGLI INTUUMAMI 19.00 TG3 19.15 SPORT REGIONI 19.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Battuto verso l'Accademia di Noè 20.15 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Ortano tra Oronte e Orca» 20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Discard 21.30 LE VIE DEL SUCCESSO - Giuliana De Sio vista da Lietta Tornabuoni

- 22.05 TG3 - Intervalla con: «Favole popolari ungheresi (Cartoni animati) 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B Canale 5 8.30 Telemi; 9.45 Goal; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Film «I barbari e la geisha», con John Wayne, regia di J. Huston; 15.50 Film «Le radici del cielo», con Juliette Grey, Orson Welles, regia di J. Huston; 17.55 «Atranti a noi due», con G. Mondani, R. Fianello; 19.30 Telemi; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.40 Film «Kung Fux», con David Corradine; 0.15 Film «Requiescants», con Lou Castel, Pier Paolo Pasolini, regia di Carlo Lizzani. Retequattro 8.30 Ciao Ciao; 12 Telemi; 12.30 Telemi; 13 «Bomber»; 13.50 Film «Hong Kong», con Jeff Chandler; 15.30 Telemi; 16.30 Ciao Ciao; 18 Telemi; 18.30 Telemi; 19.30 Telemi; 20.30 Film «La banda del gobbo», con Thomas Milian, Pino Colizzi; 22 «Gran varietà», con L. Salce, L. Goggi e P. Panelli. Italia 1 8.30 Telemi; 9.20 Telemi; 10.05 Film «L'ultima carovana», con Richard Widmark; 12 Telemi; 13 Grand Prix; 14 Film «Zanna bianca», con Franco Nero e Renato Castellani; 15.40 Telemi; 16.30 Film «Bum Bam»; 18 Telemi; 19 Telemi; 20 Telemi; 20.30 Film «Anche gli angeli mangiano fagioli», con Giuliano Gemma, Bud Spencer; 22.45 Telemi; 23.40 Telemi; 0.35 Telemi; 01.25 Telemi. Svizzera 13.30 TG; 13.35 Un'ora per voi; 14.35 «Ol biggiò», fantasia dialettale; 15.05 Campionati di ginnastica; 18 «Walter»; 18.15 «Hilpecomie»; 18.40 19 TG; 19.15 «Piaceri della musica»; 20.15 TG; 20.35 «Donne in bianco», sceneggiato; 21.35-22.45 Domenica sport - TG. Capodistria 14.30 Pallacanestro: Jugoslavia-Grecia; 16 Ginnastica; 18 Film; 19.30 Punto d'incontro; 19.45 Telemi; 20.30 Film «E. Elena piccola Isola», con Ruggero Ruggieri; 22 Settegiorni; 22.15 Calcio; 23 Festivalbar 1983. Francia 11.15 Jacques Martin; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 TG; 13.20 Incredibile ma vero; 14.20 Telemi; 15.10 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.30 Telemi; 17 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 Telemi; 18.05 Rivista della domenica; 19 Notizie sportive; 20 TG; 20.35 La caccia al tesoro; 21.40 «Misteri pericolosi e spettacolari»; Documentario; 22.30 Capolavori in pericolo; 23 TG. Montecarlo 14.30 Telemi; 15 A boccaperta; 16 Telemi; 18.30 Campionati di pallacanestro: Russia-Olanda; 18 Suspense; 18.15 «Hilpecomie»; 18.40 Notizie flash; 19 Check-up; 20 Documentario; 20.30 Film «Il disco volante», con Alberto Sordi, Monica Vitti, Silvana Mangano; 22 Catalogo d'asta - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

- LA BANDELA DEL GOBBO (Rete 4 ore 20.30) Il «Gobbo» è un bandito di borgata, suo fratello gemello è «Monnezza», poliziotto sgangherato, maleducato ma efficace. Tutti e due somigliano come gocce d'acqua a Tomas Milian, attore dotato quanto smodato. La storia è irrilevante, perché simile a troppe altre. La regia è di Umberto Lenzi (1977). ANCHE GLI ANGELI BANGIANO FIANCHI (Italia 1 ore 20.30) Bud Spencer e Giuliano Gemma, anche se non sono proprio la coppia «classica» (mancando Terence Hill) stanno bene insieme e non sono secondi a nessuno nel menare le mani. Firmato E.B. Clucher (1973) questo film ce lo mostra sprovveduto e epigoni che entrano quasi inconsapevolmente in un modo mafioso e letale. In men che non si dica si schierano dalla parte dei giusti, cioè dei poveri. IL DISCO VOLANTE (Montecarlo ore 20.30) Tinto Brass è troppo bravo per certi film, che pure ha firmato, e anche per altri che si è rifiutato di riconoscere come suoi. Seppure non all'altezza delle sue prove migliori questa è una dignitosa commedia all'italiana, con tutti gli ingredienti giusti: battute, bravi attori, svelata o esplicita satira sociale. Nella campagna veneta nasconde soprattutto nel campo delle stravaganze eretiche. Quelli che vengono a contatto con il disco volante finiranno in manicomio. Gli attori sono: Silvana Mangano, Alberto Sordi, Monica Vitti. IL BARBARO E LA GEISHA (Canale 5 ore 13.50) Insieme al caffè del dopopranzo sorbiti questo film della produzione John Huston, ambientato in Giappone e girato nel 1958. Barbaro è per i giapponesi, come per gli antichi, lo straniero. Tanto più se è un yankee colossale come John Wayne che qui interpreta il ruolo del primo ambasciatore americano approdato nell'Impero del sole levante. Malvisto ma onorato dalle autorità, il nostro diplomatico si vede recapitare in dono una delicata geisha, Okichi, la cui professionalità si spinge fino ad innamorarsi di lui. C'è di mezzo anche un'epidemia durante la quale la prestanza dello straniero avrà modo di esibirsi, in una coreografia di amore e odio, che poi ci saranno karaki e un addio. Insomma tutto il necessario esotismo e lo spirito avventuroso americano mischiati insieme da quel volpone di Huston. ZANNA BIANCA (Italia 1 ore 14) Il cinema ha reso omaggio spesso a Jack London, romanziere avventuroso nella vita più ancora che nella letteratura. Questo film ci segnala perché è tutto Made in Italy, con regista Lucio Fulci e protagonisti Franco Nero e Irma Lily, è uno di quei registi che hanno imparato il mestiere lavorando per Totò e Steno (come sceneggiatore) e dirigendo i diabolici film di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Deve essere così che gli è nata una vocazione «nera», che lo ha fatto recentemente riscoprire insieme a Mario Bava tra i migliori registi horror all'italiana, piccoli Corman nostrani che, ripartendo da effetti speciali e lavorando di fantasia, non sfuggono di fronte al più sperimentato artigiano hollywoodiano.

- Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 8.10, 12, 13, 18.02, 19, 21.27, 23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 11.30, 12.58, 18.58, 21.27, 22.58; 7.33 Colto evangelico; 8.30 Miror; 8.40 Edicola; 8.50 La nostra terra; 9.10 Mondo catolico; 9.30 Messa; 10.15, 10.30, 10.45 Giro d'Italia; 10.18 La mia voca; 12.10 Permette cavaliere; 12.30, 14.30, 17.37 Carta bianca; 14 Angolo giro; 16.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 Svevia-Italia, incontro di calcio; 20 Ascolta la sua sera; 20.05 «La rondine»; direttore G. Gelmetti; 20.55 Sapere domestico; 22.35 Orchestra; 23.05 La telefonata. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 17.30, 18.45, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 Girando con il Giro; 7.13 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Sto: una stonata lunga un milione; 9.35 «Le stelle del mattino»; 11 «Oggi come oggi»; 12 Canone; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound track; 14 Transaspi-represente; 14.20, 16.25, 18.15 Domenica con noi; 17.30 Domenica sport; 19.50 Un tocco di classe; 21 Sound track; 21.45 Musica e feuillette; 22.50 Buonanotte Europe. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.50; 6.55, 8.30, 10.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 11.48 Tre e va; 12 Uomini e profeti; 12.40 L'altra faccia del genio; 13.10 «Cibo e amore di patria»; 14 A piacere vostro; 15 Un'ora di concerto; 16 La Geopocoda; 20 Spazio Tre; 21 La rivista; 21.10 Stagione sinfonica, dirigono M. Vitti, T. Severini, A. Altamandi; 23 Il jazz.

COMUNE DI BOLOGNA GALLERIA D'ARTE MODERNA ARTE CONTEMPORANEA: QUALE LEGISLAZIONE? Bologna, Palazzo dei Congressi 3/4/5 Giugno 1983

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares I signori del mistero Lire 16.000 La cattedrale della paura Lire 18.000 Da Poe a Stevenson, da Conan Doyle a Chesterton, due celebri «facionados» del giallo presentano i migliori racconti polizieschi. Editori Riuniti

Spettacoli Cultura



Qui sopra, Utrillo bambino ritratto dalla madre a nove anni. In alto, il pittore adulto sempre in un ritratto fattogli dalla madre Suzanne Valadon



ubriaco di Montmartre

Nostro servizio
PARIGI — In quest'anno pieno di anniversari, sia reso onore anche a uno dei pochi ed autentici figli della leggenda «montmartroise», delle sue notti calde e dei suoi mattini gelidi dell'inizio del secolo, quando, secondo le gustose cronache di André Salmon, un ragazzino macilento, timido, sempre pronto a scappare come un cane abituato ad essere preso a calci, e sempre con un bottiglione di «Gros Rouge» sotto il braccio, scendeva o saliva le ripide scalinate della «Butte» rendendo i muri decrepiti della Rue des Saules. I commercianti del quartiere lo chiamavano «Litrillo» deformazione crudelmente il nome. Ma il suo nome era Utrillo, e glielo aveva dato il padre, il dotto Miguel Utrillo, un critico d'arte spagnolo innamoratosi di Montmartre e delle bellezze della «scandalosa Marie», al secolo Suzanne Valadon, la madre del ragazzo, ex modella diventata pittrice, frequentando gli atelier di Puvion de Chavanne, di Degas e di Renoir. Oggi Parigi celebra, con una mostra antologica al

museo Jacquemart-André, il centenario della nascita di Maurice Utrillo che avvenne nel 1883, morì nel 1955 ed è sepolto nel cimitero della Rue Saint Vincent, una strada che egli aveva dipinto e ridipinto come Brunant l'aveva cantata e ricantata nella sua celebre canzone tra i tavoli di marmo sbrecciato del «Chat Noir». E, celebrando Utrillo, Parigi celebra un po' il mondo che gli fu attorno in quel tempo, a cominciare appunto da Suzanne Valadon, e soprattutto quel mito ed affascinante Montmartre che già avevano dipinto Cezanne e Corot tra il 1850 ed il 1865, e poi Guillaumin, Pissarro, Van Gogh, Renoir, Toulouse Lautrec, Bonnard. Per «Mau Mau», cioè per Maurice Utrillo, era stato il solo universo leggendario della sua faticosa iniziazione alla pittura. Non a caso la mostra si apre con due tele opera della «Non casta Suzanne»: un autoritratto severo e ben disegnato e un sensibilissimo ritratto del figlio pittore; e nel mezzo, luminoso, quasi immateriale rispetto ai grumi nerastri del primo Utrillo,

A Chianciano si parla dei telefilm

CHIANCIANO — Apertura ufficiale, oggi a Chianciano, di Telefronto, la prima rassegna internazionale del telefilm. Una data importante per il più diffuso genere televisivo, che diventa ufficialmente materia di studio ed incontro tra esperti di vario genere, e che solo ora — dopo innumerevoli ore di trasmissione — si presenta ad un primo esame di maturità. La rassegna, che in realtà già da ieri si è messa in moto, con la prima giornata non-stop di telefilm, aperta da



Joan Collins la «cattiva» di «Dynasty»

«Giovanni da una madre all'altra», serial italiano diretto da Bongiorno) è il primo appuntamento fissato per incontrarsi su un tema che sta in realtà suscitando molto dibattito a diversi livelli, cioè quello della produzione seriale. «Telefronto», promosso dal comune di Chianciano Terme e patrocinato dal «Consiglio internazionale di cinema et de la télévision» dell'UNESCO e dalla Regione Toscana, è stato organizzato da un comitato promotore di critici televisivi, mass-mediaologi e tecnici del settore: Ernesto G. Laura, Mario Gallo, Ivano Cipriani, Nedo Ivaldi, Antonino Casano, Giovanni Cesario, Enrico Rossetti. Il programma è molto ricco: accanto ad una rassegna informativa del telefilm europeo e ad una vetrina del telefilm

extraeuropeo (alla produzione italiana è dedicata invece una sezione «anteprima»), l'attenzione è puntata quest'anno sui serial di lingua tedesca, anche con un omaggio a Rainer Werner Fassbinder. Il regista tedesco, infatti, ha avuto una formazione televisiva ed alla TV ha sempre dedicato molto lavoro. In Italia abbiamo già avuto modo di vedere il suo «Berlin Alexanderplatz»: ma «Telefronto» si terrà anche il convegno «Perché piace il telefilm americano?», un modo per discutere non solo delle caratteristiche dei seriali d'oltreoceano, ma soprattutto di come contrapporre ad essi una produzione europea originale, che porti in sé un diverso modello culturale e trovi un suo preciso spazio commerciale.

A Parigi sessanta tele, fra cui i capolavori del periodo «bianco» ricordano il grande artista e la sua difficile vita con la madre, Suzanne Valadon

Povero Utrillo, di Montmartre

uno stupendo Renoir prestato dal Louvre. È il ballo, dipinto nel 1883, l'anno di nascita di Utrillo, dove la ragazza allacciata al suo compagno, forse in un giro di valzer, è proprio Suzanne Valadon, a quell'epoca modella, e forse qualcosa di più, del padre. Tanto che, essendone vaga la paternità di Maurice, gliene sono state attribuite molte, da Utrillo, amico stabile di Suzanne, allo stesso Renoir. Maurice comincia a dipingere, ispirato dalla madre che ha indubbiamente notevole qualità di pittrice, verso 14 anni, quando già «ha più vino che sangue nelle vene» e le sue notti passate nei vari commissariati di quartiere per ubriachezza molesta e guagliano in numero quello di sua madre, le cui tirate a squarcia contro la polizia sono più famose dei suoi quadri, che tuttavia non mancano di forza e di gusto. Ma Montmartre vive in quel secondo decennio del secolo, una stagione clamorosa e sconvolgente per la storia della pittura moderna, del costume e della storia «tout tout» (la prima guerra

mondiale è alle porte) e le stramberie o le folle dei suoi generali abitanti sono moneta corrente: c'è Picasso in Rue Ravignan, c'è Modigliani in Rue Lepic, c'è Juan Gris, ci sono Severini e Boccioni, di sera arrivano gli scrittori, i poeti, Apollinaire, Francis Carco e mercanti d'arte come Sagot e Vollard che cominciano a capire una cosa: che quella gente un po' strampalata, verbosa, che parla e parla senza fine della necessità di rifare il mondo dopo aver distrutto quello vecchio, è gente che lavora, dipinge, e sta davvero «rifacendo» il mondo. Qui nasce la leggenda di Montmartre e degli atelier miserabili dei pittori, questa leggenda comincia a precipitare già per la vecchia collina, per le vecchie scale, a Incuriosire Parigi e quanti vivono in un borghese disprezzo di quello che accade «l'as-si», ai piedi del Sacré-Coeur che il giorno Picasso, un giorno, aveva deciso di dinamitare perché «guastava il paesaggio come un'immensa toria alla panna montata». E qui nasce Utrillo pittore, maestro, pasticcione, sen-

za nessuna nozione del disegno (e non ne avrà mai) ma dotato di una sorta di istinto a mettere su tele e cartoni quei colori umidi ed acidi che ha visto mescolare da sua madre per tutta l'infanzia. Nella sala centrale della mostra commemorativa, che raccoglie una sessantina di tele venute dai musei francesi, da collezioni private, da musei stranieri, ci sono i tre periodi della sua creazione: quello a grumi nerastri della sua nascita alla pittura, un po' Pissarro, un po' Bonnard, un po' Guillaumin; quello dipinge, e sta davvero «rifacendo» il mondo. Qui nasce la leggenda di Montmartre e degli atelier miserabili dei pittori, questa leggenda comincia a precipitare già per la vecchia collina, per le vecchie scale, a Incuriosire Parigi e quanti vivono in un borghese disprezzo di quello che accade «l'as-si», ai piedi del Sacré-Coeur che il giorno Picasso, un giorno, aveva deciso di dinamitare perché «guastava il paesaggio come un'immensa toria alla panna montata». E qui nasce Utrillo pittore, maestro, pasticcione, sen-

bianco con la calce dei muri e a trarne una materia pastosa ed unica, scopre istintivamente composizione e colore accostando questi suoi bianchi inimitabili a verdi crudi, rosa salmone e bruni con effetti di profondità e di luminosità straordinari. Nel 1925, racconta Francis Carco, si fa la coda in Rue Cortot «per vedere Montmartre dipinta da Utrillo più vera del vero», cioè più mitica e più leggendaria di quanto non lo sia già. Periodo felice, quello, che finisce bruscamente come era cominciato. Quando Utrillo sposa Lucie Valore e si trasferisce al Vesinet, ha già subito almeno dieci cure disintossicanti e regala a malapena il pennello. E lontano da Montmartre continua a ridipingere le strade a memoria, meccanicamente ma ormai senza crederci come chi, prelevando per sé per sempre la fede, continua a pregare senza metterci il proprio cuore. Sono stato un «montmartroise» casuale a metà degli anni '60, in una alla spicciata Rue Lamarque, e due passi dal famoso «Bateau Lavoisier» dove Picasso aveva partorito le «Démolissements d'Avignon» e il cubismo, e ho avuto Lucie Valore come vicina di casa. Utrillo era morto da pochi mesi e lei, un donnone immenso ed autoritario, raccontava volentieri come «aveva salvato Maurice quando gli i medici lo davano per spacciato». Aveva preso alla lettera, onestamente credo, la sua missione di salvatrice e costringeva il povero Maurice a dipingere mostrandogli un bicchiere di vino che gli sarebbe stato dato a quando gli ultimava. Diceva: «Ma il convento di Piedicroce», la «Chiesa in rovina», la «Rue de Mont Cenis», tutti dipinti tra il 1913 e il 1915 — resta un miracolo. Utrillo, che ha imparato a mescolare il

Augusto Pancaldi



Il balletto Al Maggio la Plisetskaja in veste di coreografa e danzatrice ha presentato il «Gabbiano» dello scrittore russo

Con Maja Cechov imparò a danzare

Nostro servizio
FIRENZE — A un anno dalla sua emozionante apparizione nella «Rose malade» di Roland Petit, Maja Plisetskaja, la grande regina del Bolscioi, ha fatto il suo ingresso nelle manifestazioni del «Maggio» nella doppia veste di danzatrice e di coreografa. L'occasione di questo ritorno era una produzione metà fiorentina e metà sovietica, ossia quel «Gabbiano» che la Plisetskaja ha creato tre anni fa per la compagnia del grande teatro moscovita «Le musiche del marito Rodion Sedrin» che ora ha ripresentato in «prima» per l'Europa occidentale adattandolo al palcoscenico fiorentino della Pergola e per il corpo di ballo del «Maggio». Il «Gabbiano» è la seconda coreografia elaborata dalla grande danzatrice sovietica e segue di ben undici anni quell'«Anna Karenina» (sempre su musiche di Sedrin) che è rimasto uno dei cavalli di battaglia della prestigiosa compagnia del Bolscioi. Anche nel caso del «Gabbiano» la fonte è un grande classico della letteratura russa ottocentesca. Ma se nella «Karenina» la Plisetskaja non si era liberata del tutto da certi fronzoli tipici del pomposo «stile Bolscioi», nel «Gabbiano» l'adesione al dramma di Anton Cechov è addirittura capillare. Il libretto composto dallo stesso Sedrin e dallo scenografo Valeri Levental rispetta fedelmente le didascalie cehoviane e mantiene tutti i tredici i personaggi previsti dall'originale. Personaggi sospesi fra la volontà di

agire e la coscienza della propria inevitabile sconfitta. Ci sono le velleità artistiche frustrate e insoddisfatte di Trieplov e di Nina Zarechnaja; ci sono gli amori infelici e non corrisposti dell'infelice Mascia e di Medvedenko; ci sono infine la vanità e i nevrosi di Irina Arcadina, la madre di Trieplov, una grande attrice sul viale del tramonto. E su tutte queste situazioni regna quel clima grigio, monocolore e plumbeo che è tipico di certo teatro cehoviano. Maja Plisetskaja ha voluto mettere in evidenza, più che le reazioni e gli impulsi sentimentali dei personaggi, la loro incomunicabilità e il loro straniamento. Ecco dunque l'azione muoversi con ritmi lentissimi, addirittura estenuanti, quasi una reminiscenza di quel teatro di danza di matrice espressionistica espresso da Kurt Joos nel suo famoso «Tavolo verde». La Plisetskaja punta su una caratterizzazione secca, asciutta ed essenziale dei vari personaggi, che si muovono in un'atmosfera greve, funerea, gravida di attesa. Non c'è niente in questo «Gabbiano», se si eccettuano i due «passionali» passi a due fra Nina e Trieplov, della retorica dello stile Bolscioi; e proprio in questi due momenti, prevedibilmente vaporesi, si avvertono le uniche cadute di gusto di uno spettacolo elegante, suggestivo e ben curato, a tratti solo un po' monocolore. Un discorso a parte merita naturalmente la Plisetskaja come interprete, divi-

nei due ruoli di Nina e del Gabbiano che appare all'inizio e alla fine dei due atti come simbolo di quell'ansia di libertà e di evasione tipica dei piccoli eroi sconfitti del teatro di Cechov. Dotata ancora di un rigore tecnico-stilistico stupefacente, la Plisetskaja è un mirabile animale da palcoscenico, da paragonare a pochi altri fenomeni del genere, come la Duse e la Callas: giovane, intensa, drammatica come Nina e incorporea, flessibilissima nel volo lacertine del «Gabbiano». Alla misura e alla duttilità espressiva della «divina», si è opposto il vigore e l'esuberanza dei due partner sovietici: Victor Barjkin, ben calato nelle nevrosi di Trieplov e Boris Efimov nei panni di Trigorin. Molto bene anche gli altri ruoli, affidati ad alcuni eccellenti elementi della compagnia del «Maggio», tra cui spiccavano l'eleganza e la perizia di Marga Nativo (Arcadina) e la freschezza della giovane rivelazione Carolina Basagni, davvero ammirevole nel difficile e introvoso ruolo di Mascia. Da sottolineare anche la funzionalità della musica di Sedrin che aderisce perfettamente alla «moderata modernità» della coreografia della consorte: una musica dal colorito livido ed espressionistico, oscillante fra Berg e Bartok. Il tutto salutato dagli applausi scroscianti del folto pubblico, che ha festeggiato a lungo la Plisetskaja e i suoi collaboratori. Alberto Paloscia

A Retequattro pronte 20 puntate del primo «serial» made-in-Italy. «È un romanzo rosa. I protagonisti sono ricchi. Il nostro pubblico? Quello dei fotoromanzi»

Ecco il primo Dallas italiano



Una scena del nuovo serial tv «Giorno dopo giorno» prodotto da Retequattro

MILANO — Quando si dice made in Italy, non si parla solo di moda, di stile, di fantasia. Si parla anche di modi di lavorare, di inventare, anzi di nuovi lavori, metodi, programmi e traguardi. Nello sport di arrangiarsi pare che siamo da sempre «campione». Ecco qui, ora, ad inventare nuovi modi di produrre TV, dopo che altri e altrove hanno già inventato tutto. Colonizzati ribelli e irresponsabili ci gettiamo sul mercato con la presunzione fantastica di chi si crede in grado di rimontare disuguaglianze macroscopiche di mezzi, cultura, esperienze. D'altra parte se i brasiliani hanno potuto vendere al mondo intero le loro sciatte «telenovelas», volete che non possiamo fare di meglio? Per lo meno proviamoci. E infatti c'è chi ci si prova, attingendo al serbatoio del racconto popolare che più popolare non si può, cioè del fotoromanzo. Così mentre la Lancia a Roma produce con la RAI sceneggiati TV riciclando la lunga esperienza, le fac-

ce, i nomi, gli scenari dei fotoromanzi, a Milano si tenta una strada diversa, forse più ambiziosa, comunque più «americana». Rete 4 (cioè Mondadori) ha commissionato alla Video Staff, (uno studio che fornisce finora all'editore solo servizi giornalistici) un vero «serial» che è già stato girato in venti puntate. Il titolo, «Giorno dopo giorno», dà già conto delle intenzioni proclamate dagli autori, quelle cioè di rappresentare la vita quotidiana di questa nostra Italia. «Qui succede di tutto — ci dice Giancarlo Albano, saggista e sceneggiatore di Video Staff — anche cose che vanno al di là di ogni fantasia. Non comunque abbiamo voluto raccontare storie italiane. Non abbiamo pensato di metterci in concorrenza con gli americani, perché avremmo perso in partenza. Non si tratta di telenovelas, né di soap-opera e neppure di fotoromanzi alla Lancia. Anche se ci abbiamo provato a sfruttare la nostra esperienza nel campo dei fotoromanzi, ma abbiamo dovuto rinunciare.

dire. In ogni modo per sfornare un episodio al giorno (secondo il ritmo di consumo di simili prodotti) bisogna girare in tempo reale e cioè un episodio al giorno, senza possibilità di saltare. Quindi la collegialità del lavoro è indispensabile. Passiamo al prodotto. «Giorno dopo giorno» era un progetto concepito per 60 puntate, poi accorciato a venti. Sono stati stanziati (dalla Mondadori) 800 milioni per 12 ore di trasmissione. La vicenda si svolge in un quartiere residenziale, attorno a un club che è il punto di incontro di vari gruppi familiari di ceto medio-alto. Questi intrighi di storie tecnicamente si chiamano «costellazioni» e danno modo di puntare la telecamera una volta su un gruppo, una volta sull'altro, con infinite possibilità di intreccio. Le coppie sono tre: un noto chirurgo che trascura la moglie spingendola a fare. Lui si consola con una studentessa, dalla quale ha il figlio che la moglie non gli ha saputo dare... Seconda coppia: lui e lei, dopo diciotto anni di matrimonio, sono due estranei. Si scontrano in occasione del matrimonio della figlia e poi lei riscoprirà intatto un suo antico amore... Terza coppia: un trafficante è costretto alla resa dei conti e chiede aiuto a un ricco play-boy, amico di vecchia data. L'aiuto sarà dato solo a patto che la bellissima moglie dell'affarista poco onesto sia compiacente... Come si può vedere, l'originalità della vicenda non è straordinaria, ma non è poi inferiore a quella di tanti serial americani. La coppia, la famiglia, la casa sono al centro dell'interesse, come in tutta la narrativa rosa stile «Harmony» e «Blue Moon», per intenderci, che del resto è stata finora l'attività principale dello studio Video Staff. Se il linguaggio televisivo funziona, niente impedisce che possano essere prodotti perfino gradevoli. Gli attori che hanno prestato la loro faccia a questo esperimento pilota sono: la rediviva Margaret Lee, Giancarlo Dettori, Barbara d'Urso, Sabina Vannucchi, Paolo Malco, Margherita Krauss, Federico Fazio, Pier Paolo Capponi, Milla Sannoner. Lo sfondo, come abbiamo detto, è un quartiere residenziale di Milano, sorpresa a tradimento dalle telecamere mobili nei suoi scorci più insoliti. L'altra Milano, quella dei danze, ci ha messo il senso degli affari, che, si sa, sono sempre un rischio. Aspettiamo di vedere i risultati. Maria Novella Oppo

APPUNTAMENTO CON LA BUR
MAGGIO 1983

FRANCESCO DE SANCTIS
Storia della letteratura italiana
Introduzione di Renè Wellek
note di Grazia Meli Fioravanti
due volumi

SANTA TERESA D'AVILA
Vita
Introduzione, traduzione e note di Italo Alighiero Chiusano

VALENTIN KATAEV
Biancheggia vela solitaria
Introduzione e traduzione di Giovanna Spenderl



Sullo sfondo della prima rivoluzione russa, le avventure di due giovani amici
Illustrazioni di Kamil Lhoták

CARMEN PETTOLEO MORRONE
Scappa Bouc, scappala!
Primo Premio «Olga Visentini» di narrativa per ragazzi

Continua la saga dei Damvillers e di Virginie

MAURICE MAUZIERE
Ritorno a Bagatelle
Il seguito di «Louisiana» Premio Bancarella 1980

CHARLES M. SCHULZ
Vinca il peggiore!

terza edizione
LAWRENCE SANDERS
Il primo peccato mortale
Un appassionante «thriller» su licenza della Spelling & Kupfer

RISTAMPE DI SUCCESSI

RICHARD BACH
Illusioni
quinta edizione

LEE RAINTREE
Dallas
terza edizione

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Verso il voto del 26 giugno a Roma e nella regione

«Queste elezioni: una partita difficile ma chiara»

Intervista a Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI «Si tratta di scegliere tra il vecchio e il nuovo» La «moda» della scheda bianca e i pericoli per la democrazia

La «macchina» elettorale comunista si sta mettendo in moto. Nella palazzina di via dei Frenetiani non vedo una stanza vuota, ci si inerpica a stamane sulle scale, è quasi impossibile trovare libero l'ascensore. Il clima già risente del felice avvio romano di questa campagna: l'alta partecipazione, il «tono» del confronto pubblico «botta e risposta» condotto dai candidati del PCI, giovedì sera, a piazza Santi Apostoli. E come se i compagni avessero preso più slancio, più consapevolezza. Anche Maurizio Ferrara è soddisfatto: guida adesso la sua prima «partita» da quando è segretario regionale, ma certo non è un novellino delle urne.

Da giornalista o no, le elezioni le ho fatte tutte o poco ci manca. Vediamo, questa dovrebbe essere la nona, mi pare...

E questa qui, come «ti pare»? Com'è per il PCI questa consultazione popolare del 26 giugno?

Rispetto a quella del '79, il partito è uscito dalla fase di difficoltà e di incertezza. Allora eravamo appena fuori della stagione, tanto discussa e travagliata, della «solidarietà nazionale». Tempo ne è passato. Ci sono stati segnali netti di ripresa: il primo recupero per il voto regionale dell'80, il boom a Roma nell'81 per il Campidoglio, quel 36%. Ed oggi sento nelle nostre file una maggiore convinzione — frutto anche del recente XVII congresso — del ruolo del partito e della sua linea politica: l'alternativa democratica al sistema di potere dc, per cambiare profondamente il paese. Anche chi auspica il neo-centrismo o la svolta a destra, ammette che al di fuori dell'alternativa non ci sono in giro altre proposte. Queste elezioni sono, perciò, una partita difficile ma chiara. C'è la Dc che torna a ricattare i socialisti, c'è il Psi che è preoccupato, sì, ma oscilla. E c'è la nostra scelta: voltare pagina, impedendo un ritorno al passato che equivarrebbe a dare via libera al grande padronato, alle classi dirigenti che hanno sempre governato il paese, con la Dc.

Elezioni difficili ma chiare: vuoi dire che per la gente sarà un voto «facile»?

Voglio dire che la scelta tra il vecchio e il nuovo è netta. «Il vecchio» è la Dc, la sua politica che ingabbiò gli alleati, i partiti «minori» come qualcuno torna a chiamarli. «Il nuovo» è la proposta comunista dell'alternativa, offerta a tutte le forze democratiche, perché si possa uscire dal tunnel.

Ma di quali condizioni oggettive, di quali processi ha bisogno l'alternativa? Su questo si discute.

Di quelle aritmetiche, naturalmente. E le cifre dicono che la sinistra in Italia è molto vicina alla maggioranza assoluta. E di quelle politiche. Qui c'è un nodo che pone problemi seri al Psi.

E ai comunisti no? Che cosa rispondi a chi — visto l'attuale stato dei rapporti PCI-Psi — solleva dubbi, perplessità, sfiducia?

Rispondo che prima di tutto conta e peserà il voto. E poi, che l'alternativa i comunisti non la intendono come

uno steccato chiuso, ma come un trampolino aperto per le forze di progresso. Altro che arroccamento. Altro che battaglia difensiva.

Torniamo ai socialisti. Per noi dell'alternativa è il confronto, il collegamento, l'azione unitaria con loro. A Roma, nella capitale, nell'insieme del Lazio come giudichi lo stato dei rapporti?

È una vicenda che ha una sua storia. Laddove si consolidano in un'alleanza di governo, questi rapporti sono vincenti nella sfida con la Dc e la destra. E così in Campidoglio: un sicuro punto di riferimento, pur tra difficoltà ed errori, che la gente ha premiato due anni fa con una solenne vittoria. Alla Regione, invece, la maggioranza di sinistra non c'è più: ed è stato un errore politico grave, aver rovesciato l'alleanza, da parte del Psi. La Dc è tornata baldanzosa in sella, il rinnovamento amministrativo si è interrotto bruscamente. Adesso, Landi è il nuovo presidente di una «nuova» giunta, ma non per questo il pentapartito dà segni di vitalità. Santarelli va a far il parlamentare e lascia al suo compagno un'eredità fatta di paralisi, di inefficienza. Avevamo ragione noi a dire che — se si vuole cambiare le cose — governare con la Dc non è lo stesso che governare col Pci. Credo che

i socialisti abbiano avuto di ciò un'amara esperienza.

Santarelli va dicendo che andrà in Parlamento per difendere i diritti del Lazio...

Perché non l'ha fatto fino ad adesso? Era il presidente della giunta. La verità è che il pentapartito si è distinto per non aver combattuto neppure le scelte vessatorie del governo verso gli enti locali.

Stai aprendo il capitolo delle elezioni amministrative: nel Lazio votano la Provincia di Viterbo e una settantina di Comuni, alcuni particolarmente significativi.

Sì, e penso ci sia un oggettivo rapporto con le consultazioni politiche generali. Perché i Comuni, le Province hanno di fronte problemi fondamentali, che sono direttamente legati alle scelte di governo nazionale. La Dc è sconfitta o di rabbia o di sfiducia. Ma sono tre cose su cui non si costruisce, tanto meno una prospettiva nuova. Io non do etichette: distacco, qualunquismo.

Dico che in una battaglia elettorale come questa, tirarsi fuori è sbagliato. Non paga. Anzi.

E a un giovane che cosa diresti? Perché chiedergli di votare Pci?

Perché il Pci resta la speranza del cambiamento. Non come un mito, s'intende. Per i fatti. Perché i comunisti sono gente che vuole sul serio riformare tutto ciò che il giovane, ogni giorno, sente gravare su di sé: l'ingiustizia, l'incertezza, il profitto. Gli direi che il Pci non gli dà una mano pietosa o una battuta sulla spalla, ma un aiuto concreto perché sia protagonista del futuro del paese.

Un'ultima domanda. Con quale stile il partito deve fare queste elezioni?

Siamo una grande forza di massa: ognuno di noi ha una sua «presa diretta» con fette di opinione pubblica. Ecco la nostra «arma» fondamentale. Risolutiva, se si pensa a chi sono in mano radio e T.V. Trent'anni fa c'era solo la radio: noi ne eravamo tagliati fuori, di giornali avevamo solo i nostri, ma «parlavamo» lo stesso. Qualcosa è cambiato, adesso, però non tutto. E noi non abbiamo mai smesso di fare o dimenticato quello che «sappiamo» fare: stare tra la gente, tra i lavoratori.

Ascoltare, ragionare, convincere.

ne il amministrati. C'è una «legge» sull'astensionismo: chi teme una valanga di schede bianche, chi le auspica, chi spera di utilizzarle. Ti aspetti la «valanga»?

Non faccio l'indovino. Ma dico che le schede bianche sono un segnale. O si mette davvero fine all'occupazione dello Stato da parte del partito di governo, o il distacco pericoloso tra popolo ed istituzioni può aumentare, aggravarsi, esprimersi anche con un «non voto» diffuso. Sarebbe preoccupante, perché potrebbe persino favorire una crisi aperta a tentazioni dirette contro le basi stesse della nostra democrazia. Per colpa dei guasti provocati da alcuni partiti. Innanzi tutto dalla Dc, una protesta espressa con l'astensionismo finirebbe col coprire le radici — non solo politiche — del nostro sistema. E, naturalmente, le stesse forti potenzialità di rinnovamento che ci sono.

Affronti il problema-schede bianche, invitando ad un ragionamento. Che argomenti useresti tu per convincere un elettore nostro, della sinistra, così deluso dal voler «abbandonare»?

Gli direi che fa un calcolo politico sbagliato, magari in buona fede, pensando di cambiare le cose. No, sulla scheda un'opinione solo negativa non cambia nulla. Si vota per o contro qualcosa, qualcuno: partiti, uomini, politiche. L'astensionismo non distingue...

La scheda bianca, allora, è un nemico della sinistra?

La scheda bianca non è un delitto, è un errore politico. Un atto meno razionale del voto. In certi casi, è un gesto di scontro o di rabbia o di sfiducia. Ma sono tre cose su cui non si costruisce, tanto meno una prospettiva nuova.

Io non do etichette: distacco, qualunquismo. Dico che in una battaglia elettorale come questa, tirarsi fuori è sbagliato. Non paga. Anzi.

E a un giovane che cosa diresti? Perché chiedergli di votare Pci?

Perché il Pci resta la speranza del cambiamento. Non come un mito, s'intende. Per i fatti. Perché i comunisti sono gente che vuole sul serio riformare tutto ciò che il giovane, ogni giorno, sente gravare su di sé: l'ingiustizia, l'incertezza, il profitto. Gli direi che il Pci non gli dà una mano pietosa o una battuta sulla spalla, ma un aiuto concreto perché sia protagonista del futuro del paese.

Un'ultima domanda. Con quale stile il partito deve fare queste elezioni?

Siamo una grande forza di massa: ognuno di noi ha una sua «presa diretta» con fette di opinione pubblica. Ecco la nostra «arma» fondamentale. Risolutiva, se si pensa a chi sono in mano radio e T.V. Trent'anni fa c'era solo la radio: noi ne eravamo tagliati fuori, di giornali avevamo solo i nostri, ma «parlavamo» lo stesso. Qualcosa è cambiato, adesso, però non tutto. E noi non abbiamo mai smesso di fare o dimenticato quello che «sappiamo» fare: stare tra la gente, tra i lavoratori.

Ascoltare, ragionare, convincere.

Marco Sappino



A Viterbo si vota per non cancellare sette anni di novità

Alle urne anche per il rinnovo di quindici consigli comunali e di quello provinciale - «Ha fatto più la giunta di sinistra in pochi anni che la Dc in un quarto di secolo» - Le novità nelle liste Pci

L'Alto Lazio è Viterbo, una provincia che sta uscendo lentamente dall'isolamento economico e culturale. C'è infatti un movimento democratico che tra sforzi, sacrifici, battaglie politiche sta tentando di sprovitalizzare questa terra. Da sette anni i comunisti amministrano la Provincia e sanno che quella del 26 giugno sarà una tornata elettorale decisiva per le sorti della Tuscia. Oltre 200 mila viterbesi voteranno infatti per il Parlamento, per il rinnovo di quindici consigli comunali e per quello della Amministrazione provinciale.

«Oggi il Pci si pone il problema di ritornare ad essere il primo partito della provincia così come era nel '72 e nel '76», dice il compagno Quarto Trabacchini, segretario della Federazione comunista di Viterbo. E tanto più che gli ultimi dati elettorali dimostrano che la Democrazia Cristiana sta calando. Non solo in percentuale. Dopo la conferenza economica dell'81 promossa dalla Provincia, infatti, si sono messe in moto energie nuove che vogliono il rinnovamento e lo sviluppo della zona: imprenditori, giovani, intellettuali, le forze sociali che riconoscono come valido interlocutore la Provincia.

«Abbiamo disegnato in questi anni il nuovo volto dell'Alto Lazio con rigore e fantasia», afferma il compagno Ugo Spesetti, presidente della Provincia. Ognuno usò il denaro pubblico e capacità di coprire spazi nuovi di intervento e di collegamento della società. Ed i fatti parlano da soli.

A Viterbo dicono che ha fatto di più la giunta di sinistra in questi ultimi sette anni che la Democrazia Cristiana nei suoi precedenti venticinque anni di amministrazione della Provincia. «C'è infatti un'attenzione diversa verso il Pci, anche rispetto al 1980; il partito è più aperto al nuovo, è ricco di collegamenti», afferma il compagno Trabacchini. E tutto ciò riflette le liste dei candidati co-

munisti per le elezioni politiche ed amministrative del 26 giugno.

Preceduto da centinaia di assemblee nelle sezioni e da decine di riunioni nei vari collegi, le liste ed i programmi sono il frutto dei suggerimenti e delle proposte avanzate dalla gente. Come a Soriano nel Cimino e ad Acquapendente dove sono state condotte autentiche prelezioni con la distribuzione di migliaia di questionari. Nella scelta dei candidati per la Provincia oltre il 60 per cento sono nomi nuovi. Vengono riconfermati l'attuale presidente, compagno Spesetti, gli assessori Antonio Capaldi e Antonio De Francesco, il capogruppo Enzo Zazera ed il consigliere Ciotta. Segno di un riconoscimento del ruolo decisivo svolto dalla Provincia in questa legislatura.

Significativa la presenza degli indipendenti, esterni al Pci ma non alla politica, alla società, alle esigenze dirette della gente. Lo testimonia il numero degli operatori della sanità pre-

senti nella lista. Il mondo del lavoro vi è poi rappresentato in tutte le articolazioni più significative della società viterbese; la presenza dei compagni Trabacchini, Massolo, Pollastrelli, Picchetto, Pacelli, Daga, indica un forte impegno politico di governo.

La questione femminile è posta con particolare evidenza tant'è che la compagna Tosca Brunori concorre in un collegio «sicuro» come quello di Canino-Montalto di Castro. Profondo il rinnovamento anche nelle liste dei candidati per il rinnovo dei quindici consigli comunali. Molte le donne, i giovani ed i giovanissimi. Larga la presenza degli indipendenti anche e soprattutto dove il Pci ha la maggioranza assoluta, come è il caso di Civitacastellana. Imponente è l'unità realizzata a sinistra con il Partito Socialista Italiano e il Pdup. Liste unitarie con il Psi a Valentano, Marzia, Arlena, Blera e con il Pdup (che tra l'altro ha deciso di non presentarsi per la Provincia) a Civitacastellana e Tuscania.

Era possibile fare liste unitarie con il Psi anche a Bassano Romano, Vitorchiano, Gallese ma in questi casi il Psi ha scelto la strada della subalterità alla Democrazia Cristiana.

Per la Camera dei deputati è stata riconfermata la compagna Angela Giovagnoli, e per il Senato il compagno Sergio Pollastrelli, rispettivamente membro del consiglio di Sanità e vice presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il compagno Ranalli viene presentato al Senato nel collegio di Civitavecchia-Civitacastellana. La rosa dei candidati alla Camera comprende ancora il compagno Enrico Gibellieri, tecnico dell'Italsider e consigliere comunale di Viterbo, il compagno Vito Guerriero, funzionario della Provincia e segretario della sezione «Luigi Petroselli» del capoluogo, la compagna Emanuela Fanelli, consigliere comunale di Tarquinia, insegnante e segretario della locale sezione comunista ed il compagno Adamo Grancini, sindaco di Lubriano e di-

pendente dell'Ispettorato agrario.

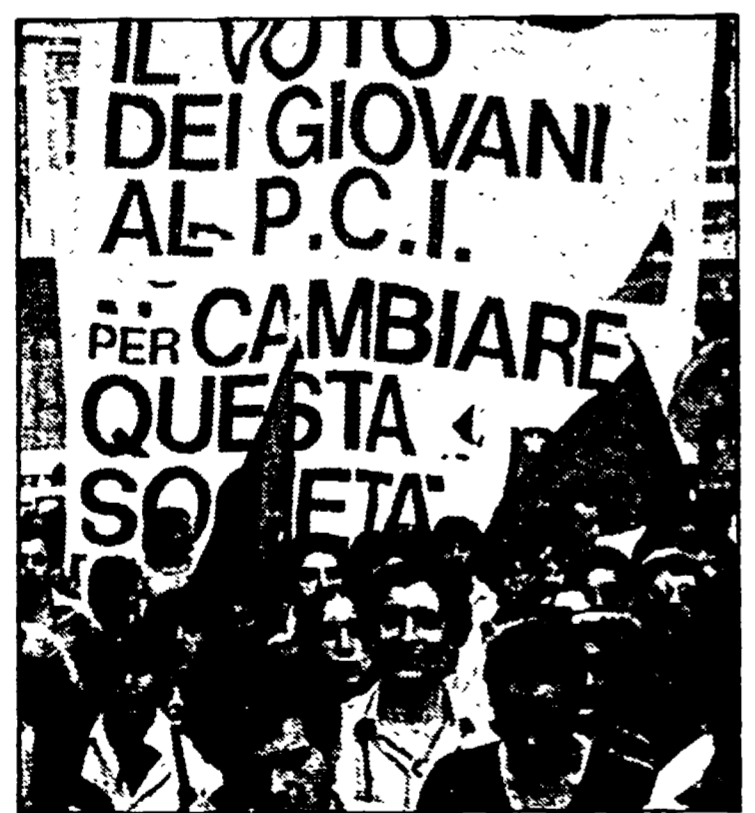
Nelle liste della Provincia e dei Comuni che votano si trovano tutte le esperienze di un grande patrimonio di lotta e di governo con energie fresche, pronte a rinnovarlo, ha detto il compagno Trabacchini, presentando i candidati alla stampa.

Lo dimostra lo stile di governo della Provincia ed i fatti prodotti. Il centro merci di Orte, il centro della ceramica di Civitacastellana, la politica della diversificazione delle fonti energetiche alternative attraverso la metanizzazione, la centrale geotermica di Latona e quella elettronucleare di Montalto di Castro, l'università degli studi di Viterbo, il nuovo assetto della rete viaria con le direttrici Viterbo-Civitacastellana, Acquapendente-Latona e la superstrada Terni-Orte-Viterbo-Civitacastellana.

E poi gli interventi per la valorizzazione dell'ambiente, della cultura, dello sport, del turismo. Non a caso infatti è proprio il ruolo effettivo di ente intermedio di programmazione territoriale che la Provincia di Viterbo ha saputo conquistarsi in questi ultimi anni a dar fastidio alla Dc che, non essendo in grado di avanzare proposte per il Viterbo, ripete stancamente «Riprendiamoci la Provincia».

L'esperienza di alternativa democratica portata avanti dalla giunta provinciale (Pci-Psi-PSDI-PSI) è una spina nel fianco alla Dc viterbese, feudo andreetiano a tutti gli effetti, chiuso, arretrato culturalmente, sconvolto da lotte interne e da scandali che sono addirittura arrivati alla commissione antimafia parlamentare. Al consiglio comunale di Viterbo hanno chiesto l'intervento della magistratura per indagare sui cospicui patrimoni realizzati dagli amministratori. Giorni fa il presidente della Usl, Viterbo 1 si è dimesso dall'incarico perché con questa Dc non si può andare avanti.

Aldo Aquilanti



Ingrao alla Festa della donna a Civitavecchia

Dopo il formidabile avvio con la manifestazione di giovedì scorso a Santi Apostoli prende sempre più quota la campagna elettorale del Pci a Roma e nel Lazio. L'appuntamento più ravvicinato è previsto per oggi a Civitavecchia dove si conclude il festival cittadino della donna. La giornata conclusiva nel Parco della resistenza, in viale Fogliantini alle 9 con una corsa podistica al femminile. Nel pomeriggio alle 17 si svolgerà una caccia al tesoro, seguita un incontro con un gruppo di donne dell'America Latina, alle 20 il comizio conclusivo con il compagno Pietro Ingrao. La festa si chiuderà con uno spettacolo musicale (partecipano Luca Barbarossa e Gepi e Gepi) e l'estrazione dei premi tra i sottoscrittori. Sabato 4 giugno nel parco di villa Gordiani sulla Prenestina si discuterà del problema anziani.

«Ne isolamento, né solitudine: gli anziani nuovi protagonisti è il tema dell'incontro al quale parteciperà il compagno Enrico Berlinguer. Il dibattito inizierà alle 17.30 e sarà presieduto dalla compagna Leda Colombini. Parteciperanno Edoardo Perna, Giulio Carlo Argan, Mario Pochetti. Sarà presente anche il sindaco Vetere. Prima di questo appuntamento in programma c'è una iniziativa sulle donne organizzata dalla federazione del Pci per martedì prossimo a piazza Farnese (ore 18). «Con la mia vita, con le nostre lotte cambiare è possibile è il tema conduttore dell'incontro e sarà l'occasione per conoscere e discutere con le compagne delle liste del Pci. Il «botta e risposta» sarà coordinato da Lella Trupia e vi prenderanno parte Leda Colombini, Costanza Fanelli, Neta Ginzburg, Carla Ravasio, Daniela Valentini e Flavia Zucco. Il faccia a faccia fra donne elettrici e donne candidate sarà senz'altro vivace considerando le questioni ancora aperte e che toccano da vicino la condizione delle donne nella società. La legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale bloccata alla Camera dalla crisi di governo, l'informazione sessuale, cosa fare per ottenere la piena applicazione della legge di parità ed abolire la chiamata nominativa nelle assunzioni, servizi sociali che rispondano ai vecchi bisogni e alle nuove esigenze delle donne, l'occupazione, la pace, l'ambiente sono solo alcuni dei problemi pubblici e privati di cui le donne sentono l'esigenza di discutere per capire di più ma anche e soprattutto attraverso la loro soluzione per contare di più all'interno di una società che dopo alcuni scossoni qualunque vorrebbe ricondurre dentro vecchi e reazionari canali.

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA SOC. MAROZZI
Concessionaria **ROMA - BARI - TARANTO**
Partenze giornaliere da Roma ore 15,30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

La D.ssa **DANCIN Adelina**, specializzata in **AGOPUNTURA** **AURICOLOMEDICINA** e **LASER-TERAPIA** comunica alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18.
Per informazioni telefonare ai seguenti numeri:
47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18
59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

COMUNE DI CECCANO
(Provincia di Frosinone)
AVVISO DI GARA
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della Fretura a cui prezzi, aggiornati ai sensi dell'art. 8 della Legge 74/1981, determinano base d'asta per lire 671.715.000, entro i limiti inizialmente previsti di lire 447.810.000.
Per partecipare alla gara, le imprese dovranno far pervenire, non più tardi di 10 gg. dalla data dell'avviso, e cioè entro le ore 12 del giorno 9.6.1983, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.
Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale costruttori per la categoria II e per un importo di almeno lire 800.000.000.
Il procedimento di gara sarà quello di cui alla Legge 2.2.1973 n. 14 lett. d) dell'art. 1.
Ceccano, li 30.5.1983
L'ASSESSORE LL.PP. (Masi Lorenzo) IL SINDACO (Angolino Loffredi)

AUTOCENTRI BALDUINA
la VOLKSWAGEN in tutta Roma via appia nuova 803 via anastasio II 403 via seneca 51 p.za emporio 1 via tuscolana 1280 via salaria 223 p.le provincie
l'intera gamma Volkswagen Audi sia diesel che benzina è disponibile a prezzi senza competizione
VW logo and Audi logo

Sei giorni di convegno su Fori, scavi, monumenti

Alla ricerca dell'altra Roma Un progetto per l'archeologia

Organizzato dalla Soprintendenza e dagli assessori alla Cultura e al centro storico - Le varie discipline «stringono un'alleanza» - I musei contenitori - Sono state sconfitte le posizioni frettolose e superficiali

La previsione che il convegno di sei giorni su «Roma archeologia progetto» (organizzato dalla Soprintendenza archeologica e dagli assessori alla Cultura e al Centro storico) si sarebbe risolto in una maratona faticosa e basta è stata smentita. Innanzitutto da un afflusso ampio e costante di gente che ha seguito i lavori con attenzione. Ma soprattutto dalla qualità degli interventi, in profondità delle analisi che si sono misurate su tutti gli aspetti del problema e che hanno reso il convegno un appuntamento di grande importanza scientifica e progettuale.

Le discussioni vivaci, a tratti sanguigne, tra i rappresentanti delle varie discipline non sono state manifestazioni di «Passarello accademico», ma il segno positivo che la questione

dei beni culturali romani è davvero un caso su cui non si può non intervenire. Così che, alla fine, nel dibattito conclusivo di ieri sera, i toni aspri che pur si sono ragiunti tra archeologi e storici dell'arte sono stati sfumati nella comune esigenza di procedere sul terreno di un confronto che è possibile anche su una materia incandescente e che già nelle settimane passate (soprattutto intorno alla questione dei Fori) aveva provocato grandi campagne di stampa.

Ma l'importante obiettivo raggiunto dal convegno, è stato osservato dall'architetto Manieri Ella e dall'assessore Ayminone, è proprio quello di aver sconfitto le posizioni frettolose e radicali di coloro che davano per scontati gli obiettivi degli interventi sul patrimonio archeologico, coloro per

esempio che erano semplicemente per il sì o no al Fori. Ora è chiaro a tutti che nella ex via dell'Impero si procederà a verifiche preliminari per sondare così la possibilità reale dei successivi interventi.

Ma l'archeologia a Roma cos'è? Può essere definita in qualche modo? Per Cederina è finalmente l'area portante per gli interventi sulla città, per Manieri Ella la problematizzazione della complessità del reale. Per Nicolini una risorsa, una molla per affrontare il discorso complessivo sulla città. Infatti parlare di Fori, di sistema museale (e soprattutto grande attenzione si è data a quelli del grande Campidoglio e romano), di recupero e restauro, e ancora di didattica, di problemi di inquinamento, di metodologie, della costruzione di una banca

data funzionale ai musei, del concetto di museo che non è soltanto un contenitore, di collezione Ludovisi al Quirinale o meno, non è stata pura accademica proprio perché su questo terreno si intrecciano vari livelli di intervento, varie concezioni sul modo di affrontare il problema complessivo della città e del suo futuro assetto e la fruizione che di esso deve avere la gente.

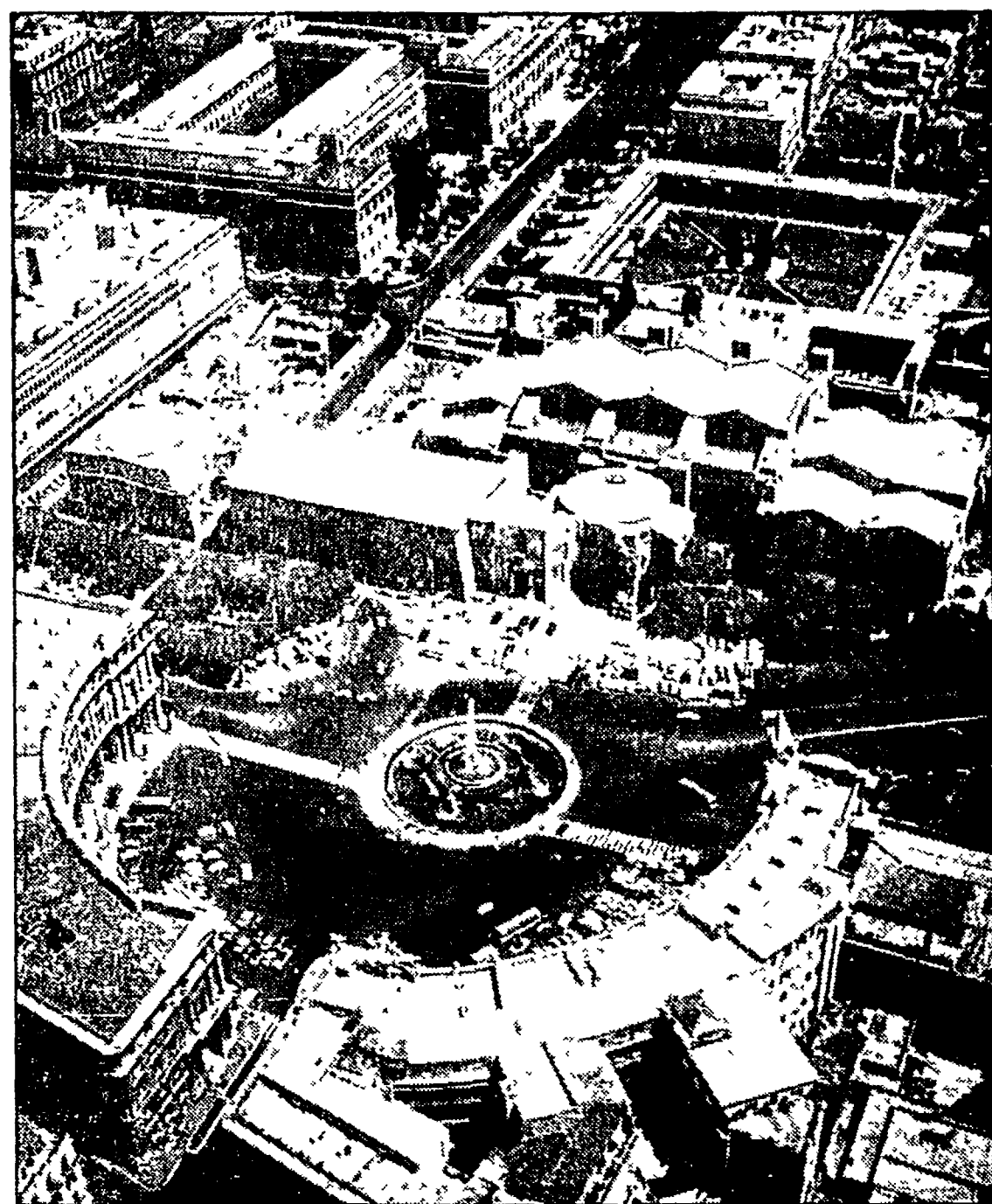
Archeologia e architettura e urbanistica sono quindi i termini con cui si coniuga tale discorso a cui ognuno ha dato la propria specificità di intervento, può portare il proprio contributo. Lo ha detto con forza lo storico dell'arte Bruno Toscano quando parlava del bisogno di collegialità tra le varie discipline, tra le varie forze della cultura, della stessa università, su questi temi, una collegialità che,

tutta salda l'autonomia intellettuale di ognuno, è stata raggiunta, ha detto il soprintendente La Regina, nelle decisioni quasi sempre concordi di intervento tra la soprintendenza archeologica e le sedi dell'amministrazione comunale. Tuttavia su questa strada ancora non si procede con la speditezza che si vorrebbe. Il ministero dei beni culturali è un guazzabuglio schizofrenico di competenze e di sedi decisionali che il feticcio della storia e dell'archeologia come intocabili elementi e si approda alla comprensione che questi elementi devono essere considerati sulla base del loro uso sociale e che, pur rispettando tutto ciò che è passato, soddisfa una sempre crescente e diffusa domanda culturale.

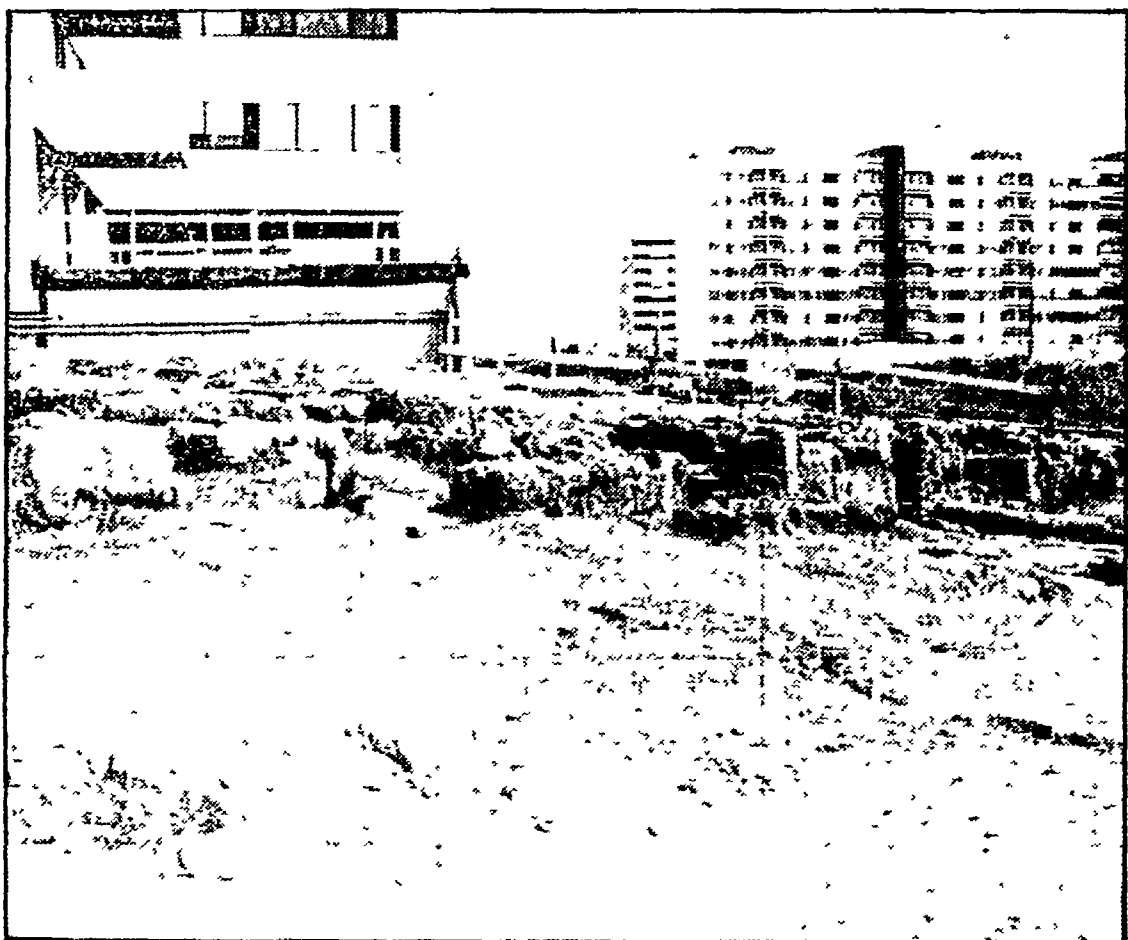
Infine, lo ha sottolineato l'archeologo Andrea Carandini, negli stessi ambienti scientifici si parlano tanti linguaggi, troppi linguaggi perché Roma, la sua archeologia possano diventare patrimonio comune a tutti. Ma forse ora siamo davvero di fronte ad una svolta. Si comincia a lavorare facendo scelte precise — una novità sono gli scavi in città — per importanza di interventi e per tempi di esecuzione. Così che è possibile utilizzare sempre più studi ricerche, lavori dati come strumenti di intervento complessivo, come materiale concreto che serve alla progettualità. Ma vi è anche un nuovo rapporto tra pubblico, amministrazione e forze della cultura (i giovani che lavorano al Comune e che si fanno carico del processo di trasformazione, ha detto l'architetto Panella).

In questo modo si supera il feticcio della storia e dell'archeologia come intocabili elementi e si approda alla comprensione che questi elementi devono essere considerati sulla base del loro uso sociale e che, pur rispettando tutto ciò che è passato, soddisfa una sempre crescente e diffusa domanda culturale.

Rosanna Lampugnani



Il complesso delle Terme di Diocleziano e della Certosa di S. Maria degli Angeli



In borgata c'è un tesoro intatto e stupendo nascosto sotto terra

Il quartiere Laurentino sarà rifabbricato da un parco archeologico, dove è conservato un abitato dell'VIII sec. a. C.

Per l'intera settimana, archeologi ed architetti della Soprintendenza Archeologica di Roma e del Comune hanno illustrato al pubblico i lavori eseguiti e i programmi da svolgere per definire il «progetto» della futura Roma archeologica. Questa città, unica al mondo proprio per il suo patrimonio storico, non era mai stata così organicamente «progettata».

Gli esperti avevano il dovere di far conoscere ai cittadini lo stato dei lavori, noi tutti abbiamo ora quello di comprendere quanto ci hanno detto e di partecipare positivamente a tutti i problemi che ne derivano nella vita quotidiana della città. La parte più dibattuta del progetto è quella che riguarda il centro storico, in particolare i Fori Imperiali. Nel suburbio il rapporto fra passato e futuro è più immediato, poiché sono state minori le sovrapposizioni del tempo. I nuovi quartieri di abitazione comprenderanno antiche strutture, scavate e ripulite di recente, e antichità. Da qui l'importanza di far conoscere ai futuri o attuali abitanti (e anche agli altri) il significato delle «attrezzature» storiche che qualificano i loro quartieri.

Tale conoscenza sarà agevolata da alcuni aspetti materiali e vivibili dai cittadini; ma alla comprensione storica è indispensabile una lunga indagine globale del territorio, sia in senso cronologico che topografico. A questo scopo la Soprintendenza Archeologica di Roma ha per la prima volta impostato un quadro sistematico delle indagini preistoriche da svolgere a tappeto entro i confini di una competenza (che sono quelli del Comune di Roma). Altrettanto nuova è l'indagine scientifica riguardante tutto ciò che appartiene all'età medievale: si pensi ai casali e alle torri che costellano la

campagna romana e, nei centri abitati, a strutture sovrapposte, spesso, a testimonianze più antiche.

Questi tagli cronologici, richiesti dalla preparazione scientifica specialistica, si inseriscono però nello studio delle singole zone. Studio che deve comprendere tutte le conoscenze già disponibili (letterarie, epigrafiche, numismatiche, i dati archeologici nuovi e vecchi) ed anche programmare le conoscenze future ed i futuri possibili approcci con il materiale antico.

Queste sono le maggiori componenti del lavoro presentato dai funzionari della Soprintendenza in questa lunga settimana di convegno. Così, anche gli interventi determinati dall'espansione edilizia (piani di zona, comprensori, impianti industriali ecc., inseriti nella ricognizione preliminare e totale del territorio, forniscono i dati necessari per lo studio organico di esso. La storia antica locale sarà visibile negli insediamenti moderni tramite particolari architettonici che avranno anche il merito di dar loro uno spazio più «umano» del prevedibile. Il Laurentino, il Torrino, Grottaferatta, Tor de' Cenci, Tor Bella Monaca, Casal de' Pazzi e il Portuense avranno parchi — o, almeno, spazi — archeologici intesi anche come aree verdi, nelle quali le strutture antiche non verranno abbandonate, ma capite e quindi vissute dal momento del loro «riscoperta».

Nella zona a nord di Roma, un'espansione edilizia meno pressante ha lasciato relativamente liberi spazi che consentiranno recuperi «lineari», lungo i traghetti delle antiche strade. Ad esempio quello della via Flaminia, che sarà sul percorso del progettato parco dell'Appia non è di immediata

attuazione, ma i lavori di restauro e di manutenzione intrapresi ne recuperano i monumenti dal degrado progressivo.

Anche la destinazione museale dei nuovi reperti è programmata in anticipo, con sedi centrali e periferiche. È evidente la sua attinenza, da un lato con la comprensione dei siti archeologici, dall'altro con l'intera e vasta programmazione del sistema museale di Roma. Al progetto di Roma archeologica è infatti indispensabile la ristrutturazione di tutti i musei. Il lavoro maggiore consiste nel riorganizzare le antiche acquisizioni, di scavo o di collezione. Su questo campo la collaborazione fra Soprintendenza e Comune si fa ancora più stretta, a causa della suddivisione del patrimonio archeologico mobile fra le due competenze.

La parte maggiore, e più nuova, del progetto è però quella che riguarda l'articolazione decentrata del Museo Nazionale Romano. Il decentramento significa da un lato guadagnare nuovi spazi di esposizione (al complesso delle Terme di Diocleziano e agli antichi del Foro e del Palatino, si sono ora aggiunti i palazzi ex-Massimo ed Altompe, e l'ex-arsenale pontificio), e dall'altro l'articolazione del materiale secondo il suo ordine cronologico e per categorie funzionali. La disposizione topografica delle sedi delineerà gli itinerari archeologici all'interno della città e i congiungimenti con le principali aree archeologiche periferiche. Ma l'attuazione dell'intero progetto sarà possibile se si alleneranno le briglie ministeriali, che sono state eccezionalmente «lirate» proprio in questi ultimi mesi.

Federica Cordano

Hollywood va a San Lorenzo

Si vuol fare un film su Fassbinder con il gestore di una trattoria di S. Lorenzo



«Ma questo è Carmine», esclama sbigottito uno dei redattori della sezione spettacoli dell'Unità. «Quale Carmine?». «Come quale? Carmine di San Lorenzo». Questa storia sembra una vera sceneggiatura tratta da un racconto degli anni '50 per confezionare uno di quei meravigliosi film all'italiana nel quale il mille ingranaggi del Caso si mettono a girare con una sintonia talmente perfetta da riuscire a portare, improvvisamente, una persona qualunque agli onori della cronaca.

Anche se lui, almeno a San Lorenzo, una «persona qualunque» proprio non è. Ed è anche per questo che la storia (almeno nel suo inizio) impone di essere raccontata contravvenendo in parte alla ferrea regola giornalistica dell'osservazione distaccata. Dunque. Si, era proprio Carmine (per l'anagrafe: Di Camillo, 32 anni), gestore della più nota trattoria sulla via Tiburtina a San Lorenzo. Il soggetto della foto di agenzia sul tavolo della redazione spettacoli. È ritratto in maniche corte, un paio di occhiali da sole ed in mano una sua foto con la barba. O meglio, non è proprio lui — dice

qualcuno —. Ma sì, uguale, non vedi? — aggiunge un altro —. Però, a guardare meglio quello è... incredibile! Un sosia perfetto.

Il ritratto che di Carmine Di Camillo mostra al fotografo è, in realtà, quello del regista tedesco scomparso un anno fa, Rainer Werner Fassbinder. Per intenderci, l'autore di «Querelle», «Lola», «Lili Marlene», «Il matrimonio di Maria Braun», «Il diritto del più forte», e tanti altri film famosi.

E qui inizia la nostra storia. Dal locale (piccolissimo) accanto a piazza Tiburtina, metà di un flusso ininterrotto di abitanti di San Lorenzo e di studenti che con tremila lire fino a non molti anni fa riuscivano ad arrangiare miracolosamente un pranzo — saggendo alla innegabile monotonia della mensa universitaria — ed a stare per ore insieme. Sul tavolino traballanti sparpagliati lungo il marciapiede sono nati e finiti centinaia di amori, improvvisati gruppi politici (traballanti spesso più del tavolino), amicizie ed accordi che hanno segnato — definitivamente — la vita di molti avventori.

Ed è forse anche per questo che quando una TV austriaca ha deciso di registrare un programma sul Pci e la terza via ed ha chiesto di ascoltare gli umori della «base», qualcuno ha proposto di fare un salto nel locale di via Tiburtina. A questo punto lasciamo la parola a lui, Carmine: «Un po' di tempo fa, inizia a venire un signore di stintissimo — inglese o americano, non l'ho capito bene, — sempre di sera tardi e resta a lungo nel locale. Dopo le prime volte ha chiesto di poter mangiare con noi, ormai a notte fonda, e si metteva sempre di fronte a me e mi guardava, con insistenza,

mi faceva parlare... Staremo a vedere, ho pensato. Poi, una sera, mi mostra una fotografia e fa: Carmine, lo sai chi è questo? Mai visto, gli faccio io. È Fassbinder, uno dei registi tedeschi più famosi, morto qualche mese fa. Guarda, tu gli assomigli come una goccia d'acqua, ed io sono venuto tutte queste volte per osservarti a Hollywood stanno per fare un film su di lui e ti propongo di essere il protagonista. Pensa, vi manca addirittura lo stesso dente davanti».

E salta fuori la incredibile vicenda: qualcuno ha visto la trasmissione sulla «terza via» e si è precipitato a cercare l'oste di San Lorenzo. E adesso? «Adesso devo decidere se farlo o no. Mica sono tanto convinto», mi assicura. Mi hanno offerto molti soldi, ma lo ho il locale, una famiglia, e dovrei stare via molto tempo. Poi non mi convince, in una vicenda come questa puoi anche rimetterci la tua personalità se non riesci a vederla come un gioco, a dire: è capitato, proviamo anche questo. Poi lo sai, io sto bene qui, sempre in mezzo alle gente tra cui sono nato e — per ora — non mi va affatto di cambiare. Ma intanto iniziano ad arrivare avventori mai visti che (invece di mangiare) lo squadrano da capo a piedi e discutono sommessamente tra loro. Ma le uniche battute che sembrano interessarlo sono quelle bonarie di San Lorenzo sull'«oste-attore». A proposito, chi sono regista e produttore, e quanto ti darebbero? «E no, questo è un segreto e per contratto non te lo posso proprio dire». A conti fatti, comunque, anche se non ne ha certo bisogno, un bel po' di pubblicità da questa storia è già arrivata. A proposito: una cena è assicurata, spero.

Angelo Melone



«I bambini ci guardano» con i disegni a fumetti raccontano una realtà amara

Racconti e piccole inchieste preparate da bimbi romani e napoletani in una rassegna dell'AGAP aperta ieri al museo del Folklore

Da una scuola normale, una delle tante magari più attente ad impartire scabre regole di grammatica, che a rispettare le esigenze dei bambini, disegni e inchieste come quelle esposte nella mostra aperta da ieri al museo del Folklore a S. Egidio, sicuramente non usciranno mai. La ragione è semplice e si riassume in poche parole. Perché ci vuole tenacia, sensibilità e anche coraggio a far parlare i ragazzi di sé e della propria vita, soprattutto se questi provengono da borgate, rioni disgregati dove l'emarginazione pesa e forse più sui piccoli che sui grandi. L'intento è riuscito al gruppo di giovani animatori del Comitato di solidarietà popolare e dell'AGAP — Associazione cultura assistenza popolare — impegnati in un lungo e approfondito lavoro di recupero in diversi istituti scolastici di periferia. È un approccio curato e intelligente, privo di astratte metodologie sociologiche. Dice Milena Santerini, un'operatrice dell'AGAP: «L'idea di raccogliere il materiale ci è venuta via via che approfittavamo il rapporto con gli studenti. Abbiamo poi pensato di farne una rassegna non per dettare facili «ricette» ma per risvegliare l'attenzione su problemi gravissimi troppo spesso taciuti o dimenticati».

Le città scelte come «campione» sono Roma e Napoli. I temi generali: camorra, delinquenza, violenza. Dentro scorre il «privato» nella de-

scrizione della famiglia, della casa, del lavoro, delle «botte», delle paure, dei sogni che spesso rasentano l'incubo. L'immagine che se ne ricava è devastante, appena alleggerita dai toni forti dei colori vivaci, adoperati nei quadretti e nelle brevi didascalie che li accompagnano dove scritte infantili raccontano con disarmante immediatezza episodi di disagio e violenze subite e accettate come conseguenza inevitabili di una realtà nemica. Ecco gli argomenti trattati e i racconti dell'equipe dell'AGAP.

LA CASA — Paolo, 8 anni. Ha trascorso da borghetto Prenestino per i nuovi alloggi del Laurentino: «Questo quartiere non mi piace, preferivo quello vecchio. Qui ci sono spari, rapine e «assassinaggi». Marco invece è napoletano e vive in istituto. Dice che il dormitorio è bello perché ci sono tanti letti e ognuno ha il suo. «A casa mia, invece ce ne sono solo sette. Noi siamo tredici persone».

LA SCUOLA — Pariano i bambini: «La maestra è brutta, cattiva e ci sgrida». Dicono le insegnanti ai genitori: «La profe voler richiamare suo figlio a un comportamento più tranquillo durante le lezioni. E i temi in classe. Per tutti basta riportare una traccia, perla d'insensibilità: «Parla di tuo padre». L'alunno a cui è stato assegnato è orfano».

IL FOMERIGGIO E LA NOIA — A Roma c'è la tv, a Napoli i giochi in strada: Giuseppe si diverte a fare con

gli amici i fuochi di S. Antonio, ovvero cumuli di copertoni accatastati a pile e incendiati. Scrive: «Non ci sono mai cascato, se non mi sarei bruciato».

LA SERA E I SOGNI — La famiglia è riunita e litiga. Tre, i bambini guardano, ascoltano e si tappano le orecchie con le mani. I sogni di Maria: «Ci sono i fantasmi che mi vengono addosso».

IL LAVORO, LA REALTÀ E COSA FARE DA GRANDE — Elisa ha lasciato la scuola alla terza elementare per pulire, spazzare e accudire i fratelli più piccoli. Simonetta: «Io, prima di fare figli, vorrei fare l'attrice, la cantante, l'hostess. Quando avrò figli farò la casalinga».

I FIGLI DI SEPARATI — Renato di Primavera: «Tra poco mi chiamerà il giudice e mi chiederà: con chi vuoi andare? Io gli dirò con mia madre».

LA FAMIGLIA — Roberto: «Papà è sempre stanco, parla poco, dorme. Ho capito che non vuole stare con me perché mi manda sempre al giardino». Giulia: «Vorrei essere una madre semplice, brava e generosa». Ma subito dopo aggiunge: «Non voglio parlare con i figli, perché ho tante cose da fare».

LA CAMORRA — Ciro, 10 anni: «O boss è uomo giusto, mi ha offerto un lavoro. Lui mi dà la maschera, mi compro la pistola e faccio una rapina

per buscà i soldi. Quando sarò vecchio i miei figli penseranno a me».

LE BOTTE — Antonio, 14 elementare, Roma: «Mio padre mi mena con le stampe, ma solo quando è ubriaco». Elena: «Mia madre mi picchia quando cambio canale alla televisione, o faccio rumore in casa, gioco a palla, o resto sveglia la sera per leggere». I disegni accompagnano i racconti: ci sono bastoni, forchette, cinghie e guinzagli per cani, tutti strumenti utilizzati per le percosse».

I LETTI TRA I GRANDI — Ludovico: «Mio padre di mio padre è grande, forte, se ti da un pugno in pancia te la rompe. Mio padre di mia madre è piccola e mi mena pure lei. Io piango, lei dice di smettere. Mio padre di miei fratelli: si chiamano Luca, Raffaele e io Ludovico. Se pare mi menano gli voglio bene: ecco come è fatta la mia famiglia».

LE ASPIRAZIONI — Gianluca: «La mia famiglia mi piacerebbe che non litigasse più».

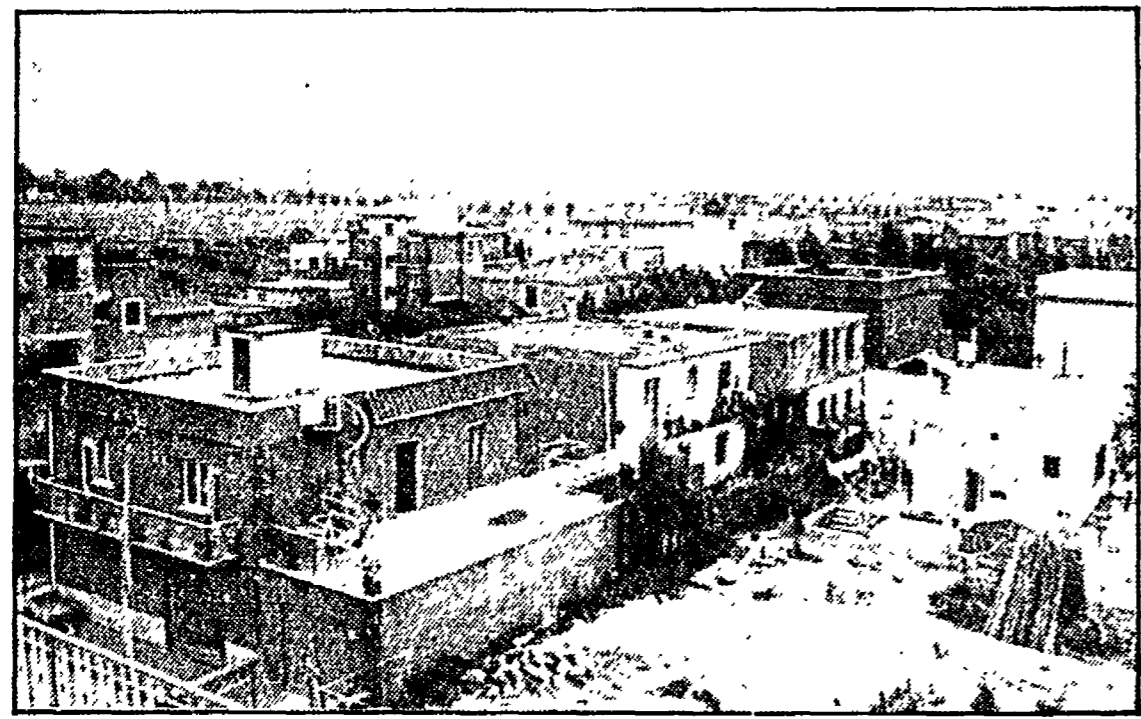
LA SOLITUDINE — C'è un fumetto: «Stiamo soli io e mio fratello, mamma manca viene. Spiegazione: «Quando vado ad accendere la luce io e mio fratello Tonino di 9 anni facciamo sempre finta che lo sono papà e Tonino è Pasquale che ha 17 anni. Io che faccio da padre ho 39 anni. Io e Tonino facciamo sempre così perché abbiamo paura che in casa ci sia qualcuno o i ladri o un maniacco».

Valecia Parboni

Ieri il congresso dell'Unione: cosa si è fatto, cosa resta da fare

Borgate, spesi oltre 500 miliardi «Ma la città è ancora lontana»

L'abusivismo è il nemico numero uno - Come rilanciare l'azione di risanamento - Relazione di Natalini - Vetere: «Non si può organizzare e razionalizzare una città senza un piano» - Quello che il governo non ha fatto



Un'immagine di borgate

Il grande processo rivoluzionario che ha consentito in questi ultimi sette anni alle «due città» di incontrarsi e saldarsi, è stato al centro dell'appassionato dibattito dell'XI congresso dell'Unione Borgate. Lo sforzo eccezionale di amministratori, cittadini, lavoratori di fare di Roma un'unica metropoli moderna ed europea, ripartendo guasti e devastazioni di decenni, sta cominciando a dare i suoi frutti. Con la sanatoria per le aree perimetrate finalmente al traguardo si chiude una prima fase e si apre un processo forse più lungo e difficile di quello precedente: si tratta infatti di bloccare definitivamente il fenomeno dell'abusivismo e passare al risanamento culturale e sociale di aree rimaste abbandonate per troppo tempo. È in sintesi il progetto dell'Unione Borgate esposto nella relazione del segretario Giuliano Natalini. A questo congresso hanno partecipato delegati di 83 borgate su cento, ci sono stati 38 interventi, tutti concentrati in un'unica, faticosa, giornata di lavoro.

Le lotte di anni di questa associazione democratica che tanta parte ha avuto perché la città crescesse tutta insieme e non ci fossero più cittadini di serie «a» e di serie «b», che si è battuta per il riscatto politico, giuridico, sociale e urbanistico delle borgate. Oggi l'Unione è proiettata verso il futuro e per prima si impegna perché l'abusivismo diventi un ricordo del passato ma rivendica con forza anche una soluzione immediata ai problemi abitativi che ancora affliggono questa città e che il governo passato non ha saputo neppure sfiorare.

Tanti progetti buoni per un nuovo «libro dei sogni»

Se bastasse «disegnare» la Regione sarebbe la prima della classe

Lo scorso dicembre la giunta ha presentato il bilancio della Regione per il 1983 allegando un elenco di 50 progetti speciali in tutti i settori della vita economica e sociale. L'iniziativa fu accompagnata da un grande frangere propagandistico. Si parlò di risorse aggiuntive per 820,6 miliardi, divenuti poi 860, per finanziare attraverso mutui bancari gli stessi progetti, di cui 254,5 miliardi per il 1983. Accanzando la società del benessere, si teorizzò la «strizzata della spugna» per costruire l'occasione decisiva per il rilancio dell'economia laziale, per il riequilibrio territoriale, per lo sviluppo e l'occupazione. Il bilancio voleva essere una prima concreta risposta ai contenuti dell'Intesa tra Regione e sindacati del 27-12-82. Si arrivò ad ipotizzare la immediata creazione di 4000 nuovi posti di lavoro.

Questa operazione, con il passare del tempo è stata elevata dagli aedi della Giunta, a dignità di piano triennale, per giustificare l'assenza del Piano regionale di sviluppo e del Quadro di riferimento territoriale. Conoscendo la inconsistenza programmatica ed operativa della maggioranza, il Pci ha svolto una continua funzione di critica e di sollecitazione per conoscere quali progetti erano pronti e finanziabili, i mutui disponibili, le banche pronte a dare i soldi e per costare la giunta a presentare il Piano di Sviluppo 1983-85 ed il Quadro di riferimento per la programmazione. Nel frattempo il presidente Santarelli si precipitava a New York speranzoso di convincere gli americani a investire i loro dollari nel Lazio e l'assessore Gallenzi a Lussemburgo chiedeva alla Banca Europea degli Investimenti un impegno per finanziare i progetti. Ma entrambi sono tornati a casa senza nulla in mano.

A sei mesi dalla presentazione del bilancio e dell'elenco dei progetti, tutto è ancora bloccato. Nemmeno quei progetti che rientravano in leggi già esistenti sono stati presentati, con la sola esclusione della metanizzazione del Lazio. Neanche quelli dell'anno precedente hanno visto la luce. Soltanto il piano per l'Anno Santo è stato varato, per la ragione che non può essere rinviato al prossimo biennio. Tra i mutui da fare c'è anche quello relativo al contributo della Regione per la costruzione dell'Auditorium, poiché i 18 miliardi non sono stati stanziati, ma soltanto promessi attraverso il mutuo. Si arriva all'assurda approvazione della legge sul termalismo che prevede uno stanziamento di 45 miliardi, senza che esista copertura finanziaria. I fondi dovevano essere garantiti dal famoso mutuo che non si è fatto! Il mutuo non si può fare perché non ci sono i progetti esecutivi e i progetti non si presentano perché non c'è la legge. È un circolo vizioso senza uscita. È il grande pasticcio della programmazione regionale.

Regione. Gli industriali romani hanno avuto parole dure nei confronti della Regione, considerata interlocutrice inesistente. I sindacati sono allarmati e preoccupati per i ritardi e le gravi inadempienze per l'attuazione dei protocolli d'intesa. Va aggiunto che a tutt'oggi la giunta non ha presentato il conto reale dei residui passivi del 1982, per cui nessuno sa quello che si è speso. Dei fondi previsti per il 1983, la spesa corrente è impegnata per circa il 40%, mentre per gli investimenti produttivi non si arriva neanche al 20%. E siamo quasi a metà dell'anno! Di sicuro c'è la laguna e la protesta di Comuni, Province, comunità montane, cooperative, consorzi, imprenditori per i gravi ritardi della spesa regionale.

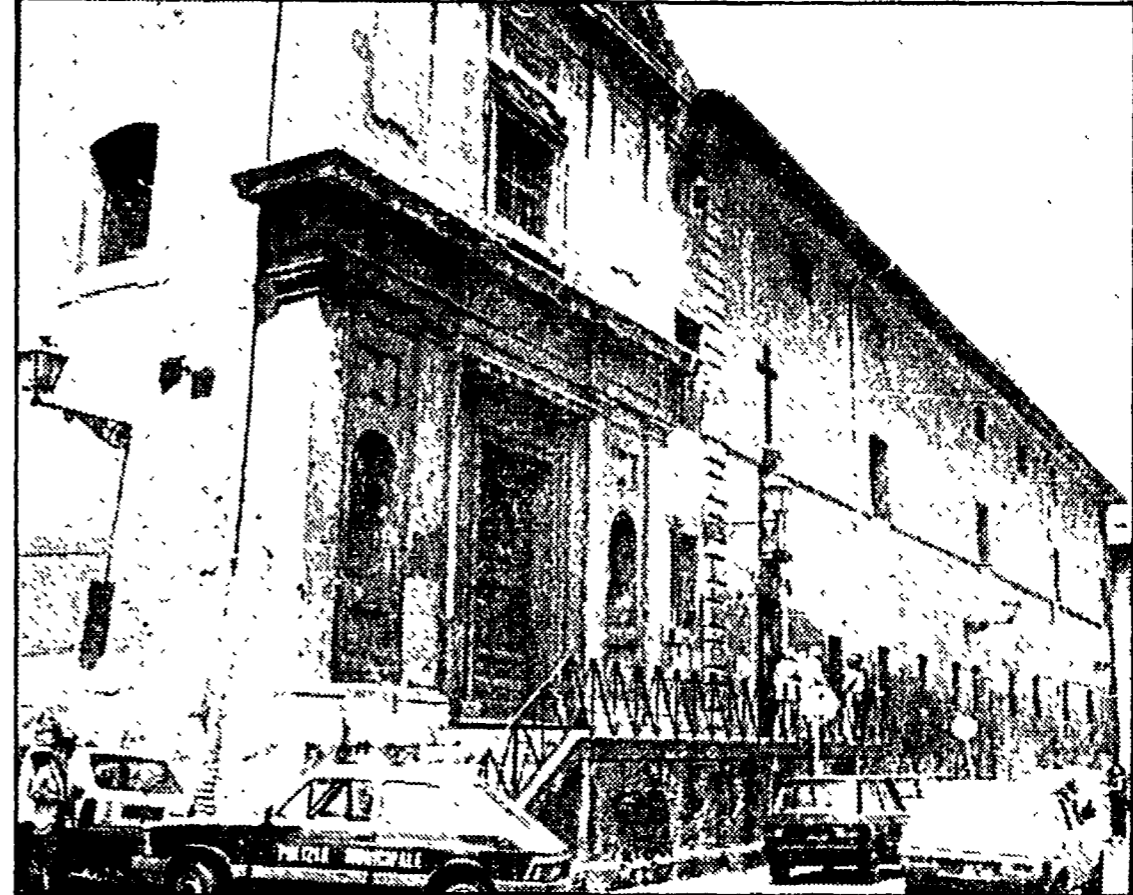
Negli assessorati regna disordine e confusione che ritardano la spesa, bloccano delibere, congelano mandati di pagamento. Tutto ciò non accade per un maleficio, ma la conseguenza del ritorno della Dc alla guida della Regione. Il decentramento è stato totalmente bloccato, le deleghe ancora una volta rinviate, importanti leggi e delibere ferme nelle commissioni per l'assenza degli assessori, come per Consorzi di Bonifica, procedure della programmazione, Comunità Montane.

Fino a quando si potrà andare avanti così? La politica di Santarelli ha lasciato una pesante eredità. Dovrà faticare molto il nuovo presidente per ridare un minimo di efficienza e di credibilità alla macchina regionale.

La convinzione dei comunisti è che non potrà cambiare nulla sino a quando al tavolo della giunta all'undicesimo piano del palazzo ex-ANAS siederanno i democristiani.

Agostino Bagnato (vice presidente Commissione regionale programmazione e bilancio)

Da ieri il Buon Pastore è diventato di tutta la città



Il sindaco e l'assessore al centro storico Carlo Aymonino hanno preso possesso del palazzo di via della Lungara. La lunga trattativa prima dell'acquisizione

Il convento delle «traviate» ospiterà la casa delle donne

Ci sono voluti 41 anni, ma alla fine il palazzo del Buon Pastore è diventato di tutti i romani. La cerimonia ufficiale è avvenuta ieri mattina, quando il sindaco, l'assessore al centro storico Carlo Aymonino e alcuni tecnici, che hanno condotto le trattative con le religiose che occupavano lo stabile, sono entrati nell'edificio seicentesco di via della Lungara. Quarantuno anni di trattative (il Comune acquistò il palazzo nel 1942 per la somma di 3 milioni) prima di poter entrare tra le mura che per centinaia di anni custodirono segreti inconfessabili e passioni d'altri secoli; ma il contenzioso tra lo Stato e le religiose del Buon Pastore era iniziato ancora prima: già nel 1870 con la presa di Roma un decreto regio aveva espropriato il monastero.

Una giornata eccezionale per certi versi, quella di ieri: si sono riaperte dopo decenni le porte di quello che fu uno dei più prestigiosi palazzi di Roma, le celle dove'erano segregate le bimbe, figlie di madre ignota che avrebbero potuto seguire le orme della famiglia. Proprio per la storia del Buon Pastore è

significativo che in un'ala dell'edificio (dopo il restauro e le modifiche necessarie) adesso troverà posto «la casa delle donne», il luogo di ritrovo di tutto il movimento — e non solo romano — che ha dovuto lasciare la sede di via del Governo Vecchio perché ingiubile. E alla vecchia Prefettura di via del Governo Vecchio è in qualche modo legata la sorte di questo edificio, che insieme all'altro verrà restaurato nel progetto complessivo del Comune per il recupero del patrimonio edilizio del centro storico. Con i suoi 8 mila metri quadri di estensione, i suoi cortili, i magazzini, il refettorio, l'intreccio di scale e corridoi che lo attraversano, il Buon Pastore è veramente uno dei palazzi più imponenti della zona. Per restaurarlo completamente occorrono oltre due miliardi; dei quali oltre uno e mezzo è già nel bilancio della giunta per l'83.

Per la verità alcuni lavori in una piccola parte del palazzo sono stati fatti: nel '79 infatti le religiose avevano deciso di trasferirlo in una «casa del pellegrino», il progetto, però, è rimasto incompiuto, probabilmente per mancanza di fondi e intere ali del palazzo sono ancora in pessime condizioni. «La sua acquisizione — ha detto il sindaco, durante la cerimonia — è certamente un passo avanti nell'iniziativa del comune per il risanamento del centro storico, ma prima di poter restituire ai romani occorrerà molto tempo e denaro». La storia del Buon Pastore, comunque (a parte gli ultimi anni in cui è stato letteralmente abbandonato) vale la pena di essere raccontata: almeno a grandi linee. Costruito nel 1615 per ospitare il monastero delle penitenti, venne affidato quasi subito all'ordine delle religiose del Buon Pastore di Anger. Per secoli vi vennero ospitate «le traviate», le «donne di malaffare» e le mogli adultere; spesso venivano rinchiusate tra le mura del convento anche le bambine che avrebbero potuto essere indotte nel peccato dall'ambiente familiare. Col passare degli anni però la gestione del monastero da parte delle religiose fu più volte censurata, fino a che nel 1802 una commissione curiale venne incaricata di riportare l'ordine al Buon Pastore. I prelati si stabilirono così nel palazzo di via della Lungara per circa 20 anni, ma neppure la loro amministrazione fu gradita dal Pontefice. Correvano voci che all'interno del Buon Pastore invece di pensare alla riduzione delle fanciulle ci si abbandonasse a piaceri terreni e così nel 1835 vennero nuovamente chiamate le suore del Buon Pastore. Pochi anni più tardi (nel 1854) Pio IX fece edificare l'ala posteriore del Palazzo per ospitarvi un carcere femminile. Al piano terra una targa ricorda ancora la riconversione di Maria Teresa Seravalle, una delle ospiti del Buon Pastore che ottenne il perdono per la sua vita passata. Era il 1843; ci volle ancora un secolo prima che si chiudessero definitivamente anche le porte del carcere, ma da allora il convento cominciò a perdere ospiti e prestigio. Quando il Comune è entrato in possesso del palazzo ormai erano rimaste solo 5 religiose e poche ragazze.

Carla Chelo

«La strada del festival della musica...»

«Via Giulia? Oh, yes, la strada dei violini»

Nuova edizione e nuovo successo della rassegna musicale estiva



I concerti ormai fanno parte dei programmi delle agenzie turistiche

operazione culturale seria e in buona sintonia con gli orientamenti della giunta di sinistra riguardo al recupero sociale e culturale del centro storico. Nasceva un po' con l'intento, quindi, di far capire a tutti che una strada bella e diversa come Via Giulia è un luogo di riferimento, di apertura e di chiusura della manifestazione per organizzare i loro viaggi a Roma. Queste date, ora, spaziano su ben ventotto giorni fittissimi di concerti, che mostrano il progresso che questo festival ha compiuto dai tempi della prima limda settimana del 1980.

Nata per iniziativa spontanea della «Associazione Via Giulia», che raggruppa i commercianti che aprono i loro negozi su questa via, la rassegna ebbe fin dalla seconda edizione il patrocinio del Comune di Roma; a cui naturalmente non era sfuggito il valore di una proposta che, pur provenendo da un'associazione di commercianti, aveva tutti i crismi di un'

«terre aperte» dei concerti, lo sciamano del pubblico da una chiesa all'altra, passando da una delle tante botteghe anticharie e per le gallerie che hanno allestito mostre in occasione dei concerti: ce ne sono ben quindici, quest'anno, alcune di rilevante interesse.

L'invasione della musica, anche quest'anno, è riuscita in pieno, pure se c'è ancora qualche automobilista pigro che si ostina a circolare in macchina per la via e non la vuol capire che è giunta l'ora di parcheggiare e continuare a piedi. I concerti sono tantissimi, oltre 170 dall'inizio della rassegna fino alla domenica di chiusura, il 5 giugno. Hanno conservato tutta la caratteristica di trampol-

no di lancio per giovani esecutori, che avevano fin dalla prima edizione. Diciamo, per tutti perché non si possono fare tutti i nomi, dei giovani allievi della Scuola Media Virgilio, il cui «Laboratorio musicale» ha avuto dalla manifestazione un impulso notevole.

A via Giulia non ci sono le star, e qualche stecca si deve pur mettere in conto. Ma sfogliando il programma ci si accorge di quanta musica venga offerta nell'arco di quasi un mese dalle chiese e dai palazzi. Nelle prime edizioni sembrava ancora dominiare, da parte degli esecutori, una predilezione, quasi monomane, per il repertorio barocco. Motivata anche, in parte dal fatto che si tratta di

Uccise la moglie per «onore»: condanna ridotta a soli due anni

La Corte costituzionale lo cancellò dal codice penale, ma il «delitto d'onore» continua a manifestare i suoi effetti. Alfonso La Gala, che il 30 agosto del 1978 assassinò sua moglie Anna Mauriello in un impeto d'ira, si è visto condannare dalla Corte d'assise d'appello a soli due anni di reclusione con il beneficio della sospensione della pena e della non menzione. Il caso giudiziario è stato reso possibile grazie al principio della «norma più favorevole» che si applica allorché su un reato si determini un cambio di legislazione.

Maccarese: le grandi manovre continuano, ora fanno mancare l'acqua

Prima cercano di fargli mancare la terra sotto ai piedi vendendo 1.800 ettari ad un privato, ora gli tolgono l'acqua. Per Maccarese e i suoi abitanti non c'è pace. Da una settimana 4.000 mila persone sono costrette a lavarsi con il contagocce e 3.200 tra mucche da latte e vitellini devono abbeverarsi a rate. Motivo? Quattro lavoratori del Consorzio di bonifica di Ostia Maccarese sono ammalati e la direzione dell'Ente anche rimpiazziati preferisce ogni giorno alle 13 chiudere i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi. «Forse — dice Montino — la Maccarese sta pensando di sfruttare anche questa situazione? È facile per i dirigenti democristiani dell'Iri e della Maccarese immaginare cosa provano i rubinetti. Una situazione assurda come ha dichiarato il compagno Esterno Montino, vicepresidente della commissione agricoltura della Regione. Il compagno Montino chiama in causa il Consorzio ma allo stesso tempo la giunta regionale che ha competenza diretta sui consorzi di bonifica e la società Maccarese che come primo contribuente del Consorzio dovrebbe fare i propri interessi.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King, Le Giestre

Il verdetto
Induno, Archimede, Farnese

Io, Chiara e lo Scuro
Arion

Lo stato delle cose
Quirinale

Ovunque nel tempo

Barberini
Sulle orme della pantera rossa
Fiamma I
La scelta di Sophie
Etoile,
Holiday
(in originale)
Il mondo di Utamaro

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto e il cattivo
Supercinema
Soldato blu
Ciccio
Pink Floyd-the wall
Arion
Madison
Ragtime
Novocine
I guerrieri della palude silenziosa
Amene
La notte di San Lorenzo
Kursaal
Chiamami Aquila
Tiziano

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy, Eurcine, Fiamma II, Gregovy, Maestoso

Tutto e subito

Quirinale
Capranichetta
Time is on Our Side
Europa, Garden

Amene

La notte di San Lorenzo
Kursaal
Chiamami Aquila
Tiziano

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Piccola cronaca

Culle

La casa del compagno Tullio Lucio, responsabile del dipartimento cultura e informazione della CGIL Lazio è stata allestita dalla nascita di un bel maschietto. Ai compagni Rosa e Tullio giungono gli auguri di CGIL Radio e della redazione dell'Unità.

13; via Prenestina km. 16; via delle

Sette Chiese 272; via Salvia km. 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stellati); via Aurelia km. 28; via Prenestina Km. 11; via Tiburtina Km. 11 TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassali Spiriti); via Tiburtina Km. 12, ESSO - via Anastasio II 288; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabral) via Cassina km. 18, FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULP - via Aurelia 23; S. S. n. 5 km. 12. MACH - piazza Bonifazi.

se 289 tel. 5745105 - Parioli: Tre

Madonne, via Bertolini 5 tel. 873423; Pietralata: Ramundo Montorsolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - Ponte Milvio; Sadazia, p.le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - Portuense; Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - Prati; Artena, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Puffino, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - Prenestino-Labiano; Amadei, via Acqua Bulicante 70 tel. 2719373; Luzzo, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - Primavalle; Scorpioni, piazza Capocelstro 7 tel. 6270900 - Quadraro-Cinecittà; Don Bosco, Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con; Sagrati; via Tuscolana 1258 - Tor di Quinto; Grana, via Gallinai 15 tel. 327509 - Trastevere; S. Agata, piazza Sennio 47 tel. 6030715 - Trieste; Carnovale, via Rocchetta 2 tel. 8389190; Aprabito, via Nemesio 182 tel. 834148 - Trionfale; Fratrua, via Ciro 42 tel. 631846; Igua, Largo Cervino 18 tel. 343691 - Tuscolano; Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 779537 - Ostia Lido; Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 562206 - Lunghezza; Bosca, via Lunghezza 38 tel. 6180042.

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ. ne Giancencio 340, via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via Malcozona 265; Lungotevere Ripa B. Ostia, piazzale della Posta, viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Cassina km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Cassina 930; via Aurelia km. 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Cassina 777; via Aurelia km. 27; via Ostense km. 17; via Pontina km.

Farmacie notturne

Appio; Primavera, via Appia Nuova 231A tel. 786971 - Aurelia; Ci. ch., via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - Esquilino; De Ferroverri, Galleria Te. St. Stazione Termini (ino ore 24) tel. 460776; De Luca, via Cavot 2 tel. 460012 - Eur; Imbisi, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovisi; Intenzionale, piazza Barberini 49 tel. 48239 - Schiavelli, via Veneto 129 tel. 493447 - Montecitorio; Severi, via Garibaldi 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel. 893058 - Monti; Pram, via Nazionale tel. 460754 - Ostiense; Ferrazza, circonv. Ostiense

Vita di partito

ROMA

OGGI
INIZIATIVA CAMPAGNA ELETTORALE: QUADRARO alle 10 apertura campagna elettorale dibattito (M. Rodano, D. Valentini, M. NACCIO alle 10 assemblea (Picchetti); CESANO alle 8 diffusione.

fale ospedaliere (Degni).

ZONA EST
OGGI
Campagnano 10.30 dibattito (Ranaldi); Radio Onda Sabina (Montetondo) 10.30 presentazione liste (Barletta-Amici); Montecelio alle 20 DOMANI
● ATTIVO DEL PUBBLICO IMPIEGO alle 17 IN FEDERAZIONE (Iusco, Giusti, Camilli, Morali).

● Ceccano (Piazza Vecchia) 21 dibattito.

LATINA
Con Monte alle 10.30 incontro in piazza (P. Vitelli); Setze 19 comizio (Grassucci).

SEZIONI DI PARTITO: ORGANIZZAZIONE

alle 17 in fed. Responsabili organizzazione e amministrazione zone (Geniti, Bozzetto, Damotio); SANITA alle 15 in fed. riunione CGO delle USL e responsabili sanità zone sul bilancio (Colombini, Prisco); RIFORMA DELLO STATO alle 16 in fed. riunione es-combattenti comunisti (Frasco, Raparelli).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

INIZIATIVA CAMPAGNA ELETTORALE: CINECITTÀ

alle 18 apertura campagna elettorale dibattito (M. Rodano, D. Valentini, M. NACCIO alle 10 assemblea (Picchetti); CESANO alle 8 diffusione.

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

● Pomezia (Torvajanni) c/o il Cinema

manifestazione pubblica (Franco Ottaviano).

GRAN BAZAR

roma

via germanico 136

(uscita metro ottaviano)

DA NOI

TENNIS ABBIGLIAMENTO - SURF - CAMPING - TEMPO LIBERO
COSTA MENO E CONVIENE DI PIU' !!!

OCCHIO AI PREZZI

* TENNIS *		* CAMPING *	
Catoni tennis	1500	Materassino	8000
Tubo palli tennis	5000	Zaino canadese	35000
Gonna Tennis	5000	Tenda canadese 2p. francese	59000
Maglietta top Tennis	5000	Sacco letto	19500
Racchetta completa	16000		
Scarpe Tennis	7500		
* WIND - SURF *		* TEMPO LIBERO *	
Scarpe wind - surf	15000	Magliette Rosignol	2000
Bermuda wind - surf	9900	Camicie donna	4000
Tuta wind - surf	15000	Gonne	5000
		Abiti donna	11000
		Tute complete vari colori	19000
		CASCAO SPORT	9000
		Top sportivo	3000
		Scarpe corda	3500
		Gubbinio cinghia	12000
		Bermuda cinghia	7000
		Sile filo	7000

VASTA ESPOSIZIONE TENDE DA CAMPEGGIO
VIA AURELIA 718
Tutti i nostri articoli sono forniti da notissime case

abbonatevi a

L'Unità

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alle 20.30. Nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Piazza della Repubblica). Esecuzione in forma di oratorio. Durata della rappresentazione 3 ore. **Passafium** dramma musicale. Musica di Richard Wagner. Direttore Wolfgang Rennert. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Posto unico L. 3.000. *Ingresso gratuito per gli abbonati al teatro.*

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

1181
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle 19 (turno A), domani alle 21 (turno B). All'Auditorium di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abbt. tagl. n. 29). In programma: Schumann, «Manfred», ouverture; Schubert, «Sinfonia n. 9 in si minore (Incompiuta)»; Schumann, «Sinfonia n. 2». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium ogni domenica dalle ore 9.30/13 e dalle 17/20. (Tel. 6541044).

ARCUM (Piazza Eptor, 12)

Alle 19.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9). «Rassegna Giovani Pianisti: **Concerto del pianista Marino Marzulli**. Musica di Chopin, Mussorgski. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO

(Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Frigieri, 89 - Tel. 3452138)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone, 30)
Alle 10.50. Presso la Chiesa di S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese), 4° di otto concerti dedicati all'opera per organo di G. Frescobaldi. **Organista Luca Salvatori**. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

(Via Ludovico Scabini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

Riposo
BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 15)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16/20.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTA (Via Monti di Pietralata, 16)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronta apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarni 3 - Largo Argentina)

Tutte le ore dalle 9-20 alle 13.30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel. 6548454.

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO

Alle 11.30. **Concerto con Cato Longo (flauto), Maria Rosa Latenza (soprano), Gabriele Peranuzzi (violino), Lina Kalmorova (soprano), Loredana Bngardi e Rolando Nicolosi (pianoforte).** (Ingresso libero).

GHIONE (Via delle Fornaci 37)

Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattocini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauto, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318955)

Sono aperte le iscrizioni al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminar, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola di venerdì dalle 16 alle 19.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)

Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotta III, scala C)
Sono aperti i corsi di music, clown ed espressione del corpo, insegnante e coordinatore Maurizio Fabbrì. Continuano le iscrizioni ai corsi di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 46)

Dal 30 maggio all'11 giugno. Corso di Danza Moderna, tecnica Lomon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon. Informazioni tel. 6782884-6792226. Ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTERIMA (Via Capo d'Africa, 5)

Alle 21. «Conne and her tap dance bands in **The sidewalk of New York 1933**. Uno spettacolo di Trip Tap. **ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRIA** (Via Giorgio Morandi, 58)
Riposo

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti, 11)

Alle 17. **Maggio** (giornate ai laboratori di musica antica delle Carmelitane di Georges Bernanos. Regia di Anna Maria Palau).

COOP. ARCUS (Via Larmora, 28 - Tel. 732717)

Alle 21. **Maggio** (giornate ai laboratori di musica antica della Porta Magica. Regia di Livio Galassi).

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758958)

Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 17. La Comp. Teatro Elipse presenta **Tormento tragedia elettrodomestica per una casalinga inquieta** di e con Emilio Spataro. 62114
Alle 21. **Maggio** (giornate ai laboratori di musica antica della Porta Magica. Regia di Livio Galassi).

ET-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 17.30. **Don Giovanni e il suo servo** di Rocco Farnani. Regia di Aldo Trionfo; con Andrea Godana, Giancarlo Zanetti. (Ultimo giorno).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Venero, 78)
Riposo
LA CHANSON (Largo Braccaccio 82/A)
Alle 17.30 (fam.) e 21.30. **Il tabacco fa male...** l'uomo è fumatore di e con Franco Mazzini. Al pianoforte il viva Gioacchino Tobi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)

Alle 17.30. **Invenzioni a tre voci** di Stefania Porro. Regia di Camilla Migliori.

LA SCALLETTA AL CORSO (Via del Colosseo Romano, 1)

SALA A: Alle 18. **La donna di Bath** da il racconto di Canterbury presentato dalla Compagnia Alvari-Christi-Salvetti. Regia di Sergio Bergone.

SALA B: Riposo

SALA C: Alle 15. **Il vangelo di Marco** letto da Franco Gacobini.

LIMONIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spataro)

Alle 17. **Il Maggio** (giornate ai laboratori di musica antica della Porta Magica. Regia di Livio Galassi).

METATEATRO (Via Mamei, 5)

Alle 21.15. La Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Maria Perini presenta **Il teatro di Araldo e Spaziani** con Tempesta, Maestri Mongovino. Regia di G. Maestri.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Via Borghese)

Alle 17. La Compagnia di Danza Moderna «New Wave» in «Pictures». Regia di Isabella Venantini. Musica di Turesmodon - King Crimson.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 193 - Tel. 465095)

Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA B: Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **La ferme di Teresa Pedroni**. Regia di Teresa Pedroni; con Gragnani, Pedroni, Aguerre, Pazzetti.

SALA CASSELLA

Riposo
SISTINO (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Alle 22. **Angela Bäver** in **Conversazioni galanti**. Regia di Gabriele Marchesini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601)

Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862940)
Alle 21. La Compagnia di Prosa Aurora presenta **Musical... che musical** (Coordinamento artistico di Lino Fontana; con Paolo Galli, Massimiliano Tardito. Al piano il M° Angelo).

TEATRO CLUB CORONARI (Via dei Coronari, 45)

Alle 17.30. **La straga** di Jules Michelet; di e con Pilar Castel.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)

Riposo
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare «Compagnia presenta **Offerta speciale** di Lamberto Carotini. In vendita al botteghino dell'Auditorium ogni domenica dalle ore 9.30/13 e dalle 17/20. (Tel. 6541044).

TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani, 9)

Alle 18. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitanio; con F. Capitanio e A. Crocco.

TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani, 9)

Alle 21.30. **Riproduzione** (prototipo). Una riproduzione «Teatro degli Opposti»; con U. Berardi, V. Cavallo, R. Costantini, A. Figarella, R. Orlidani, P. Sacchi, B. Smorilelli, A. Thrumolopoulos. Regia di A. Figarella e A. Thrumolopoulos. Ingresso L. 6000. (Unica replica).

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)

Riposo
Prime visioni
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C L. 5000
AIRONI (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
Il mondo di Utamaro (VM 18) (17-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8309030)
Gente comune, con D. Sutherland - S. (17-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Tron, con J. Bridges - A L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 741519)
Film per adulti L. 3500
AMBASADE (Via Accademia Agnati, 57-59 - Tel. 508091)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C (16-30.22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il mondo di Utamaro (VM 18) (17-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chusura
ARISTON (Via Ciccione, 19 - Tel. 352320)
Io, Chiara e lo Scuro, con F. Nuti - C L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il mondo di Utamaro (VM 18) (17-22.30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Il trucco e lo sbirro con T. Milian - C (VM 14) (17-22.30)
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554551)
Storia di Piero con L. Huppert, M. Mastroianni - DR (16-30.22.30)
BAMBINO (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 3475922)
L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays - J. Hagerty - C L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
Ovunque nel tempo con C. Reves - S L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 3400887)
Il mondo di Utamaro - H (17-22.30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Un tranquillo week-end di paura con J. Voght (VM 18) - DR L. 2000
BRANCACCI (Via Merulana, 244 - Tel. 7352555)
Scusate il ritardo di M. M. Trosi - C (16-30.22.30)
CANTO (Via G. Vico, 39 - Tel. 393280)
Film per adulti con S. Stallone - DR L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il marchese del Grillo, con A. Sordi - C (16-20.20). Il conte Tebaldo, con E. Montesano, V. Gasman - C (18-20.22.30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 998577)
Tutto e subito di V. Meier - DR L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
L'eroe più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays - J. Hagerty - C (17-22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Violazione in un carcere femminile L. 5000
DEL VASCULO (Piazza R. Pio, 39 - Tel. 3475922)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-30.22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Totale, con D. Hoffman - C L. 4000
EMBAZZY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
Film per adulti con D. Hoffman - C L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chusura
ESERDO (Via Nazionale, 183 - Tel. 6797556)
Il pianeta azzurro - DO
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Sireep - DR (16-22.30)
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto
EURICNE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986)
Totale, con D. Hoffman - C (17-30.22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 885736)
The Rolling Stones</

VACANZE LIBERE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimanali...

BELLARIA Albergio Admiral - Tel. 054149334-7 116, direttamente mare, camera con doccia, WC...

BELLARIA Albergio Diamant - Tel. 054144721-944 628 ora dei pasti, centrale, vicino spiaggia...

BELLARIA Hotel Balaton - Tel. 054149314 (abit. 0547332429), direttamente mare, tranquillo, ampio moderno confort...

BELLARIA Hotel de La Gare - Tel. 054147207, centrale, camere con doccia, WC, balcone ogni confort...

BELLARIA Hotel Everest - Tel. 054144286, al mare, 1 hotel preferito dagli italiani, tutte camere doccia, WC, balcone, ascensore, bar...

BELLARIA Hotel Ginevra - Tel. 054144286, al mare, 1 hotel preferito dagli italiani, tutte camere doccia, WC, balcone, ascensore, bar...

BELLARIA Hotel Villa Laura - Tel. 054144141, vicino mare, ambiente familiare, tranquillo, giardino ombreggiato...

BELLARIA Pensione Eleonora - Tel. 054147401, al centro, camera con servizio e balcone, conduzione familiare...

BELLARIA Pensione Salina Mays - Tel. 054144691, a 20 metri al mare, menù a scelta, dal 30 aprile al 20 giugno acqua e vino gratis...

BELLARIA Pensione Zavatta - Via Pasubio, 33, telefono 054149227, molto tranquillo, vicino mare, giardino recintato, parcheggio, cucina bognessa...

CATTOLICA Pensione Carillon - Via Venezia 11, tel. 0541262172, vicinissima mare, camere con servizi e balconi, ottima cucina casalinga...

CESENATICO Hotel King - Viale De Amicis, 88, 100 metri dal mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere con servizi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco...

CESENATICO Pensione La Conchiglia - Tel. 054781139, cento metri dal mare, camera con servizi, piscina, bar, parcheggio...

GATTEO MARE Hotel Minerva Azzurra - Via Toscanini, tel. 054785350, meravigliose vacanze sull'Adriatico, piscina, camera con servizi, 100 metri mare, parcheggio...

GATTEO MARE Hotel Stefan - Viale Mattiotti 54, telefono 054787273, vicino mare, camera con servizi, tutte camere servizi privati e balcone...

IGEA MARINA Albergio S. Stefano - Via Teulio 63, tel. 0541630493, nuovo 30m mare, tutte camere servizi privati, camera cucina, parcheggio...

IGEA MARINA Hotel Gianni - Telefono 0541630001, moderno tranquillo camera bagno, bar, ottima cucina curata dal proprietario...

IGEA MARINA Hotel Venus - Tel. 0541630170, nuovoissimo, 70m mare, camera con servizi, piscina, bar, piscina locale, parcheggio...

IGEA MARINA Pensione Barbara - Via Virgilio 79, telefono 0541630007, 100m mare, camere con servizi privati, amp. balconi soleggiati...

MAREBELLO RIMINI Hotel Rapallo - tel. 054132531, sul mare, camere doccia e WC privati, balconi, cucina curata da proprietari...

MAREBELLO RIMINI Hotel Enza - Vacanze per tutti a prezzi vantaggiosi per i mesi di luglio e settembre...

MAREBELLO RIMINI Hotel Enza - Vale Enza, 1, tel. 054132390, a 20m mare, camere servizi, cucina curata e abbondante...

MAREBELLO RIMINI Pensione Perugini - Tel. 054132713, vicino mare, ogni confort, cucina curata da proprietari...

MIRAMARE RIMINI Hotel Rubens - Tel. 054133443, vicinissimo mare, ogni moderno confort...

MIRAMARE RIMINI Pensione Due Gemelle - Via De Pinedo tel. 054132621, 30m mare tranquilla familiare, parcheggio...

MIRAMARE RIMINI Pensione Enza - Tel. 054132465, 50m mare, tranquilla, camere servizi, cucina curata da proprietari...

MIRAMARE RIMINI Pensione Florida - Tel. 054131006, ab. 80/242, vicinissima mare, tranquilla, ambiente familiare...

MIRAMARE DI RIMINI Villa Cicci - Via Locatelli 3, tel. 054130155, cucina ottima romagnola ed abbondante...

MIRAMARE DI RIMINI Villa Cicci - Via Locatelli 3, tel. 054130155, cucina ottima romagnola ed abbondante...

MISANO ADRIATICO Hotel Albatros - Tel. 0541615582, familiare, 30 metri mare, tranquillo, camera con servizi e balconi...

CATTOLICA Hotel London - Tel. 0541961593, familiare, camera con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio...

CATTOLICA Hotel Savonara - 1° linea sul mare, tel. 0541962261, tutte camere con servizi privati, ottimo trattamento...

CATTOLICA Pensione Carillon - Via Venezia 11, tel. 0541262172, vicinissima mare, camere con servizi e balconi...

CESENATICO Hotel King - Viale De Amicis, 88, 100 metri dal mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere con servizi...

CESENATICO Pensione La Conchiglia - Tel. 054781139, cento metri dal mare, camera con servizi, piscina, bar, parcheggio...

GATTEO MARE Hotel Minerva Azzurra - Via Toscanini, tel. 054785350, meravigliose vacanze sull'Adriatico...

GATTEO MARE Hotel Stefan - Viale Mattiotti 54, telefono 054787273, vicino mare, camera con servizi, tutte camere servizi privati e balcone...

IGEA MARINA Albergio S. Stefano - Via Teulio 63, tel. 0541630493, nuovo 30m mare, tutte camere servizi privati, camera cucina, parcheggio...

IGEA MARINA Hotel Gianni - Telefono 0541630001, moderno tranquillo camera bagno, bar, ottima cucina curata dal proprietario...

IGEA MARINA Hotel Venus - Tel. 0541630170, nuovoissimo, 70m mare, camera con servizi, piscina, bar, piscina locale, parcheggio...

IGEA MARINA Pensione Barbara - Via Virgilio 79, telefono 0541630007, 100m mare, camere con servizi privati, amp. balconi soleggiati...

MAREBELLO RIMINI Hotel Rapallo - tel. 054132531, sul mare, camere doccia e WC privati, balconi, cucina curata da proprietari...

RIACCIONE - Hotel Excelsior - Tel. 054141372, sulla spiaggia, camere servizi, balconi, telefono, bar, scissor ascensore...

RIACCIONE Hotel Magda - Viale Michelangelo 22 - Tel. 0541602120, priv. 603/282 100m mare, posizione tranquillissima...

RIACCIONE Hotel Pensione Adler - Viale Monti 59, tel. 0541141212, vicino mare, posizione tranquillissima, confort, ottimo trattamento...

RIACCIONE Hotel Pensione Adler - Viale Monti 59, tel. 0541141212, vicino mare, posizione tranquillissima, confort, ottimo trattamento...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina, camere con servizi...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

RIACCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66, tel. 0541600667, ab. 600/442, vicinissima spiaggia, confort, ottima cucina...

COMMUNICATO Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di: GIANNI MORANDI, EDOARDO DE CRESCENZO, BANCO, SERGIO ENDRIGO, LUCA BARBAROSSA, NADA, SANDRO GIACOBBE, GEPY & GEPY, ROSANNA RUFFINI, GATTI DI VICOLO MIRACOLI, EMIL STEWART

Il futuro del Pinot è rosa. Pinot Rosa VINO FRIZZANTE DA UVA DI PINOT NERO MASCHIO VIGNA DI VAZZOLA (PV)

4° Festa dell'«Unità» in montagna. 2 - 10 LUGLIO 1983. Prenotazioni (entro il 26 giugno) ed informazioni telefonando alla Federazione del PCI di Aosta - Telefono (0165) 2514

avvisi economici. A RIACCIONE affittasi appartamenti estivi vicini mare - tranquilli - tel. 0541160488 - interpellateci! (159)

HANNO VINTO I VISONI CON STANDA. GRAZIELLA LIVERANI, ANNA BIANCHI, FIORELLA SEVERINI. Superconcorso 2 miliardi di premi STANDA

ABRUZZO/MARE - PROMOZIONE 1983. HOTEL PRESIDENT - moderna costruzione Parco Cavour - 2000 metri quadrati. Spaziosa spiaggia a privata senza strade interne e fra hotel ed il mare - piscina - camera con balcone sul mare - aria condizionata - 2 eno - immer nel parco piscine tennis bocce bar tutto questo hanno 3500 metri di spiaggia - prezzi m. 22000 massimo 72000

Viaggio nel Mezzogiorno cinese



Etnie, usi, colori nello Yunnan crocevia dell'Asia

Dove la Cina si confonde con Birmania, Laos e Vietnam - La più antica «via della seta» - Perché sono oggi frontiere calde?

Dal nostro inviato XISHUANGBANA. I colori. Tutta la Cina è folta. Ma non con questi colori. Il Tibet, l'arancione, il viola, il verde violente delle lunghe gonne che fasciano il corpo stancato delle ragazze Dai e degli ombrelli variopinti con cui si riparano dal sole. Le strisce blu e rosse che movimentano il nero dei costumi delle donne Kuang, vestite nei villaggi di montagna. Le grosse borchie d'argento che ornano il petto delle Hani. Il grembiottolo e fangoso del Lancang, il fiume che più gli si chiama Mekong, è un'esplosione inverosimile di colori, di costumi e acconciature dalle fogge più disparate. Nella folla accorsa per assistere alla regata delle barche-dragone che tagliano la forte corrente limacciosa, sono rappresentate tutte le dodici nazionalità di questa zona di frontiera. Ma è nei costumi delle donne che, prima che in ogni altra cosa, si manifesta l'originalità etnica.

L'avevano già notato i viaggiatori che, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo, si avventuravano nelle foreste dello Yunnan alla ricerca del tracciato di una ferrovia che collegasse gli interessi britannici in India e in Birmania con la valle dello Yang Tse. «La grande maggioranza degli "uomini bianchi" sono il maggiore Davies del 52° fanteria Oxfordshire, che aveva percorso in lungo e in largo questo "crocevia tra India e Cina" tra il 1884 e il 1900 - delle tribù della Cina occidentale sono giunti tanto sotto l'influenza del cinese da adottare il loro abbigliamento. Con le "donne" il caso è diverso e il costume delle donne costituisce in genere il carattere con cui si possono distinguere le diverse tribù. In questo secolo l'assimilazione alla maggioranza Han delle diverse minoranze è progredita. Ma i costumi sono rimasti. L'istituto della nazionalità opera anche oggi all'etnologo un laboratorio ricco e concentrato come questo dello Yunnan. I Dai che occupano il terzo più pianeggiante dello Xishuangbanna, gli oltre tre milioni di Yi (Lo-lo), il milione e passa di Bai e Hani, rappresentano entità etniche abbastanza consistenti da mantenere un'unità di lingua e di cultura. Ma forse è irrimediabilmente superato il livello della società primitiva che caratterizza la vita dei primitivi Kuang, quella degli animisti Bulang o lo straordinario «fossile vivente» del matrimonio presso i Naxi che abitano le rive del lago Lugu.

Lassù, ancora agli inizi degli anni '60 gli antropologi potevano studiare il «matrimonio illecebre», quello per cui l'uomo passa in casa della donna solo la notte. «Ci sono andati anch'io» - racconta il presidente dell'Istituto della nazionalità dello Yunnan, Mao Yao - «diversi giorni di viaggio a cavallo. La mia guida non sapeva il nome di suo padre. Nelle famiglie che abbiamo visitato il capo era una donna. E aveva molti uomini intorno». Gli anni della rivoluzione culturale, quelli in cui l'enfasi era anche di recuperare i miti e il culto dei padri, hanno permesso di mettere al passo col «classismo delle diverse nazionalità», sulla critica del «nazionalismo locale», sul superare le «inutili superstizioni» rappresentate dalle usanze locali, sull'auto-sufficienza nei cereali, a costo di distruggere le foreste, anche in cui l'obiettivo principale era l'auto-sufficienza. «L'istituto della nazionalità del far si che Yi, Bai, Miao e Yao fossero in grado di «cittare» Mao quanto gli Han, sono alle spalle. Forse si potranno riprendere anche le ricerche sul campo. Ma probabilmente molto della «storia vivente dello sviluppo sociale» rappresentata dai costumi di queste diverse popolazioni è già andato irrimediabilmente perduto.

Difesa del passato

Ora prevale nettamente la tendenza a incoraggiare la tutela del ricchissimo retaggio storico, linguistico, culturale, di queste minoranze. Tanto che si cerca anche di recuperare gli esponenti delle «élite» locali, sul cui appoggio indispensabile si era puntato negli anni difficili di subito dopo la liberazione e che invece erano stati messi da parte e denunciati come «borghesi» nel corso degli anni '50 (collettivizzazione forzata, grande balzo, repressione della rivolta nel Tibet) e '60 (rivoluzione culturale). Il discendente dei «retribuiti del cinese» di Xishuangbanna ora fa il professore all'Istituto di etnologia di Kunming e l'ultimo loro «primo ministro» è il simpaticissimo governatore della zona autonoma del Xishuangbanna che ci ha accolto a Binon.

Dal 1978 ad oggi - dice Shen Qirong, del Comitato per gli affari delle minoranze dello Yunnan - sono ben 14.000 gli esponenti delle minoranze etniche di frontiera che sono tornati in Cina nei villaggi che avevano abbandonato cercando rifugio al di là del confine, durante la rivoluzione culturale. Lisu che allora erano stati ridotti alla fame quando li avevano costretti a disboscare i loro monti per seminare cereali. Molti perseguitati per le loro assurde superstizioni. Hani che ora hanno potuto ricostruire le proprie moschee. Certo non è un caso che uno dei primi

Ecco la vera «novità» della DC

come un contenzioso che si trascinava da tempo, ma che dal passato, ma come grande incognita per il presente e per l'assetto politico futuro. Scotti ha convocato martedì mattina al ministero tutti i contraenti dell'accordo del 22: CGIL, CISL e UIL e la Confindustria. Non è probabile che possa uscire qualcosa di nuovo, tanto che, da più parti, si ritiene possibile l'intervento di Fanfani. Proprio martedì il presidente del Consiglio tornerà da Williamsburg, pronto ad entrare in scena. Lo stesso giorno, il governo della Banca d'Italia, Ciampi, leggerà le sue considerazioni finali all'assemblea dell'istituto di emissione e darà la sua sentenza sul «malato Italia».

«C'è un abito alla proposta che è stata definita «desativa» ad accendere vivaci discussioni. L'ex presidente della Confindustria, in un'intervista all'Espresso, sostiene che «a questo punto esiste un solo sentiero per un rientro rapido dall'inflazione; spostare tutte le indicizzazioni su base annuale, compresa la scala mobile e applicare la patrimoniale». Ciò significa che i salari dovranno essere bloccati per un anno «per la parte che riguarda gli scatti della contingenza. Alla fine, la scala mobile scatterà tutta insieme, anche negli anni successivi, ma questo dovrebbe dare un grosso respiro all'economia. L'inflazione dovrebbe subire un durato colpo». Per quel che riguarda la patrimoniale, Carli resta più nel vago («non vorrei fare cifre per il momento»), ma indica che dovrebbe restare in vigore per tre anni, forse tre. Quanto alla proposta di un risanamento della finanza pubblica. Intanto, il Parlamento dovrà mettere sotto

controllo il disavanzo pubblico. In questo modo, comunque, quell'intesa a tre che nel gennaio scorso molti avevano ipocritamente salutato come «storica» (per poi rimetterla subito in discussione), non diventerebbe che un canovaccio. È possibile che i sindacati accettino una tale situazione? I metalmeccanici, intanto, stanno preparando nuovi scioperi. E, se nulla cambierà, la tensione sociale è destinata ad acuirsi proprio a ridosso delle elezioni.

«Il Popolo» continua a sostenere che il PCI a soffiare sul fuoco. Basta leggere quel che dicono oggi autorevoli democristiani per dimostrare il contrario. Le accuse di Scotti alla Confindustria, d'altra parte, sono da prendere sul serio. E Merloni non le ha considerate uno scherzo. Sentite cosa ha detto agli industriali bolognesi: «Si è montato un processo di demotivazione dell'industria e degli industriali. In altri tempi accuse di questo genere avrebbero fatto ridere: oggi ci debbono fare riflettere perché sono il segno di una colossale mistificazione». Le accuse sono, soprattutto, quelle che i lavoratori e i sindacati da tutte le piazze, proprio lo stesso giorno gli hanno lanciato. Il segretario della CISL, Carniti, è giunto a dire che le posizioni di Merloni («turbano l'ordine pubblico»), ma sono anche quelle che il ministro del Lavoro ha rivoltato in modo esplicito all'oltranzismo della Federmecanica. Siamo in un groviglio di contraddizioni.

I contrasti interni alla DC li sottolinea anche Spadolini. Concludendo il consiglio nazionale del suo partito, il segretario del PRI si è chiesto

Il discorso di Berlinguer

hanno creato aree cosiddette «forti». Nel complesso però la realtà meridionale appare, nel quadro nazionale, come una realtà ancora sottosviluppata ed assistita, con un divario anziché crescente rispetto al resto d'Italia.

Berlinguer ha osservato che questa data di fatto non è l'effetto di un destino immutabile e non è neppure l'effetto di insufficienti stanziamenti di pubblico denaro. Anzi, i miliardi spesi sono stati in parte mal gestiti. Ecco il punto. Quei denari sono stati spesi a pioggia, obbedendo a esigenze tutte legate all'obiettivo di costruire ed estendere il sistema di potere della DC, e non alle esigenze di un sviluppo ordinato, duraturo, organico della società meridionale.

I guasti che un simile modo di procedere, per decenni, ha prodotto sono sotto gli occhi di tutti, e di esempi se ne possono fare, purtroppo, a bizzeffe.

Berlinguer ha citato l'esempio in questi giorni più dolorosamente e drammaticamente del sistema di potere

della DC che guida qualunque pubblico intervento in queste regioni?

In questi quattro anni di cosiddetta «governabilità» le cose non sono certo migliorate e c'è da sperare per lo meno che De Mita, ha detto Berlinguer, non usi come secondo cui è tutta colpa degli operai del nord: è evidente a tutti che ora stanno pagando sia gli operai del nord che il Mezzogiorno.

In questi quattro anni le cose si sono in realtà peggiorate, come dimostra la crescente disoccupazione giovanile sia l'estensione a dismisura - in quantità - dei traffici e dei crimini della mafia della camorra, in Sicilia, in Calabria, in Campania ed altrove.

Anche la vita politica, nelle istituzioni e nei partiti, ha subito una degenerazione allarmante, soggetta alla infiltrazione della corruzione, dell'affarismo, sino a far apparire i partiti di governo stessi più una confederazione di camarille, di clan e di gruppi rivali in caccia di potere, che libere associazioni di cittadini quali dovrebbero essere.

Se questi sono gli esiti dei finanziamenti «a pioggia» e

della gestione clientelare di essi da parte della DC, se la prospettiva che la DC «nuova» oggi offre alle masse meridionali è quella di una rinovata alleanza con la grande capitale del nord, noi comunisti - ha detto il compagno Berlinguer - proponiamo una via completamente diversa e radicalmente affermativa. Alla disseminazione dispersiva e sperperatrice del denaro pubblico, noi contrapponiamo la scelta di una concentrazione della spesa in finanziarie grandi progetti integrati e finalizzati in primo luogo alla soluzione dei problemi di fondo del Mezzogiorno che sono rimasti aperti e si sono lasciati incancrenire e induriti, e inoltre allo sviluppo di una rete di servizi sociali che soddisfino le esigenze primarie delle popolazioni.

Berlinguer ha citato, come esempi di ciò che non andrebbe messo in cantiere al più presto, quelli per le aree metropolitane di Napoli e di Palermo; la ristrutturazione e la rinascita delle zone terzarie di Messina, la sistemazione nazionale nelle acque. Si tratta in sostanza di passare, ha detto, dalla spesa caotica della Cassa del Mezzogiorno a una vera programmazione; da clientelismo alla partecipazione e alla democrazia, e dunque alla trasparenza e al controllo popolare; dai favori elargiti o mendicati al rispetto all'esercizio dei diritti della gente.

È questa la sola via - ha concluso il segretario del PCI - per creare nuove fonti di lavoro produttivo o socialmente utile, per offrire un avvenire ai giovani (Servizio nazionale del lavoro), per dare slancio ed efficacia all'impreditorialità sana del Mezzogiorno, per impegnare ogni risorsa, a cominciare da quel patrimonio di intelligenze e competenze rappresentato da ricercatori scientifici, da ingegneri, da architetti, da operai nelle fabbriche, negli uffici, nell'agricoltura, nelle gloriose università meridionali, antiche e nuove.

Ecco un programma simile a quello che ha attuato la DC. Non quella che ha provocato tutti i guasti che ci sono sotto gli occhi; e non quella «nuova» di De Mita che come unica novità, al meridionale offre solo una giunta organica alleata con la grande borghesia del nord, avversaria storica del Mezzogiorno d'Italia.

Ugo Baduel

Siria e Israele alla guerra?

Bekaa sono state poste in stato di «massimo allarme». Lo ha dichiarato il vice comandante dei guerriglieri palestinesi, Abu Jihad, affermando che nuovi rinforzi sono giunti alle unità palestinesi, «in coordinamento con le autorità siriane». Il fatto, si è detto, indica che uno scontro militare con Israele è ora imminente nella regione della Bekaa, ha detto.

La Siria ha d'altra parte reso noto che si sono conclusi le trattative di pace tra il Libano e lungo il confine con Israele può «minacciare la pace di tutti, e di esempi se ne può fare tutto il sud d'Italia.

A quanto afferma il quotidiano della sinistra libanese «Al Safir», che cita fonti diplomatiche arabe, il presidente siriano Hafez Assad avrebbe compiuto alla fine della settimana scorsa una visita segreta a Mosca per discutere gli attuali sviluppi in Libano e Medio Oriente e i rapporti siro-sovietici dopo la

recente firma dell'accordo tra Libano e Israele. La Siria, come è noto, è legata all'URSS da un trattato di amicizia e cooperazione e secondo varie fonti consiglieri sovietici assisterebbero le truppe siriane anche nella valle della Bekaa. Fonti occidentali hanno anche riferito sul recente rafforzamento delle difese missilistiche siriane, intorno a Damasco e a Homs, con i nuovi «Sam 6».

Molta tensione si è anche a Beirut per la città dei bombardamenti alla falange. La radio falangista ha accusato la Siria di aver partecipato al bombardamento di alcuni quartieri di Beirut Est e del porto di Junieh, controllato dai falangisti. Quanto ai movimenti siriani, la radio falangista ha parlato del rinvio di altre due brigate per rafforzare il contingente di 40 mila uomini che sta sulla linea di demarcazione nella Bekaa. Anche gli israeliani, a quanto affermano le fonti libanesi, continuano a inviare da due giorni rinforzi e carri armati nella valle della Bekaa. I Fondi della marcia di Haddad riferiscono che nelle ultime 48 ore oltre 500 veicoli militari israeliani hanno passato il confine verso nord.

A tardi sera il comando israeliano ha annunciato che un soldato è morto e due sono rimasti feriti nella Bekaa, in una imboscata di guerriglieri palestinesi lungo la linea del cessate il fuoco con i siriani. Anche un palestinese è rimasto ucciso. L'attacco è avvenuto venerdì sera ma ne è stata data notizia solo ieri.

Le accuse di Tina Anselmi

di quei centri essenziali per la vita di un paese: giornali, la RAI-TV, le banche, i partiti, i sindacati. Alla domanda se la loggia avrebbe potuto attuare un golpe, Tina Anselmi aggiunge: «Certo. Su questo concordo con Giovanni Spadolini. Quando c'è un potere occulto parlo di un golpe occulto, questo è già un golpe potenziale».

Alla domanda su quando la democrazia aveva corso un pericolo del genere, l'intervista risponde ancora: «Basta valutare come la P2 ha indebolito, inquinato o si è addirittura sostituita al potere legittimo occupando i vertici dei servizi segreti. A Tina Anselmi viene poi posto il quesito se vi siano stati rapporti tra la P2 di Gelli e i quindici anni di terrorismo che hanno insanguinato l'Italia. Il

presidente della Commissione d'inchiesta risponde in modo chiaro ed esplicito: «Io non credo che sia senz'altro la debolezza dello Stato nella difesa democratica rispetto all'eversione e al terrorismo. Così come non credo che sia senza significato il fatto che i vertici dei servizi segreti, negli anni di piombo, erano in mano a piduisti». La Anselmi rammenta i rapporti redatti da certi ufficiali che chiarivano la pericolosità di Gelli. «Finirono tutti - ha proseguito la Anselmi - nelle mani dello stesso Gelli».

Alla domanda se era il «venerevole» a dirigere tutto da solo, l'intervista risponde: «Per ora non è emerso nessuno al di sopra di Gelli e di quei pochi del direttivo della P2. Certo, pare difficile che sia lui il vertice delle organizzazioni».

Tina Anselmi spiega inoltre come siano stati scoperti altri nomi di appartenenti alla loggia segreta e ricorda l'opera di Gelli che risale addirittura al 1969 quando voleva unificare, intorno a sé, tutte le logge segrete delle diverse confessioni massoniche. L'intervista prende quindi in esame il periodo della «solidarietà nazionale» che coincide con il massimo sviluppo della P2. La Anselmi dice, è ancora più esplicita e aggiunge: «Ci sono alcuni interrogativi non risolti nella vita politica di questo Paese. A cominciare dalla morte di Aldo Moro. Che la P2 avesse un progetto politico è provato, è agli atti. E che certamente avesse tra i suoi obiettivi quello di «far fuori» la DC di Zaccagnini e di Moro è anche un altro fatto certo».

Proprio l'altro giorno, anche il compagno Alberto Cecchi, vicepresidente della Commissione parlamentare sulla P2, aveva sottolineato, in una lunga in-

Scandalo dei petroli: Musselli chiama in causa il dc Rodolfo Tambroni

ROMA - Bruno Musselli, uno dei grandi registi dello scandalo dei petroli (l'evasione fiscale per miliardi con la complicità dei prece-denti vertici della loggia), ha presentato un'inchiesta a Palazzo Madama ha rilasciato un'intervista a «Panorama», che uscirà sul prossimo numero. Tra le sue molte affermazioni, ce n'è una con cui il petroliere chiama pesantemente in causa un uomo politico mai comparso in questa vicenda: Rodolfo Tambroni, senatore democristiano, ex sottosegretario alle Finanze. Nel settembre 1978, dichiara Musselli, il mio commercialista Cannarsa mi fece presente che l'onorevole Tambroni gli aveva richiesto 200 milioni per acquistare la Finanza. Io protestai con Cannarsa. Non capivo il perché di questa richiesta. Ma mi ero rivolto prima a Tambroni per alcun motivo. Aveva chiesto lui di conoscermi... Dopo qualche settimana verso 20 milioni... Fu solo un parziale soddisfacimento alle richieste dell'onorevole Tambroni. Il contrabbandiere proseguì il suo racconto a «Panorama» affermando che in seguito Tambroni Armadori gli chiese di aiutare un noto petroliere, Savoia, il quale sarebbe andato da lui per proprogetti di commercio illecitamente 5 mila tonnellate di benzina. Gli opposi un securo no - aggiunge Musselli -. Savoia si alzò dicendomi che la cosa non sarebbe finita lì. Da quel momento iniziarono i miei guai (giudiziarî).

Tra le altre affermazioni di Musselli, ce n'è una che riguarda Sereno Freato, ex collaboratore di Moro: «Freato era mio socio. Possedevo - anche se ufficialmente non risulta - il 25% della Bitumoli e il 22 della Sipca». Infine il petroliere afferma che fu Moro a presentargli l'ex capo di stato maggiore della Finanza Donato Loprete, computato nello scandalo dei petroli.

Scandalo dei petroli: Musselli chiama in causa il dc Rodolfo Tambroni

tervista concessa all'agenzia «Parcomit», come «La potenza finanziaria su cui poggiava la P2 sia ancora intatta e come le coperture e le omertà non siano finite». Cecchi aveva inoltre sottolineato i collegamenti della P2 con il traffico delle armi, la sostanziale «spinta all'eversione continuata del piduismo, condotta senza clamore, ma con l'arma della narco-della opinione pubblica». Cecchi aveva poi concluso spiegando che «le coperture sono state finite, i proseguiti non sono stati gettati alle ortiche, i collegamenti internazionali ancora in azione».

Il tema della questione morale e della P2 è stato ampiamente ripreso ieri, anche dal compagno Ugo Pecchioli, della segreteria nazionale del PCI in un comizio a Cuneo. Pecchioli ha sottolineato come la DC di De Mita si sia impegnata in una operazione di plastica facciale, ma come poi, in realtà, abbiano trovato posto nelle sue liste tanti capi clientela responsabili di sperperi di pubblico denaro o uomini chiacchierati come i Vitalone, i Ruffini, i Gioia o personaggi; della P2 come l'ex ministro Scritti ed altri. Il compagno Pecchioli riprendendo poi l'intervista della Anselmi aveva sottolineato che cosa sia ancora la P2 nella vita del Paese. Questa DC - ha detto ancora Pecchioli - non è credibile, non ha più titoli per pretendere di imporre la sua egemonia. «Utilizzando la discriminazione contro i comunisti per impedire il ricambio politico - queste le conclusioni del compagno Pecchioli - la DC ha aperto la strada a quell'insensate di fenomeni depennati che si riassumono nella drammatica gravità assunta dalla questione morale».

Wladimiro Settimelli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEONDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Editore S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 64400
Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5
TARIFFE DI ABONNAMENTO: 1983 - SETTIMANALE ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERNO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - Con «L'UNITÀ» ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500. Pubblicità commerciale ediz. nazionale: festività L. 120.000; modulo: festività L. 200.000 a modulo. Redazionali L. 190.000 a modulo. Finanziari, tecnici, concorsi, aste e spettacoli: festività L. 190.000 a modulo; festività L. 950 per parola.

LOTTO	
DEL 28 MAGGIO 1983	
Bari	76 31 25 53 78
Cagliari	75 70 47 54 35
Foggia	76 31 25 53 78
Genova	40 71 38 31 2
Milano	37 54 38 65 57
Napoli	77 69 13 32 28
Palermo	35 48 20 63 19
Perugia	32 19 73 17 29
Torino	81 23 37 3 2
Venezia	49 63 52 57 37
Napoli II	
Roma II	

LE QUOTE: su punti 12 L. 41.824.000 su punti 11 L. 1.045.600 su punti 10 L. 84.400

Torna 17 2 1888 Torino 26 5 1980
Il terzo anniversario della scomparsa di una compagna
CESIRINA SCARPETTELLI ved. Paterni
Il nipote Silvano e la nuora Maria la ricordano ai compagni della 54° sezione PCI «Emilio Scrinzi» di Torino, in compagnia della Sezione di Colletpoli ed a quanti l'hanno conosciuta. Con le ricordano il caro marito Silvestro che l'ha perduta e il loro figlio Marino che li ha prematuramente raggiunti.
Ricordando con infinito affetto il caro papà
CESARE
le figlie Anna e Paola Lenzi sottoscrissero per «l'Unità» la somma di Lire 290.000. Lo ricordano a quanto lo si mantenevano per la sua serietà e rettitudine. I compagni della Redazione si sentono vicini e partecipa al grande dolore che ha duramente colpito la famiglia del caro compagno Lenzi.
Corinaldo 29 maggio 1983

Siegmund Ginzberg